CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ALBANESI PALERMO
ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE NAPOLI
ISTITUTO DI STUDI ALBANESI DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA
FONDAZIONE GIORGIO CINI VENEZIA
PONTIFICIUM INSTITUTUM ORIENTALIUM STUDIORUM ROMA

MATTEO SCIAMBRA - GIUSEPPE VALENTINI - IGNAZIO PARRINO

IL "LIBER BREVIUM"
DI
CALLISTO III

LA CROCIATA, L'ALBANIA E SKANDERBEG

descrizione, introduzione,
edizione in regesto e parzialmente integra, e indici

PALERMO
SCUOLA GRAFICA SALESIANA

FINITO DI STAMPARE
NELLA SCUOLA GRAFICA SALESIANA IN PALERMO
IL 15 FEBBRAIO 1968

A SUA SANTITÀ

PAPA PAOLO VI

ALTO
GENEROSO PATRONO
DEGLI STUDI CASTRIOTIANI
E DI TUTTE LE GENTI ALBANESI
PADRE AMANTISSIMO
IN SEGNO DI FILIALE OMAGGIO

IL COMITATO PER GLI STUDI CASTRIOTIANI

PROLOGO

di Giuseppe Valentini S. J.

Il « liber brevium calisti iii ».

Sotto questo nome è più comunemente conosciuto un modesto volumetto cartaceo conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, nell'Armadio XXXIX, al n° 7; esso misura cm. 28,5 per 20, e conta 180 fogli tutti esattamente numerati a stampigliatura moderna solo sul recto (quindi pagg. 360), mentre la numerazione antica a mano, avendo trascurato tre fogli, in bianco, all'inizio, fino al foglio 100 compreso è inferiore di 3 unità a quella moderna; il 101 è numerato sul verso del 100, e quindi da allora la discordanza è di sole 2 unità. È rivestito d'una modesta copertina in cartoncino flessibile foderato di cartapecora, ed è in ottimo stato di conservazione. Sembra scritto tutto d'una stessa mano, benché forse, naturalmente, con diverse penne, o temperature di penne, e diversi inchiostri.

Non ha un titolo ufficiale, ma sulla costa di copertina porta l'indicazione: *Calistus III,* e, sotto, in rosso, una croce.

A pg. 3 ha:

Callisti iii

Guarda Róbba (1)

Litterarum

Evidentemente, si è pensato, in qualche epoca posteriore, che, essendo cominciato poco prima del tempo di Callisto l'uso di raccogliere i Brevi in una serie a parte, distinta dalla serie delle Bolle e altri documenti ufficiali o più solenni che continuarono a raccogliersi nei Regesti, questo

(1) Questo, con altri volumi, si trovava dapprima nella « guardaroba » o « vestiario », antica « Camera », o tesoro; poi al tempo di Sisto V, con essi passò all'archivio della Camera Apostolica, e finalmente con questo all'Archivio Segreto Pontificio (v. G. Gualdo, *Il « Liber Brevium de Curia anni septimi » di Paolo II.* [Melange E. Tisserand, v. IV, « Studi e Testi » della Bibl. Vat. n° 234, pg 305].

fosse uno dei primi volumi di Brevi; difatti fu collocato appunto fra i primi volumi di tal serie *(2)* nell'Armadio XXXIX ed ebbe il nome che ha.

Non sembra però un nome appropriato.

Si direbbe invero giustificare il suo titolo per il fatto che non sembra contenere Bolle ed altri atti giuridici solenni, i quali invece, per i medesimi personaggi o le medesime questioni che si vedono apparire e agitarsi nel « Liber Brevium », andranno sempre ricercati nella serie dei Regesti *(3)*.

Ma, a un qualsiasi esame di esso dà agli occhi il fatto che in esso si contengono solo lettere relative alla Crociata *(4)*. Perciò, semmai, dovrebbe avere il titolo di « Liber Brevium Callisti III de Sancta Cruciata » *(5)*.

Inoltre non è ben certo che si tratti sempre di veri e propri brevi, ossia di lettere non ad effetti giuridici solenni, ma pur sempre d'una certa solennità *(6)*, bensì di lettere d'ogni portata, anche confidenziale e familiare, e d'uno stile spesso assolutamente personale *(7)*; frequenti i casi di lettere che trattino di vari affari *(8)*, contro l'uso dei Brevi ufficiali che trattano solo d'una questione ciascuno. Andrebbe dunque piuttosto chiamato « Liber Litterarum » com'è nel titolo su riportato e come fino ad un certo tempo si chiamò *(9)*.

Né del resto può dirsi una raccolta completa di quanto riguarda la Crociata. Oltre agli atti solenni, che, come si disse, pur riguardando la

(2) Il I è di Innocenzo III, il II e il III mancano, il IV e il V sono di Martino V, il VI è di Nicolò V.

(3) Confrontare i richiami ad essi da noi apposti a parecchie lettere del « Liber Brevium ».

(4) Solo 5, evidentemente incluse per svista, non trattano di cosa della Crociata, e sono i nostri nn. 10, 28, 67, 257, 271; di esse la 67 l'interessa indirettamente essendo indirizzata per altre cose a Everso dell'Anguillara che militava nella flotta crociata; della estraneità del n° 28 si accorse anche il compilatore o un contemporaneo, che lo postillò: *non fit mencio de Cruciata,* il che conferma l'intenzione della raccolta.

(5) Crediamo anzi che un tal titolo sia compendiosamente espresso dalla croce rossa sulla costa di copertina; anche altri libri d'archivio riguardanti la crociata portano la croce rossa.

(6) Tale carattere non è sempre riscontrabile dal testo e talvolta le formule che dovrebbero indicarlo sono omesse nei Regesti. Nel « Liber Brevium », se brevi sono, sarebbero di quelli che si sogliono chiamare « brevi chiusi » con l'*inscriptio* iniziale al vocativo.

(7) Si possono all'effetto ricordare tutte le lettere di lagnanze e rimproveri in cui si fa richiamo alle personali relazioni di Callisto col destinatario, alla vecchiaia del Papa, all'infingardia dei principi, ecc.; una ve n'è, la nostra 61, che perciò riporteremo integralmente, farcita di vocaboli, frasi, interi passi in catalano, evidentemente scritta già da mano del Papa, o almeno da lui dettata.

(8) V., a titolo d'esempio, i nn. 3, 20, 21, 22, 23, 26, 27, 29, 30, 31, 33, 38, 39, 40.

(9) Così viene indicato per esempio nei vari volumi di copie posteriori a vari effetti e da varie fonti compilati, ora esistenti nell'Armadio XXXII dell'Archivio Vaticano; il primo a chiamarlo « Liber Brevium », per quanto ci risulta, è l'annalista Rainaldo.

Crociata, sono rimasti nei Regesti, dai quali nulla è ripreso nel « Liber Brevium », vediamo per esempio che nel volumetto *Registrum Brevium Apostolicorum Mei G. de Vulterris, secretarii de tempore Domini Calisti pape tertii* del medesimo Archivio *(10)*, possiamo trovare 22 brevi direttamente interessanti la Crociata, dei quali solo 5 sono stati raccolti nel nostro « Liber Brevium » *(11)*. Cosa più saliente ancora, al « Liber Brevium » manca tutto il primo anno e qualche cosa di più, del pontificato di Callisto, cominciando esso col 4 maggio del 1456. Nello stesso periodo trattato, vengono richiamate nelle lettere raccolte altre 7 lettere che o non furono rinvenute o furono trascurate dal raccoglitore *(12)*.

Ne concludiamo trattarsi d'una raccolta fatta ad uso specifico di segreteria per la questione della Crociata, o in 2 volumi di cui il primo sia andato perduto, o in uno solo, comprendente il più recente periodo di Callisto e relativo agli affari ancora pendenti da tenersi presenti per la sistemazione dell'attività crociata al tempo del suo successore Pio II.

Così com'è, si vede evidentemente che è stato ripreso non da un'altra raccolta ordinata, ma da un ammasso di lettere alla rinfusa, senza alcun tentativo di riordinamento, né per pratiche, né per ordine cronologico; così molte lettere non datate sono andate a finire a casaccio; altre, datate con la dicitura *ut supra,* finirono lontane da quella alla cui data si riattaccavano; quelle stesse di cui si trova altra copia nella suaccennata raccolta del Volterrano, portano date diverse da quelle che ivi figurano. In compenso è costante nel « Liber Brevium » l'uso dell'inizio dell'anno o dalla Circoncisione o almeno (ma facilmente riconoscibile) dal 26 dicembre all'uso romano; mentre nei Regesti spesso, ma purtroppo non sempre, è usato l'inizio dell'anno alla fiorentina col 25 marzo, Incarnazione, né si può sempre assicurarsi col ricorso all'anno del pontificato, perché capita di trovare qua e là, per distrazioni del copista, delle sconcordanze tali fra anno della redenzione e anno del pontificato che non si sa come accordare.

Noi abbiamo tentato di porre un ordine alle lettere del « Liber Brevium », dapprima numerandole così come si trovano, poi riordinandole secondo un probabile ordine cronologico sulla base della cronologia offerta dalle lettere datate. La nostra edizione segue tale ordine cronologico, ma, al numero d'ordine nuovo così risultante vi è stato sempre aggiunto tra parentesi anche il numero d'ordine originale.

Per un eventuale controllo e completamento, diamo in nota al testo

(10) Armadio XXXIX, n.° 8.

(11) Precisamente i nn. del « Liber Brevium » 215, 241, 259, 261, 266. Le date veramente non concordano, ma non fa meraviglia perchè il registro del Volterrano presenta anche altre irregolarità del genere, come per esempio quella di raccogliere brevi che nel Regesto non figurano affatto col suo nome. Potrebbe però trattarsi di sconcordanza fra data di emissione (nel Volterrano?) e di spedizione (nel Liber Brevium?).

(12) Tali richiami si trovano ai nn. 78, 83, 89, 149, 217, 231, 326.

del nostro regesto anche alcuni più necessari riferimenti ai Regesti Vaticani per quanto specialmente riguarda i funzionari pontifici e la loro nomina, riservandoci di completare con essi in altra occasione il quadro offerto dal « Liber Brevium » dell'attività di Callisto per la Crociata.

Il « Liber Brevium » non ha una gran letteratura. Non è stato, per quanto ci risulta, in alcun modo pubblicato. È stato brevemente presentato solo dal Lang *(13)*. Se ne sono serviti il Raynaldo *(14)*, alquanto più tardi, e, forse dipendentemente da lui, il Farlati *(15)* e poi il Theiner *(16)*; occasionalmente il Pastor *(17)* e il Paschini *(18)*. Complessivamente, abbiamo trovate sfruttate dai citt. AA, 167 delle 436 lettere, meno di 3/7.

La nostra pubblicazione, preceduta da una esposizione narrativa del quadro storico risultante dal « Liber Brevium », darà in regesto tutte le lettere, meno quelle riguardanti l'Albania, per la cui storia abbiamo intrapreso questo studio, e quella a Soler (n° 61) caratteristica dello stile di Callisto, le quali invece compaiono integralmente riprodotte in trascrizione diplomatica con il solo sviluppo dei nessi e delle abbreviazioni di certa lettura.

Il lavoro così com'è, era stato ideato, programmato e iniziato dal compianto Prof. Papàs Matteo Sciambra, e venne eseguito dal sottoscritto e dal Dott. Parrino conforme al ben pensato piano di lui.

(13) G. Lang - *Studien zu den Breven registern u. Brevenkonzepten des XV Jahrund aus dem Vatikanischen Archiv* [Publ. d. ehemal. Oester. Hist. Inst. in Rom, IV (1938), t.II].

(14) O. Raynaldus - *Annales Ecclesiastici,* t. X. - Lucca 1753. Esattamente 141 lettere.

(15) D. Farlati - *Illyricum Sacrum,* v. VII, Venezia 1817.

(16) Monumenta Historiam Hungarorum sacram illustrantia — t. II - (1352 - 1526) - Roma 1860. — *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium historiam illustrantis* — t. I (1198 - 1526) - Roma 1863. — Complessivamente 36 lettere, delle quali 10 non sfruttate dal Raynaldus.

(17) L. v. Pastor - *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, vol. I, Callisto III - 41 lettere delle quali 10 non figuranti nel Raynaldus e nel Theiner.

(18) P. Paschini - *La famiglia di Lodovico card. Camerlengo,* 1926. Idem - *Da medico a patriarca d'Aquileia, Camerlengo e cardinale di S. R. Chiesa,* 1927. Idem - *Lodovico card. Camerlengo e i suoi maneggi sino alla morte d'Eugenio IV,* 1928 - 1930

INTRODUZIONE

IL QUADRO STORICO OFFERTO DAL « LIBER BREVIUM » (*)

di Papas Ignazio Parrino

Stato delle cose all'avvento di Callisto III.

Due anni prima dell'avvento al pontificato di Papa Callisto III, nello aprile del 1453, i Turchi nella loro avanzata contro i territori dei Cristiani, avevano occupato Costantinopoli. La seconda Roma, il centro del cristianesimo orientale era caduta. I Turchi inoltre minacciavano il resto della cristianità e la stessa antica Roma. I Papi così erano nella necessità di prevenire per il loro stesso stato l'assalto turco; ma essi, prima che monarchi di uno stato, erano rappresentanti dell'intera cristianità ed in tale veste videro l'obbligo di alzare la voce per difenderla in tutte le sue parti, anche le più lontane. Solo Roma poteva lanciare l'universale appello di difesa della fede, come una volta aveva lanciato quello della difesa dei luoghi santi. Adesso che il cristianesimo subiva con la caduta di Costantinopoli un colpo tale da chiudere un'epoca della sua storia più illustre, e adesso che era minacciato nei suoi confini e nel suo stesso centro, era il tempo di bandire una nuova crociata. Papa Nicolò V, il mecenate umanista, la bandì il 30 settembre 1453. Si invitavano tutti i cristiani ad aiutare con mezzi o ad andare personalmente ad una grande spedizione per liberare Costantinopoli e arrestare i Turchi. Il Papa inviò aiuti economici nei luoghi minacciati come la Bosnia, l'Albania con Skanderbeg, Rodi, Cipro, e armò una squadra navale, dapprima al comando dell'Arcivescovo di Ragusa, poi, ammalatosi questo, aggregata alla flotta veneta sotto un unico comando, col versamento di 21 mila fiorini semestrali per gli stipendi *(1)*.

Ma per realizzare la spedizione era necessario che prima ci fosse pace tra i vari principi cristiani sia d'Italia che dell'Europa centrale. Nicolò V invitò a Roma i rappresentanti dei principi italiani. Erano in ballo vari

(*) Le citazioni più semplici dal « Liber Brevium » sono fatte tra parentesi nel testo con la siglia B. (= Breve n° . . .).

(1) Arch. Vat. Arm. XXXIX, N. 6 f. 8(6), d. 1454 III 9.

interessi: le lunghe trattative provvisoriamente fallirono. Dopo qualche anno si giunse alla pace di Lodi, che però lasciò aperte le ostilità tra Napoli e Genova.

In Germania furono tenute diete imperiali in Ratisbona, Francoforte e Vienna per preparare la crociata. Esse, in parte disertate, non conducevano a risultati apprezzabili. Così passarono quasi due anni. Papa Nicolò V, vecchio e malato frattanto morì, nel marzo del 1455 e le trattative si chiusero.

Callisto III riprende la Crociata.

In mezzo a questa abulia generale era manifesto che non si sarebbe concluso nulla. Così desolante era la situazione, quando nell'aprile dello stesso 1455 salì al trono pontificio il vecchio cardinale spagnolo Alonso Borgia che assunse il nome di Callisto III. Subito dopo l'elezione egli pronunziò e fece diffondere in tutti i paesi d'Europa un solenne giuramento, col quale s'impegnava con tutte le sue forze, e se fosse necessario col sacrificio del suo sangue, a far tutto il possibile per liberare Costantinopoli e i cristiani languenti in schiavitù e rialzare la vera fede, proponendosi non solo di arrestare l'avanzata dei Turchi trionfanti, ma di estirpare addirittura la loro setta « diabolica ». Pochi giorni dopo, in data 15 maggio 1455 egli emanò una bolla nella quale enunciava chiaramente il suo programma: Confermando la precedente bolla di papa Nicolò V, egli ordinava la predicazione della crociata in tutto il mondo cristiano. La ricompensa per gente che doveva essere mossa dalla fede, era di ordine spirituale; infatti sospendendo tutte le precedenti indulgenze, egli ne concedeva solo per quelli che avessero contribuito alla crociata o economicamente o partecipandovi di persona. Era anche fissata la data della partenza dei crociati per il marzo dell'anno seguente, 1456. Scopi della crociata erano quelli stessi espressi nel giuramento sopra accennato. Subito dopo veniva disposto l'invio di legati e nunzi presso tutte le potenze cristiane, grandi e piccole. Con loro venivano anche spediti predicatori della crociata, collettori e subcollettori per la raccolta delle decime e delle offerte *(2)*.

Il papa quindi era conscio del suo compito di capo spirituale della cristianità e conscio pure della gravità della situazione. I Turchi infatti dopo la presa di Costantinopoli facevano poderosi preparativi per invadere l'Europa centrale. Le notizie della loro avanzata gettavano nella costernazione gli Ungheresi, contro i quali essi si dirigevano, (B. 20); e l'Ungheria era considerata la porta dell'Europa e il principale punto di resistenza della cristianità, caduto il quale non sarebbe più stato possibile difendere il resto, (B. 13). Effettivamente i Turchi a quel tempo erano scarsamente

(2) Pastor, *Storia dei Papi* - vol. I, l. IV, c. II.

attrezzati per mare, e quindi verso l'Europa centrale non avevano se non la via di terra, praticamente l'Ungheria, data l'impraticabilità della via costiera lungo tutta la Dalmazia, la quale del resto era difesa da Venezia coi patti, ma se occorresse anche con le armi, più validamente che non sapesse fare l'Ungheria.

Il Papa, consapevole del pericolo, mandava lettere a principi a legati a nunzi. Il suo impegno era tenacissimo; la sua attività aveva qualcosa di febbrile. Le sue lettere brulicano d'espressioni che indicano la sua ansia, la sua decisione di impegnarsi fino all'ultima possibilità *(3)*:

Essendo l'animo nostro, di giorno e di notte, continuamente ansioso per la difesa della retta fede e la distruzione della nefanda setta dei Turchi e degli infedeli, non solo facciamo tutto quanto ci è possibile o può esser procurato per la realizzazione di questa opera divina, per terra e per mare, . . . ma anche non cessiamo di incitare in tutti i modi i principi cristiani a questa necessaria impresa (B. 306).

Faceva quindi tutto il possibile per trasmettere alla cristianità il suo ardore e la sua preoccupazione.

Spirito di fede e di preghiera.

Che l'attività di papa Callisto avesse moventi oltre che umani, anche profondamente religiosi, risulta dalla completa fiducia che egli riponeva in Dio, nella certezza di condurre un'impresa da lui voluta. A Dio stesso egli faceva sempre riferimento, col dichiarare dipendente da lui lo svolgimento della sua opera e coll'indire frequenti pubbliche preghiere per chiedere il suo aiuto. A questo proposito egli aveva emanato una bolla che veniva pubblicata come quella della crociata, in tutta la cristianità *(4)*. Inoltre frequentemente il Papa dichiarava che lui stesso rivolgeva a Dio continue preghiere allo scopo.

Difficoltà economiche all'inizio dell'attività di Callisto.

Di fronte alle notizie allarmanti che giungevano sull'avanzata turca dal Cardinale Carvajal, Legato in Ungheria, il Papa oltre a diffonderle per mezzo di tutti i suoi inviati per sollecitare soccorsi, e a stimolare i collettori a raccogliere denaro, vista la penuria in cui si trovava la Camera Apostolica, senz'altro cominciò con lo spendere tutto il denaro liquido che

(3) Tale stato d'animo risulta anche dai seguenti brevi: 1, 5-7, 9, 16, 20-2, 29, 66, 71, 77, 82, 89, 126, 148, 178, 196, 208, 230, 232, 306, 331-3, 387, 433.

(4) Confronta anche BB.: 3, 29, 40, 53, 69, 71, 73-6, 78-83, 87-9, 94.

aveva a disposizione, quindi vendette i gioielli e i tesori della chiesa, passò poi a venderne terre. Non bastando tutto ciò per sopperire alle necessità della flotta che egli d'urgenza preparava, pose mano perfino alla suppellettile personale; così è detto che furono vendute pure le mitre (B. 115) e il papa si sarebbe contentato di una semplice mitra di lino. Così egli poteva scrivere nelle sue pressanti richieste ai collettori che aveva assoluto bisogno di denaro e che aveva dato fondo a tutto (B. 93). Gli rimaneva appena quanto era necessario per vivere (B. 152). Egli desiderava così che anche gli altri facessero qualche sforzo dietro il suo esempio. Un esempio che non poneva nessun limite alla buona volontà. Infatti il Papa dichiarava che egli sarebbe stato pure disposto a darsi personalmente prigioniero e a dare perfino il suo sangue (B. 148) *(5)*.

Senso dell'onore di Callisto III.

È importante notare come in tanta difficoltà egli conservasse un vivo senso del giusto e del rispetto per gli accordi stabiliti. Alle richieste di chi rivendicava proprie spettanze o di chi attendeva il pagamento dei prestiti fattigli, si dimostrava pronto a far giustizia e a far fronte agli impegni ad ogni costo *(6)*.

Anche negli incoraggiamenti ed incitamenti a coloro che combattevano per la causa e nelle insistenze presso i principi neghittosi o ritardatari ad accorrere alla crociata, egli fa continuo richiamo al loro senso di onore e perfino alla gloria che possono acquistarsi anche in questa vita (BB. 84, 87, 298, 362, 424).

Spirito ed espressioni pugnaci di Callisto.

Il Papa esprime la sua intenzione di abbattere interamente i Turchi, verso i quali usa anche un linguaggio che richiede qualche chiarimento. Le sue lettere facilmente contengono a proposito dei Turchi espressioni come *immanissimi hostes* e altre ancora più tremende, come *canem illum rabidum et serpentem hunc Turchum* a proposito del sultano. Lo vediamo

(5) Per vedere quale spirito di sacrificio lo anima e quali situazioni ricorda, conviene anche leggere i seguenti brevi: 5, 9, 11, 12, 27, 29, 41, 61, 69, 82, 84, 108, 115, 126, 141, 148, 152, 177, 196, 208, 213, 334.

(6) Così per un tal Vilatorta, per il quale il Papa diede disposizione che si esaminassero le sue richieste, benché egli avesse gravi dubbi sulla loro legittimità, dichiarando di non voler fare ingiustizia mentre esige che altri facciano giustizia (B. 61). Anche a proposito dei Pazzi e dei Miraballi dai quali aveva ricevuto grossi prestiti, insiste tanto con i collettori affinché vengano saldati quei debiti, che sembra quasi che ciò gli stia più a cuore della stessa crociata. V. BB. 126, 208, 229, 242, 256 ecc. V. anche indice onomastico: Miraballi, Pazzi.

anche dichiarare la sua intenzione di condurre la guerra finché vedrà *il Turco domato e fiaccato, dopo aver rilasciato il male occupato, esser mandato in perdizione e rovina* (B. 298). Sono espressioni che mettono in luce il pensiero di papa Callisto a proposito della crociata: i Turchi si scagliano contro la cristianità, sono barbari, infuriano contro il popolo di Dio. Tutti i cristiani quindi devono muoversi per terra e per mare contro di loro, non solo per fermarli e ricacciarli nei loro territori, ma per mandarli in perdizione e rovina e sterminarli del tutto.

Veramente sembra difficile in espressioni e propositi come questi scorgere lo spirito della carità cristiana che ordina di amare anche i nemici, il che è possibile fare anche difendendosi da loro e combattendoli. Il Papa qui manifesta una bellicosità e un linguaggio polemico e crudo che ci porta in pieno nello spirito di quel tempo e nell'ambiente d'origine di Alonso Borgia. La Spagna difatti per più secoli dovette sostenere contro i Mori una guerra sempre rinascente e crudele, senza sperare di venir mai ad un accordo. È concepibile quindi che nell'animo degli Spagnoli si annidasse un'ostilità atavica contro i Musulmani, tanto priva di rimedio da considerarsi placabile solo con la loro eliminazione. Ciò spiega l'animo battagliero del Papa. Questa stessa concezione del nemico spiega lo spirito che muoveva ad attribuire loro titoli dispregiativi quali quelli che abbiamo visto.

Bisogna ricordare a questo punto le notizie che quotidianamente si ricevevano a quel tempo sulle atrocità turche nei paesi da loro conquistati. Il che non poteva che inasprire.

D'altra parte i documenti vanno letti e intesi nel loro proprio linguaggio; e chiunque abbia soltanto quella vaga reminiscenza che gli consenta di ricordare le orazioni di Cicerone, esemplare principale di tutti gli scrittori dell'epoca di Callisto III, sa bene come è proprio del linguaggio latino l'uso di termini talmente pesanti alla nostra sensibilità da farci pensare che il loro uso non fosse poi nel senso di allora così offensivo come lo sarebbe per noi.

Bisogna pure tener presente che quel raffinato umanesimo che si andava diffondendo dapertutto, conviveva talvolta con mentalità e sentimenti grossolani e astiosi. E questi aspetti si manifestavano anche in quelle persone che dell'umanesismo erano i rappresentanti più distinti. Si possono così ricordare le invettive che alcuni di loro si scambiavano reciprocamente. Certo non vogliamo giustificare papa Callisto con esempi di questo genere. Vogliamo solo dire che quel fraseggiare poteva avere il tono enfatico che l'umanesimo aveva copiato dallo stile latino e quindi almeno in parte poteva significare soltanto una moda. Come del resto anche una moda potrebbe essere quell'equilibrato garbo che fa rifuggire le moderne forme di educazione da quelle espressioni che allora bene o male presentavano un reale stato di cose.

Papa Callisto dunque riprende l'idea già di Nicolò V di radunare tutto il mondo cristiano per una generale crociata e perciò intrattiene una densissima corrispondenza con principi e città indipendenti *(7)*, Legati e Nunzi *(8)*, vescovi e altri ecclesiastici e religiosi *(9)*. Di essa solo una parte per quanto ragguardevole è raccolta nel « Liber Brevium » *(10)*, che comincia col maggio del 1456, alquanto più di un anno dopo l'elezione di Callisto.

Proprio in questo tempo erano giunte lettere dal Legato in Ungheria Giovanni Carvajal, con la notizia che i Turchi avevano passato il Danubio e aggredivano l'Ungheria (B. 6). Così all'impegno che si era assunto il Papa di liberare Costantinopoli e gli altri cristiani che soggiacevano al dominio turco, si aggiungeva adesso l'altro più immediato, di impedire che ve ne cadessero altri ancora. Il Papa così ebbe una nuova occasione di rivolgere ad ogni principe cristiano l'accorato appello di correre in aiuto agli Ungheresi.

In primo luogo si rivolse all'Imperatore Federico III, che insieme col Papa doveva in qualche modo sentirsi responsabile della cristianità. Inoltre egli rappresentava la potenza più vicina e più capace di intervenire in aiuto al re Ladislao d'Ungheria. Il Papa certo aveva ferma fiducia che l'aiuto chiesto in difesa della fede sarebbe stato dato (B. 5).

Uguale appello fu rivolto al Re di Francia Carlo VII (B. 6). Col Re Alfonso d'Aragona il Papa si trovava in relazioni più vive, sia perché il Re di Napoli era considerato vassallo della Chiesa, sia perché il Papa stesso era stato suddito e funzionario aragonese. Perciò questi aveva già promesso che avrebbe partecipato alla crociata, mandando 15 galee a congiungersi con la flotta pontificia. Il Papa dunque lo stimolava a mantenere la sua promessa e lo invitava anche ad armarsi personalmente (B. 7). Né il Re stesso ebbe difficoltà ad impegnarsi di partire per la crociata. Infatti con una solenne funzione egli prese la croce ed il suo esempio fu seguito da quasi tutta la sua nobiltà (B. 96).

Anche al Re Alfonso di Portogallo fu rivolto l'invito e pure egli fece le più ampie promesse. Il « Liber Brevium » dà infatti qua e là la notizia dell'ottima disposizione del Re nei riguardi della crociata e del fatto che da un giorno all'altro si attendeva il suo arrivo con l'esercito e la flotta. Notizie simili davano anche l'Infante di Portogallo Fernando (B. 44) e lo stesso zio del Re, Don Pedro de Aviz (B. 45). In Portogallo sembra fossero

(7) Vedi appendice I: Principi e Città.

(8) Vedi appendice III: Legati e Nunzi.

(9) Con alcuni di essi in qualità di funzionari della crociata, con altri affinché la facilitino. Vedi appendice II: Destinatari ecclesiastici e religiosi.

(10) Vedi sopra, Prologo.

particolarmente sensibili alla situazione dolorosa della Chiesa orientale e di Costantinopoli, onde il Papa faceva anche leva su questo punto (B. 77).

Come a questi sovrani così egli si rivolse a tutti gli altri principi della cristianità, ottenendone ampie promesse (B. 66).

Mentre i principali rappresentanti della difesa ungherese erano preoccupatissimi per l'avanzata turca, Callisto scriveva al Legato Carvajal incoraggiandoli con la notizia che egli quasi da solo aveva messo su la maggior parte della cristianità che tra una settimana si sarebbe mossa non solo per l'Ungheria, ma anche per Costantinopoli e la Terra Santa (B. 66).

È probabile che le grandi promesse che quasi tutti i principi cristiani avevano fatto al Papa fossero state almeno in parte sincere, quando tutti avevano il timore che il pericolo turco potesse riguardare anche loro. Così a buon conto si tenevano pronti per intervenire in caso di necessità.

LA BATTAGLIA DI BELGRADO.

Intanto, mentre il Papa con qualche soddisfazione diceva di aver messo su quasi tutta la cristianità, i Turchi, passato il Danubio, accerchiavano Belgrado (B. 6). Ma qui successe l'inatteso. L'immenso esercito turco, guidato personalmente dal sultano Maometto II, fu velocemente investito dalle schiere di Giovanni Hunyadi Vaivoda, conte governatore del regno d'Ungheria, e dai crociati del settantenne fra Giovanni da Capistrano che li animava andando lui stesso in mezzo alla battaglia (B. 81). Questa si trasformò per i Turchi in una catastrofe. Circa metà del grande esercito andò distrutta, molti furono i prigionieri (B. 83). Gli altri si dettero alla fuga e si ritirarono nei loro territori insieme col Sultano ferito (B. 82).

Quanta era stata l'apprensione del Papa nel momento del pericolo, altrettanto fu adesso l'entusiasmo suscitato in lui da questa vittoria. Egli dandone notizia a tutti i principi cristiani, non si stancava di ripetere che la vittoria fu ottenuta *da un piccolo numero di plebei crociati inermi, senza re, senza principe, sotto la guida di quell'illustre servo di Dio, fra Giovanni da Capistrano e del glorioso cavaliere, atleta di Dio, il Vaivoda conte Giovanni* (B. 87).

Insieme con la comunicazione della notizia egli dava disposizione di rivolgere a Dio preghiere di ringraziamento in tutta la cristianità. La vittoria aveva avuto qualcosa di prodigioso. Il Papa credeva fermamente che fossero state le preghiere da lui indette a far intervenire Iddio in aiuto dei fedeli (B. 75).

NUOVO PROGETTO DEL PAPA.

Quale effetto ebbe quella vittoria nella cristianità? Subito si ebbe l'impressione che il pericolo, almeno immediato, fosse cessato e che quindi

non ci fosse più bisogno di muoversi. Infatti tutte le promesse fatte al Papa da gente che sembrava sul punto di partire, rimasero senza effetto.

Intenzione di Callisto invece non era di liberarsi dal pericolo immediato, ma di liberarsene definitivamente. Perciò nelle lettere inviate a tutti i principi, egli incitava a proseguire la vittoria, ed esponeva chiaramente il suo piano che era di liberare Costantinopoli, la Terra Santa, l'Europa e la stessa Asia (B. 66-69). In altri termini egli voleva arrivare al completo annientamento della potenza turca.

Ma i principi cristiani non erano disposti ad affrontare un'impresa tanto vasta. Essi continuarono lo stesso a promettere di partecipare alla crociata, ma in realtà nessuno si muoveva. Sul campo di battaglia rimanevano come al solito i popoli confinanti con i domini turchi: Ungheresi, Bosniaci, Albanesi e il Papa con la sua flotta già inviata nel mare Egeo.

Questi così venne a trovarsi a dover sostenere le spese vive e continue del mantenimento della propria flotta *(11)* e ad aiutare quei popoli che si trovavano in armi contro i Turchi *(12)*. Così comincia la nuova serie di lettere rivolte a tutti i cristiani, principi e città, con cui si insiste sul nuovo programma che è quello di proseguire la vittoria *(13)*. Quei quattro obiettivi: Costantinopoli, Terra Santa, Europa e Asia ritornano continuamente. Il Papa sa bene che il Turco è stato sconfitto, ma non è stato vinto del tutto e può riprendersi (B. 69).

Per tener salda intanto la linea di confine, egli fa pressione sui collettori affinché mandino denaro e continua ad inviare lettere a tutti i principi, piccoli e grandi, affinché facilitino i collettori, mentre sono attesi essi stessi con i loro eserciti *(14)*.

Intanto i due Alfonsi, d'Aragona e di Portogallo, benché non sia detto espressamente nel « Liber Brevium », supponiamo avranno fatto capire al Papa che per la spedizione della crociata era necessario rafforzare bene il loro esercito e la loro flotta, dato che ormai non si trattava più di un intervento d'urgenza. Il Papa perciò decise di favorire questo rafforzamento concedendo loro i proventi delle decime ricavati dai loro territori; ad Alfonso d'Aragona in più dava la metà delle offerte spontanee (B. 97-100). Al Re di Francia veniva pure concesso che le decime francesi fossero cedute per costruirsi delle navi che egli poi avrebbe usato contro i Turchi (B. 196). Così anche questi Re passarono nel numero delle persone che venivano aiutate dal Papa in vista della crociata.

(11) Se ne trovano accenni più diretti nei brevi: 5-7, 11, 13-16, 20, 22-3, 60-2, 66, 68-9, 81-2, 84, 88, 93, 108, 115, 208, 213, 293-4, 389, 408, 411.

(12) Vedi appendice V: Aiuti concessi.

(13) V. BB. 87, 90, 94, 96, 135, 158.

(14) La richiesta di aiuti risulta anche dalle liste di Principi e Città, perché la corrispondenza con loro riguarda sempre tale argomento, fatta eccezione dei Re di Bosnia e Ungheria e di Skanderbeg.

Ormai il programma era stato esposto a tutti, gli accordi erano stati presi, rimaneva dunque da aspettare che il piano cominciasse a realizzarsi. Quello che il Papa aveva personalmente esposto ai principi con le sue lettere, egli poi continuava a ricordare per mezzo dei suoi nunzi o Legati (B. 3).

Risposta dei Principi al progetto callistiano.

Dalle lettere rivolte a questi si può rilevare quali movimenti avvenivano nei vari stati.

Primo caso interessante è quello di Alfonso d'Aragona. C'era la promessa delle quindici galee. Nel momento del maggior pericolo il Papa in gran fretta aveva fatto partire da Ostia la sua flotta il 31 maggio 1456 (B. 66). Essa doveva passare da Napoli a rilevare le dette galee e andare a far la diversione in oriente. Ma a Napoli le galee non erano pronte. La flotta pontificia vi si fermò perciò ad aspettarle. Quell'attesa inoperosa nella urgenza del pericolo al Papa pesava enormemente. Egli non cessava di mandar lettere al Re, affinché accelerasse la preparazione della sua flotta (B. 9), al suo nunzio Giovanni Soler affinché facesse opera di persuasione presso il Re (B. 19), al Legato della flotta, cardinal Ludovico Trevisan, affinchè si affrettasse a partire anche senza le galee del Re (B. 31). Non è detto quanto tempo sia rimasta ferma la flotta a Napoli. In luglio Trevisan si diceva disposto a partire (B. 33). Ancora fino al 6 agosto il Papa non era sicuro se egli fosse partito (B. 39).

Il Vescovo di Silva, nunzio in Portogallo, sembra che intervenisse piuttosto in seconda linea nei rapporti tra il Papa e il Re, che invece si svolgevano spesso direttamente, benché non se ne abbiano che poche, però sufficienti testimonianze (B. 77). Ma nonostante le ampie promesse del Re e la concessione delle decime da parte del Papa, nell'ottobre dello stesso anno l'entrata in guerra del Re si faceva attendere (B. 97).

In Francia il cardinale Alano incontrava gravi difficoltà non dico per far intervenire il Re nella guerra, ma addirittura per ottenere la riscossione delle decime, come si vedrà a suo luogo (B. 87).

In Germania alla notizia dell'appressarsi dei Turchi era stato mandato in fretta come nunzio, Giovanni di Castiglione, vescovo di Pavia. Il Legato cardinale Carvajal poneva le sue maggiori speranze nell'esercito di terra dell'Imperatore; il Nunzio aveva il compito di far premura a tutti (B. 17). La scarsa corrispondenza che c'è tra lui e la Santa Sede, non fa in nessun modo capire che egli abbia ottenuto una entusiastica accoglienza. Dopo qualche mese, il Papa, diffondendo la notizia della grande vittoria di Belgrado, sottolineava che essa era stata ottenuta *sine duce, sine rege, sine imperatore,* e al Nunzio in Germania diceva pure che *imperator dormitat* (B. 107).

I vari incitamenti dunque a partecipare alla crociata, dappertutto cadevano nel vuoto.

La flotta pontificia.

Rimaneva in azione solo la flotta pontificia, oltre ai popoli confinanti coi Turchi. Una prima squadra, se non proprio una flotta, era stata preparata e avviata già nel 1455 sotto il comando di Pietro Urrea, arcivescovo di Tarragona, con luogotenente Antonio Olzina e con al seguito anche il priore pisano di S. Giovanni Gerosolimitano, Antonio Frescobaldi. Essa constava di 16 galee (B. 3). Ma queste invece di dirigersi contro i Turchi, avevano partecipato ad azioni di ostilità del Re di Napoli contro i Genovesi, contro le intenzioni del Papa, onde l'Urrea fu accusato di pirateria insieme con l'Olzina e il Frescobaldi e furono loro sequestrati i beni per rifondere i danneggiati (B. 100).

Frattanto Callisto proseguiva alacremente il lavoro di costruzione e armamento di una seconda squadra *(15)*, con la quale si sarebbe potuto dire d'aver una vera flotta; e già nel 1455, senza indicazioni di data precisa, si ha la bolla di nomina a Legato di essa, del Cardinale Camerlengo Ludovico Trevisan *(16)*, munito di amplissime facoltà, militari civili e religiose, in mare e in terra, anche attraverso altre bolle *(17)*. L'Urrea passò come caposquadra alle dipendenze del nuovo Legato Trevisan, e gli si fece capire che poteva riabilitarsi, ma gli si manteneva sul capo la minaccia di destituzione che Trevisan poteva a discrezione mettere in opera (B. 4).

Di quante forze disponeva la flotta pontificia?

La seconda squadra fatta costruire da papa Callisto nel porto di Ostia constava di dieci galee (B. 3), altre dovevano sopraggiungere da Ancona (B. 3), non è detto quante. In questo periodo perciò sembra che si possa calcolare che la flotta pontificia non dovesse superare la trentina di unità, alle quali si aggiunsero poi una galeazza (B. 163) e alcune altre singole galee condotte di volta in volta da altri singoli comandanti che posteriormente si arruolavano (B. 163-179). Anche il numero di queste però fu molto limitato.

(15) Se ne parla nei BB: 91-2, 99, 115, 126, 130, 158, 196.

(16) Il cardinale Legato che appare constantemente essere titolare di S. Lorenzo in Damaso e Camerlengo, nonché patriarca di Aquileia, come è stato messo in luce da P. Paschini, opp. citt., non era come si cominciò a dire nel secolo XVI e come continuò a dire anche il Pastor, un Ludovico Scarampo, bensì un Ludovico Trevisan, qualificato espressamente veneziano dal Papa, e che si sa essere stato da giovane di professione medico; perciò probabilmente d'un ramo decaduto dell'allora influentissima famiglia nobile veneziana dei Trevisan.

(17) Facoltà per Trevisan: Reg. Vat. 440, f. 242-245v, 1455 (o primi tre mesi del 1456); Reg. Vat. 443, f. 122v-123, f. 127v. d. 25 V 1456, f. 122rv, 126rv d. 24 V 1456; f. 123 125, d. 25 V 1456; f. 125-127, d. 26 V 1456; f. 126 e 128-130v, d. 28 V 1456.

Già il loro mantenimento sappiamo che doveva costare al Papa un notevole sforzo. Scrivendo al cardinale Dionisio Szêchy, Legato in Ungheria, afferma che dal giugno all'agosto del 1456 aveva già speso più di 150 mila ducati (B. 68). Tale era lo sforzo per il mantenimento, che avendo i frati collettori di Sicilia in animo di armare altre galee e spedirle, il Papa che dapprima li aveva incoraggiati, poi dovette dare un contrordine perché non avrebbe saputo come mantenerle (B. 189). Nonostante ciò però egli pose mano alla costruzione di una terza flotta in Roma stessa, sul Tevere *(18)*.

Così prevedeva che, anche con la partecipazione delle altre potenze che avevano promesso il loro appoggio, egli avrebbe potuto avere una grande potenza navale, sufficiente per tentare lo sbarco in terra turca. I calcoli del Papa dovevano prevedere quindici galee promesse dal Re d'Aragona, (B. 9), dieci che aveva promesso la Repubblica di Genova *(19)*, trenta che venivano costruite con i proventi della decima in Francia *(20)* e quelle della flotta del Re di Portogallo che non è detto quante potessero essere, ma erano chiamate una potente flotta *(21)*. Però di tutte queste galee promesse, se ne diede qualcuna, fu solo il Re d'Aragona; le altre furono attese invano. Così rimase ad operare nell'Egeo la sola flotta pontificia, al comando del Legato Trevisan.

Essa per quanto piccola riuscì ad ottenere qualche successo. Infatti nel dicembre di quello stesso anno 1456, giungeva notizia a Roma che erano state liberate dal giogo turco le tre isole di Mitilene, Stalimene e Tasso *(22)*. Le difficoltà nel conquistarle non saranno state molte, perché erano costate la vita di un solo uomo (B. 135).

Intanto i Turchi posero in mare una flottiglia di fuste, che non doveva essere tanto agguerrita. Alla flotta pontificia non riuscì difficile nel settembre del 1457, farne prigioniere una trentina (B. 308).

Più di queste due imprese non si ha notizia che la flotta pontificia abbia fatto altro. Essa svolse un servizio proficuo dando una certa protezione alle città rivierasche orientali e rifornendole dei necessari vettogliamenti (B. 345). Sarà pure stata utile per dimostrare ai Turchi che si era in armi contro di loro e che essi non potevano avventurarsi in spedizioni, senza correre pericolo dalla parte del mare (B. 196). Tutto ciò avrà contribuito a trattenerli entro i loro confini, ma non poteva essere sufficiente per incoraggiare alla guerra offensiva contro di loro.

Il Legato Trevisan lo capì certamente e capì pure che il mantenimento della flotta costituiva una spesa enorme e poco proficua (B. 388).

(18) Le notizie che la riguardano non si ricavano con facilità dal Liber Brevium, avendosi solo il ricordo del taglio della legna necessaria, nell'ottobre del 1456 (B. 91).

(19) V. BB 109, 171, 174, 181.

(20) V. BB 117, 196, 293.

(21) V. BB 97, 181, 196-7, 293, 350, 387, 396.

(22) Ne dà notizia il Papa nei brevi: 135, 137, 148, 150, 160, 164, 196, ecc.

Si trovano un gran numero di lettere che parlano di rifornimenti, d'invio di vettovaglie o di denaro *(23)*, di ordini dati all'uno o all'altro collettore di consegnare al commissario generale per i rifornimenti, Giovanni Despou, o a Giovanni Navarr, quello che si era raccolto (B. 389). Numerosissimi i brevi da cui risulta il grande impegno posto da Callisto per costituirla *(24)*, quelli nei quali ne parla per rianimare il coraggio dei combattenti con l'idea del sostegno che hanno o del diversivo che essa costituisce *(25)*, oppure per spronare i Principi neghittosi ad agire e a spendere seguendo il suo esempio *(26)*, tanto più quando egli può all'effetto portare i risultati ottenuti con le vittorie o almeno coll'effetto morale sull'avversario *(27)*. Tuttavia talvolta succedeva qualche ritardo, e il Legato pensava che il Papa volesse trascurarla. Egli attraversò un grave periodo di depressione (B. 387). Nell'aprile del 1458 tale stato di disagio giunse al punto che egli stava pensando di abbandonare la flotta. Il Papa dovette spiegargli che egli se ne dava tutta la cura possibile e che qualche ritardo nei vettovagliamenti ultimamente era dovuto al mancato adempimento dei suoi impegni da parte di Andrea Cornaro, che si era assunto l'incarico di provvedere al necessario (B. 387). Il Papa dunque lo assicurava del suo personale interessamento e lo incoraggiava esortandolo a non abbandonare il suo posto. Se con essa non si poteva fare gran che, tuttavia il suo mantenimento era necessario per dare incitamento ai principi (B. 387).

Guerra nel 1457 e invasione dell'Albania.

Quindi tutta la speranza risiedeva sempre nel fatto che i Principi finalmente si sentissero pronti per intervenire. Il Papa dal tempo della vittoria di Belgrado non aveva cessato di insistere. Tutto il 1456 sembrava che passasse con i preparativi dell'attacco, che poteva essere mosso con la primavera del 1457, benché il Papa sempre insistesse che non bisognava lasciare respiro ai Turchi, per impedire loro di riprendersi (B. 90).

Giunta però la primavera del 1457, si diffuse la notizia non dell'entrata

(23) V. BB 165-8, 174, 181, 186-7, 201-2, 208, 212, 240, 251, 275, 295, 307, 326, 387, 389-91, 397, 400, 403, 407, 429-30, 432.

(24) Essa era certamente la principale cura del Papa per quanto risulta dal Liber Brevium, sia per la sua iniziale costituzione e il mantenimento in forze, sia per i piani che gli consentiva di fare. Continuo era l'impegno del vettovagliamento V. BB. indicati nella nota 23 e inoltre 2, 8-9, 19, 21, 38, 43, 49, 54, 71, 73-4, 80, 87, 99, 115, 126, 130, 158, 171, 177, 179, 182, 196-7, 293, 335, 350, 387.

(25) V. BB. 3-7, 17, 20, 22, 23, 27, 29, 30-1, 39, 60, 66, 68-9, 72, 197-8.

(26) V. BB. 5-7, 11, 13, 16, 79, 84, 86, 88, 90, 92, 107-8, 113, 129, 130, 140, 304, 341, 345, 375, 379, 412.

(27) V. BB. 62, 135, 137, 148, 160, 164, 196, 293, 308, 322, 326, 330, 340-1, 345, 387, 396.

in guerra dei cristiani, ma di un nuovo assalto turco contro l'Ungheria *(28)*. Il Papa sperava sempre che i cristiani sarebbero accorsi in aiuto, e più di tutto puntava sulla possibilità di una efficace diversione ad opera della flotta pontificia, congiunta con quella portoghese, la partenza della quale si diceva fissata per il primo aprile (B. 196).

Il re Ladislao intanto si trovava tra due fuochi, perché oltre alla frontiera da difendere, aveva alle spalle l'ostilità dell'Imperatore (B. 107) e di parecchi suoi sudditi (B. 196), né aveva più in sua difesa l'autorità e il valore di Giovanni Hunyadi, morto subito dopo Belgrado (B. 87). All'avanzata turca il Papa poteva solo opporre la sua flotta e la speranza che eserciti e altre flotte cristiane entrassero in azione, come dicevano che stavano facendo da un giorno all'altro (B. 196).

I Turchi però non approfittarono di queste circostanze loro favorevoli. Il ricordo della sconfitta dell'anno precedente e la voce di tutti questi preparativi dei cristiani, certamente li avranno convinti a non ritentare l'assalto da quella parte, senza prima liberarsi da un pericolo al loro fianco. Verso la fine di maggio, portarono perciò la guerra contro Skanderbeg.

Questi fu preso o almeno manifestò una grande preoccupazione, dubitando di poter resistere contro la loro irruzione. Per due volte egli chiese aiuto al Papa, ma le due lettere arrivarono a Roma contemporaneamente. Il Papa in penuria di denaro, gli mandava subito una galea ben armata, e gli prometteva di mandarne quanto prima altre. La guerra si protrasse su questo campo per tutta l'estate. Ma Skanderbeg non rimase a lungo in difficoltà. Il 24 settembre il Papa poteva diffondere la notizia che in Albania si era ottenuta la vittoria (B. 308).

Anche in mare i Turchi erano stati battuti (B. 308). Quindi le loro spedizioni di questa estate, come quella dell'anno precedente, si erano concluse col fallimento. Il Papa era lietissimo, e sognava che ai suoi giorni avrebbe visto l'annientamento della setta musulmana (B. 308). Egli era convinto che ormai era il tempo di tentare il passo decisivo contro i Turchi.

Il Convegno degli ambasciatori.

Alla fine di quello stesso settembre poiché ormai da due anni molti dicevano che stavano partendo col loro esercito, il Papa scrisse di nuovo all'Imperatore, a tutti i re e ai principi cristiani, invitandoli a mandare ambasciatori a Roma per trattare della crociata (B. 321). Egli nella sua irremovibile speranza poneva piena fiducia in questo convegno, credendo che finalmente si sarebbe giunti alla guerra generale contro la mezzaluna (B. 298-325).

(28) V. BB. 196-9.

Per rendere più facile lo svolgimento delle trattative, aveva divisi gli inviti in tre gruppi per date differenti: in dicembre, in gennaio e in febbraio (B. 326). Ma la partecipazione non fu così entusiastica come il Papa sperava. Ai primi di febbraio egli, scrivendo a Skanderbeg, sembra esprimersi con un entusiasmo alquanto attenuato: *Alcuni di loro già sono arrivati; speriamo con l'aiuto di Dio, di avere una buona riuscita, in modo che possa apprestarsi l'aiuto opportuno per la prosecuzione di questa utilissima impresa in tutte le parti* (B. 362).

Ancora a metà di marzo del 1458 si attendevano gli ambasciatori dell'Imperatore e degli Elettori di Germania (B. 382). Alla metà di maggio, il Papa scrivendo al cardinale Carvajal tirava l'amara conclusione che i principi cristiani erano tiepidi (B. 418). Già alla fine di febbraio egli aveva capito che era solo a sostenere il peso della crociata (B. 375). I principi, diceva il Papa, badano solo alle beghe che hanno tra loro (B. 418). Questa sembra la conclusione del convegno, al quale, anche se con lentezza, tutti i principi, meno Venezia, legata da recente pace coi Turchi, mandarono i loro rappresentanti (B. 428). Ormai la speranza di vedere tutta la cristianità unita sfumava.

La predicazione e la colletta della crociata.

Si può affermare con sicurezza che la mancata realizzazione della crociata generale debba attribuirsi esclusivamente alla mancanza di volontà dei principi cristiani. Ciò che dipendeva direttamente dal Papa, come l'organizzazione della predicazione della crociata e la raccolta delle decime e delle offerte spontanee, ebbe una sufficiente riuscita.

L'organizzazione della crociata in fondo aveva uno schema semplice. Se ne era data comunicazione a tutti gli stati della cristianità, presso i Principi o governi dei quali erano stati inviati appositi Legati o nunzi. Questi avevano il compito di disporre a favore della crociata l'animo loro, in modo che venisse facilitata l'azione dei predicatori e dei collettori che furono mandati pure in tutta la cristianità *(29)*. La loro predicazione aveva lo scopo di smuovere i popoli per armarsi e andare alla guerra contro i nemici della fede. Chiunque fosse cristiano doveva sentirsi in dovere di partecipare a questa guerra, o andandovi personalmente dopo aver preso la croce, *(30)* o contribuendo con offerte in denaro o in natura. Il clero, i benefici, i conventi e le opere pie venivano obbligati al pagamento di una decima sui loro introiti (B. 152). Anche i Musulmani in Ispagna e gli Ebrei dovunque, vi erano soggetti; inoltre gli Ebrei dovevano versare tutti

(29) Vedi Appendice IV.

(30) Consisteva in due liste di stoffa che venivano consegnate in chiesa con una apposita funzione e affisse dietro le spalle dei partenti, che così venivano chiamati crociati.

i frutti ricavati dall'usura, diversamente, veniva loro interdetto il commercio coi cristiani (B. 34-35).

Tale predicazione della crociata si svolse in Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Svizzera, Ungheria, Dalmazia, Serbia, Bosnia, Albania. Nel « Liber Brevium » abbiamo alquanto più tardi notizia del suo svolgimento anche in Polonia e altri paesi baltici (B. 190). Da esso non risulta se si sia svolta anche in Inghilterra. Ivi era stato nominato Legato il cardinale Nicolò Cusano, che però non vi andò, non è detto per quale motivo (B. 93); dopo qualche tempo il Papa cominciò ad attendere notizie di aiuti e in ultimo si parlava dell'arrivo di un esercito (B. 293).

Per avere un'idea dell'urgenza e dell'impegno con cui papa Callisto voleva predicata la crociata *(31)*, basta ricordare che già ai primi di aprile del 1455 egli aveva dato ordine a tutti gli Agostiniani, e si può pensare che simile ordine sia stato dato anche ad altri religiosi, benché il « Liber Brevium » non ne parli, di tralasciare ogni altro tema nelle loro prediche. Il Papa esprimeva la sua massima sollecitudine e sperava che con tale mezzo e con qualunque altro fosse a disposizione dei religiosi, la crociata potesse ottenere un buon esito presso i principi e i popoli. L'ordine dato ai religiosi era « in virtù di santa ubbidienza » e sotto pena delle più gravi censure (B. 1).

A tanto impegno da parte del Papa non faceva riscontro però una uguale corrispondenza da parte dei Principi. In Francia il Legato cardinale Alano Coetivy trovava grande difficoltà nella sua missione. Il Papa lo spronava continuamente, lamentandosi che da quella grande nazione non arrivasse nessun sussidio. Giunse fino a dirgli che facesse in modo da sfatare la diceria corrente che egli fosse un Legato inutile (B. 86). In realtà il cardinale Alano si era trovato di fronte alla cattiva volontà di uno dei cristianissimi re di Francia che in quel tempo era Carlo VII. Questi, pretessendo non irreali difficoltà, impediva la pubblicazione della bolla di indizione (B. 86). Il Cardinale vedendo che i suoi sforzi non approdavano a nulla, si decise ad esporre la situazione a papa Callisto. Ormai era passato più di un anno. Già la flotta del Papa operava nell'Egeo; da varie nazioni affluivano i proventi delle decime e delle collette. Il Papa perciò intervenne personalmente presso il Re di Francia e in data 26 ottobre gli scrisse, esprimendo il suo gran dispiacere per la sua mancata collaborazione, e contrapponendo l'esempio della maggior parte dei monarchi cristiani che avevano risposto favorevolmente al suo appello e mostrato ottima disposizione. Il Re di Francia invece, non solo non fa niente, ma addirittura impedisce che si faccia qualche cosa nel suo regno. Il Papa perciò gli rivolge una calda esortazione, che almeno non ostacoli la pubblicazione della

(31) Veramente tutta l'attività di Callisto è caratterizzata dall'urgenza della crociata, che si trasmette a tutte le iniziative che le sono collegate. Molti brevi la riflettono: 2, 13-5, 17, 22-4, 27, 30, 33, 39, 59, 60-2, 81, 274.

bolla (B. 96). Anche nel Regio parlamento di Parigi il cardinale Alano aveva incontrato decisa resistenza (B. 95); esso si opponeva a che il Clero di Francia fosse soggetto a decima. Anche qui interviene il Papa direttamente lamentandosi di tale atteggiamento e spronando a partecipare all'impresa che è un dovere per tutti i cristiani. Sembra che questi interventi abbiano ottenuto qualche effetto. Difatti poco dopo si ha la notizia dell'affluire verso Roma dei proventi delle collette, mentre per quanto riguarda le decime si giunse all'accordo che esse non sarebbero uscite dal regno di Francia, ma che comunque con esse si sarebbero costruite almeno trenta galee (B. 293).

In Francia dunque anche se con ritardo sembrava che si stesse giungendo a qualche conclusione; ma in Germania la situazione era molto peggiore. Si sa che in linea di massima l'Imperatore era favorevole al Papa; ma la sua autorità non era tale da potersi imporre con efficacia sui suoi sudditi. Del resto egli personalmente compare poco sulla scena a questo riguardo. In complesso il Papa si lamentava che l'Imperatore dormisse (B. 107). Alcuni vescovi invece, non esclusi i grandi Elettori ecclesiastici di Magonza, Treviri e Colonia, nonché tenere un atteggiamento inerte, erano addirittura manifestamente ostili (B. 331). Il « Liber Brevium » dà soltanto sentore di tale ostilità; per integrarne le notizie, basta dare uno sguardo al quadro presentato dal Pastor *(32)* e si potrà vedere quanto vi fossero radicate le idee del concilio di Basilea, sulla superiorità del concilio sul Papa e quanto malvolentieri i Tedeschi sopportassero di dover contribuire alle iniziative di Roma.

All'invito di pubblicare la bolla, i grandi Arcivescovi con i loro Suffraganei risposero con la convocazione di un congresso a Francoforte sul Meno, nel marzo del 1456, seguito da un altro a Norimberga alla fine dello stesso anno. In essi, fra una tempesta di accuse contro il Papa, tutti si trovarono concordi nel respingere la decima. A Ludovico Cescases, nunzio in Francia, Savoia e paesi renani, non rimaneva che ricorrere a Roma. Il Papa indirizzò ai tre Arcivescovi Elettori una commovente lettera che è nello stesso tempo un capolavoro di abilità diplomatica. Egli evita di affrontare direttamente l'argomento di tutte le accuse che gli vengono rivolte e si limita a lasciare che i fatti parlino da soli. Fa vedere quali sono stati i frutti della sua azione contro i Turchi; per realizzarli quali mezzi egli ha avuto? Egli ha speso tutto, vendendo perfino la sua mitra, ed è anche disposto a dare il sangue. Fa poi vedere che l'aiuto non viene richiesto solo ai Tedeschi, ma che allo stesso effetto sono stati mandati dovunque legati e nunzi. Alla fine il Papa mostra di conservare intatta la sua fiducia in ognuno dei suddetti Arcivescovi e si limita a dire che egli spera molto in lui (B. 148). Nello stesso tempo manda copia di queste lettere

(32) Pastor, *Storia dei Papi* - Vol. I lib. IV, Cap. III.

al nunzio Cescases e non nasconde il suo parere che esse presentino efficaci argomentazioni (B. 149).

E veramente bisogna pensare che siano state scritte sotto la pressione di fatti evidenti, vissuti con grande passione. Infatti come pochi giorni dopo vediamo da una lettera a Guglielmo Ponzio Fonollet, collettore in Catalogna, il Papa soleva dare precisi ordini intorno al modo di effettuare la raccolta dei sussidi, vegliando che nulla venisse sottratto; perfino i redditi pii erano soggetti a decima. Il Papa soleva anche esortare alla raccolta accennando al fatto di aver serbato egli stesso per sé appena il necessario per vivere (B. 152).

Questi fatti dovevano parlare tanto chiaramente che presto l'opposizione organizzata in Germania svanì. Però continuò lo stesso la mala disposizione nei singoli vescovi e il fermento antipapale si manifestava di frequente.

Talvolta l'opposizione usava anche modi poco garbati. Il Vescovo di Würzburg verso la fine del 1456 si rifiutò di consegnare al messo pontificio il denaro che era stato raccolto, affermando di saperlo spendere lui meglio del Papa (B. 107).

Alla fine del 1457 il Papa ritornò di nuovo a scrivere ai tre principi ecclesiastici, facendo notare la nobiltà dell'opera che egli portava innanzi. Parlando in tono conciliativo, egli dice di non poter credere a quel che gli viene riferito, che essi facciano parte del gruppo antipapale. L'assurdità di tale posizione si vedrebbe chiaramente dal fatto che è manifesto che il Papa impegna tutte le sue forze e le sue possibilità a difendere la cristianità quasi da solo. Ancora al nunzio e commissario Cescases viene affidato il compito di chiarire loro queste posizioni e dare le informazioni necessarie (B. 331).

In questo stato di cose Callisto alla fine disperò di poter vedere risolto il dissidio trattando direttamente coi vescovi. All'inizio del 1458, e ormai il pontificato di Papa Callisto si avviava al termine, l'abate Agostino di Casanova, collettore apostolico in Savoia, dava ancora brutte notizie sulla Germania. Ma il Papa scrivendo al nunzio Cescases ormai non tiene più in gran conto le mormorazioni, e soprassiede alle notizie che giungono di là. Fra non molto sarebbero giunti a Roma gli oratori dell'Imperatore, convocati insieme coi rappresentanti di tutte le potenze cristiane, ed egli sperava di combinare ogni cosa per mezzo di loro. Intanto, per non aggravare la situazione, dava disposizione a Cescases di limitarsi a raccogliere informazioni, astenendosi da collette o decime, fino a suo espresso comando (B. 365).

Altrove in generale non si hanno notizie di difficoltà per la predicazione. Però gli inceppi non mancavano di verificarsi a proposito dell'esazione delle decime o della raccolta delle offerte spontanee. È interessante il caso del duca Ludovico di Savoia, che da quella predicazione

intendeva ricavare i suoi vantaggi; a tale effetto frapponeva ogni ostacolo all'esazione della decima, ma si sarebbe accordato dietro compenso di duemila scudi; inoltre voleva che i suoi figli fossero esenti. Si ha pure il ricordo di certe manovre che il duca avrebbe fatto in occasione dell'assenza del nunzio Cescases dalla Savoia (B. 277). Davanti alla sua renitenza, il Nunzio era del parere di far qualche concessione, come quella di esentarne i figli, e perciò intercedette presso il Papa. Ma questa volta questi agì con un tono abbastanza autoritario, facendo sapere che egli aveva a disposizione mezzi sufficienti per condurre il Duca a retta ragione e che intanto pensasse ad agire come si doveva, perché ciò che egli faceva non sarebbe stato dimenticato. Però insieme alla maniera forte il Papa usò anche un atteggiamento più duttile. Concesse che i suoi figli fossero esentati e promise di essere favorevole al Duca se egli si fosse comportato bene (B. 277). L'intervento del Papa ottenne l'effetto desiderato, infatti non si ha più ricordo di altre difficoltà, anzi le decime e le collette cominciarono ad affluire regolarmente verso Roma e il Duca mise a disposizione della crociata pure uno dei suoi figli (B. 338).

Anche il conte Federico da Montefeltro non risulta un facile pagatore. In una prima lettera dell'ottobre del 1456 si ha notizia di 1500 ducati raccolti nel suo territorio, onde il Papa manda il suo familiare Giovanni Monpaller a prelevarli (B. 92). Nello stesso tempo però è detto che il Conte, che dei suoi territori doveva pagare il censo alla Chiesa, non ha ancora pagato quello del 1455 e già si era alla fine del 1456. Il Papa non gli nasconde di avere gran bisogno di denaro e perciò gli intima di pagare (B. 92). Ma l'entusiamo del conte Federico non doveva essere eccessivo; infatti alla fine di maggio del 1457 troviamo un'altra lettera (B. 228) colla quale il Papa gli si rivolge come a suo suddito, lo rimprovera di non aver fatto nulla e gli ordina di raccogliere e consegnare il ricavato al tesoriere di Perugia. Immediatamente il conte risponde di aver dato l'ordine di consegnare il raccolto secondo il desiderio del Papa, onde questi lo loda e lo ringrazia (B. 239). Ma il conte Federico sembra che di crociate non volesse proprio sentirne. Infatti senza molta preoccupazione egli si mette ad impedirne la predicazione. La cosa giunge all'orecchio del Papa che reagisce subito con la decisione che gli era consentita: Il conte d'Urbino, vicario temporale del Papa stesso, riceve un solenne rimprovero per il suo modo d'agire, insieme coll'ingiunzione di desistere, sotto pena di scomunica (B. 268). Egli da quella volta avrà capito che non c'era molto da scherzare; almeno non s'incontrano più lamentele nei suoi riguardi.

Ma la difficoltà che incontrava la crociata non consisteva solo nel predicarla o nel raccogliere le somme che provenivano dalla colletta e dalla decima. Una volta raccolto il denaro, bisognava poterlo far uscire dai territori di provenienza e destinarlo a quegli scopi che il Papa stabiliva.

Significativo a questo proposito è il caso capitato in Ragusa, ove erano stati depositati i proventi della predicazione in Dalmazia, svolta sotto la direzione del nunzio e collettore fra Mariano da Siena. Il Papa sentendo trattarsi di grosse somme, pensò subito di destinarle secondo i suoi piani: egli aveva contratto un grosso debito di 25.000 fiorini, 15.000 presso il Banco di Alessandro Miraballi e Antonio Spannocchi e Compagni, e 10.000 presso quello di Pietro e Giacomo dei Pazzi, mercanti fiorentini (B. 115); decise quindi di far pagare il Banco dei Pazzi con i proventi raccolti in Ragusa: la somma doveva essere consegnata al loro rappresentante ivi residente, Martino Clarini (B. 208). Ciò avveniva nell'aprile del 1457; ma fino al luglio la città non aveva ancora pagato (B. 261). Il Papa insistette perché fossero versate le somme dovute, ma quelli di Ragusa non volevano sentirne e trovavano scuse per indugiare. Egli non capiva più come stessero le cose; decise che tutto quello che si trovava ivi raccolto fosse speso, consegnando al Clarini i 10.000 fiorini, e il rimanente dividendolo in parti uguali tra il re Ladislao d'Ungheria, il re di Bosnia Stefano di Tommaso e Giorgio Skanderbeg, detto « Signore d'Albania » (B. 303). Incaricato di fare questa distribuzione fu lo scudiero pontificio Giovanni Navarr, mandato appositamente. La sua nomina (B. 305) fu accompagnata da una severa lettera ai Ragusini, nella quale il Papa esprime la sua meraviglia per il loro comportamento, espone al solito i suoi bisogni e fa capire che quelle presso di loro depositate non sono somme disponibili, ma hanno una precisa destinazione, e quindi li minaccia di censure ecclesiastiche se ritardano il pagamento o se trattengono quei beni che sono della Chiesa (B. 303). Altra severa lettera manda al collettore fra Mariano, con cui lo avverte di quanto è stato scritto a Ragusa e lo minaccia di gravi sanzioni se non fa da parte sua quanto può presso i Ragusini; evidentemente era lettera ostensibile per giustificare l'atteggiamento che fra Mariano avrebbe dovuto assumere (B. 304). Si era alla metà di settembre: poi il Papa non sentì più notizie. Nel febbraio del 1458 ritornò sull'argomento, affermando di sperare che i Ragusini avessero già eseguito quello che egli aveva loro ordinato (B. 361). Ma anche il Navarr non ottenne nulla, né altro ottenne in seguito, che si sappia, papa Callisto.

Altra seria difficoltà a proposito della consegna delle decime raccolte, s'incontrò nel regno di Castiglia. Il « Liber Brevium » dà poche indicazioni al proposito; ma da una lettera rivolta ad Antonio da Venezia, ivi nunzio e collettore, si può arguire che vi siano successi gravi inconvenienti dopo che il Nunzio vi aveva diligentemente effettuata la raccolta; c'era da temere che egli non avrebbe ottenuta l'esportazione della valuta, e il Sovrano stesso non ci faceva bella figura; il Nunzio e il rappresentante di Cosimo dei Medici, banchiere del Papa, erano messi in condizione di dover partire dalla Castiglia (B. 417).

Talvolta le difficoltà venivano fatte anche dall'ambiente ecclesiastico. A Milano il duca Francesco Sforza dava mostra di aiutare in modo lodevole, ma suo fratello Carlo, arcivescovo, dopo il forte contributo dato alla costruzione della flotta *(33)*, non favoriva i commissari e i collettori, attirandosi le lamentele del pontefice (B. 106). Anche il clero della sua diocesi non rispondeva, e il collettore Francesco Coppino ricevette dal Papa l'ordine di privare di uffici e benefici i renitenti, che sarebbero stati reintegrati solo dopo aver adempito il loro dovere (B. 128). Veramente la renitenza doveva essere causata dalle reali difficoltà economiche in cui quel clero si trovava; in questo senso scrisse al Papa il collettore fra Roberto da Lecce, nel luglio del 1457, e anche il Duca intervenne a convalidare l'esposto; il Papa si mostrò sensibile, attendendosi però che si capisse quali erano i bisogni nel sostenere la difesa comune. Comunque dava disposizione a fra Roberto di non infliggere censure in caso di insolvenza (B. 258).

In Savoia la grettezza non era un'esclusiva del Duca: anche i prelati non ne erano esenti e il Papa dovette lamentarsene. Nelle lettere loro rivolte troviamo una bella esposizione delle censure che il Papa minacciava: scomunica, sospensione, interdetto, maledizione (B. 150). Comunque sperava che non fosse necessario ricorrere a questi mezzi.

Nell'agosto del 1457 il clero di Ancona ritenne che ormai l'imminenza del pericolo turco fosse cessata e perciò non bisognasse più pagare, e interpose appello. Ma il nunzio e collettore fra Francesco de Carbonibus non lo prese in considerazione, ottenendone l'approvazione del Papa, che gli scrisse l'impresa non doversi considerare finita fino a quando non si fosse riconquistata Costantinopoli (B. 292).

Un gravissimo rimprovero toccò al vescovo di Pesaro che aveva impedito l'indizione della decima. La cosa era passata sotto silenzio fino al settembre del 1457. Scoperto però il fatto, il Papa mandò subito il coscienzioso fra Francesco de Carbonibus, facendo al Vescovo obbligo di ubbidirgli (B. 310).

In modo più pratico la pensò un certo Leonardo, vicario della Chiesa di Sarsina nella diocesi di Arezzo, il quale avendo raccolto le decime, certamente con grande zelo, credette opportuno di fuggirsene con esse, onde fu spiccato mandato di cattura contro di lui (B. 234).

In Francia, finite le opposizioni generali da parte del Re e del suo Parlamento, cominciarono a manifestarsi quelle dei vescovi o cleri di alcune città e regioni, talvolta anche facenti blocco. Era grave, specialmente considerando che la città di Parigi, la provincia di Rouen, la Chiesa di Autun e tutte quelle di Borgogna decisero di intromettere appello, al-

(33) Con le decime di Milano e Firenze si erano costruite 4 galee e una nave, con una spesa che noi calcoliamo di 75.000 ducati (v. Reg. Vat. 438, f. 171 (172) rv).

cune alla Santa Sede, altre addirittura al concilio. Il Papa intervenne con grande decisione, affermando che la posizione presa da quei cleri era inconcepibile in tanto bisogno della cristianità, ed era anche eretica perché sottintendeva la supremazia del concilio sul Papa. Egli perciò diede istruzione al Legato, cardinale Alano, di far ritirare l'appello, di colpire con censure quei renitenti e di ricorrere pure all'aiuto del braccio secolare che già era stato posto a disposizione dal Re (B. 249-250).

Anche in Aragona dove non si ebbe nessuna difficoltà da parte del Re, che vi era interessato, il capitolo della città di Barcellona e altre città, come Saragozza e Tortosa, (B. 110), trovavano qualche scusa per non pagare. Ma papa Callisto fece sapere che la decima era voluta da lui e non dal collettore, come si vociferava, e minacciò di ritirare le facilitazioni già concesse, se non volessero pagare. Comunque non si ha notizia di vaste resistenze (B. 409-410).

Si ebbe invece in Barcellona un caso di diversa specie. Il vescovo Giacomo Girad era stato nominato Legato e collettore d'Aragona; e il Papa aveva già concesso al re Alfonso, come sussidio per l'aiuto che egli avrebbe dato alla crociata, tutti i proventi delle decime che si raccoglievano nei suoi domini, più la metà delle offerte spontanee. Il Vescovo però non adempiva il suo dovere con gran zelo. Il Re che, credeva il Papa, stava preparando con grandi spese flotta ed esercito per andare alla crociata, dal canto suo aveva gran fretta di incassare, tanto che su quei proventi, ancor prima che fossero raccolti, aveva già rilasciato delle tratte. Ma il vescovo, vecchio e stanco, non se ne preoccupava e portava la scusa che attendeva istruzioni. Il Papa gli mandò copia autentica delle Bolle di concessione fatta al Re, invitandolo in tutti i modi a mettersi con diligenza ad agire, e ricordandogli che ogni cristiano è obbligato a contribuire se vuol salvare l'anima sua. Il Re già indignato per le prime tardanze (B. 24) tanto più s'indignava ora, vedendolo così negligente; c'era anche pericolo che egli non venisse a pesare con le tratte sul clero (B. 100). Per tutti questi motivi il Papa invitò anche il collettore generale Fonollet a star dietro al Vescovo, affinché eseguisse esattamente il suo dovere. A questi non rimaneva dunque che di mettersi senz'altro al lavoro, il che egli fece; ma non rifuggiva dal dispensare alcuni contribuenti o dal ridurre la quota di altri, a discrezione sua (B. 200). Del resto, poco dopo morì; peggio, alla sua morte si venne a scoprire che aveva trattenuto una grossa somma dai proventi della crociata. Intervenne allora Fonollet, sequestrò i beni del defunto e vietò sotto censura ad alcuni che forse ne dovevano essere collaboratori, di immischiarsi oltre nella colletta (B. 152). La situazione si complicò ancora in quanto su molti beni raccolti dal Vescovo alla sua morte posero mano alcuni suoi parenti (B. 393-4), benché non si sappia se egli ne avesse colpa. La colletta, non senza difficoltà, ma con miglior successo venne continuata dal medesimo Fonollet.

Dell'Inghilterra non si ha dal « Liber Brevium » alcuna notizia, né se ne ha di renitenze o difficoltà incontrate sia nei vari stati d'Italia oltre a quelli su nominati e altrove; altrettanto va detto di Polonia, Svezia, Norvegia, Lituania e Danimarca.

Conviene pure fare il rilievo che le difficoltà incontrate in Italia e in Spagna si possono attribuire o all'indolenza o a un certo spirito di evasione da parte dell'uno o dell'altro duca o vescovo. In Germania e in Francia invece, le difficoltà furono più violente, animate da uno spirito di autonomia che potremmo dire conciliarista e tendevano all'aperta ribellione. In Francia, come abbiamo visto, l'accordo del Papa col Re sistemò la situazione; ma in Germania il problema rimase aperto.

Di fronte a queste continue e urtanti difficoltà e opposizioni, l'animo ardente di Callisto si rivela nel modo più drammatico, impaziente ma instancabile, minuzioso insieme e impetuoso, da mercante catalano e da hidalgo castigliano.

All'inizio quando ancora non affluivano i proventi delle collette, Callisto si trovava angustiato e perciò faceva continue pressioni in tutte le direzioni come s'è visto. Certamente le disposizioni date ai collettori erano di esigere da tutte le persone o enti religiosi soggetti a decima; nessuno doveva essere risparmiato, nemmeno gli ospedali. Solo il necessario per il vitto si poteva riservare (B. 141). Ad alcuni che lamentavano le proprie difficoltà, il Papa faceva rispondere che egli si trovava peggio di loro.

Però tale pressante richiesta non durò sempre. Consolidatosi il fronte, non si ebbe più quell'urgenza determinata dal pericolo incombente. Egli sempre continuò a dire ai collettori che aveva gran bisogno di denaro. Ma i proventi, nonostante le difficoltà che si incontravano, dovettero cominciare ad affluire con una certa abbondanza. Verso la metà del 1457 l'uno o l'altro collettore viene lodato per aver ben raccolto (B. 267). Anche le richieste del Papa si fanno meno urgenti e s'incontrano le prime esenzioni dalla decima o dilazioni al pagamento che il Papa concede ad enti bisognosi *(34)*.

Per il trasferimento delle somme raccolte da una regione all'altra, talvolta il Papa si serviva delle agenzie bancarie dei Pazzi, dei Medici e forse di altri, dislocate nei vari paesi. Per superare comodamente le difficoltà dell'esportazione, si concedeva un certo respiro. Così il nunzio in Castiglia e León, Antonio da Venezia, aveva concluso un contratto con i Medici, secondo il quale egli affidava loro tutto quello che raccoglieva, affinché fosse trasmesso al Papa entro tre mesi. Ma questi che ormai non doveva avere più un bisogno tanto urgente, concesse che quei denari potessero arrivare anche entro quattro mesi (B. 316).

(34) Ne danno accenno questi brevi: 269, 280, 282-3, 286-7, 300, 316, 409-10.

Per far procedere le cose tanto bene, nonostante le difficoltà che s'incontravano, oltre alla forte volontà del Papa era necessaria una buona organizzazione. Alla sommità stavano i cardinali legati che avevano il compito di rendere favorevoli alla crociata le massime autorità presso cui erano accreditati. Già s'è parlato del Legato in Francia, Alano di Santa Prassede. Ma tra essi la figura più saliente per zelo, intrepidezza, fedeltà e prudenza di cui viene continuamente lodato da Callisto, è lo spagnolo Giovanni Carvajal, cardinale di S. Angelo in Pescheria, e già dal tempo di Nicolò V Legato a Latere in Germania, Ungheria, Boemia, paesi soggetti ai Turchi e con essi confinanti *(35)*; era compatriota del Papa, ne condivideva gli ideali e i sentimenti e ne era l'uomo di fiducia. L'opera sua però relativamente alla Germania e alla Boemia nel periodo illustrato dal « Liber Brevium » si riduce a procurare la concordia di questi due stati con l'Ungheria. Quivi egli è assorbito dall'attività di animatore della guerra (B. 66), di organizzatore dell'esercito crociato (B. 69), di pacificatore delle discordie intestine (B. 364), di vigile sostegno della famiglia dei Corvini che fa salire al trono (B. 382), e di consigliere prima di Giovanni (B. 66) e poi di suo figlio Mattia (B. 424). Anche di lui si è avuta e si avrà occasione di riparlare.

A fianco a lui è Cardinale Legato nato, l'Arcivescovo di Strigonia Dionisio Szêchy, che passa piuttosto nell'ombra nel suo confronto, ma che è indubbiamente persona fidata e non riceve da Callisto se non lodi (B. 421).

Legato quasi in sospeso è pure Nicolò di Cusa, dapprima nominato per l'Inghilterra e altri paesi, ma poi dirottato più decisamente per certi affari in Germania, senza però molto figurare (B. 93).

Titolo di Legato con potere di Legato a latere, ha anche un semplice vescovo non cardinale, quale è quel Giacomo Girad di Barcellona, di cui già si è parlato, accreditato per l'Aragona *(36)*.

Venivano poi i nunzi, la missione dei quali spesso era collegata con quella di commissari. Come nunzi tenevano corrispondenza col Papa, informandolo delle varie situazioni e riportando le sue disposizioni. Come commissari sorvegliavano le grandi raccolte, affinché ogni cosa procedesse con ordine (B. 101). Spesso i nunzi erano insieme collettori. Sotto quest'ultimo nome passavano sia gli alti funzionari che avevano l'incarico di organizzare la raccolta in vaste regioni (B. 141), sia quelli che, ai loro ordini, curavano le raccolte in distretti più limitati. Questi talvolta venivano chiamati anche sub-collettori ed erano di solito di estrazione locale (B. 367).

(35) Reg. Vat. 440, f. 242(244)-245(247)v.
(36) V. ind. onomast. s. v. Girad.

Tutti insieme, nunzi e collettori vari, come principale strumento del loro lavoro avevano la predicazione. Così invogliavano le persone o a prendere la croce, quelle che si sentivano a ciò capaci, o a contribuire finanziariamente. I brevi pontifici qualche volta parlano di un'altra categoria di persone, dette semplicemente predicatori della crociata. Doveva trattarsi di uomini insigni per eloquenza almeno popolare, i quali ufficialmente si dedicavano solo a quel compito, lasciando ai collettori l'incarico di raccogliere ciò che i fedeli, mossi dalle loro parole, decidevano di offrire.

Nunzi, commissari, predicatori e massimamente collettori, vengono nominati molto frequentemente nelle lettere pontificie e certo furono mandati in gran numero in tutte le regioni e città e paesi. Spesso il medesimo personaggio senza molta accuratezza figura ora come nunzio, ora come commissario, ora come collettore, oppure il medesimo predicatore d'improvviso si vede figurare commissario collettore o nunzio *(37)*.

Una tra tutte queste persone, caso unico che sta grandemente al di sopra degli altri, lasciò alla storia un nome celebratissimo e la Chiesa la innalzò all'onore degli altari: Fra Giovanni da Capistrano. Di lui parleremo più avanti. Ma la gloria di questo non toglie i meriti di tanti altri uomini che con abilità e grande impegno eseguivano le disposizioni pontificie districandosi in mezzo al prunaio delle difficoltà che si incontravano nel contatto diretto con la gente. Alcuni di essi godevano grande fiducia da parte del Papa e venivano periodicamente messi al corrente dell'andamento di un buon numero di affari. Tra questi dobbiamo ricordare Ludovico Cescases, che s'incontra molto frequentemente e al quale viene affidato il disbrigo di affari o l'allacciamento di contatti molto delicati, come quelli con gli Arcivescovi Elettori di Germania, di cui già abbiamo parlato. Egli s'incontra dapprima nell'agosto del 1456 col titolo di oratore pontificio, che forse designava un messo straordinario, inviato per riferire, senza con ciò intaccare le facoltà del Legato a Latere, già costituito sul posto (B. 52). Egli spesso è impegnato più o meno col compito di commissario collettore (B. 43). Si fa conoscere per buona avvedutezza, ed il Papa loda la sua prudenza e lo raccomanda al Cardinale Alano d'Avignone, suggerendogli di servirsene (B. 49). Egli, sempre nominalmente in sottordine rispetto al cardinale Legato, è però direttamente incaricato di trattative con vari principi di Francia, più o meno indipendenti dal Re, e con altre potenze vicine, di cui inizialmente era stato fatto competente il Cardinale (B. 89, 119); verso la fine anzi si dà istruzione al Cardinale di limitare l'opera sua alla Francia, dove ha già molto da fare, e di lasciare gli altri paesi a Cescases, anche per la collettoria (B. 178).

Quel che fu Cescases per le zone suddette, Guglielmo Ponzio Fonollet fu per l'Aragona. Qui i problemi non erano tanto complicati, ma certo

(37) È questo un indizio della non ufficialità delle lettere raccolte nel Liber Brevium.

ugualmente si richiedeva grande discrezione. Il Fonollet, canonico di Barcellona, era scudiero d'onore e familiare pontificio, notaio e collettore in Aragona *(38)*. Un compito non facile per lui dovette essere quello di seguire la faccenda del già citato Vescovo di Barcellona, Giacomo Girad, in vita e dopo la di lui morte (B. 100, 112). Né più gradevole dovette essere il fatto di mettere o mantenere i sequestri contro l'Arcivescovo di Tarragona e il Commendatore Antonio Olzina (B. 100). In complesso il Fonollet svolse la sua missione con fermezza e diligenza, anche presso i vari capitoli che erano renitenti al pagamento (B. 318), riuscendo così a riscuotere e anche mandare a Roma buone somme di denaro e venendo lodato dal Papa (B. 416).

Nunzio e commissario generale nel Regno di Napoli era Giovanni Soler. A lui toccava tenere le relazioni col furbo re Alfonso e spingerlo a realizzare le promesse che continuamente faceva. Il Papa riponeva in lui grande fiducia (B. 31, 39) e gli scriveva in modo confidenziale (B. 61, 83). Quasi tutta la corrispondenza intercorsa tra i due riguarda l'urgenza di spingere il Re a mandare le navi in aiuto alla flotta pontificia. Per il resto egli svolse fino all'inizio del 1457 la normale attività di commissario della crociata, (B. 147), per cui gli toccava di controllare i conti dei collettori a lui sottoposti, che nel Regno di Napoli non incontravano particolari difficoltà.

L'inutilità dei suoi sforzi presso re Alfonso gli avrà fatto desiderare altra attività. In fondo egli doveva essere un po' ingenuo, perché si era lasciato imbrogliare alquanto dal pretenzioso mercante Vilatorta, onde il Papa in un'amichevole lettera gli scriveva: tu sei teologo e non mercante (B. 61). Vuol dire che il Papa conosceva la gente molto meglio di lui. Infatti il nunzio Soler uscì presto dall'attività diplomatica e venne eletto vescovo di Barcellona al posto del defunto Giacomo Girad (B. 373).

Di Agostino, cistercense abate di Casanova e nunzio in Savoia e paesi vicini, il « Liber Brevium » ci fornisce pure parecchie notizie. Doveva essere persona di eminenti doti, perché Callisto molto sperava da lui. Tanto più ne rimase deluso all'inizio, data la lentezza del saggio abate nell'operare gli approcci, ben dissona dall'irruenza di Alonso Borgia, ma poi il tempo e il risultato diedero ragione al buon Agostino, e Callisto non gli risparmiò né lodi né nuovi incarichi *(39)*.

In generale, col gran numero di nunzi e collettori il Papa non intratteneva molta corrispondenza epistolare, perciò molti di essi vengono solo ricordati qua e là o ricevono qualche rara lettera, in modo che non è possibile tracciare la linea di svolgimento della loro missione. Essi passano in folla quasi anonima, benché benemerita.

(38) V. ind. onomast. s.v. Fonollet.
(39) V. ind. onomast. s.v. Corradis.

Ma di uno bisogna parlare, perché rese un gran servizio diligente e modesto fino a quando sentì la necessità di ritirarsi nel suo monastero, avendo riscosso gli elogi e la riconoscenza del Papa. È questi fra Francesco de Carbonibus, dei Minori Osservanti, collettore pontificio nella Marca Anconetana e nella Massa Trabaria (B. 435). La sua comparsa nel « Liber Brevium », nell'agosto del 1456, è pittoresca. Lo vediamo impegnato a far tagliare alberi sui monti, probabilmente dal bosco detto Orto di S. Pietro, sui Monti di Fontanella, fra Perugia, Città di Castello e Arezzo *(40)* per farne travi e antenne per le navi della flotta da costruire. Il povero frate è in difficoltà perché non ha denaro per il trasporto del legname tagliato. Si decide perciò a chiederne al Papa, ma il Papa stesso non ne ha e glielo dice in franche parole, invitandolo a trovarne da sé, predicando e concedendo indulgenze a chi fa offerte o lavora per lo scopo (B. 91). Così fra Francesco si mette a predicare e subito riscuote un buon successo, tanto che lo ritroviamo già nominato nunzio apostolico nel giugno del 1457, e viene lodato per il buon inizio della sua missione (B. 244). Il nunzio fra Francesco infatti compie il suo dovere con esattezza e anche con decisione quando è necessario. Abbiamo visto con che risolutezza si sia diportato con gli anconetani e col Vescovo di Pesaro. Così il povero frate taglialegna, in breve tempo viene posto a comandare anche ai vescovi (B. 310) e le lettere che il Papa gli rivolge diventano più confidenziali (B. 312). Del resto in tutte le rimanenti lettere che gli vengono indirizzate, egli è ringraziato per le offerte che ha raccolte, talvolta anche in natura e che si possono vendere (B. 403). Perfino il ragioniere generale della flotta pontificia, Berengario Vila, viene accreditato presso di lui (B. 405). Non sappiamo se il nunzio fra Francesco fosse giovane o vecchio; ma la sua ardente attività, anche se era giovane, lo doveva aver consumato, ed egli ha nostalgia del convento e desidera ritirarvisi. Il Papa lo ringrazia del suo fedele servizio, approvando e lodando quanto ha fatto e acconsente al suo desiderio, non senza avergli rilasciato piena quietanza per tutto quello che ha raccolto e ha versato (B. 435).

Di predicatori della crociata ricordiamo brevemente tra i vari nomi che si potrebbero fare, fra Mariano da Siena, nunzio in Ungheria, Bosnia e Serbia. Egli aveva fama di gran predicatore e di uomo di santa vita (B. 428).

Le Indulgenze.

Unica ricompensa che veniva data dai predicatori a quelli che facevano offerte era la speranza nell'altra vita e le indulgenze. Certo tale ricompensa potrebbe sembrare ed è sembrata a taluno poco efficiente; ma per gente che era o doveva essere mossa dalla fede, essa sembrava sufficiente, tant'è vero che per essa più che altro si muovevano compagnie di crociati e si raccoglievano centinaia di migliaia di fiorini.

La norma per la concessione delle indulgenze era l'offerta di almeno cinque fiorini, che per i poveri venne ridotta a tre (B. 152) o a uno (B. 175); le offerte di un solo fiorino sembra che abbiano rifornito le casse della crociata più che quelle da cinque del tempo precedente. Con tali offerte si poteva ben sostenere una guerra in proprio o aiutare l'uno o l'altro principe che avesse preso le armi, come doveva fare e come fece Callisto. A questo modo, richiedendosi per l'indulgenza anche la confessione e la comunione, il Papa si serviva dell'eterno per il temporale, ma poi otteneva uguale risultato anche per l'eterno.

Le indulgenze poi avevano la loro contropartita nelle pene, pure di ordine spirituale che il Papa poteva infliggere a quei credenti che frapponessero ostacoli o agli ecclesiastici che rifiutassero il doveroso contributo, e ne abbiamo viste porre in opera in varie circostanze.

I Crociati.

La predicazione della crociata non aveva solo lo scopo di raccogliere denaro. Essa doveva pure muovere le persone abili a prendere le armi. Se si prescinde dal glorioso fascino del Capistrano che infondeva nell'animo delle sue schiere tale impeto che egli stesso non riuscì a trattenerle quando si slanciarono contro i Turchi nella giornata di Belgrado *(41)* insieme coi soldati di Giovanni Hunyadi, bisogna riconoscere che coi crociati non si concluse un gran ché. Si ha l'accenno a certi gruppi di crociati che si erano radunati in Francia, (B. 9), in Aragona (B. 152 ecc.), in Dalmazia (B. 270), in Olanda (B. 387), oltre a quelli dell'Ungheria che vengono ricordati più volte (BB. 73, 83, 107 ecc.), ma non si sa quanti essi fossero né se fossero in qualche modo organizzati sotto dei capi. Sembra che non dovessero essere in numero rilevante e di fatto non si sa che cosa concludessero. Però giustamente non risulta che il Papa facesse grande affidamento su questi uomini che si radunavano alla spicciola, spesso senza comandanti, senza armi e senza ordine. Comunque il fatto che non ci sia stato quel grande entusiasmo popolare che si era manifestato con partenze in massa al tempo delle antiche crociate, mostra che lo spirito di una volta era tramontato.

Vero è che il Papa riuscì a raccogliere una flotta: comandanti, marinai, combattenti di dove venivano? Purtroppo conosciamo solo alcuni nomi di patroni e comandanti di galea (B. 396) fra i quali anche alcuni nipoti del Papa (B. 20, 184): vediamo però che i continui invii di denaro alla flotta sono tali da sembrarci superiori di gran lunga alle spese di man-

(40) Reg. Vat. 439, f. 234v-235, d. 1455 XII 20.

(41) Pastor, *Storia dei Papi,* vol. I, l. IV, c. III.

tenimento delle imbarcazioni; inoltre si parla qua e là di stipendi (B. 396), a quanto sembra, assegnati ai comandanti, più o meno nella misura di quello che poteva essere allora lo stipendio d'un condottiero d'una discreta banda, come si può calcolare la forza combattente d'una galea d'allora. Ne concludiamo che, tanto più essendo stipendiati anche i patroni frati dell'Ordine Militare Gerosolimitano (B. 396), essi quanto meno ricevessero uno stipendio per le compagnie loro. Tale stipendio era certamente netto, perché i rifornimenti erano a carico del Papa. Il Comandante in capo, cardinale Trevisan, se non era stipendiato, era però esente dalla decima sui suoi numerosi benefici (B. 152).

Il Papa dei veri e propri crociati, diciamo così volontari e dilettanti e quindi non stipendiati, aveva la più alta stima, fino a contrapporli alla ignavia dei principi e baroni e cavalieri (B. 73); aveva tanta fede da attendersi miracoli da Dio per benedire il loro eroismo e per riconoscere che la loro vittoria a Belgrado era stata un miracolo (B. 75), ma non se la sentiva, a quanto sembra, di assumerne l'organizzazione. Quindi, per esempio, non mandava navi a imbarcarli a Barcellona, ma lasciava che se li prendesse su re Alfonso (B. 152). Certo è che raccogliere e tener su un esercito o un'armata, era un impegno altrettanto e più gravoso per il Papa, quanto per i principi di quel tempo in cui non c'erano né leve obbligatorie statali, né eserciti stanziali. La flotta stessa da questo punto di vista dava grandi ansie a Callisto che dovette spesso scrivere lettere di fuoco per impedire che gente di ciurma, soldati, patroni con le loro galee (B. 163, 326) e lo stesso comandante in capo Trevisan non abbandonassero la flotta (B. 396).

Perciò vediamo che nessuna volta per il soccorso ai vari principi impegnati il Papa manda sue truppe, ma solo sussidi in denaro. L'unico intervento di tipo militare è in Dalmazia, dove ordina perentoriamente che i crociati inabili e inetti ivi raccolti, vengano senz'altro congedati (B. 154).

Il piano del Papa invece prevedeva la partecipazione organizzata di tutte le potenze cristiane con i loro eserciti, diciamo così, regolari, sotto la guida di debiti comandanti e col finanziamento proveniente dalle loro stesse regioni d'origine.

L'opera per la pace.

Contro questo piano militava, tra gli altri ostacoli, anche quello posto dalle ostilità esistenti tra alcuni degli stati cristiani. Il Papa capiva bene che era necessario eliminarle. Perciò interveniva ogni volta che gli si offrisse l'occasione di favorire la pace tra contendenti. Così intervenne più volte presso il Re d'Aragona a favore di Genova (BB. 64, 79, 156 ecc.). Nonostante le difficoltà economiche in cui versava, nel giugno del 1456 si impegnò a pagare una buona quota per far andare Giacomo Piccinino a

servizio del Re di Napoli, affinché non turbasse più la pace in Italia (BB. 3, 66). Così intervenne pure per mettere concordia tra il Re di Francia e il Delfino Luigi che era partito dal Delfinato per rifugiarsi presso il Duca di Borgogna (B. 50). Secondo il desiderio del medesimo Re intervenne pure per mettere pace tra lui e gli Inglesi (B. 51). Però lo stato che più aveva bisogno di pace, essendo più direttamente sotto la minaccia turca e che più era funestato da discordie era l'Ungheria. Il suo Re, Ladislao, era anche in cattivi rapporti con l'Imperatore (B. 232), e nel suo stesso regno era in urto con alcuni dei suoi sudditi (B. 196). Alla sua morte, prima che si giungesse all'elezione del nuovo re, Mattia Corvino, figlio dell'Hunyadi, si dovette assistere a varie perturbazioni le quali tenevano in ansia il Papa che vedeva con esse minata la resistenza della cristianità (B. 364).

La pace cristiana era pure turbata dall'esistenza di certe tendenze ereticali, come ne abbiamo incontrato in Francia e in Germania, o da eresie vere e proprie in Boemia e altrove, delle quali si hanno vaghi accenni qua e là *(42)*. Esse diminuivano o annullavano l'influenza del Papa. Indebolivano anche gli stati facendo sorgere disordini e rivolte e offrivano così motivi o pretesti ai principi per disinteressarsi della crociata.

Le tendenze pacifiste.

L'abulia del mondo cristiano, come i disordini interni o le cattive relazioni con la Germania, potevano far sorgere negli Ungheresi un'altra tentazione pure molto dannosa: quella di far tregua coi Turchi. Fin dalla vittoria di Belgrado il Papa già all'erta contro questo pericolo prese, e poi continuò fino all'ultimo a esortarli a tenere aperte le ostilità *(43)*; ma in pratica, anche se non si veniva a tregua formale, essa esisteva lo stesso, dato che azioni belliche non se ne effettuarono più. Caso mai ci pensavano i Turchi stessi a non far tregua, portando la guerra, come fecero, contro l'Albania.

Lagnanze e rimproveri.

Del resto il Papa aveva da tempo capito che era quasi solo ad essere animato da quell'eroico spirito d'intraprendenza. I lamenti che continuamente muoveva avevano per oggetto vari inconvenienti: la scarsa coscienza di quelli che intendevano ricavare personale profitto dalla crociata (BB. 20, 61), la lentezza dei Principi nell'intervenire e la loro poca

(42) V. BB 107, 136, 221-2, 249, 321, 382, 418.
(43) V. BB 135, 137, 197-8, 382-6, 418-26.

sensibilità nel non capire tutti gli sforzi e sacrifici che il Papa quasi da solo faceva per un ideale di interesse comune dei cristiani, le questioni che essi avevano tra di loro e l'incapacità di superarle in vista di un ideale più alto. Si aggiungeva, prevalentemente da parte di alcuni collettori, una certa lentezza nel rispondere ai pressanti appelli del Papa, talvolta perché si incontravano reali difficoltà, talvolta perché agivano con un po' di indolenza.

Il Papa che non dimenticava di lodare quelli che se ne dimostravano meritevoli, non passava però sotto silenzio i motivi di lamento, né evitava rimproveri e anche minacce quando ciò gli era possibile e poteva ottenere buon effetto *(44)*.

Mancata corrispondenza.

Tutti gli sforzi del Papa può dirsi che siano serviti a frenare provvisoriamente l'avanzata turca, ma certo non ottennero il successo che egli propriamente se ne riprometteva. In pratica si vide che nessuno dei principi cristiani, esclusi quelli di frontiera coi Turchi, prese le armi, nonostante le più ampie promesse.

Caso tipico è quello del re di Portogallo Alfonso V. Più volte egli aveva fissato la data della sua partenza con flotta ed esercito, ma forse stava a guardare quali movimenti avrebbero fatto gli altri principi. Alla fine il Papa, stanco di tanto procrastinare aveva ordinato al suo nunzio, il Vescovo di Silva, di togliere il sussidio delle decime al Re se questi non fosse partito entro il primo aprile del 1458 un anno dopo la data del promesso suo arrivo a Roma (B. 350). Ciò effettivamente avvenne, perché il Re non partì secondo il previsto, e il Nunzio ricevette l'ordine di ritornare a Roma, portando quanto aveva raccolto, che serviva al Papa per la sua flotta (B. 411). Simile fine avevano avuto i sussidi versati al Re d'Aragona e le decime cedute al Re di Francia per la costruzione delle trenta navi.

La resistenza ai Turchi in Ungheria.

L'Ungheria, facile accesso all'Europa e ostacolo che i Turchi con alterne sorti avevano spesso incontrato, era la mira della loro pressione. Il Papa nel correre ai rimedi v'impegnò alcuni degli uomini più illustri che compaiono nel « Liber Brevium »: il cardinale Carvajal e fra Giovanni da

(44) Con tante persone da stimolare o da sorvegliare, diventa necessariamente elevato il numero di brevi che mostrano il Papa o intervenire con fermezza o esser talvolta sorpreso dalla tristezza di sentirsi solo nella sua impresa, ma mai scoraggiato. V. BB 20, 29, 31-3, 43, 87, 89, 90, 95-7, 101, 106-7, 109, 111, 149-50, 168, 178, 196, 227-8, 240, 250-1, 327, 341, 371, 375, 418, 428.

Capistrano, come sostegno dell'Hunyadi. Le lettere del Papa contengono vaghi cenni di aiuti economici da darsi al Re d'Ungheria Ladislao; è difficile, impossibile certo col solo « Liber Brevium », farsi un'idea concreta delle somme largite *(45)*. Ma certo l'aiuto più concreto e immediato oltre che dal saggio Carvajal nei problemi più direttamente politici, venne dal Capistrano.

Fra Giovanni da Capistrano.

Si hanno di lui nel « Liber Brevium » fugaci accenni, ma sono sufficienti per farci capire che si tratta di una persona di primissimo piano, con prerogative del tutto eccezionali. Fin dalle prime lettere compare fornito di grazie e facoltà, a vantaggio della sua predicazione che è detta mirabile (B. 18), e lo rende praticamente fiduciario ufficioso del Papa presso Giovanni Hunyadi (B. 26). Nella stima che Callisto gli porta, non crede alle accuse che gli vengono fatte di condotta troppo dura contro i Greci, benché incarichi il cardinale Carvajal di vigilare, perché anche i santi possono creare qualche inconveniente nell'eccesso del loro zelo (B. 27). Egli propaga l'entusiasmo per la crociata, suscitando vaste risonanze, ed il Papa gli fornisce mezzi adeguati per poter svolgere in grande stile la sua predicazione. Difatti pone a sua disposizione una caravella della flotta pontificia col debito stipendio (B. 55).

Indubbiamente il frate costituiva uno dei capisaldi della resistenza ungherese e il Papa considerava necessario che egli fosse informato di quanto veniva fatto per l'Ungheria, come lo erano lo stesso cardinale Carvajal e l'atleta cattolico Hunyadi (B. 66).

La parte da lui avuta nella vittoria di Belgrado non fece che confermare il suo alto prestigio. A lui vanno i più vivi ringraziamenti del Papa e l'esortazione ad assistere il Legato e ad incitare tutta l'Ungheria a continuare la vittoria (B. 72).

Ormai tutti i brevi che lo ricordano nel poco tempo che ancora rimase in vita, e dopo la sua morte, non fanno altro che tessere i suoi elogi. Si ricorda la sua intrepidezza nell'essere presente alla battaglia, benché settantenne, insieme coi crociati (B. 81). Il suo nome rimane legato al ricordo di quella vittoria insieme all'Hunyadi. Egli il *« Christi martyr in vita »* (B. 83), il *« servus Dei »*, è *« ductor »* delle schiere crociate nella vittoria (B. 87).

(45) Si sa di preciso solo che al Legato Carvajal andavano 6.000 ducati annui di provvisione. È da notare però che egli ne doveva spendere in tutti i paesi della sua legazione: Germania, Boemia, Ungheria, Polonia, nei paesi soggetti ai Turchi, e in quelli ad essi vicini, come la Moldavia, la Valacchia, la Serbia, la Bosnia e l'Albania. Vedi appendice V, A - 4.

Uguale gloria accompagna il governatore del regno d'Ungheria, il vajvoda Giovanni Hunyadi. La sua figura, nota già per altri fatti altamente gloriosi, trova nel « Liber Brevium » il massimo risalto. Le grandi lodi che si fanno di lui ne diventano quasi il cognome. Egli è l'« atleta cattolico » (B. 66), *« fortissimo »* (B. 82), *« invictissimo »* (B. 83) *« glorioso »* (B. 87), direttamente militante nella difesa dell'Ungheria, al quale *« uno solo milite Dei athleta »*, (B. 75), insieme al Capistrano, va il merito della splendida vittoria. Ma egli muore poco dopo.

Il suo nome però, accompagnato sempre dall'uno o dall'altro di quegli aggettivi, diventa il simbolo della difesa ungherese, rimasto come in eredità alla sua famiglia. Il Papa infatti la protegge e interviene in aiuto del suo figlio Mattia, affinché sia liberato dal carcere in cui l'aveva fatto rinchiudere il re Ladislao. Su Mattia infatti, figlio *« illius invicti et gloriosi militis »*, si appuntano le speranze della pace e della crociata in Ungheria (B. 364). Quando giunge la notizia della sua elezione a re, nel marzo del 1458, il Papa esprime la sua letizia e la speranza che il figlio di quel glorioso padre, possa essergli pari nella guerra contro i Turchi, per la quale mai vi è stata occasione più propizia che ora con la sua elezione a re, e le vittorie in Ungheria, in Albania, nell'Egeo (B. 384).

È stato Dio stesso a non permettere il decadimento di una famiglia di tanti meriti per la fede (B. 385) ed ha disposto tutte queste favorevoli circostanze per il recupero di Costantinopoli e della Terra Santa (B. 387).

Purtroppo il fallimento del convegno degli ambasciatori faceva svanire tutte queste speranze. Alla fine di Maggio dello stesso 1458, il Papa, continuando ad insistere nella sua intrapresa, nonostante l'assoluta inerzia dei principi, sentì il bisogno di fare di Giovanni Hunyadi il più alto elogio che mai gli avesse fatto: *a ciò solo sembra esser nato: per essere una ferma rocca e un baluardo della fede cristiana; della fortezza e della prudenza sua rimarrà eterna la memoria nella religione di Dio* (B. 424).

Il Capistrano e l'Hunyadi morirono quando la crociata di Callisto era appena iniziata. Ma il loro ricordo continuò lo stesso ad incutere timore ai Turchi e coraggio agli Ungheresi che rimasero sul piede di guerra, rifiutando le tregue, anche se in effetti non potevano costituire una grande potenza, dati i loro dissensi sia interni che esterni (B. 420, 423).

La resistenza in Bosnia.

Anche il Re di Bosnia, Stefano di Tommaso si sentì incoraggiato a prendere le armi contro i Turchi, sotto il vessillo della croce che egli chiese al Papa e che questi concesse, non senza aver prima suggerito al cardinale Carvajal, Legato competente, di accertarsi delle buone disposizioni del Re (B. 247). E queste effettivamente dovevano esistere perché egli compare sempre pronto a combattere (B. 270) e viene incluso dal Papa tra le persone alle quali versare proventi della decima, come sussidio per la guerra *(46)*. Però non vengono ricordate di lui particolari azioni militari.

La Resistenza in Albania - Skanderbeg.

I motivi che avevano spinto i Turchi ad avanzare contro l'Ungheria, li spinsero pure a tentare l'invasione dell'Albania, dove esisteva un'altra resistenza non meno temibile: quella di Skanderbeg. Già abbiamo parlato della guerra portata contro di lui nella primavera del 1457. Prima di questo tempo dell'Albania non si trova nel « Liber Brevium » quasi nessun accenno. Tutta l'attenzione era rivolta a quei luoghi che costituivano i fulcri della posizione strategica: l'Ungheria e l'Egeo. L'Albania poteva considerarsi una pedina di rilievo molto limitato, perché la parte del fronte tenuta da Skanderbeg non doveva essere molto estesa, e comunque di gran lunga meno estesa di quella d'Ungheria e della stessa Bosnia. Nonostante l'universalmente riconosciuto valore dello Skanderbeg, si può supporre che il Papa non dovesse fare definitivo affidamento sulle sue forze per arrestare l'avanzata turca. Tanto più che da quel lato esistevano anche, alle spalle di Skanderbeg due grandi Potenze che potevano incutere ai Turchi in caso di bisogno, freno e rispetto: Venezia e il Regno d'Aragona e Sicilia e non avrebbero permesso il loro affacciarsi sull'Adriatico a diretta minaccia dell'Occidente. Era naturale quindi che il fronte tenuto da Skanderbeg, per il momento (e si viveva dell'angoscia del momento) rappresentasse dal punto di vista strategico generale solo la difesa della sua regione. Ciò spiega come mai il Papa alla notizia dell'invasione dell'Albania del 1457 non abbia lanciato l'accorato appello dell'anno precedente come per un pericolo universale. Del resto esso era già stato lanciato, e ora si attendeva che portasse i suoi frutti. Però, benché il fronte albanese non fosse di importanza capitale immediata, esso in pratica, fin quando reggeva, aveva lo stesso merito degli altri fronti di confine. Infatti i popoli che li sostenevano erano costretti dalla loro stessa posizione a prendere le armi contro l'incalzare nemico, proteggendo così volenti o nolenti, gli altri cristiani che rimanevano inerti alle loro spalle.

Questa funzione si vide in modo luminoso nel caso di Skanderbeg e il Papa stesso la riconobbe ampiamente.

Entro questa cornice s'inquadra l'opera storica del Castriota ed essa viene suggerita dal tono stesso dei documenti che ne parlano. L'enorme

(46) V. appendice V, A - 2.

risalto che viene ad assumere questo personaggio nei confronti dell'intera Europa di quel tempo, deve perciò ascriversi a suo esclusivo merito, che tanto più brilla, quanto meno era previsto.

Alla notizia dell'invasione del 1457 il Papa risponde lodando l'intenzione di Skanderbeg di opporsi al nemico, come sempre ha fatto, quasi da solo, ed esprimendogli la sua stima e la gloria che egli si acquista con le tante sue belle gesta e continue vittorie. Egli opera in difesa della vera fede e della santa religione, e Dio certamente gli darà le forze necessarie e la vittoria. Il Papa intanto gli manda in aiuto una galea ben fornita e bene armata (B. 235).

Indubbiamente Castriota, anche con gli aiuti che riceveva dalla Santa Sede, da Venezia e da Napoli, era solo a difendersi sul campo e lo faceva con la tattica che gli era consentita, non disponendo egli solitamente di un esercito da poter opporre in battaglia campale alle numericamente troppo superiori forze turche. Così, davanti al loro irrompere, si ritirò, e i nemici dilagarono per i suoi territori, portando distruzione e grandi stragi (B. 298). Tale notizia, giunta a Roma all'inizio di Settembre, portò al Papa *« maximum et inenarrabilem dolorem »*. Egli volle aiutarlo anche « oltre le proprie forze » mandandogli gli uomini di sua maggiore fiducia, come il conte palatino e scudiero d'onore Giovanni Navarr che doveva trattenersi presso di lui quanto desiderasse e lo stesso suo nipote Michele Borgia *(47)*, che doveva accorrere in caso d'urgenza come effettivamente fece in buon momento e con buon risultato. Dispose inoltre che fossero divisi in parti uguali tra lui e i re di regioni e quindi fronti molto più vasti del suo, quali l'Ungheria e la Bosnia, i proventi della colletta in Dalmazia (B. 298), oltre ad assegnargli quelli dell'Albania (BB. 302, 305). Intanto lo Skanderbeg con ripetute vittorie, anche se non sempre strepitose, si andava liberando dai nemici. Il Papa ne seguiva accuratamente le notizie: *Siamo molto ansiosi di saper notizie sullo stato dell'Albania e su quel glorioso cavaliere e atleta di Dio Skanderbeg, e che cosa tu abbia concluso con lui*, scrive al suo commissario Navarr (B. 325).

Ma i Ragusini come abbiamo visto non consegnavano i denari di Dalmazia depositati presso di loro, onde nel febbraio del 1458, il Papa provvide poi per altra via a fargli pervenire *« subventionem oportunam »* (B. 360) di cinque mila fiorini, e la promessa di nuovi aiuti secondo le sue possibilità (B. 362), benché fosse afflitto da spese intollerabili per la flotta

(47) In genere Callisto III stava molto attento a che i comandanti di galea non abbandonassero la flotta ed era in proposito molto severo, però dato l'incarico generale affidato a Borgia, e le ragioni precise del momento in cui questi effettuò la sua missione, il Papa approvò la sua mossa con elogio, in modo però che altri non prendessero motivo di allontanarsi di propria iniziativa dalla flotta (B. 432).

e per altri preparativi della crociata (B. 363) *(48)*. Alla metà di marzo del 1458 il Papa poteva parlare delle vittorie di Skanderbeg, ponendole accanto a quella di Belgrado (B. 384). L'eroe albanese era arrivato a trovarsi in massime difficoltà, ma il suo genio e il valore le avevano superate (B. 432).

Il suo nome ormai da più anni riscuoteva l'ammirazione dell'Europa. Ma l'elogio più grande gli venne tessuto dallo stesso papa Callisto, nelle lettere indirizzate a lui e ad altri. Le lodi rivolte a Skanderbeg non hanno uguali in tutto il carteggio callistiano e sono di gran lunga superiori, più vaste e più grandiose di quelle rivolte allo stesso Giovanni Hunyadi. Esse tratteggiano in modo splendido la figura di questo eroe, solitario difensore della fede e della religione, che ha ragione di un nemico di forze enormemente superiori. La sua ammiranda fortezza e magnanimità viene proposta ad emulazione dei principi cristiani, più dei quali tutti, egli è benemerito, e le sue frequenti battaglie che lo mostrano quasi di continuo con la spada incrociata coi Turchi, gli conferiscono massima lode e gloria.

Per celebrarlo degnamente non si può fare meglio che usare le stesse espressioni a lui rivolte dal Papa: *Noi, o diletto figlio, sempre abbiamo avuto un'ottima opinione della tua nobiltà e sappiamo con quanta perseveranza e quanto valorosamente in quelle parti quasi da solo ti sia opposto ai crudelissimi Turchi che tentano attraverso il varco dei tuoi territori, di irrompere a danno ed oppressione dei fedeli di Cristo, né piccola è la tua gloria presso i cattolici, resa illustre da tante belle imprese e dal quasi continuo riuscir vittorioso. Per questo ti esortiamo non solo a conservar costantemente il tuo antico coraggio in difesa della retta fede, ma anche a virilmente accrescerlo* ... (B. 235). *Infatti per il tuo esimio valore e per le tue memorabili gesta, sempre ti consideriamo massimamente benemerito della fede e della religione cristiana, più di tutti i cattolici principi ... Tu intanto sii di animo forte e costante e ricordati delle tue felici imprese e delle lodi, le quali con piena e perfetta gloria dovunque presso i cattolici con alto elogio sono già celebrate, ma esse raggiungeranno il massimo apogeo se sentiranno i fedeli che la Tua Nobiltà non sia crollata in tanto furore ed impeto di nemici ferocissimi, ma ha conservato il suo valore e il suo coraggio senza perdersi d'animo. Nessuno infatti è tanto ignaro degli eventi che non ti elevi al cielo con somme lodi e non parli della Tua Nobiltà come di un vero atleta e propugnatore del nome cristiano. Abbiamo deciso di non parlar molto qui del nostro amore verso di te, infatti quanto esso sia, desideriamo mostrartelo con i fatti* ... (parla quindi dei sussidi

(48) A proposito dei sussidi a Skanderbeg, dobbiamo dire che, oltre a questi, altri ve ne devono essere stati, poiché Callisto ne parla qua e là (B. 240, 245, 251) come di sua sollecitudine continua. Purtroppo i registri di Camera dell'epoca di Callisto scarseggiano e non si è potuto finora, come per l'Ungheria e la Bosnia, trovare notizie più abbondanti e più precise nemmeno per Skanderbeg.

che gli manda). *Resta che la Tua devozione, con la solita costanza e fortezza, come invitto cavaliere e atleta di Cristo, virilmente sostenga l'impeto* ... (B. 298). *Abbiamo sentito le stragi che dai crudelissimi Turchi sono state fatte nei tuoi territori e in quelle parti e l'ammirevole magnanimità e fortezza del tuo animo che metti in opera contro di loro come conviene ad un principe cattolico, per reprimere il loro furore e i continui travagli che perciò sostieni. Rendiamo grazie a Dio a causa di codeste regioni per le quali come per una porta, potrebbe aprirsi un varco ad un nemico perfido e ferocissimo per irrompere contro la cristianità, perché opposero te, come argine e muro fortissimo per resistere, e per mezzo tuo, con tua massima lode e gloria, infliggano frequenti sconfitte al nemico, col quale ti è necessario spesso venire direttamente a combattimento. Magari avessimo tra gli altri principi cristiani, qualche emulo del tuo coraggio, allora non saremmo tanto ansiosi e preoccupati per la difesa della fede. Persevera o figlio carissimo nella devozione e nel santo e salutare proposito; infatti combattendo per la fede di Cristo, devi sperare che non ti abbandonerà, ma ti darà gloriosa vittoria contro i suoi nemici ... Sii dunque come sei, di animo forte e grande* ... (B. 362). E scrivendo al Re d'Aragona dice: « *Abbiamo inteso con quanto affetto ci raccomandi il diletto figlio, il Nobile Skanderbeg, Signore d'Albania, il che ci è graditissimo, benché di nostra stessa volontà, per le sue virtù e gesta rilevantissime, per le quali è sommamente meritevole non solo davanti a noi, ma anche davanti a tutta la cristianità, siamo uniti a lui di un vincolo d'amore più stretto che dir non si possa. Vediamo infatti che egli quasi solo si oppone al furore dei ferocissimi Turchi come un muro fortissimo che chiude loro l'adito affinché non irrompano contro la cristianità, né ignoriamo quante stragi abbia subito egli con i suoi sudditi* ... (B. 363).

Conclusione.

Il « Liber Brevium » ci dà un quadro appassionante di tutto lo svolgersi dell'azione di Callisto III per la crociata e ci presenta anche un repertorio ricco e vario di personaggi, alcuni dei quali sono uomini illustri, degni del massimo rispetto o anche dei grandi eroi, altri sono tipi comuni talvolta non privi di pecche.

Da quelle lettere si manifesta pure la mentalità di vaste categorie di persone, dai re e principi agli ecclesiastici e ai semplici popolani. Si scorge lo stato d'animo esistente in alcune nazioni nei riguardi della Santa Sede. Più di tutto fa impressione la scarsa capacità degli uomini di quel tempo di comprendere i vasti piani del Papa o la loro scarsa disposizione ad affrontare i sacrifici necessari per realizzarli. Con ciò il « Liber Brevium » presenta una ricchezza e una vivacità di situazioni, una verità di quadri altamente commoventi, una elevatezza di contenuto tali, che non facilmente

se ne potrebbero trovare uguali nei più celebrati epistolari. Frammezzo ad una certa copia di messaggi ufficiali di stile se non proprio elegante, almeno accurato, un numero altrettanto grande e forse maggiore, rivela l'urgenza, perfino l'impazienza, lo sdegno espresso senza attenuazioni, e si giunge talvolta ad una stesura che rivela la massima fretta e la redazione improvvisata; e sono naturalmente queste lettere che rendono affascinante la raccolta come uno specchio dell'animo del Papa e ci presentano le vicende che vi si riflettono come un vero dramma.

Papa Borgia così diventa un personaggio vivo, concreto, sanguigno; i grandi personaggi che gli stanno a fianco nella lotta, ne risultano illuminati e chiariti della medesima luce; i piccoli personaggi fedeli, come certi nunzi e collettori industriosi, assurgono spesso al simpatico compito del « confidente » dei drammi antichi; i neghittosi, i profittatori, i promettitori mai solventi, i traditori, i nemici, costituiscono le ombre che danno il risalto; lo sfondo è come quello di una piatta pianura indifesa, su cui si avventa la furia del ciclone.

APPENDICE I: PRINCIPI E CITTÀ

destinatari di brevi a cui viene richiesto aiuto (1)

Tutti i Principi cristiani (v. BB. 66, 81, 109, 130, 137, 149, 150, 167, 306)
Federico Imperatore
Carlo VII
Alfonso d'Aragona
Alfonso V di Portogallo
Ladislao re d'Ungheria
Mattia Corvino re d'Ungheria
Casimiro re di Polonia
Stefano di Tommaso re di Bosnia
Giorgio Podebrad governatore poi re di Boemia
Luigi Delfino di Francia
Renato I d'Angiò
Giov. d'Angiò duca di Calabria
Ludovico duca di Lorena
Giovanni IV Marchese di Monferrato
Ludovico duca di Savoia
Filippo duca di Borgogna
Pietro di Montfort duca di Bretagna
Carlo I duca d'Orléans
Alberto arciduca d'Austria
Federico II duca di Sassonia, seniore
Guglielmo di Turingia duca di Sassonia Turingia iuniore
Francesco Sforza duca di Milano
Stefano duca di Bosnia
Francesco Foscari doge di Venezia
Pasquale Malipiero doge di Venezia
Pietro di Campofregoso doge di Genova
Cosimo dei Medici
Borso d'Este duca di Modena e Ferrara
Federico da Montefeltro conte (« duca ») d'Urbino
Pietro di Aviz, zio del re di Portogallo
Enrico Infante di Portogallo
Fernando Infante di Portogallo
Onorato Caetani conte di Fondi
Giorgio Castriota Skanderbeg
Michele Szilagyi
Signori d'Ungheria
Conte di San Martino
Simone e Alfonso Zenevizi

Berna
Firenze
Friburgo
Liegi
Metz
Ragusa
Siena
Soletta (Solothurn)
Ancona
Bologna
Narni
Perugia
Todi
Urbino
Parigi (Parlamento)
Volterra

(1) Cfr. Indice Onomastico alla fine del volume.

APPENDICE II: DESTINATARI ECCLESIASTICI E RELIGIOSI

Arcivescovi di:
Arras
Bamberga
Colonia
Firenze
Genova
« gnecense »
Gotia
Leopoli
Magdeburgo
Magonza
Milano
Münster
Norvegia
Svezia
Treviri
Vescovi di:
Arezzo
Barcellona
Castiglia
Corneto
« Culmense »
Faro (Lesina)
Granata
Gubbio
Meissen
Metz
Pesaro
Sion
Trivento
Tulle
Varadin
Verdun
Vilno
Prelati di Savoia
Vescovi e Prelati d'Ungheria e Boemia
Priore di S. Teodoro fuori le mura di Genova
Mariano, canonico, e
Vitto, rettore della chiesa di S. Elia di Antivari
Tutti gli Ordini religiosi
Gran Maestro di Rodi
Frati di S. Agostino

(numerosi frati; v. indice onomastico e Appendice III e IV)

APPENDICE III: DESTINATARI LEGATI E NUNZI

(N.B. I Titoli tra parentesi sono desunti dai Regesti Vaticani. Di ognuno viene indicato il grado più alto con cui è nominato).

Nicolò di Cusa, (Legato a latere)
Szêchy Dionisio Legato a latere
Carvajal Giovanni, Legato a latere
Coetivy Alano Legato a latere
Trevisan Ludovico, Legato a latere della flotta
Urrea Pietro Legato della flotta (ricordato più volte, non riceve brevi che siano raccolti nel L. B.)
Alfonsi Alvaro (Legato a latere)
Girad Giacomo (Legato)
Angelo di Sicilia (Nunzio)
Dussio Paolo Angelo, Nunzio
Antonio da Montefalcone (Nunzio)
Antonio da Venezia, Nunzio
Antonio Bon, Nunzio
Francesco de Carbonibus, Nunzio
Cescases Ludovico, Nunzio

Coppino Francesco (Nunzio)
Agostino abate di Casanova (Nunzio)
Corrado abate di S. Lorenzo d'Aversa (Nunzio)
Eugenio d'Albania (Nunzio)
Ferrarij Antonio (Nunzio)
Fonollet Guglielmo Ponzio (Nunzio)
Gacet Ludovico (Nunzio)
Giovanni da Napoli (Nunzio)
Giovanni della Corte (Nunzio)
Isalguer Michele (Nunzio)
Lorenzo da Palermo (Nunzio)
Mariano da Siena, Nunzio
Mariano da Fregene (Nunzio)
Matteo da Reggio (Nunzio)
Roberto da Lecce (Nunzio)
Soler Giovanni Nunzio
Ximini Pietro (Nunzio)

APPENDICE IV: COLLETTORI E PREDICATORI

Angelo da Bolsena Collettore
Capistrano (Giov. da) Predicatore
Cherubino da Spoleto Predicatore
Decano di S. Salvatore di Metz, Collettore
De Marco (Iudaco) Collettore
Filippo da Ragusa Predicatore
Francesco da Viterbo Predicatore
Mocenigo Giacomo Generale dei Frati Minori Collettore
Genesio da Parma Predicatore
Giacomo della Marca Predicatore
Giovanni da Genova Collettore
Ludovico da Genova Collettore
Menenti Giovanni Collettore
Nidrosiense (Arcivescovo) Predicatore e Collettore
Navarr Giovanni (Commissario)

(Molti predicatori quasi tutti frati, e vari collettori sono nell'appendice III, con qualifica di nunzi).

APPENDICE V: A) AIUTI ASSEGNATI DA PAPA CALLISTO

1) A Skanderbeg, sotto forme di somme, di decime, di aiuti militari: Vedi BB. 235, 298, 302, 303, 360, 362, 369, 432, 434.

2) A Stefano di Tommaso re di Bosnia, sotto forma di somme provenienti dalla divisione delle decime di Dalmazia e altri luoghi sottoposti al dominio veneto: Vedi BB. 270, 273-4, 298, 301, 303-306.

3) A Ladislao re d'Ungheria, somme provenienti come sopra, ricordate negli stessi brevi. Come per la Bosnia, non si ha cenno alla concessione delle decime raccolte nel suo stato, che però certamente ci dovette essere. Inoltre tutti gli sforzi del Papa per mobilitare la cristianità miravano a portare aiuti militari in primo tempo specialmente all'Ungheria.

4) Somme semestrali di 3000 ducati versati al card. Carvajal per l'espletamento della sua missione che prevalentemente si svolgeva in Ungheria: Vedi BB. 135, 174, 196, 282.

B) DECIME RACCOLTE NEL LORO STATO CONCESSE

1) Al re Alfonso d'Aragona, con in più la metà delle offerte spontanee. V. BB. 100, 111-2, 152, 164, 177, 200, 281.

2) Al re Alfonso V di Portogallo, V. BB. 97-8, 191-2, 350, 411-12.

3) Al re Carlo VII di Francia per costruirne galee. V. B. 196.

4) Al Duca di Borgogna v. B. 89.

5) Al Re di Castiglia a cui veniva concessa parte del provento della decima inquantocché i collettori pontifici ne dovevano ricavare solo 200.000 fiorini, (Reg. Vat. 457 - f. 137v-138 - 4 V 1456) poi ridotti a 100.000 (B. 356) e finalmente a 50.000 (B. 408).

6) A Genova, come risulta da Reg. Vat. 440, f. 36-37, 31 XII 1455 e f. 175(176) 28 I 1456. I proventi raccolti dai collettori di Genova andavano consegnati alla Compagnia di San Giorgio, per la difesa dei territori genovesi d'oriente.

INDICE CRONOLOGICO

del "Liber Brevium„

NOTA: Il primo numero indica il numero del breve nell'ordine cronologico da noi proposto; il secondo, fra parentesi il numero progressivo di esso come sta nel « Liber Brevium ». Le date fra parentesi non sono espresse nel testo. Le date con punto interrogativo sono da noi supposte. Non sempre i nomi dei destinatari sono espressi nell'intestazione o nell'indirizzo, ma sono nel corpo della lettera o da esso si possono arguire, come abbiamo fatto noi, anche col sussidio d'altre fonti come si vedrà nel regesto; in caso di incertezza, i nomi sono seguiti da punto interrogativo.

Le lettere da noi riprodotte in integro in questo indice sono elencate in caratteri corsivi.

1(19) - 1456 V 4 - f. 12(9)v-13(10) — Ai frati predicatori di Sant'Agostino.
2(57) - (1456 V ?) - f. 28rv — Ai Genovesi.
3(84) - (1456 VI 1) - f. 38(35)rv — A M. Giovanni Soler, inviato a Napoli.
4(47) - (1456 VII 9) - f. 24(21)v — A Ludovico Trevisan, cardinale diacono di San Lorenzo in Damaso, Camerlengo, Patriarca di Aquileia, Legato a latere della flotta pontificia.
5(1) - (1456 VII) - f. 4(1)rv — A Federico Imperatore.
6(2) - (1456 VII) - f. 4(1)v-5(2) — A Carlo re di Francia.
7(3) - (1456 VII) - f. 5(2)rv — Ad Alfonso il Magnifico re d'Aragona e di Sicilia.
8(4) - (1456 VII) - f. 6(3) — A Soler.
9(5) - (1456 VII) - f. 6(3)rv — Ad Alfonso d'Aragona.
10(6) - (1456 VII) - f. 6(3)v — Al Vescovo di Maiorca *(non pertinente)*.
11(7) - (1456 VII) - f. 7(4) — All'Infante Enrico, duca Nicense.
12(8) - (1456 VII) - f. 7(4)v — All'Infante Fernando, duca Besiense.
13(9) - (1456 VII) - f. 7(4)v-8(5) — A Pietro, duca di Bretagna.

14(10) - (1456 VII) - f. 8(5) — Al Duca Ludovico di Savoia.
15(11) - (1456 VII) - f. 8(5) — Ad Alberto Arciduca d'Austria.
16(12) - (1456 VII) - f. 8(5)rv — Al Comune di Firenze.
17(13) - (1456 VII) - f. 8(5)v-9(6) — A Giovanni di Castiglione vescovo di Pavia nunzio in Germania. (P691,5).
18(39) - (1456 VII) - f. 19(16)v — A fra Giovanni da Capistrano.
19(43) - (1456 VII) - f. 20(17)v-21(18) — (A Soler?).
20(14) - (1456 VII) - f. 9(6)rv — A Giacomo Perpignan oratore pontificio in Napoli.
21(15) - (1456 VII) - f. 10(7) — A Perpignan.
22(70) - (1456 VII) - f. 33(30)rv — A Trevisan.
23(71) - (1456 VII) - f. 33(30)v-34(31) — A Perpignan.
24(89) - (1456 VII) - f. 42(39) — A Giacomo Girad vescovo di Barcellona.
25(90) - (1456 VII) - f. 42(39)v — A Bernardo Castelbuono stipendiario pontificio.
26(38) - (1456 VII) - f. 19(16)v — A Capistrano.
27(16) - (1456 VII) - f. 10(7)v-11(8)v — A Giovanni Carvajal cardinale di Sant'Angelo in Pescheria, Legato in Ungheria e Germania.
28(17) - (1456 VII) - f. 11(8)v — A un vescovo francese *(non pertinente)*.
29(18) - 1456 VII 4 - f. 11(8)v-12(9) — Al Cardinale Alano Coetivy vescovo d'Avignone legato apostolico in Francia.
30(80) - (1456 VII) - f. 37(34) — A Maestro Montesit.
31(81) - (1456 VII) - f. 37(34) — A Soler.
32(82) - (1456 VII) - f. 37(34)rv — A Giovanni Copons.
33(83) - (1456 VII) - f. 37(34)v — A Trevisan.
34(54) - (prima del 1456 VIII 5) - f. 26(23)v-27(24) — Ai religiosi di tutti gli ordini.
35(55) - 1456 VIII 5 - f. 27(24)rv — Agli Ebrei del Patrimonio Pontificio.
36(49) - 1456 VIII 5 - f. 25(22)v — A Stefano de Nardinis commissario pontificio in Narni.
37(50) - 1456 VIII 5 - f. 25(22)v — (A quelli di Narni).
38(68) - 1456 VIII 6 - f. 32(29)v — A Bernardo de Medicis.
39(51) - 1456 VIII 6 - f. 25(22)v — A Soler.
40(69) - 1456 VIII 6 - f. 32(29)v-33(30) — Al Governatore di Bologna.
41(52) - 1456 VIII 7 - f. 26(23) — Ai Priori di Todi.
42(23) - (1456 VIII) - f. 14(11)v — Al Vescovo di Pavia.
43(24) - (1456 VIII) - f. 14(11)v-15(12) — A Lodovico Gacet Ord. Cartus. commissario pontificio (in Borgogna?).

44(25) - (1456 VIII) - f. 15(12) — A Fernando Infante di Portogallo.
45(26) - (1456 VIII) - f. 15(12) — A Don Pedro de Aviz zio del Re di Portogallo.
46(27) - (1456 VIII) - f. 15(12)v — Ai Fiorentini.
47(28) - (1456 VIII) - f. 15(12)v — Ai Senesi.
48(30) - (1456 VIII) - f. 16(13) — Al cardinale Alano.
49(31) - (1456 VIII) - f. 16(13)rv — Al medesimo.
50(32) - (1456 VIII) - f. 16(13)v — Al Delfino Luigi.
51(33) - (1456 VIII) - f. 17(14) — A Carlo re di Francia.
52(34) - (1456 VIII) - f. 17(14)rv — A Filippo duca di Borgogna.
53(114) - (1456 VIII) - f. 50(47)v — Ad Antonio Ferrarij commissario in Borgogna.
54(35) - (1456 VIII) - f. 17(14)v — A Ludovico duca di Savoia.
55(60) - 1456 VIII 18 - f. 29(26)v — A Trevisan.
56(61) - 1456 VIII 18 - f.29(26)v — A uno stipendiario della flotta pontificia.
57(73) - 1456 VIII 18 - f. 34(31)v — A Trevisan.
58(63) - (1456 VIII) - f. 30(27) — A Trevisan.
59(103) - (1456 VIII) - f. 45(42)rv — (A Berengario Vila ragioniere della flotta).
60(20) - (1456 VIII) - f. 13(10)rv — A Perpignan.
61(21) - (1456 VIII) - f. 13(10)v — A Soler.
62(22) - (1456 VIII) - f. 14(11) — A Michele Isalguer collettore in Sicilia.
63(75) - (1456 VIII) - f.35(32) — A Trevisan.
64(56) - (1456 VIII) - f. 27(24)v-28(25) — Ai Genovesi.
65(72) - (1456 VIII) - f. 34(31) — Al Gran Maestro di Rodi.
66(108) - (1456 VIII) - f. 48(45)rv — A Carvajal.
67(109) - (1456 VIII) - f. 49(46) — Ad Everso dell'Anguillara.
68(48) - (1456 VIII) - f. 25(22) — A Dionisio Szêchy cardinale di San Ciriaco in Thermis, Arcivescovo di Strigonia, Legato apostolico in Ungheria.
69(94) - (1456 VIII) - f. 43(40)v — A Carvajal.
70(65) - 1456 VIII 24 - f. 31(28) — A Francesco Foscari doge di Venezia.
71(37) - (1456 VIII) - f. 18(15)v-19(16) — Ai Legati per la guerra turca.
72(91) - 1456 IX 1 - f. 42(39)v — A Capistrano.
73(44) - (1456 IX) - f. 22(19)rv — Al Doge di Venezia.
74(45) - (1456 IX) - f. 22(19)v-23(20)v — A Carlo VII di Francia.
75(46) - (1456 IX) - f. 23(20)v-24(21) — Ai Fiorentini.
76(53) - (1456 IX) - f. 26(23)v — A Sant'Antonino arcivescovo di Firenze.

77(58) - (1456 IX) - f. 28(25)v-29(26) — Ad Alfonso V re di Portogallo.
78(59) - (1456 IX) - f. 29(26) — A Giacomo Girad di Barcellona.
79(62) - (1456 IX) - f. 29(26)v-30(27) — Ai Genovesi.
80(64) - (1456 IX) - f. 30(27)v-31(28) — Ai Ragusei.
81(66) - (1456 IX) - f. 31(28)v — A Trevisan.
82(67) - (1456 IX) - f. 32(29)rv — All'Arcivescovo di Arras.
83(107) - (1456 IX) - f. 46(43)v-48(45) — A Soler.
84(104) - (1456 IX-X) - f. 45(42)v — A Filippo duca di Borgogna.
85(117) - 1456 X 7 - f. 51(48)v — A vari personaggi a cui l'indirizzerà Ludovico Cescases oratore pontificio in Francia.
86(115) - (1456 X) - f. 50(47)v-51(48) — A Carlo VII di Francia.
87(118) - 1456 X 8 - f. 51(48)v-52(49)v — Al cardinale Alano.
88(116) - (1456 X) - f. 51(48)rv — A Filippo di Borgogna e (Pietro di Montfort) duca di Bretagna.
89(105) - (1456 X) - f. 46(43)rv — A Cescases.
90(106) - (1456 X) - f. 46(43)v — Al card. Alano.
91(131) - (1456 X) - f.57(54) — A Francesco de Carbonibus da Roma O.M. Obs.
92(74) - 1456 X 10 - f. 34(31)v-35(32) — A Federico da Montefeltro conte d'Urbino.
93(29) - 1456 X 13 - f. 15(12)v-16(13) — (A Nicola di Cusa vescovo di Bressanone).
94(113) - 1456 X 13 - f. 50(47) — A Pietro di Foix card. vescovo di Albano legato apostolico in Avignone.
95(88) - 1456 X 24 - f. 41(38)v — Al Parlamento regio di Parigi.
96(87) - 1456 X 26 - f. 41(38)rv — A Carlo VII di Francia.
97(86) - (1456 X) - f. 39(36)v — Ad Alfonso V di Portogallo.
98(111) - 1456 X 28 - f. 49(46)v — Al Vescovo di Silva nunzio in Portogallo.
99(79) - (1456 X) - f. 36(33)v — A Maestro Guglielmo Ponzio di Fonollet notaio e collettore pontificio in Aragona.
100(119) - (1456 X 28 ?) - f. 52(49)-53(50) — A Giacomo Girad di Barcellona.
101(120) - (1456 X 28) - f. 53(50)rv — A Fonollet.
102(76) - 1456 X 31 - f. 35(32)v — A Pietro Ximini commissario e collettore in Sardegna.
103(77) - 1456 X 31 - f. 35(32)v — Al medesimo.
104(78) - 1456 X 31 - f. 35(32)v (Al medesimo?).
105(40) - (1456 XI) - f. 20(17) — A Francesco Sforza duca di Milano.
106(41) - (1456 XI) - f. 20(17) — A Carlo Sforza arcivescovo di Milano.
107(36) - 1456 XI 2 - f. 17(14)v — A Giovanni Castiglione di Pavia.
108(121) - (1456 XI) - f. 53(50)v — Al Doge di Venezia.

109(122) - 1456 XI 4 - f. 54(51) — A Pietro di Campofregoso doge e al Consiglio degli Anziani di Genova.
110(102) - (1456 XI) - f. 44(41)v — Al Vescovo (di Barcellona?).
111(110) - 1456 XI 5 - f. 49(46)rv — Al Legato Giacomo Girad di Barcellona.
112(112) - (1456 XI 5 ?) - f. 49(46)v — (A Fonollet?).
113(126) - 1456 XI 6 - f. 56(53)rv — A Carlo VII di Francia.
114(127) - (1456 XI 6) - f. 55(52)v — Al card. Alano.
115(92) - 1456 XI 8 - f. 43(40) — Al card. Alano.
116(93) - 1456 XI 8 - f. 43(40) — Allo stesso.
117(96) - 1456 XI 8 - f. 44(41) — Allo stesso.
118(95) - 1456 XI 8 - f. 44(41) — A Renato I d'Angiò re titolare di Sicilia.
119(97) - 1456 XI 8 - f. 44(41)rv — Al Duca d'Orléans.
120(98) - 1456 XI 8 - f. 44(41)v — Al Cancelliere di Francia.
121(99) - 1456 XI 8 - f. 44(41)v — A Pietro d'Oriola generale di Francia.
122(100) - 1456 XI 8 - f. 44(41)v — Al Conte di San Martino.
123(101) - 1456 XI 8 - f. 44(41)v — A Giorgio Garella.
124(85) - (1456 XI) - f. 38(35)v — A Francesco Coppino collettore e nunzio (in Romagna e Lombardia).
125(123) - 1456 XI 8 - f. 54(51) — Al Generale dei Frati Minori, Collettore; a Francesco Coppino collettore e nunzio.
126(124) - 1456 XI 8 - f. 54(51)v — Al card. Alano e a Cescases.
127(125) - (1456 XI 8 ?) - f. 55(52) — Ad Agostino abate di Casanova collettore apostolico.
128(128) - 1456 XII 2 - f.55(52)v-56(53) — A Francesco Coppino.
129(129) - *1456 XII* 15 - f. 56(53) — A fra Lodovico Constanz.
130(130) - *1456 XII* 15 - f. 56(53)v-*57(54)* — *A Simone e Alfonso di Strovili.*
131(136) - 1456 XII 22 - f. 59(56)rv — Al Vescovo di Silva.
132(137) - 1456 XII 22 - f. 59(56)v — A Giovanni Menenti collettore in Portogallo.
133(133) - 1456 XII 23 - f. 57(54)v — A un Ufficiale pontificio nel Patrimonio di San Pietro.
134(132) - 1456 XII 28 - f. 57(54)rv — Al Vescovo di Arezzo.
135(134) - 1456 XII 31 - f. 58(55)rv — A Carvajal.
136(42) - (1456 ?) - f.20(17)v — A Giorgio Podebrad governatore del regno di Boemia.
137(135) - 1457 I 2 - f. 58(55)v-59(56) — A Ladislao re d'Ungheria.
138(138) - 1457 I 5 - f. 59(56)v-60(57) — A un innominato.
139(139) - 1457 I 7 - f. 60(57) — All'Arcivescovo di Nidaros, Nunzio in Germania.
140(140) - 1457 I 7 - f. 60(57)v — Ai tre Stati della Città di Liegi.

141(141) - 1457 I 11 - f. 60(57)v-61(58) — A Michele Isalguer.
142(142) - (1457 I) - f. 61(58) — A fr. Matteo, a fr. Angelo e al Vescovo rimandato dal Camerlengo.
143(143) - (1457 I) - f. 61(58) — A tutti i collettori (nel regno di Napoli?).
144(144) - (1457 I) - f. 61(58)v — Al Vescovo . . . (N.N.).
145(145) - (1457 I) - f. 61(58)v — A un innominato locale collettore (o a ciascun collettore) in Sicilia.
146(146) - (1457 I) - f. 61(58)v — A Soler.
147(147) - (1457 I) - f. 61(58)v — A Giovanni Soler.
148(154) - 1457 I 27 - f. 66(63)rv — All'Arcivescovo di Colonia, e ugualmente a quelli di Magonza e Treviri.
149(149) - 1457 I 28 - f. 63(60)rv — A Cescases.
150(150) - 1457 I 30 - f.63(60)v-64(61) — A ciascun prelato di Savoia.
151(157) - 1457 I 30 - f. 67(64)rv — A Mariano canonico e a Vitto rettore della Chiesa di Sant'Elia d'Antivari.
152(151) - 1457 I 31 - f. 64(61)rv — A Fonollet.
153(155) - 1457 II 1 - f. 66(63)v — A Onorato Caetani di Fondi.
154(152) - 1457 II 3 - f. 65(62)rv — A Ragusa.
155(153) - 1457 II 3 - f. 65(62)v — A fr. Mariano da Siena.
156(156) - 1457 II 5 - f. 67(64) — Al Doge di Genova.
157(158) - 1457 II 13 - f. 67(64)v — A fr. Angelo da Bolsena.
158(159) - 1457 II 14 - f. 67(64)v — A Francesco Sforza.
159(160) - 1457 II 14 - f. 67(64)v-68(65) — A Giovanni Paleologo di Monferrato.
160(161) - 1457 II 14 - f. 68(65)v — A Carlo Sforza arciv. di Milano.
161(162) - 1457 II 16 - f. 69(66)-70(67) — Al Card. Alano.
162(163) - 1457 II 26 - f. 70(67)v-71(68) — A Fonollet.
163(173) - 1457 II 28 - f. 75(72)rv — A Trevisan.
164(148) - 1457 III 10 - f. 62(59)-63(60) — A Fonollet.
165(164) - 1457 III 10 - f. 71(68)rv — A Tommaso Taqui.
166(165) - 1457 III 10 - f. 71(68)v-72(68) — Al Conte di Fondi.
167(167) - 1457 III 10 - f. 72(69)v-73(70) — A Trevisan.
168(168) - 1457 III 10 - f.73(70)rv — A Berengario Vila ragioniere della flotta.
169(169) - 1457 III 10 - f. 73(70)v — A Francesco de Laurentiis.
170(170) - (1457 III 10 ?) - f.73(70)v-74(71) — A N.N.
171(172) - 1457 III 15 - f. 75(72) — Al Vescovo di Corneto governatore di Perugia.
172(166) - 1457 III 20 - f. 72(69)rv — Ad Alfonso d'Aragona.
173(171) - (1457, dopo III 20) - f. 74(71)rv — A Genova.
174(176) - 1457 III 23 - f. 76(73)rv — A Carvajal.
175(174) - 1457 III 24 - f. 76(73) — A fr. Francesco da Viterbo.
176(175) - 1457 III 24 - f. 76(73) — A un'altro frate N.N.

177(177) - 1457 III 26 - f. 76v-77v — A Guglielmo Ponzio di Fonollet.
178(178) - 1457 III 26 - f. 77v-78v — Ad Alano d'Avignone cardinale legato.
179(179) - (1457 III fine) - f. 78v — A fra Lorenzo da Palermo.
180(180) - (1457 III fine?) - f. 78v-79 — A fr. Francesco de Carbonibus.
181(181) - 1457 III 29 - f. 79rv — Al Cardinale Camerlengo legato della flotta.
182(182) - 1457 III 29 - f. 79v-80 — A Vitale da Villanova suo nipote.
183(183) - 1457 III 29 - f. 80 — A Geraldo di Castellvert, suo nipote.
184(184) - 1457 III 29 - f. 80 — A . . . aranos (arcinos?) suo nipote.
185(185) - 1457 III 29 - f. 80rv — A Berengario Vila ragioniere.
186(186) - 1457 III 29 - f. 80v — Al Doganiere di Corneto.
187(187) - 1457 III 31 - f. 80v-81 — A Michele Isalguer collettore in Sicilia.
188(188) - 1457 III 31 - f. 81rv — A fr. Angelo O.M.
189(189) - 1457 III 31 - f. 81rv — A fr. Lorenzo O.M.
190(190) - 1457 IV 4 - f. 81v-82 — Al Re di Polonia.
191(191) - 1457 IV 4 - f. 82 — Al duca Federico II di Sassonia.
192(192) - 1457 IV 4 - f. 82 — Al duca Guglielmo di Sassonia-Turingia.
193(193) - 1457 IV 4 - f. 82v-83 — Circolare a vari Arcivescovi di Germania, Polonia e altri paesi nordici.
194(201) - 1457 IV 4 - f. 87rv — Al Comune di Volterra.
195(204) - 1457 IV 5 - f. 88rv — Al Doge e Anziani di Genova.
196(195) - 1457 IV 10 - f. 83-84v — A Giovanni card. di Sant'Angelo.
197(196) - 1457 IV 10 - f. 84v-85 — A Ladislao re d'Ungheria e di Boemia.
198(197) - 1457 IV 10 - f. 85rv — Al Card. Arciv. Strigoniense legato apostolico.
199(198) - (1457 IV 10 ?) — Al Vescovo Silvense.
200(200) - 1457 IV 13 - f. 86v-87 — A G. P. Fonollet collettore.
201(199) - 1457 IV 15 - f. 86 — A Tommaso Taqui da Perpignano, mercante.
202(202) - 1457 IV 17 - f. 87v — Al Capitano, al Patrono e al Commissario della galeazza.
203(203) - 1457 IV 19 - f. 87v-88 — A fr. Roberto da Lecce nunzio e collettore.
204(205) - 1457 IV 21 - f. 88v-89 — Al Re di Bosnia.
205(206) - 1457 IV 21 - f. 89 — A fr. Filippo da Ragusa O.M. vicario in Bosnia, e, in sua assenza, a fr. Nicola di Puglia.
206(236) - 1457 IV 23 - f. 100rv — A Stefano di Tomaso re di Bosnia.
207(237) - 1457 IV 23 - f. 100v — Al Card. di S. Angelo, legato.
208(207) - 1457 IV 26 - f. 89v — A Ragusa.

209(208) - 1457 IV 26 - f. 90 — A Martino Clarini mercante fiorentino in Ragusa.
210(209) - 1457 IV 26 - f. 90 — A fr. Mariano da Siena O.M.
211(210) - 1457 IV 27 - f. 90v — A fr. Eugenio d'Albania O.M.
212(211) - 1457 V 5 - f. 91 — Al Legato della flotta.
213(212) - (1457 V 5) - f. 91rv — A Berengario Vila ragioniere della flotta.
214(213) - 1457 V 8 - f. 91v — Ad Agostino abate di Casanova O. Cist., Collettore in Savoia.
215(214) - (1457 V 8) - f. 92 — A Gabriele Baldi mercante in Milano.
216(215) - (1457 V 8) - f. 92 — A Giacomo dei Pazzi e cc. in Ginevra.
217(216) - 1457 V 9 - f. 92rv — Al Doge e agli Anziani di Genova.
218(217) - 1457 V 10 - f. 92v-93 — A Pietro di Campofregoso doge di Genova.
219(218) - 1457 V 12 - f. 93v — A fr. Cherubino da Spoleto O.M.
220(219) - 1457 V 12 - f. 93v — A fr. Antonio da Monfalcone e fr. Cherubino o a uno di essi.
221(220) - 1457 V 17 - f. 94 — A fr. Giacomo della Marca O.M.
222(221) - 1457 V 17 - f. 94rv — Allo stesso.
223(222) - 1457 V 17 - f. 94v-95 — Al Re d'Ungheria.
224(223) - 1457 V 17 - f. 95 — Ai Vescovi d'Ungheria e Boemia.
225(224) - 1457 V 17 - f. 95 — Ai Prelati e Signori d'Ungheria e Boemia.
226(225) - 1457 V 17 - f. 95v — Al card. Carvajal.
227(226) - 1457 V 20 - f. 95v — Al Capitolo e al Clero d'Urbino.
228(227) - 1457 V 20 - f. 95v-96 — A Federico da Montefeltro conte d'Urbino.
229(228) - 1457 V 23 - f. 96 — Ad Agostino abate di Casanova.
230(229) - 1457 V 24 - f.96v-97 — A Carlo re di Francia.
231(230) - 1457 V 24 - f. 97rv — Al card. S. Angelo legato.
232(231) - (1457,c. V 24) - f. 97v-98 — (Al card. Legato in Francia).
233(232) - 1457 V 25 - f. 99 — Al Re di Portogallo.
234(233) - 1457 V 25 - f. 99 — Al Vescovo Silvense nunzio in Portogallo.
235(234) - 1457 VI 9 - f. 99v — A Giorgio Castriota Skanderbeg, signore di Albania.
236(242) - (1457 VI 9 ?) - f. 102 — Al nobile Progono Mazi (Maxichi).
237(235) - 1457 VI 10 - f. 100 — A Berengario Clavell tesoriere di Perugia.
238(238) - 1457 VI 10 - f. 101 — Ad A. Vescovo di Gubbio.
239(239) - 1457 VI 10 - f. 101 — A Federico conte d'Urbino.
240(240) - 1457 VI 10 - f. 101rv — Ad Antonino arciv. di Firenze.
241(241) - 1457 VI 10 - f. 101v — A fr. Giovanni da Napoli O. P.
242(243) - 1457 VI 15 - f. 102rv — A Lodovico Cescases.
243(244) - 1457 VI 15 - f. 102v — All'Abate di Casanova.

244(245) - 1457 VI 16 - f. 103 — A fr. Francesco de Carbonibus O.M. nunzio pont.
245(246) - 1457 VI 16 - f. 103v(101) — A fr. Giovanni della Corte O.P.
246(247) - 1457 VI 16 - f. 103v(101) — A Stefano de Nardinis tesoriere nella Marca Anconetana.
247(248) - 1457 VI 20 - f. 104(102) — Al card. di S. Angelo.
248(249) - 1457 VI 26 - f. 104-105 — A G. P. Fonollet, collettore.
249(250) - 1457 VI 28 - f. 105rv — Ad Alano di S. Prassede.
250(252) - (c. 1457 VI 28) - f. 106v-107 — A Giovanni card. di S. Stefano al Celio, commissario apostolico della Chiesa di Autun.
251(251) - 1457 VI 30 - f. 106rv — A Lodovico da Narni segretario pontificio.
252(260) - 1457 VII 4 - f. 109v-110 — A fr. Cherubino da Spoleto.
253(261) - 1457 VII 5 - f. 110rv — Ai Perugini.
254(262) - 1457 VII 5 - f. 110v — A Berengario Clavell tesoriere di Perugia.
255(263) - 1457 VII 5 - f. 110v-111 — Al medesimo.
256(257) - 1457 VII 6 - f. 109rv — Ad Agostino di Casanova, nunzio e collettore.
257(255) - f. 109 (non pertinente).
258(256) - 1457 VII 7 - f. 109 — A Roberto da Lecce O. M.
259(258) - 1457 VII 8 - f. 109v — All'Abate di Casanova nunzio e collettore.
260(259) - 1457 VII 8 - f. 109v — A Cescases.
261(264) - 1457 VII 11 - f. 111rv — A Ragusa.
262(265) - 1457 VII 11 - f. 111v — A Martino Clarini in Ragusa.
263(266) - 1457 VII 11 - f. 111v — A fr. Mariano da Siena nunzio e collettore.
264(267) - 1457 VII 13 - f. 112 — A fr. Giovanni da Napoli.
265(268) - 1457 VII 13 - f. 112 — A fr. Angelo da Bolsena.
266(269) - 1457 VII 22 - f. 112v — A Borso d'Este duca di Modena e Ferrara.
267(275) - 1457 VII 25 - f. 114v-115 — A fr. Francesco de Carbonibus nunzio e collettore.
268(276) - 1457 VII 26 - f. 115 — A Federico da Montefeltro conte di Urbino.
269(277) - (1457 VII) - f. 115v — Al Vescovo di Corneto, governatore e a Berengario Clavell tesoriere di Perugia.
270(270) - 1457 VII 26 - f. 112 v-113 — A Francesco Foscari, doge di Venezia
271(271) - f. 113 (non pertinente).
272(272) - 1457 VII 28 - f. 113rv — A Stefano Vukčić Kosača conte di Bosnia.

273(273) - *1457 VII 28 - f. 113v-114 — A fr. Mariano da Siena nunzio e collettore.*
274(274) - *1457 VII 29 - f. 114rv — A Stefano di Tomaso re di Bosnia.*
275(278) - 1457 VIII 16 - f. 115v — Ad Andrea Cornaro nobile veneto.
276(279) - 1457 VIII 19 - f. 115v-116 — A fr. Nicola da Lucca, O. P.
277(315) - 1457 VIII 19 - f. 128v-129 — A Lodovico Cescases.
278(280) - 1457 VIII 20 - f. 116rv — Ad Angelo da Bolsena O.M.
279(281) - 1457 VIII 20 - f. 116v — A Giovanni Monpaller suo familiare e commensale.
280(288) - 1457 VIII 20 - f. 118v — All'Abate di S. Lorenzo d'Aversa collettore nel regno di Sicilia.
281(289) - 1457 VIII 20 - f. 118v — Al Vescovo di Barcellona.
282(282) - 1457 VIII 22 - f. 117 — A fr. Francesco da Viterbo nunzio.
283(290) - 1457 VIII 23 - f. 119 — Ad Alfonso re d'Aragona.
284(194) - 1457 VIII 24 - f. 83 — All'Arciv. di Svezia.
285(291) - 1457 VIII 24 - f. 119 — Al Vescovo di Corneto governatore di Perugia e a fr. Cherubino da Spoleto.
286(293) - 1457 VIII 24 - f. 119v — A Berengario Clavell tesoriere di Perugia.
287(284) - 1457 VIII 25 - f. 117v — A Berardo vescovo di Spoleto.
288(283) - 1457 VIII 27 - f. 117 — Al medesimo.
298(285) - 1457 VIII 28 - f. 117v-118 — A G. P. Fonollet collettore.
290(286) - 1457 VIII 29 - f. 118 — Al card. Legato della flotta.
291(287) - 1457 VIII 29 - f. 118 — Al Gran Maestro di Rodi.
292(294) - 1457 VIII 31 - f. 119v-120 — A fr. Francesco de Carbonibus nunzio e collettore.
293(295) - 1457 VIII 31 - f. 120rv — Al Legato della flotta.
294(296) - 1457 VIII 31 - f. 121rv — A B. Vila e a Giovanni Pou.
295(297) - 1457 VIII 31 - f. 121v — A B. Vila.
296(299) - 1457 VIII 31 - f. 122rv — Al Legato della flotta.
297(298) - 1457 IX 5 - f. 122 — Al Vescovo di Corneto governatore e a B. Clavell tesoriere di Perugia, e a fr. Cherubino da Spoleto, collettore.
298(300) - 1457 IX 11 - 122v-123 — A Giorgio Castriota.
299(301) - 1457 IX 14 - f. 123v — Al duca Stefano Kosača di Bosnia.
300(253) - 1457 IX 17 - f. 107v — A Lodovico arcivescovo di Genova e a Giovanni priore di S. Teodoro fuori le mura di Genova, collettori della decima per l'Ufficio di S. Giorgio.
301(302) - 1457 IX 17 - f. 123v — Al Card. di S. Angelo.
302(303) - 1457 IX 17 - f. 123v-124 — A Giorgio Castriota.
303(304) - 1457 IX 18 - f. 124rv — A Ragusa.
304(305) - 1457 IX 18 - f. 124v-125 — A Mariano da Siena.
305(306) - 1457 IX 19 - f. 125 — A Giovanni Navarr.

306(307) - 1457 IX 20 - f. 125v — A Francesco Foscari doge di Venezia.
307(308) - (1457 IX) - f. 125v-126 — A B. Vila e G. Pou.
308(309) - 1457 IX 24 - f. 126rv — A G. P. Fonollet.
309(292) - 1457 IX 24 - f. 119 — Al Clero d'Assisi.
310(310) - 1457 IX 24 - f. 126v-127 — Al Vescovo di Pesaro.
311(311) - 1457 IX 24 - f. 127 — A fr. Giovanni della Corte.
312(312) - 1457 IX 24 - f. 127rv — A fr. Francesco de Carbonibus.
313(313) - (1457 IX-X) - f. 127v-128 — A G. P. Fonollet
314(314) - 1457 X 7 - f. 128rv — A Lodovico Cescases.
315(316) - 1457 X 22 - f. 129rv — A Ragusa.
316(317) - 1457 XI 1 - f. 129v — A Cosimo dei Medici.
317(318) - 1457 XI 7 - f. 129v-130 — A Michele Isalguer, collettore in Sicilia.
318(319) - 1457 XI 17 - f. 130rv — A G. P. Fonollet.
319(320) - 1457 XI 17 - f. 130v-131 — Al Clero della provincia di Tarragona.
320(321) - 1457 XI 18 - f.131-132 — A Michele Isalguer.
321(322) - 1457 XI 29 - f. 132-133v — Al Card. di S. Angelo.
322(323) - 1457 XI 29 - f. 133v-134 — Al Card. di Strigonia.
323(324) - 1457 XI 30 - f. 134 — A Lorenzo Rovarella nunzio in Germania.
324(327) - 1457 XII 3 - f. 136rv — A Ragusa.
325(328) - 1457 XII 3 - f. 137 — A Giovanni Navarr commissario.
326(325) - 1457 XII 4 - f. 134v-135v — Al Legato della flotta.
327(326) - 1457 XII 4 - f. 135v-136 — A B. Vila ragioniere.
328(345) - 1457 XII 12 - f. 143v — A Maestro Alano.
329(346) - 1457 XII 12 - f. 143v-144 — Ad Agostino abate di Casanova.
330(347) - (1457 XII 12 ?) - Al Vescovo di Sion.
331(348) - (1457 XII) - f. 144v — All'Arciv. di Magonza.
332(349) - (1457 XII) - f. 144v — All'Arciv. di Colonia.
333(350) - (1457 XII) - f. 144v — All'Arciv. di Treviri.
334(351) - (1457 XII) - f. 145 — Ai Bernesi.
335(329) - 1457 XII 20 - f. 137-138 — Al Card. Alano legato in Francia.
336(343) - 1457 XII 20 - f. 143 — Al Vescovo di Tulle.
337(344) - 1457 XII 20 - f. 143 — Al Vescovo di Verdun.
338(357) - 1457 XII 20 - f. 147 — A Ludovico duca di Savoia.
339(358) - 1457 XII 20 - f. 147 — Al Cav. Geotino de Nores.
340(359) - 1457 XII 20 - f. 147v — A Giov. de Grolea.
341(360) - 1457 XII 20 - f. 147v-148 — Al Vescovo di Granata (o Grenoble?)
342(352) - 1457 XII 21 - f. 145v — Al Delfino di Vienna.
343(353) - 1457 XII 21 - f. 145v — Al Commissario Cescases.
344(354) - 1457 XII 21 - f. 145v-146 — A Filippo duca di Borgogna.

345(355) - (1457 XII) - f. 146rv — A Giov. d'Angiò duca di Lorena titolare di Calabria.
346(356) - (1457 XII) - f. 146v — A Gabriele de Cardona.
347(361) - 1457 XII 23 - f. 148rv — Al Praeceptor di Isment.
348(362) - (1457 XII ?) - f. 148v-149 — Al Vescovo di Magonza.
349(330) - 1457 XII 23 - f. 138rv — A Marino da Fregene, nunzio in certe parti di Germania.
350(331) - 1457 XII 26 - f. 138v — Al Vescovo di Silva.
351(366) - (c. 1458 I 7) - f. 149v-150 — A Cescases.
352(367) - 1458 I 7 - f. 150 — A Marino da Fregene suddiacono parmense.
353(332) - 1458 I 9 - f. 139 — A Francesco Coppino.
354(333) - 1458 I 10 - f. 139rv — Al Duca di Milano.
355(334) - 1458 I 10 - f. 139v — A Francesco Coppino Commissario.
356(335) - 1458 I 23 - f. 140rv — Ad Antonio da Venezia nunzio e collettore.
357(336) - 1458 I 29 - f. 140v — A Genesio da Parma.
358(337) - 1458 I 30 - f. 140v-141 — A Giovanni conte di Vergorma, e Signore di Tiptet.
359(338) - 1458 II 4 - f. 141rv — A Francesco Coppino eletto vescovo di Terni, commissario.
360(339) - 1458 II 6 - f. 141v - A Giovanni Navarr.
361(340) - 1458 II 6 - f. 141v-142 — A Ragusa.
362(341) - 1458 II 6 - f. 142rv — A Giorgio Castriota.
363(342) - 1458 II 8 - f. 142v-143 — Al re Alfonso d'Aragona.
364(378) - 1458 II 9 - f. 153rv — Al Card. di S. Angelo.
365(368) - 1458 II 17 - f. 150v — A Cescases.
366(369) - 1458 II 23 - f. 150v-151 — Al Duca di Savoia.
367(370) - 1458 II 23 - f. 151rv — Al Subcollettore di Metz.
368(371) - 1458 II 23 - f. 151v — Al Subcollettore di Verdun.
369(372) - 1458 II 23 - f. 151v — Al Subcollettore di Tulle.
370(373) - 1458 II 23 - f. 151v — Ad Agostino abate di Casanova.
371(374) - 1458 II 25 - f. 151v-152 — Ai Consoli della città di Metz.
372(375) - 1458 II 25 - f. 152 — A Cescases.
373(376) - 1458 II 25 - f. 152v — A Giovanni Soler eletto vescovo di Barcellona.
374(377) - 1458 II 26 - f. 152v — Al Vescovo di Trivento.
375(379) - 1458 II 27 - f. 154 — Al Vescovo di Verdun.
376(363) - (1458 II 27 ?) - f. 149 — Al Vescovo di Metz.
377(379bis) - (1458 II 27 ?) - f. 154 — Al Vescovo di Metz.
378(380) - 1458 II 27 - f. 154 — Al Vescovo di Tulle.
379(364) - (1458 II) - f. 149rv — Alla città di Soletta.
380(365) - (1458 II) - f. 149v — Ai Fabirgensi (Friburgensi).

381(381) - 1458 III 8 - f. 154v — Al Decano di S. Salvatore di Metz, ricevitore del denaro della decima e della crociata.
382(412) - 1458 III 14 - f. 165v-167 — Al Card. di S. Angelo.
383(413) - 1458 III 14 - f. 167rv — Al Card. di Strigonia.
384(414) - 1458 III 14 - f. 168-169 — A Mattia Corvino re d'Ungheria.
385(415) - 1458 III 14 - f. 169rv — Ai Baroni e Primati d'Ungheria.
386(416) - 1458 III 14 - f. 170rv — A Michele Szilagyi governatore del regno d'Ungheria.
387(382) - 1458 III 15 - f. 154v-156 — Al Card. Legato della flotta.
388(383) - 1458 III 15 - f. 156v — A Berengario Vila.
389(384) - 1458 III 15 - f. 156v-157 — A Pietro Michele tesoriere della Marca.
390(385) - 1458 III 15 - f. 157rv — A Stefano de Nardinis luogotenente della Marca.
391(386) - 1458 III 15 - f. 157v — A Michele Isalguer collettore in Sicilia.
392(254) - 1458 III 22 - f.107v — Ai Collettori Lodovico e Giovanni di Genova.
393(392) - 1458 III 24 - f. 160 — A Giacomo Exarch canonico di Valenza.
394(393) - 1458 III 24 - f. 160rv — Ad Antonio Bon nunzio e commissario in Aragona.
395(387) - 1458 III 27 - f. 158 — Agli Anziani d'Ancona.
396(388) - 1458 IV 3 - f. 158-159 — Al Legato della flotta.
397(389) - 1458 IV 3 - f. 159 — A fr. Barutell.
398(390) - (1458 IV) - 159v — A Michele Isalguer collettore.
399(391) - (1458 IV) - f. 159v-160 — A Lorenzo da Palermo e a Giacomo e Pietro O.M. Obs.
400(394) - 1458 IV 19 - f. 160v — A Francesco de Carbonibus nunzio e commissario.
401(395) - 1458 IV 19 - f. 161 — A Pietro Michele tesoriere della Marca.
402(396) - 1458 IV 19 - f. 161 — A Giovanni Navarr.
403(402) - (1458 IV 24 ?) - f. 163 — Al Tesoriere della Marca.
404(403) - (1458 IV 24 ?) - f. 163 — A Giovanni Navarr.
405(404) - (1458 IV 24 ?) - f. 163 — A Francesco de Carbonibus O.M. collettore.
406(405) - (1458 IV 24 ?) - f. 163rv — A fr. Giacomo da Ascoli.
407(406) - (1458 IV 24 ?) - f. 163v — Al Luogotenente della Marca.
408(397) - 1458 IV 26 - f. 161v — Al Vescovo N.N. in Castiglia.
409(398) - 1458 IV 26 - f. 161v — A G. P. Fonollet.
410(399) - 1458 IV 26 - f. 162 — Ad Antonio Bon nunzio e collettore.
411(400) - 1458 IV 28 - f. 162 — Al Vescovo Silvense.
412(401) - 1458 IV 28 - f. 162v — Ad Alfonso de Guimeranis.
413(410) - (1458 IV 30 ?) - f. 165 — A Michele Isalguer collettore di Sicilia.

414(411) - 1458 IV 30 - f. 165 — All'Arciv. di Messina.
415(407) - 1458 V 6 - f. 163v — A Maestro Antonio Bon.
416(408) - (1458 V 6 ?) - f. 164 — A Maestro G. P. Fonollet notaio e collettore.
417(409) - 1458 V 6 - f. 164rv — Ad Antonio da Venezia nunzio e commissario in Castiglia.
418(418) - 1458 V 13 - f. 171v-172v — Al Card. di S. Angelo.
419(419) - 1458 V 13 - f. 173 — Al Re d'Ungheria.
420(420) - 1458 V 13 - f. 173rv — Al Re di Polonia.
421(429) - 1458 V 15 - f. 176v — Al Card. di Strigonia.
422(430) - 1458 V 15 - f. 176v-177 — Al Vescovo di Varadin.
423(417) - 1458 V 23 - f. 170v-171v — Al Card. di S. Angelo.
424(431) - 1458 V 26 - f. 177rv — A Mattia re d'Ungheria.
425(432) - 1458 V 26 - f. 177v-178 — A Michele Szilagyi governatore del regno d'Ungheria.
426(433) - 1458 V 26 - f. 178rv — Alla vedova di Giovanni Hunyadi.
427(421) - 1458 V 27 - f. 173v-174 — Al Vescovo di Faro (Lesina).
428(423) - 1458 V 28 - f. 174v-175 — Al Doge di Venezia (Pasquale Malipiero).
429(424) - (1458 V 28 ?) - f. 175 — Al tesoriere della Marca.
430(422) - 1458 V (29 ?) - f. 174 — Al Legato della flotta.
431(428) - 1458 VI 2 - f. 176rv — A Berengario Vila.
432(427) - 1458 VI 3 - f. 176 - A Michele Borgia.
433(425) - 1458 VI 8 - f. 175r — A Mariano da Fregene nunzio e collettore.
434(426) - 1458 VI 8 - f. 175v — A tre N.N. depositari.
435(435) - 1458 VI 15 - f. 179v — A fr. Francesco de Carbonibus.
436(434) - 1458 VI 28 - f. 179 — A fr. Angelo da Bolsena.

IL "LIBER BREVIUM„
TESTO IN REGESTO O IN COPIA INTEGRALE

a cura di † Papas Matteo Sciambra e di G. V.

Callisti iii
Litterarum (*)

(*) I Brevi sono ordinati secondo un presuntivo ordine cronologico; numerati secondo un tal ordine, ma con fra parentesi il numero d'ordine originale. Segue, poi, dove è il caso, sempre fra parentesi, il rimando alle seguenti opere che hanno dato per intero o in parte o almeno citato quel tal breve:

PASTOR (abbreviato P), *Storia dei Papi,* vol. I (citato il numero della pagina dell'edizione italiana e della nota a pie' di pagina, salvo il caso che la nota fosse già cominciata nella pagina precedente);

RAYNALDUS (abbreviato R), *Annales ecclesiastici,* (citata la pagina dell'edizione di Lucca e la colonna I o II);

THEINER, *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium Historiam illustrantia* (abbreviato Ts), t.I. (1198-1569), Roma 1863 (citato il numero progressivo);

THEINER, *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium Historiam illustrantia* (abbreviato Tu), vol. II (1352-1526) - Roma 1860 (citato il numero progressivo).

Il Theiner dà sempre i documenti integralmente, il Raynaldus a volte integralmente, a volte in estratto, a volte in solo richiamo; il Pastor nelle note dà solo richiami ma ha un'appendice (da noi citata in abbreviazione: App.) in cui i documenti sono dati in integro.

1(19)
(P App., 72)

(1456 V 4)

F. 12v. Ai Frati Predicatori di S. Agostino — Perché il suo massimo impegno per la crociata abbia esito presso i principi e i popoli, ordina in virtù di santa obbedienza *(f. 13)* che, sotto pena delle più gravi censure, i loro predicatori tralascino ogni altro tema per esortare all'aiuto pecuniario e personale della crociata, e usino ogni altro mezzo in loro potere all'effetto.

2(57)
(R 61 I, 62 I)

(1456 V ?)

F. 28. Ai Genovesi. — Loda la loro sollecitudine nel preparare la flotta; ma la cosa è urgente tanto che a lui ogni fretta gli sembra lentezza; entro maggio saranno pronte 10 galee per il Legato, 16 sono già in mare con l'Arcivescovo di Tarragona, *(n.a 1)* altre navi son pronte in Ancona e si sta raccogliendo il denaro per fornirle e spedirle; hanno fatto bene a mandar arcieri in difesa di Lesbo e Lemno e a provveder frumento per la popolazione di Giaffa perché possa tener duro fino all'arrivo della flotta; essi che hanno interessi in Oriente facciano ogni spesa; *(verso)* del resto il Gran Maestro di Rodi ha scritto che i Turchi sono terrorizzati dalla flotta dell'Arcivescovo e dalla notizia di quella del Legato; spera che i Genovesi faranno come ha sentito dal loro inviato Dottor Paolo Giustiniani.

(1) Pietro Urrea, arcivescovo di Tarragona, nominato capitano e legato a latere della flotta pontificia, 20 IX 1455: Reg. Vat. 454, f. 245(258)v-247(260).

3(84)
(R 57 II, 67 II)

(1456 VI 1)

F. 38. A Maestro Giovanni Soler *(n.a 2)*. — Si rallegra della notizia della pace conclusa dal Re e ne approva tutti i capitoli, come vedrà dalla copia di lettera di propria mano che il Papa manda al Re. Giacomo Piccinino è disposto a unirsi al Re per la causa della fede. Ne gode di fronte al pericolo turco. Dell'invìo del Cardinal Legato con la flotta che subito arriverà a Napoli per ricevere le 15 galee che Soler ha ottenuto in promessa dal Re, vedrà dalla lettera stessa autografa a S.M., che si spedisce a lui perché la legga al Re essendo scritta male perché il Papa volle rispondere subito sui capitoli della pace (col Piccinino), mentre altri scriveva al Soler per lui. I capitoli della pace gli sono piaciuti; ne è riconoscente al Soler e a quanti vi hanno posto mano, a vantaggio della comune causa cristiana. La somma che il Papa deve contribuire, la verserà al più presto, anche prima della scadenza. Tutto però sarà garantito solo quando il Piccinino con galea regia arriverà presso il Re, e perciò insista Soler. Questi ha agito molto bene, specialmente a bene dei Senesi (già dal Piccinino minacciati). Procuri che si preparino le galee. Del fatto di Monreale, dei Genovesi e di Renato gli scrive il Tesoriere, *(verso)* come pure d'una questione d'eredità dei nipotini del Papa. Ma è tarda notte e bisogna chiudere in modo che le lettere siano a Napoli giovedì per la pubblicazione della pace così utile ai Cristiani contro i Turchi. Si indicono preghiere con apposita Bolla a tutta la Cristianità *(n.a 3)* per la partenza della flotta. Ne sarà Legato il Cardinale Lodovico [Trevisan] di S. Lorenzo in Damaso che prenderà la croce; il nipote del Papa Pierlodovico Borgia, capitano generale delle genti d'arme, è stato mandato al campo per tenere in pace il territorio pontificio. Oggi il Legato s'è imbarcato per Napoli a prendere le galee del Re, e poi per l'Oriente a invadere le coste turche. Procuri dunque il Soler che dette galee si preparino. Altro gli scriverà il bene informato Pietro Altello.

(2) Giovanni Soler, nominato nunzio per l'esazione della decima nei regni d'Aragona (cismarini), con relative facoltà e commissione, 11 IX 1455: Reg. Vat. 439, f. 82; e 13 IX 1455: ib., f. 40v; Reg. 454, f. 242(255)-243(256)v.

(3) Il testo datato 29 VI 1456 in Reg. Vat. 457, f. 226v-229.

4(47)
(P 687, 5; R 61 I, 63 I)

(1456 VII 9)

F. 24v. A Ludovico cardinale di S. Lorenzo in Damaso, Camerlengo, Patriarca di Aquileia, legato a latere della flotta pontificia. — Lo ha fatto Legato *(n.a 4)* e gli dà facoltà di chiamare a sé, radunare, rimuovere dall'ufficio, sostituire [Pietro Urrea] Arcivescovo Tarragonese fatto dal Papa capitano generale, Antonio Olzina, cavaliere di S. Giacomo della Spada condottiero da lui preso a stipendio e tutti gli altri comandanti e ufficiali, e di disporre ogni cosa come potrebbe il Papa stesso. Ne ratifica pure la sentenza e condanna.

5(1)
(R 64 II)

(1456 VII)

F. 4. A Federico Imperatore. — Ricordate le ingiurie dei Turchi e le proprie sollecitudini relative, eccita l'imperatore a sollecitare la guerra: Il Turco va già contro l'Ungheria come si ha da lettera del legato Giovanni [Carvajal] cardinale di Sant'Angelo e perciò il Papa ha mosso la sua flotta verso Costantinopoli per invadere le coste Turche facendo cosí una diversione, spendendo il proprio denaro e vendendo i gioielli; *(verso)* l'imperatore vada dunque in soccorso del re Ladislao d'Ungheria.

6(2)
(P 695, 5; R 66 II)

(1456 VII)

F. 4v. A Carlo re di Francia. — Ricorda la sua sollecitudine per la guerra antiturca; spera nell'aiuto del Re di Francia; *(f. 5)* manda copia della lettera del Cardinal Sant'Angelo con la notizia che il Turco ha passato il Danubio per andare contro l'Ungheria; necessario quindi un diversivo; perciò manda la flotta contro i Turchi con grandi spese; dia dunque il suo aiuto anche il Re di Francia.

(4) Ludovico Trevisan patriarca d'Aquileia, cardinale di S. Lorenzo in Damaso, Camerlengo, in data non indicata del 1455 (che però si sa d'altra fonte essere il 17 XII 1455) è nominato legato a latere per i territori d'Oriente (da conquistarsi): Reg. Vat. 440, f. 242-243, e per la flotta pontificia: ib. f. 243-245v.

7(3)
(R 59 II; 66 II)

(1456 VII)

F. 5. Ad Alfonso Re d'Aragona e di Sicilia. — Gli manda copia di lettere del Cardinale Sant'Angelo insieme con notizie sui progressi dei Turchi, per mezzo di Giovanni Soler proprio suddiacono: *(verso)* i Turchi si affrettano contro l'Ungheria e quindi contro tutta la cristianità, perciò si rivolge a Sua Maestà perché presti aiuto. Costantinopoli è già caduta e l'occidente è minacciato. Sua Maestà dunque si armi; il re d'Ungheria sta preparandosi e la flotta pontificia va a far diversione verso Costantinopoli, onde il Papa sta facendo in ciò grandi spese. Sua Serenità mantenga la promessa di mandare galee, se le ha già pronte, che vadano a congiungersi con la flotta pontificia.

8(4)

(1456 VII)

F. 6. All'inviato pontificio Giovanni Soler. — Dopo la sua partenza il Cardinale Sant'Angelo ha dato l'annuncio della partenza del Turco per l'Ungheria; perciò si manda a Sua Maestà (il re d'Aragona) copia di quella lettera per spingerlo al soccorso della flotta; anche Soler si adoperi a questo scopo, e perciò gli si manda copia del breve al re.

9(5)
(R 56 I)

(1456 VII)

F. 6. Al Re d'Aragona. — Insiste sulla sua sollecitudine per la questione turca; gli manda copia di lettere ricevute dai Re di Francia e d'Ungheria da cui vedrà che quel di Francia consente leve nel suo regno e dà buone assicurazioni; dal cardinale Alano di Santa Prassede legato in Francia, si ha che altri potenti dinasti di là sono pronti alla difesa della fede. *(verso)* Il Papa sarebbe disposto a dar la vita per questa causa. Maometto II sta per invadere l'Ungheria come si ha da lettere del Re Eldense *(sic)* il quale da vero re cattolico è pronto a difendere la fede. Ma tutti devono essere concordi. Perciò il Re procuri di mandare con la flotta pontificia che va verso Costantinopoli, le quindici triremi promesse.

10(6)

(1456 VII)

F. 6v. Al Vescovo di Maiorca. — (Non interessante).

11(7)

(1456 VII)

F. 7. All'infante Enrico, Duca Nicense. — Lo loda perché si dispone alla crociata e lo incoraggia a mettere a esecuzione il suo proposito perché i Turchi si fanno sempre più minacciosi come vedrà dalla copia della lettera del Cardinal Sant'Angelo che gli trasmette: essi stanno per invadere l'Ungheria, ma la flotta pontificia è quasi in viaggio a costo di grosse spese da parte del Papa che però sarebbe disposto persino a darsi personalmente prigioniero per la causa.

12(8)
(R 66 II)

(1456 VII)

F. 7v. All'Infante Fernando, duca Besiense. — Simile.

13(9)

(1456 VII)

F. 7v. A Pietro duca di Bretagna. — Altra volta gli ha scritto sulla necessità di far fronte ai Turchi, ma ora insiste perché il pericolo è urgente come si ha dalle lettere del Cardinale Sant'Angelo, di cui gli manda copia: il Turco sta per assalire l'Ungheria, principale punto di resistenza della cristianità, caduto il quale il resto non si può difendere. Perciò la flotta pontificia è già in mare per operare una diversione con grandi spese del Papa; anche il Duca dia il suo soccorso con urgenza perché un'ora sola potrebbe decidere delle sorti della guerra *(f. 8)*; aiuti pure il duca la predicazione della crociata.

14(10)

(1456 VII)

F. 8. A Lodovico duca di Savoia. — Simile.

15(11)

(1456 VII)

F. 8. Ad Alberto arciduca d'Austria. — Simile.

16(12)

(1456 VII)

F. 8. Al Comune di Firenze. — Urge che adempiano la promessa fatta d'aiuti per la guerra turca. Tutti i cristiani in ciò devono essere uniti. Il Papa manda la flotta contro i Turchi che minacciano l'Ungheria, *(verso)* come scrive il Cardinal Sant'Angelo, di cui si manda copia della lettera, per fare una diversione con grandi spese.

17(13)
(P 691, 5; R 65 I)

(1456 VII)

F. 8v. A [Gio. di Castiglione] vescovo di Pavia, nunzio in Germania *(n.a 5)*. — Dopo la sua partenza da Roma sono giunte lettere dall'Ungheria da parte del Cardinal di Sant'Angelo, ivi legato apostolico, sui preparativi turchi contro l'Ungheria; il Legato punta le maggiori speranze sull'esercito terrestre dell'imperatore Federico e i Principi tedeschi, perciò il Papa ha mandato nuncio all'Imperatore e ai Principi il Pavese. *(f. 9)* Il Nunzio dunque faccia premura a tutti; il Papa ha preparato la flotta per la diversione e mandato un nunzio al re di Napoli per avere le triremi promesse contro Costantinopoli; manda a lui il suo familiare e commissario Giovanni Catalan, per mezzo del quale raccoglier denaro da mandare al Legato d'Ungheria.

18(39)
(R 89 II)

(1456 VII)

F. 19v. A fra Giovanni da Capistrano. — Gli conferma tutte le grazie e facoltà già concessegli dalla Santa Sede a vantaggio della sua mirabile predicazione. Gli dà facoltà di assolvere per il foro interno dai casi riservati alla S. Sede.

(5) Giovanni conte di Castiglione, vescovo di Pavia, nominato nunzio in Germania per chiedere aiuti per la crociata, in sostituzione del Legato a latere Carvajal occupato in Ungheria, 17-19 VI 1456: Reg. Vat. 457, f. 371-380v.

19(43)
(R 59 II, 60 II, 63 II)

(1456 VII)

F. 20v. (A G. Soler?). — Da una lettera al Tesoriere ha inteso la buona disposizione d'Alfonso d'Aragona. Il cardinale Lodovico, camerlengo e legato generale della flotta, s'è imbarcato ed è ad Ostia e sta per venire a Napoli per ricevere *per medium tui* le 15 triremi del Re. *(f. 21)* Sparsa la fama dell'uscita della flotta pontificia, non si può mancare; perciò egli insista presso il Re per la consegna delle 15 triremi. Clausola: *De his manu propria.*

20(14)
(P 687; 692, 3; R 61 I, 62 II)

(1456 VII)

F. 9. A Giacomo Perpignan suo « oratore ». — Ricevute le sue lettere, l'incoraggia nelle difficoltà che trova; gli ha mandato per mezzo di Giovanni Darenys (a Reñs), proprio scudiere e familiare, 5mila ducati con lettere e informazioni. Giacomo distribuirà il denaro a Napoli secondo le istruzioni avute: *(verso)*. Il Papa con gran sacrifici ha raccolto grosse somme che affida al nipote Geraldo de Castellvert che lunedì o subito dopo partirà come legato con una galea a lui commessa per il regno di Sicilia e appena incontratosi con Perpignan dovrà affrettarsi per l'Oriente; Perpignan insista col [Card. Trevisan] Legato pontificio della flotta, che questa parta da Napoli, anche se le galee napoletane non sono pronte, perché lettere dall'Ungheria fanno capire che se non si fa presto il diversivo, è finita. Gli manda copia di un biglietto segreto del Cardinal di Sant'Angelo al Signore Fermano, che il papa ha potuto vedere, e che comunica al Legato Camerlengo, perché faccia una parata delle galee in Ragusa per dar soddisfazione agli Ungheresi, che credono poco alla flotta e gridano di essere abbandonati e di dover perciò venire a capitolazione coi Turchi: l'Arcivescovo di Tarragona — dicono — e il commendator Olzina di Montalbano con tante navi avrebbero potuto spaventare i Turchi e far insorgere i Greci e altri loro sudditi, ma hanno tradito le speranze. Si muova il Re aragonese ad aiutare; il Papa non nasconde, ma vuole che tutti conoscano le amare recriminazioni degli Ungheresi. Il Legato non aspetti più la galeazza regia, ma vada con la sua flotta a far la parata a Ragusa. (Lettera molto concitata, di stile e sintassi irregolare, sembra fattura del papa).

21(15)

(1456 VII)

F. 10. Allo stesso Perpignan. — Oggi il Papa ha ricevuto dal Legato di Ungheria una lettera che gli ha strappato il cuore. Perpignan insista con tutte le forze perché il Legato della flotta parta da Napoli con le galee sue e con quelle anche poche che avrà dal Re; troverà in Sicilia il resto della flotta sotto l'Arcivescovo di Tarragona, che dovrà ritenerne il comando, esclusi gli altri che si sono scelleratamente diportati.

22(70)
(R 63 II)

(1456 VII)

F. 33. Al Cardinal [Trevisan] Legato della flotta. — Dopo la partenza da Roma del Cav. Giacomo Perpignan con lettere per lui, è arrivata straziante lettera del Card. Legato d'Ungheria sul pressante pericolo turco a cui non si può ovviare se non col diversivo della flotta; pertanto lo scongiura e gli comanda di partire senz'altro con le sue navi e con quelle che gli desse il Re Alfonso d'Aragona *(verso)* da Napoli per la Sicilia dove troverà pronto denaro e altre cose necessarie e dove lo raggiungerà con altre navi l'Arcivescovo di Tarragona che sarà al suo comando conforme alla bolla che gli ha spedito per mezzo del Perpignan; si affretti fidando in Dio, anche se la flotta è piccola. La vittoria ci sarà attraverso il diversivo che opporrà al Turco. Il Papa è straziato al pensiero del pericolo della Cristianità.

23(71)

(1456 VII)

F. 33v. — Al cav. Giacomo Perpignan, suo oratore. — Dopo la sua partenza da Roma è giunta lettera del Legato d'Ungheria sul pressante pericolo che richiede pronta partenza della flotta pontificia. Gli manda per mezzo del proprio scudiero e familiare Gio. Areñs (a Reñs) i 5mila ducati da distribuire conforme alle istruzioni avute. Faccia fretta al Camerlengo Legato della flotta perché parta con o senza le navi promesse da re Alfonso d'Aragona e Sicilia. Il pericolo è pressante e può essere irrimediabile se non si provveda con la flotta

a un diversivo *(f. 34)*. Insista egli stesso e faccia insistere maestro Giovanni Soler e Giovanni Copons. La vittoria è promessa da Dio. Gli manda copia della lettera che spedisce al Cardinal Legato, perché la mostri anche a Soler e a Copons. Parta il Legato con le sue navi e quelle che lo raggiungeranno in Sicilia, come quella di Mossè Castelvert (nipote del Papa), di Bernardo Castelbo (Castelbuono?) fiorentino e molte altre, se egli partirà, appena avuto il denaro, dalla Sicilia per l'Oriente. Faccia fare esecutoria regia contro l'Arcivescovo di Tarragona e contro Olzina che hanno abusato della flotta saccheggiando.

24(89)

(1456 VII)

F. 42. A Giacomo (Girad) vescovo di Barcellona *(n.a 6)*. — Benché sia urgente che lo stipendiato pontificio Bernardo (Castelbuono) con la galea di cui è patrono raggiunga la flotta pontificia in Sicilia, data l'importanza degli affari per cui ha mandato il vescovo in Catalogna, devierà per portarlo fino al porto di Cobliura, e poi andrà in Sicilia, dove sarà pagato.

25(90)

(1456 VII)

F. 42v. Allo stipendiario Bernardo (Castelbuono). — Istruzioni conformi al numero 24(89).

26(38)
(R 82 I, 89 II)

(1456 VII)

F. 19v. A Giovanni Da Capistrano O.M. — È venuto da parte sua un frate con sua lettera e col fanciullino da lui mandato. Il papa è molto contento, dà una elemosina al frate e trattiene con sé il fanciullo. Il frate ha delle commissioni per Giovanni Hunyadi Vaivoda, a cui il Capistrano dirà di prestargli fede.

(6) Giacomo Girad, vescovo di Barcellona, legato in Catalogna, 31 III, 11 e 17 IV, 13 V 1456: Reg. Vat. 457, f. 247-266.

27(16)
(R 82 I)

(1456 VII)

F. 10v. Al Cardinal di Sant'Angelo *(n.a 7)*. — Il Papa ha ricevuto con gran dolore la sua lettera con le notizie sul pericolo Turco. Egli ha già mandato d'urgenza nunzio in Germania il Vescovo di Pavia per sollecitare l'imperatore Federico e gli altri principi a soccorrere il re Ladislao; accelera la missione della sua flotta; il Legato della flotta è partito con essa il 31 Maggio per Napoli, dove avrà galee dal re Alfonso e partirà per l'Oriente; il Papa conforta il Legato e per suo mezzo il Re; se egli manderà notizie sull'avanzata turca, le trasmetterà specialmente a Carlo re di Francia *(f. 11)* e ad Alfonso d'Aragona e Sicilia, ai quali, come a tutti gli altri Principi ha già scritto. Egli ha fatto denaro d'ogni cosa per provvedere ed è disposto a versare il sangue. Sta per mandare in Ungheria Giovanni Catalan col denaro raccolto per aiutarlo. Gli avvisi di Sant'Angelo sono stati comunicati al Vescovo di Pavia e al Legato Camerlengo. Il papa ha fatto riscattare ed ha presso di sé il fratello sessenne del Sultano. Giovanni da Capistrano ed altri seguono il Vescovo di Pavia. *(verso)* Capistrano è accusato di condotta durissima contro i Greci; il Papa non lo crede, tuttavia incarica Sant'Angelo di vigilare.

28(17)

(1456 VII)

F. 11v. A un vescovo per una grazia raccomandata dal re di Francia. Postilla: « Non fit mencio de cruciata ».

29(18)

1456 VII 4

F. 11v. Al card. Alain (Coetivy) *(n.a 8)* vesc. d'Avignone,

(7) Giovanni Carvajal, cardinale di S. Angelo in Pescheria, già il 12 VIII 1447 nominato da Nicolò V legato a latere per la pace fra l'Imperatore e il Re d'Ungheria: Reg. Vat. 386, f. 7v-8; il 17 IX 1455 nominato legato a latere in Germania, Ungheria, Boemia e paesi occupati dai Turchi e ad essi vicini, con commissione per la guerra turca: Reg. Vat. 438, f. 212v-213v; con competenza anche per l'esazione della decima 24 IX 1455: ib., f. 250; estesa la sua giurisdizione alla Polonia il 27 IX 1455: ibid., f. 234rv.

(8) Alano Coetivy, vescovo d'Avignone, cardinale di S. Prassede, nominato legato a latere in Francia per la pace 12 IX 1455: Reg. Vat. 455, f. 1; id. per la crociata, in Francia e paesi vicini 23 I 1456: ib., f. non num. all'inizio del vol.

Legato Apost. (in Francia) *(f. 12)*. — Esorbitanze dell'Avignonese nell'indizione della crociata. Benché perciò sarebbe superfluo, tuttavia *quia hinc pendet animus noster et nihil fere aliud agere aut cogitare possumus* gli si raccomanda per la crociata di insistere presso il Re e i principi, essendo urgente, anche perché gli Ungheresi, non aiutati, vacillano, come scrive il Cardinal Sant'Angelo, mentre i principi cristiani tardano e il Papa non può arrivar da solo pur facendo oltre il possibile. Ha infatti mandato il Cardinal Camerlengo con la flotta per la diversione. Si occupi dunque l'Arcivescovo non solo della decima, ma anche della predicazione della crociata e delle offerte spontanee, come già spesso gli si è scritto *(verso)* e ciò anche in Bretagna e in Inghilterra. Il Papa attende con impazienza l'invio di denaro, avendo speso quanto aveva. I Principi già dal tempo di Nicolò V dormono. Manderà presto bolla di indizione di preghiere.

30(80)

(1456 VII)

F. 37. A Maestro Montesit. — Il Papa non accetta consigli contrari alla carità. Anche Montesit procuri che il Legato parta da Napoli anche con poca flotta, e l'aiuti; presti fede a Giacomo Perpignan come al Papa stesso.

31(81)

(1456 VII)

F. 37. A Maestro Giovanni Soler. — Si lagna che gli scrive della flotta e non della partenza della medesima da Napoli di cui si doveva occupare, anche senza le navi spesso promesse dal Re che vi nominava capitano il Villamarina, e ottenendo in cambio tanti favori dal Papa come nell'acclusa copia di lettera al Cardinale Legato della flotta; perciò si duole, e anche per la malattia del Soler; non volendo che gli affari passino per mani meno fidate delle sue, gli manda in aiuto l'amico Giacomo Perpignan, di cui può ben fidarsi.

32(82)

(1456 VII)

F. 37. A Giovanni Copons. — Lo rimprovera che avendo promesso di partire ad ogni costo, non si muova; non mancherà denaro né altro *(verso)* se vuol corrispondere alla volontà di Dio e del Papa.

33(83)
(P 692, 5; R 61 I, 62 I)

(1456 VII)

F. 37v. Al Camerlengo Legato della flotta. — Si rallegra di quanto gli ha riferito Giacomo Perpignan, che cioè il Re Alfonso d'Aragona e Sicilia ha corrisposto agli onori promettendo 15 galee con a capo il Villamarina, ma che lui è pronto a partire anche solo con le sue, se la promessa non si adempirà a tempo, per la Sicilia e l'Oriente. Perciò gli manda una Bolla con cui gli affida le galee del perfido Arcivescovo di Tarragona e dei suoi che disonorano la Chiesa con la loro condotta da pirati. Sa che si cerca di trattenerlo a Napoli contro la volontà di Dio e del suo Vicario, ma lui parta al più presto, ché il pericolo di Ungheria e d'Europa è pressante e il denaro e il resto non mancheranno; approfitti della fine della brutta stagione. Gli manda il fidato Giacomo Perpignan.

34(54)

(Prima del 1456 VIII 5)

F. 26v. Ai religiosi di tutti gli ordini. — Circa Ebrei e Saraceni, ha emanato un documento perché siano esattamente trattati a rigore del diritto canonico che vieta il loro commercio coi Cristiani. *(f. 27)* Manda fr. Lodovico de Fonollet scudiere d'onore e familiare suo a farlo conoscere a loro. Ordina che l'obbediscano e l'aiutino per l'esecuzione.

35(55)

1456 VIII 5

F. 27. Ai diletti figli Ebrei del Patrimonio Pontificio. — Loda la loro risposta circa la loro segreta riunione generale fatta in Viterbo per l'aiuto pecuniario alla crociata, benché credesse di poterne ricavare di più; vedano se possono raggiungere i 2000 ducati; se, fatta diligenza, risulterà che, con la loro povertà, non possono oltrepassare i 1200 duc., altro non chiederà, purché tengano la cosa segreta perché gli altri Ebrei non si lagnino di questo favore a quelli del Patrimonio; ma se tergiversassero o facessero sotterfugi, si dovrà pubblicare la lettera precedente di cui dà copia, nulla desiderando più della sollecita

colletta, se non che gli Ebrei riconoscano la verità. Secondo il diritto canonico quelli di essi che trattassero coi cristiani dovrebbero pagare 2 duc. di multa, ma, essendo egli informato della povertà di quelli del Patrimonio, *(verso)* se sollecitamente pagheranno i 1200 richiesti, li esenta dalla multa. È disposto a favorirli nel resto.

36(49)

1456 VIII 5

F. 25v. A maestro Stefano de Nardinis notaio e commissario pontificio. — Ricevute le sue lettere sul buon inizio della sua Commissione in Narni, ne approva l'elezione del castellano. Faccia che i sudditi partecipino della sollecitudine del Papa per la difesa della fede.

37(50)

1456 VIII 5

F. 25v. (A quelli di Narni, non nominati). — Li loda della loro buona rispondenza all'invito del commissario de Nardinis di collaborare all'impresa antiturca e li sollecita a far presto.

38(68)

1456 VIII 6

F. 32v. A Bernardo de Medicis. — Dalla sua lettera ha inteso che Firenze concorrerà a pagare lo stipendio per tener quieto Jacopo Piccinino e togliere occasioni di guerra in Italia. Il Papa, specie per la flotta, ha molto bisogno di denaro e confida in Firenze e in Cosimo de' Medici, a tutti i quali sarà molto grato.

39(51)
(P 693, 2; R 63 II)

1456 VIII 6

F. 25v. A Giovanni Soler oratore pontificio a Napoli. — Si augura sia guarito, essendo l'opera sua insostituibile. Le notizie gliele ha trasmesse per mezzo di Giacomo Perpignan. Le incluse posteriori lettere del Legato d'Ungheria egli, se il Legato della flotta ne è partito, gliele faccia giungere dopo averle fatte leggere a Re Alfonso, cui il Papa di propria mano ha scritto, come nell'acclusa copia, perché S.M. capisca l'urgenza del soccorso all'Ungheria per cui è stato fatto partire il Legato con una flotta mediocre, ma sempre molto utilmente, come

scrive il Legato stesso. Ha ricevuto lettere dal conte Ja. Pi. (Giacomo Piccinino) che è preparato ed aspetta la galea per venir là. Soler solleciti il Re che gli fornisca flotta per andare a Napoli, perché lì dove sta fa sorgere sospetti, e perché mantenga le altre promesse.

40(69)

1456 VIII 6

F. 32v. Al Governatore di Bologna. — *(Omissis) (f. 33)* Urgendo le spese per la flotta mandi il ricavato del dazio del vino ecc.: Bologna è stata liberata dalla minaccia di Jacopo Piccinino mandando costui al servizio del Re di Napoli; ed è giusto che almeno si affretti a pagare i dazi convenuti. Il pericolo turco minaccia l'Ungheria: pubblichi e faccia osservare la Bolla per le preghiere a Bologna e a Ferrara e la trasmetta a Milano.

41(52)
(P 703, 3; R 87 II)

1456 VIII 7

F. 26. Ai Priori di Todi. — Non può concedere quanto chiedono, dati i pesi che deve sostenere per la difesa della fede, sicché non può dare ma deve chiedere, avendo speso tutto fino a vender le mitre; la flotta specialmente chiede molto *(verso)*.

42(23)
(R 65 II)

(1456 VIII)

F. 14v. Al Vescovo di Pavia. — Ne loda la diligenza, lo sprona ad agir ancora con l'imperatore Federico e i principi. Il Papa ha fatto il possibile per accontentare gli ambasciatori imperiali.

43(24)

(1456 VIII)

F. 14v. A Lodovico Gacet Ord. Cartus. commissario pontificio *(n.a 9)*. — Rimprovero perché non manda notizie. Manda Lodovico Cescases *(sic)* da lui per avere notizie da Filippo duca di Borgogna

(9) Ludovico Gacet (o Gazzetti) abate cistercense, nominato con Antonio Remersona nunzio nei regni di Scozia, nei ducati di Clèves e di Gheldria e nelle contee di Olanda e Zelanda, per la crociata 20-21 IV 1456: Reg. Vat. 442, f. 43v-46.

per farsi consegnare il raccolto già e il da raccogliersi per la crociata, perché le spese per la flotta che sta per sbarcare in terra turca lo hanno esaurito. *(f. 15)* Lui con Lodovico Cescases e con Antonio Ferrarij altro commissario colà *(n.a 10)* si adopreranno conforme ai voti del Papa.

44(25)
(R 58 II)

(1456 VIII)

F. 15. A Fernando Infante di Portogallo. — Lo loda per la sua buona disposizione alla crociata. Lo esorta a metterla in opera, attendendo con impazienza la venuta sua, della sua flotta e del suo esercito. La Chiesa Orientale aspetta il soccorso del Portogallo.

45(26)
(R 58 II; 87 I)

(1456 VIII)

F. 15. A (D. Pedro de Aviz), zio del Re di Portogallo. — Simile.

46(27)
(R 58 II)

(1456 VIII)

F. 15v. Ai Fiorentini. — Li loda per l'aiuto che promettono ai Portoghesi per la crociata e li esorta a darlo effettivamente.

47(28)
(R 58 II)

(1456 VIII)

F. 15v. Ai Senesi. — Simile.

48(30)

(1456 VIII)

F. 16. Al Cardinale d'Avignone. — Ne loda lo zelo nel raccogliere i mezzi per la crociata anche con suo sacrificio, e lo esorta a continuare.

(10) Antonio Ferrarij nunzio dalle parti di Tournai e Cambrai 10 IV 1456: Reg. Vat. 457, f. 16v-17v.

49(31)
(R 88 I)

(1456 VIII)

F. 16. Allo stesso. — Ludovico Cescases per preparare nuova flotta suggerirebbe, oltre ai territori della Chiesa, anche Marsiglia, ma il Papa crede che si possa fare solo in territorio della Chiesa; tuttavia loda la prudenza di Lodovico e suggerisce al Cardinale di servirsene *(verso)*.

50(32)
(P 696, 1; R 56 II)

(1456 VIII)

F. 16v. Al Delfino (Luigi). — Il Papa ha sentito la sua partenza dal Delfinato e il suo arrivo presso il Duca di Borgogna, nonché la sua buona intenzione circa la guerra turca; però gli raccomanda d'andar d'accordo con suo padre (il Re di Francia) anche perché tale concordia è condizione per poter vincere il Turco, come gli spiegherà Cescases.

51(33)
(R 56 II)

(1456 VIII)

F. 17. Al Re di Francia. — Il Papa ha sentito dal suo oratore Lodovico Cescases la divozione del Re per la Chiesa e il Papa. Il Papa si adopererà per la concordia del Re col Delfino e anche con gli Inglesi, conforme al desiderio del Re; spera che il Re aiuti la crociata e l'esazione delle decime per essa.

52(34)
(R 58 II)

(1456 VIII)

F. 17. Al duca di Borgogna (Filippo). — Gli dà notizia che per la crociata si prepara personalmente anche Alfonso re di Portogallo; sa che il Duca è molto ben disposto verso questa impresa, almeno favorendo le decime e la bolla della crociata *(n.a 11) (verso)*. Gli manda perciò il suo oratore, cavalier Lodovico Cescases.

(11) Il testo della Bolla di conferma della crociata bandita già con Bolla di Nicolò V, e qui riportata, è in data 15 V 1455, Reg. Vat. 436, f. 161(163) seqq.

53(114)

(1456 VIII)

F. 50v. Ad Antonio Ferrarii (commissario in Borgogna). — Curi meglio che può gli interessi della crociata anche se non è possibile mandargli un aiutante. Il Papa ha scritto al Cavaliere Lodovico Cescases si rechi da Filippo duca di Borgogna; Ferrarii lo informi e consigli. Faccia avere all'Arcivescovo di Nidaros *(n.a 12)* il breve con cui gli si assegnano 20 ducati (mensili) per la predicazione della Crociata. Faccia che della Crociata si occupino anche i Certosini. Dia anche a (Giovanni Gaufridi) arcivescovo d'Arras il suo breve, e gli faccia pubblicare la Bolla per le preghiere.

54(35)

(1456 VIII)

F. 17v. Al Duca di Savoia. — Oltre alla flotta già inviata, il Papa ha commesso ad Alano cardinale di Santa Prassede, Legato pontificio in Francia e a Cescases ivi nunzio, di prepararne un'altra; occorrono perciò legnami; avendo dunque sentita da Cescases la buona disposizione del Duca, almeno per quanto riguarda le decime e altri sussidi alla crociata, ne spera il consenso al passaggio dei legnami per i suoi territori senza pedaggi e dogana.

55(60)

1456 VIII 18

F. 29v. Al Cardinale Legato della flotta. — Fornisca a fr. Gio. da Capistrano, così zelante della Crociata, una caravella della sua flotta col debito stipendio.

56(61)

1456 VIII 18

F. 29v. A uno stipendiario della flotta N.N. — Dovrà essere agli ordini di Giovanni di Copons.

(12) Enrico Kalteisen O.P., già maestro dei SS. Palazzi, arcivescovo Nydrosiense; a lui sono date facoltà e istruzioni per predicare la crociata ed esigere decime in qualsiasi luogo si recherà, 20 IX 1455: Reg. Vat. 438, f. 214(215)-215(216).

57(73)
(P 687; R 63 II)

1456 VIII 18

F. 34v. Al Cardinale Legato della flotta. — È giunto a Roma Giovanni Copons da lui mandato ed ha narrato della sua prontezza a partire per la Sicilia, come poi ha fatto per poter indi, rifornito, far vela per l'Oriente; del che il Papa fu molto contento e nutre gran fiducia in lui. Avendo il Turco già avuto una sconfitta, seguirà la completa vittoria. Tutto ciò ampiamente gli riferirà lo stesso Copons. È stata mandata una bolla contro l'Arcivescovo di Tarragona, contro Antonio Olzina, e contro (Antonio Frescobaldi) priore di Pisa e altri, ma, considerate le circostanze attuali, il Papa pensa di agire per ora più mitemente; incarica perciò il Legato, che quando i colpevoli avranno soddisfatto veneti, genovesi e altri che si dicono da essi spogliati, dia loro salvacondotti e franchigia perché bene operando possano redimersi.

58(63)

(1456 VIII)

F. 30. Al Legato della flotta. — Gli manda in aiuto Berengario Vila proprio familiare *(verso)* come ragioniere *(scriba rationis)*.

59(103)

(1456 VIII)

F. 45. (A Berengario Vila, ragioniere della flotta). — Essendo dovere di prudenza prevedere il peggio, pure non credendolo, nel caso che il Cardinal Legato della flotta, per impedimenti frapposti gli, per malattia o altro, dopo che Giovanni Copons e il Tesoriere fr. Giovanni Alcañiz *(n.a 13)* con Berengario Vila l'avranno raggiunto col denaro, non partisse di Sicilia entro il termine stabilito nelle sue istruzioni, il Vila intimi al Tesoriere che, col consiglio di Copons e secondo le istruzioni avute, provveda all'approvvigionamento della flotta; e, sempre col consiglio di Copons, intimi ai patroni delle navi, anche nipoti

(13) Giovanni Alcaniz, cavaliere di S. Giovanni Gerosolimitano, nominato tesoriere generale della flotta 13 VIII 1456: Reg. Vat. 443, f. 230v-231v e Reg. 444, f. 230(229)v-231(230)v.

del Papa, di partire per Costantinopoli secondo le ultime istruzioni già date al Legato, sotto pena di tradimento; e sia comandante della flotta per turno a settimana o a mese quello che essi si eleggeranno, seppure Copons col Tesoriere e con Vila non ne eleggessero uno a cui gli altri dovranno obbedire. Se qualcuno non vorrà partire, Vila potrà intimargli la scomunica, e gli altri patroni col consenso di Copons gli daranno un successore. *(verso)* Essendosi inoltre, con breve, date disposizioni circa le galee al comando dell'Arcivescovo di Tarragona, del praeceptor di Montalbano fr. Olzina e del priore di Pisa, il Papa vuole che il contenuto del breve, e quello della bolla relativa diretta al Cardinal Legato, siano eseguiti.

60(20)
(P App. 73)

(1456 VIII)

F. 13. A Giacomo Perpignan suo oratore. — Si rallegra che sia partito col Cardinal Camerlengo, legato della flotta, da Napoli verso la Sicilia, sperando che continuerà a sollecitarlo ad avanzare verso Costantinopoli; perciò anche sta per raggiungerlo il cavalier Geraldo Castellvert nipote del Papa con la sua galea, su cui ci sono anche fra Giovanni Alcañiz, cavaliere di San Giovanni di Gerusalemme, come tesoriere, e Berengario Vila, familiare commensale del Papa come « scriba rationis » della flotta, con denaro e altra roba che Perpignan raccomanderà al Camerlengo Legato. *(verso)* Si fidi di Giovanni de Copons e agisca d'accordo con lui.

61(21)
(P 693, 3)

(1456 VIII)

F. 13v. A Giovanni Soler. —

Calistus papa iijus

Dilecte fili Salutem etc. Gratissimum nobis fuit ualde dilectum filium Camerarium nostrum Cardinalem nostrum apostoliceque classis Legatum istinc Siciliam uersus iam nauigasse. ex qua ut cito eciam recedat et ad partes orientales nauiget optamus ut victoria nobis promissa (sic) *Jmpigre prossequi possit nunc maxime quando deus sua virtute*

celesti anjmos et arma barbarorum gloriose confregit viamque aperuit ad totale excidium Jnfidelium Et ita si aliquid operarj potes ut breuissime a Sicilia recedat facias quod poteris. Nos uero eidem legato mittimus (?) *dilectum filium Geraldum de castelluert militem et nepotem nostrum cum galea ei asignata in qua eciam proficiscuntur dilecti filij frater Johannes alçanyis ordinis sancti Johannis Jherosoljmitani et Berengarius vila familiaris noster comensalis quorum primum Thesaurarium alterum vero scribam racionis dicte classis fecimus et deputaujmus qui secum portant pecunias et alia necessaria pro dicta nostra classe expedienda et sustentanda. Ceterum super eo quod nobis scripsisti de Galea dilecti filij Vilatorta et Cambijs receptis tibi respondemus quod attento quod Rhodi seruiujt quo etiam nos in eius subsidium vnam navem onustam frumento misimus et credimus te non ignorare .xijm. milia ducatorum in ea realiter expendimus et ibi ut fidedignorum relatu facti sumus cerciores bene negocia sua egit contentarj deberet de stipendio quod a nobis iam accepit, et Cambium super nos non debuisset accipere presertim nullam comissionem super ea re habendo Verum si nos sibi obligatos esse credit et omnino racionem querit cum nos omnibus de alijs Justiciam fieri faciamus sumus iam parati de nobis eam facere quamquam credamus in nullo nos esse ei obligatos Et parlant ab vos en uulgar ell tenia son viatge Ja ans de nostra conducta e de gracia a Jnductio vostra lo stipendiam per que anas cum classe nostra ab lo Archobisbe Et ipse eo dimisso et si bonum fecerit non bene fecit satis quia Deus est remunerator aduerbiorum et non nominum, e de rodes pres son viatge per ses mercaderies, e com li a plagut es tornat a Napols si nostre stipendiarj era in orientalibus partibus deuia sperar nostre legat et sic volent fer ses affers nos met en deute de stipendi. Et tu hec et alia considera* (f. 14) *satis enim gravamur et affligimur expensis necessariis non deuen esser procurades expenses voluntaries. E per nos no stiga penre son partit deço scrivis ab qui li placia quoniam deo et sancto* (?) *negocio agitur non deficient fuste Et unde hoc reperire cambio in qua* (?) *potestate hoc fecerit seria lo millor quens tornas lo que ha pres* (?) *dels quatre mesos Et de his satis Tamen parati sumus stare iuri et racioni in Camera nostra apostolica Juxta conuenta Neque de his que ex elemosinis habes ei subvuenias bens aguera plagut que haues sperat nostre legat en Orient Mas qui ab mercaders contracta a perdre ha que guonyar volen et tu es ita deceptus in eius vanis uerbis mittendo tot cursores quia theologus es non mercator. Sed scimus te bono zelo moueri sed*

dicit textus loquens de Hungaria reprehendendo Archiepiscopum Strigoniensem. et si bono zelo moueris non tam secundum Judicium racionis et super hoc clamat ad celum hostiensis petendo venjam a Religiosis maxime mendicantibus Datum etc. die etc.

Magistro Johanni solerio

62(22)

(1456 VIII)

F. 14. A Michele Isalguer collettore in Sicilia *(n.a 14).* — Manda dal Card. Camerlengo legato della flotta, Geraldo Castellvert cavaliere, proprio nipote, con la sua galea, con la quale vanno pure Giovanni Alcañiz O. S. Io. Hierosolymitani e Berengario Vila, suo familiare commensale, il primo tesoriere generale e il secondo « scriba razionale » della flotta con denaro e altro, perché la flotta possa partir presto dalla Sicilia per l'Oriente; Michele la fornisca di vettovaglie perché vada a proseguir la vittoria, facendo consegnar al Tesoriere da re Alfonso d'Aragona e Sicilia la parte concordata già delle offerte raccolte in denaro e in natura per la crociata, secondo che lo informeranno il Tesoriere e il Ragioniere e Giovanni de Copons.

63(75)
(R 63 II)

(1456 VIII)

F. 35. Al Cardinal Legato della flotta. — Il Papa è contentissimo della sua partenza. Il resto lo riferirà Copons. Il Signore protegga lui e la flotta.

64(56)
(R 61 I)

(1456 VIII)

F. 27v. Ai diletti figli (Genovesi). — Essendosi essi lagnati di incursioni delle navi di Re Alfonso di Napoli nei loro mari e sulle loro spiagge, li assicura che, come ha sempre fatto di tutto per la concordia di tutti i principi italiani alla scopo della comune difesa,

(14) Michele Isalguer, nominato nunzio per l'esazione della decima in Sicilia di là dal Faro con relativa commissione 13 IX 1455: Reg. Vat. 439, f. 42 e 85, e 29 IX 1455: Reg. 454, f. 249(262).

così anche ora, benché abbia solo notizia di escursioni pacifiche, pregherà il Re di astenersene perché anche essi possano mandare le loro navi *(f. 28)* con quelle di lui comandate da Vilamari (Villamarina) a rafforzare la flotta pontificia già partita per l'Oriente.

65(72)

(1456 VIII)

F. 34. Al Gran Maestro di Rodi. — Nel convento di Rodi ci dev'essere un fra Giovanni Copons, uomo di merito e nipote di quel Giovanni Copons a cui il Papa tanto deve per la sua attività nell'impresa d'Oriente. Gli sia data la Precettoria di Grañena in Catalogna, e altra che venisse a vacare.

66(108)
(P 703, 3)

(1456 VIII)

F. 48. Al diletto figlio [Cardinale Lodovico Carvajal, legato in Ungheria]. — Il Papa enumera quanto ha fatto quasi da solo, per rassicurarlo che non abbandona l'impresa: spese estenuanti per la flotta, per il riscatto del fratellino di Maometto II, per far andare Giacomo Piccinino al servizio di Alfonso di Napoli; ha fatto partire Trevisan con la flotta per Napoli il 31 maggio, e poi per la Sicilia con le galee del Re, e per l'Oriente; ha mandato il (Vescovo di Pavia) legato in Germania; ha rimesso all'ordine l'Arcivescovo di Tarragona e la sua flotta che da ora servirà di collegamento con l'Ungheria. Ha ottenuto lettere promettenti dal Re di Portogallo e altre (di cui gli manda copia) dal Re di Francia, dall'Imperatore, *(verso)* dai Duchi di Borgogna, di Bretagna e da tutta la Cristianità che ha messo in piedi. Nella prossima settimana partiranno i Re d'Aragona (Alfonso di Napoli) e di Portogallo, il Delfino, i Duchi e la maggior parte della Cristianità a liberare l'Ungheria, l'Europa, Costantinopoli, Terrasanta. Lo dica anche a Capistrano e all'atleta cattolico Conte Giovanni.

67(109)

(1456 VIII)

F. 49. Al Conte Everso dell'Anguillara. — (Non pertinente: Il conte era nella flotta).

68(48)
(P 691, 4; R 82 II, 88 II)

(1456 VIII)

F. 25. A Dionisio (Szêchy), card. di S. Ciriaco in Thermis, (arcivesc. Strigoniense, Legato Apost. (in Ungheria) *(n.a 15)*. — Il Papa si è molto rallegrato per le lettere di Giovanni Hunyadi conte Bistricense mandate dal Legato, e ringrazia Iddio della vittoria. Ne ha merito anche il Legato che viene esortato a continuare spingendo gli Ungheresi ad approfittare della vittoria. Il Papa già dal 31 maggio ha inviata la flotta in Oriente, spendendovi più di 150mila ducati. Il Legato collabori col collegato Card. Carvajal.

69(94)
(Tu 446)

(1456 VIII)

F. 43v. A Carvajal. — Il Cardinale di S. Ciriaco, Dionisio di Strigonia, internunzio, ha trasmesso al Papa una lettera di Giovanni Hunyadi conte Bistricense sulla vittoria contro i Turchi. Sia ringraziato Iddio. Si congratula con lui a cui tanto merito si deve nella preparazione. Si adoperi perché non si lasci al Turco respiro per rifarsi. Il Papa già dal 31 maggio ha fatto partire per l'Oriente la flotta col Legato per il diversivo; ci ha speso più 150mila ducati, pronto a spendere anche il sangue. Va scrivendo all'Imperatore, ai Re, ai potentati e a tutti i cristiani di perorare soccorso per liberare l'Europa, la Terra Santa e l'Asia. La bolla con cui sono indette preghiere è portata da quelle parti dal Vescovo di Pavia; anche il Legato la pubblichi.

70(65)

1456 VIII 24

F. 31. Al Doge di Venezia (Francesco Foscari). — Ha ricevuto da lui le notizie sulla vittoria d'Ungheria e le espressioni di gioia e di prontezza al servizio della religione, e lo loda; lo esorta a unirsi con lui che fa di tutto per liberare Costantinopoli, l'Europa, l'Asia e la Terra Santa, facilitando raccolta e spedizione di denaro e preparando il resto per l'impresa.

(15) Dionisio Szechy, arcivescovo di Strigonia e come tale deputato Legato a latere in Ungheria 1 IX 1455: Reg. Vat. 438, f. 129rv; legato e collettore 6 e 8 IX 1455: ib. f. 79v.

71(37)
(Tu 445; R 81 II)

(1456 VIII)

F. 18v. Ai legati per la guerra turca. — Il Papa si rallegra della vittoria degli Ungheresi sui Turchi che assediavano il castello di Norzalba (Nandor Alba, Belgrado); perciò il Papa aveva indetto preghiere. *(f. 19)* La vittoria era venuta il venerdì (23 luglio) prima di San Giacomo (25 luglio). Il legato si adoperi presso i principi presso cui è accreditato perché si continui a combattere contro i Turchi fino alla vittoria totale e quindi anche perché si possa raccogliere la decima in sussidio della flotta e della crociata perché possa riprendere l'attività in marzo e liberare Costantinopoli e tutta l'Europa, la Terra Santa e l'Asia.

72(91)
(R 82 I)

1456 IX 1

F. 42v. A fr. Gio. da Capistrano. — Conosce dalle relazioni dei Legati i meriti di lui per la vittoria sui Turchi; ne lo loda e ringrazia altamente, e l'esorta ad assistere il Cardinale di S. Angelo, e ad incitare Prelati e Baroni, Nobili e popolo a combattere per la croce e sfruttare la vittoria. Il 31 maggio ha fatto partire il Legato con la flotta per il diversivo e manda quotidianamente lettere in tutta la Cristianità per muoverla.

73(44)
(R 81 II, 84 II)

(1456 IX)

F. 22. A Francesco Foscari doge di Venezia. — Da sua lettera ha appreso della sua gioia per la sconfitta turca in Ungheria. Ora conviene proseguire fino alla liberazione di Costantinopoli, della Terra Santa e dell'Asia; perciò lo prega di far giungere in fretta quanto si è raccolto nei domini veneti per la crociata e per la flotta e di preparare tutto per congiungere la sua flotta con quella del Legato camerlengo che è veneto. *(verso)* Ricorda le preghiere fatte e la splendida vittoria ottenuta con solo i *cives crucesignati sine rege, cum uno solo milite dei athleta Jo (Hunyadi) Waivoda.* Si facciano ringraziamenti a Dio.

74(45)
(R 84 I)

(1456 IX)

F. 22v. A Carlo re di Francia. — Gli dà notizia della vittoria in Ungheria con copia delle lettere relative. Si ringrazi Iddio anche in Francia *(f. 23)*. Sono state le preghiere premesse ad ottenere la vittoria. Ora occorre rinforzare la flotta. Il Re aiuti non solo favorendo decima e collette, ma per la crociata, per liberare Costantinopoli, Terrasanta, Europa ed Asia. *(verso)*.

75(46)
(R 70 I, 81 II, 84 II)

(1456 IX)

F. 23v. Ai Fiorentini. — Avranno sentito della vittoria d'Ungheria. Così sarà possibile liberare Costantinopoli, l'Asia e la Terra Santa *(f. 24)*. Cosa mirabile: il giorno dei SS. Pietro e Paolo il Cardinal P[ietro Barbo] di S. Marco, veneziano, celebrava il pontificale in S. Pietro a Roma, pubblicando la bolla per le preghiere, e la prima domenica di luglio si facevano processioni di supplica in tutta la Cristianità per la Crociata, e il venerdì prima di S. Giacomo, per opera dei *populares crucesignati cum uno solo milite dei athleta Comite Johanne Wayvoda* si otteneva la vittoria. Manda all'Arcivescovo la Bolla per le preghiere.

76(53)
(R 81 II, 82 I)

(1456 IX)

F. 26v. All'Arcivescovo (Antonino) di Firenze. — Lo loda per lo zelo nel pubblicare la bolla per le preghiere, e lo esorta a far fare, nella sua diocesi e dintorni, ringraziamenti a Dio per la vittoria sui Turchi che tanto promette. A sua preghiera rimanda il richiamo a Roma del collettore fr. Giovanni da Napoli, avendo bisogno dell'opera sua per la crociata. Si adoperi presso il suo governo perché collabori.

77(58)
(R 58 II)

(1456 IX)

F. 28v. Ad Alfonso (V) re di Portogallo. — Non attribuisca ad importunità le sue insistenze perché prenda parte alla guerra, ma

alla divozione che lo brucia come un fuoco continuo e a una specie di divina ispirazione che lo spinge ad approfittare della vittoria. Dopo l'annuncio che di questa gli ha dato, ha ricevuto altre lettere dal Cardinal S. Angelo, da Giovanni Hunyadi e da Capistrano che narrano metà dell'esercito turco essere andato distrutto, e il Sultano disorientato essersi ritirato. *(f. 29)* Ora si può liberare Costantinopoli. Mandi il Re la sua flotta.

78(59)
(R 81 II)

(1456 IX)

F. 29. A Giacomo (Girad) vescovo di Barcellona. — Si rallegra sperando che sia tornato al suo posto e abbia ripreso il lavoro per la crociata. Annunziandogli la buona notizia della vittoria avuta dall'Ungheria, gli manda copia della lettera che ne ha ricevuta e trasmessa a re Giovanni di Navarra *(n.a 16)*. Ringrazi e faccia ringraziare Iddio, ed esorti i potentati di là a cogliere l'occasione per la liberazione di Costantinopoli, Europa, Asia e Terra Santa.

79(62)
(R 61 I)

(1456 IX)

F. 29v. Ai Genovesi. — Avranno ringraziato Dio, come egli ha fatto e ordinato a tutti di fare per la vittoria d'Ungheria. *(f. 30)* Occorrendo approfittarne, si muovano anch'essi. Egli si adopererà perché si mantenga la tregua fra loro e il Re (di Napoli) e così possano pensare alla guerra turca; la flotta pontificia proteggerà i loro possedimenti in Oriente, ed essi la favoriscano e riforniscano; aiutino pure Giovanni Hunyadi *miles Christi et athleta.*

80(64)
(P 714, 1; R 81 II)

(1456 IX)

F. 30v. Ai Ragusei. — Li ringrazia della notizia, del resto già avuta, della vittoria d'Ungheria. Devono ringraziare Dio, come egli ha

(16) Giovanni re di Navarra, poi, morto Alfonso il Magnifico, detto re d'Aragona il 14 VII 1458: Reg. Vat. 462, f. 375v.

fatto e fatto fare, dovendosi la vittoria a Dio, supplicato dalle preghiere rivoltegli. Anch'essi ora si aggiungano a sfruttare la vittoria *(f. 31)* mandando proprie navi con la flotta del Legato in viaggio verso l'Oriente; e siccome essi sono soggetti a vessazioni da parte dei vicini eretici e scismatici, ha dato ordini al Legato di proteggerli.

81(66)
(R 64 I; 81 II; 87 II)

(1456 IX)

F. 31v. Al Cardinal Legato della flotta. — Avrà già ricevuto la notizia della vittoria ungherese, di cui il Papa è felice, come dell'avvenuta partenza del Legato da Napoli. Animo, dunque; la vittoria è dovuta a Dio, alle preghiere fatte, alle cure del Cardinale S. Angelo, all'intrepidezza di Capistrano che fu alla battaglia coi crociati. Il Papa vuole ora liberare Costantinopoli, l'Europa, l'Asia, Terra Santa, muovendo tutti i Principi cristiani. Per suo aiuto gli manda il tesoriere Giovanni Alcañiz e il proprio familiare Berengario Vila *scriba rationis,* con denaro, sulla galea del proprio nipote Geraldo de Castellvert. Gli faccia aver notizia dello sbarco in terra turca.

82(67)
(Tu 443)

(1456 IX)

F. 32. All'Arcivescovo (Giovanni Gaufridi) di Arras. — (Dopo altri affari). Spera aiuto per la Crociata specialmente ora dopo la sconfitta del Turco che era venuto contro Monteralba (Belgrado), chiave del Regno d'Ungheria, ma fu sconfitto *ab unico Christi fortissimo athleta Joanne Vaivoda et a parva manu plebeiorum et inermium militum crucesignatorum,* perdendo le proprie meravigliose macchine da guerra e fuggendo, si dice, a mala pena, ferito. Si sono rese grazie a Dio, e l'Arcivescovo farà fare altrettanto facendovi partecipare anche il suo Principe, con preghiere perché sia liberata *(verso)* Costantinopoli ecc. Il Papa per la flotta che è partita per l'Oriente ha dato fondo a tutto, fino alla suppellettile domestica; veda anche l'Arcivescovo di ottenere dal suo Principe che quanto è raccolto venga spedito presto; perciò gli rimanda il chierico Pietro.

83(107)
(R 82 I - II, 83 I)

(1456 IX)

F. 46v. A Giovanni Soler suo oratore. — A sua lettera è già risposto per breve portato da un corriere spedito da Copons, circa la galea de Vilatorta: a Dio non mancheranno navi. Al Legato e a Giacomo Perpignan per ora non si scrive, perché il Papa crede che la galea di Geraldo de Castellvert suo nipote sarà arrivata in Sicilia, *(f. 47)* con lettere portate da Giovanni Copons, da fr. Giovanni Alcañiz tesoriere e da Berengario Vila *scriba rationis* della flotta. Fu contento della venuta ad Orbetello delle galee regie per l'imbarco del conte Giacomo Piccinino, e gli ha mandato il suo notaio Stefano de Nardinis e il cavaliere Galerando Ribes per accompagnare in sicurezza le sue truppe attraverso il territorio pontificio. Ma il Conte si trattiene ancora colà per una questione di sale e attendendo ancora un inviato del Re, per cui Soler insisterà. Egli ha consegnato il castello di Monte Acuto a Pietro Garcia latore della presente. Il Papa ha già mandato a Re Alfonso le prime notizie della vittoria d'Ungheria; poi sono venute altre lettere fra le quali una di fr. Giovanni da Capistrano *Christi martyr in vita* di cui gli manda copia, che farà leggere al Re e ad altri perché si veda che la vittoria viene da Dio, non da forze umane: *rusticani homines non armis sed sola fide suffulti et devocione cum uno solo Dei athleta invictissimo Johanne Voivoda ab uno religioso fr. Johanne de Capistrano,* hanno sconfitto il potentissimo e armatissimo esercito turco, che è in parte fuggito col sultano disorientato; più di 4 mila prigionieri furono messi a ricostruire il castello di Belgrado. Bisogna ringraziare Dio e continuare la vittoria per la liberazione d'Europa e di Terra Santa. *(verso)* Vedrà la copia delle lettere che per ciò manda al Re di Francia e al Doge di Venezia e agli altri Principi; lui insista con Alfonso di Napoli con cui il Papa è più longanime che con l'Imperatore e il Re d'Ungheria, che ha ordinato al Cardinale S. Angelo di scomunicare se non fan pace tra loro per far guerra al Turco, onde essi hanno conclusa la pace, come dagli atti acclusi che anche Re Alfonso potrà vedere. Bisognerebbe vedere le 16 tende di tela d'oro e di argento che gli Ungheresi hanno portato in dono al Papa dal bottino turco; sono rimasti tutti ricchi perché esercito e Sultano sono fuggiti abbandonando tutto e non si sa nemmeno se il Sultano sia in vita; il Conte Crociato ha tenuto per sé

solo le armi e le macchine da guerra. Il Papa insiste con lui perché continui; la vittoria finale si arguisce assicurata da Dio, visto che questa si è avuta solo con le forze *sanctae Romane Ecclesiae cum suis crucesignatis popularibus et fere inermibus absque Jmperatore, Rege et quovis alio magno duce.* Mercoledì 8 IX sarà un anno dacché il Papa ha cominciato a dare la croce di S. Pietro, *(f. 48)* e i fatti hanno dato ragione alla sua fiducia in Dio e alle sue assicurazioni che non la resistenza dei Greci e dei Serbi ma quella dei cattolici può vincere il Turco. Al Re non scrive; faccia Soler pressione perchè si indicano orazioni e si pubblichi la bolla per le preghiere.

84(104)
(P 699, 4; R 87 II)

(1456 IX - X)

F. 45v. A Filippo duca di Borgogna. — Appena ricevute le lettere della vittoria d'Ungheria, il Papa con una sua lettera ne ha mandato copia al Duca. Ma il corriere, ammalatosi per via, dovette mandarle indietro e ora il Papa, per quanto in ritardo, gliele rimanda. Le legga dunque il Duca e faccia quello che il suo onore e la sua fama richiedono. La flotta pontificia che è già in Oriente e batte le coste turche ha grandi bisogni, sicché il Papa ha speso e alienato quanto aveva, contratto debiti, venduto terre del Patrimonio di San Pietro. Sapendo dunque il Papa che in Borgogna s'è già dai Papi precedenti concesso raccolta di decima e colletta per la Crociata, ordina al cavaliere Lodovico Cescases suo familiare di andar da lui per esporgli le sue necessità e chiedere aiuto, che esorta il Duca a concedere.

85(117)

1456 X 7

F. 51v. A vari personaggi, senza indirizzo, da apporsi da Ludovico Cescases (oratore in Francia). — Cescases gli riferirà quanto il Papa si attende da lui il cui consiglio ha tanta influenza.

86(115)
(P 695, 6; 696, 3; 697, 3; R 84 II)

(1456 X)

F. 50v. A Carlo re di Francia. — Per compiacergli nomina arcivescovo di Bordeaux Biagio Gréelle. Si mostri egli grato favorendo la crociata specialmente nel presente momento favorevole. Occorre sostenere la flotta che è già in Oriente, ma il Papa non ha più i mezzi, *(f. 51)* avendo persino alienato territori della Chiesa. Lasci dunque il Re pubblicare la Crociata e raccogliere le decime, che occorrono per la flotta e anche per un necessario esercito di terra.

87(118)
(P 697, 1; R 55 II ?; 84 II, 88 II)

1456 X 8

F. 51v. Ad Alano di S. Prassede, cardinale d'Avignone, Legato Apostolico (in Francia). — Ha compiaciuto il Re nella nomina di Biagio arcivescovo di Bordeaux, ecc., ma il Re non fa pubblicar la Crociata né raccoglier decime e offerte; è grave peccato dei principi cristiani non proseguire la vittoria, dopo liberati dal pericolo tremendo, che li minacciava prima che i Turchi venissero sconfitti a Monteralba (Belgrado) *parvo numero plebeiorum cruce signatorum inermium sine rege sine principe illo servo dei fr. Johanne de* (f. 52) *Capistrano ductore et glorioso milite dei Athleta Comite Johanne Vayvoda* (Hunyadi) che il Papa aveva stabilito di onorare di titoli e diadema, se Dio non avesse voluto coronarlo in cielo; se Dio non avesse dato soccorso, perso quel castello, porta d'Ungheria, c'era da disperare. Si adoperi Alano a smentire la beffa che corre sul suo conto come Legato inutile. Sentirà il resto da Cescases. Cerchi mezzi per sostenere la flotta. L'esercito in Ungheria non è decapitato per la morte di Hunyadi, essendosi eletto il nuovo capitano, il potente Conte Nicola; la Germania, l'Ungheria, la Polonia, la Boemia sono armate e così la flotta pontificia. Solo il primo regno cristiano non fa nulla e non dà né uomini né contributi; ricorda altri favori fatti al Re; giustifica la condotta sua e del Legato; insiste perché si raccolgano le decime; *(verso)* si pubblichi la Crociata e la Bolla delle preghiere, che manderà anche al Duca di Bretagna.

88(116)
(P 699, 4; 714)

(1456 X)

F. 51. Al Duca di Borgogna (e al Duca di Bretagna). — Gli ha mandato avviso della vittoria sui Turchi. Il Papa ha mandato la flotta in Oriente, che sta già danneggiando i Turchi; ciò con grandi spese fino a vendere territori della Chiesa; esorta il Duca a mandare decime e offerte già raccolte e da raccogliersi. *(verso)* Gli manda la Bolla per le preghiere, già pubblicata in Italia, Germania, Ungheria e Spagna, al medesimo scopo nei suoi Stati.

89(105)
(R 87 II, 89 I)

(1456 X)

F. 46. Al cavaliere Lodovico Cescases suo oratore *(n.a 17)*. — Gli manda le bolle per la Chiesa di Tarantasia che non avrebbe concesso solo per compiacerlo. Ha fatto tante concessioni; spera che il Duca di Savoia ed altri in Francia apprezzino e si vedrà da quel che potranno fare i collettori. Vedrà dall'acclusa di Papa Nicolò V che s'erano fatte concessioni di decime e collette al Duca di Borgogna perché si armasse per la crociata; egli molto ha raccolto, e ora (non avendo adempiuto nulla) bisogna domandargli un sussidio per la flotta che sta già in Oriente. Vada anche da lui e lo persuada a dare. Si stupisce che in Francia si proceda così lentamente mentre il Papa già prima dell'invio di Cescases aveva fatto favori al Re e ottenutene buone speranze, e mentre in Savoia a cura di Cescases già la Crociata è pubblicata, e mentre il Papa ha dato consenso per la Chiesa di Bordeaux e quella di Carcassonne e per il Legato senza averne avuto alcuna utilità. Si manda il breve al Duca di Borgogna, come chiede Cescases. *(verso)* Si adoperi Cescases per la pubblicazione della bolla delle preghiere in Savoia e Francia. Faccia sapere notizie sulla discordia fra il Re e il Delfino. Il Papa prosegue nella santa impresa, anche

(17) Ludovico Cescases (il Raynaldo legge Lescases, ma noi troviamo costantemente Cescases), cavaliere, nunzio in Francia e commissario per il controllo dei nunzi e collettori in Francia, Savoia, Losanna, Borgogna, Renania, Clèves, Berg, Liegi, Metz, Cambrai, Utrecht, Tulle, 29 XI 1456: Reg. Vat. 446, f. 270-271v; depositario generale ossia ricevitore del denaro della crociata in Francia e ispettore degli altri collettori 29 X 1456: Reg. Vat. 458, f. 105v-106v.

morto il glorioso cavaliere Conte Giovanni Voivoda. Si son fatti nuovi capitani e si continua a dar addosso al Turco e presto si vedranno cose grandi. Intanto Re e Principi dormono *et iste senex papa fere solus portat pondus diei et aestus.*

90(106)
(P 696, 3)

(1456 X)

F. 46v. Ad Alano di S. Prassede cardinale Avignonense, Legato Apostolico. — Si meraviglia che avendo fatti favori a Carlo re di Francia, nel suo regno né si raccolgano decime né si pubblichi la Crociata, mentre occorre proseguire la vittoria. La flotta del Papa batte le coste turche, ma deve esser sostenuta. Faccia più che può il Legato.

91(131)

(1456 X)

F. 57. A Francesco de Carbonibus da Roma O.M. Obs. — Avendo egli scritto che occorrono denari per il trasporto d'alberi da travi e da antenne per la flotta, il Papa risponde che non ne ha, ma che gli permette di predicare, secondo la bolla *(n.a 18)* già datagli, l'indulgenza per chi lavora e chi fa offerte allo scopo.

92(74)

1456 X 10

F. 34v. Al conte di Urbino (Federico da Montefeltro). — Gli manda con questa il proprio familiare Giovanni Monpaller *(n.a 19)* a riscuotere il raccolto per la Crociata che si dice raggiungere i 1500 ducati *(f. 35)* di cui il Papa ha gran bisogno. Siccome ha grandi spese per la flotta che sta già invadendo la Turchia, e per quella che si sta allestendo presso Roma, gli intimi il pagamento del censo dello scorso anno finora dilazionatogli.

(18) fr. Francesco de Carbonibus da Roma, predicatore munito di facoltà per le indulgenze a chi dà offerte o lavora per la crociata, 1455 s.d.: Reg. Vat. 447, f. 56v (v. infra, nota 44).

(19) Giovanni Monpaller o Monpeler; gli è rilasciato passaporto d. 13 X 1456: Reg. Vat. 458, f. 96.

93(29)

1456 X 13

F. 15v. (A Nicola di Cusa, vesc. di Bressanone). *(n.a 20)* — Chiede egli a chi consegnare i mille ducati ricevuti per la sua legazione in Inghilterra, non effettuata; il Papa gli aveva già scritto di consegnarli al Cardinal di Sant'Angelo, ma poi non aveva più saputo nulla; li consegni dunque a lui se non l'ha ancora fatto, perché ne ha grande bisogno, tanto che il Papa stesso gliene manda, benché sia allo stremo con le spese per la flotta, tanto da aver dovuto alienare anche terre della Chiesa. *(f. 16)* Lo prega di cercare aiuti.

94(113)
(P 714; R 89 I)

1456 X 13

F. 50. A Pietro [di Foix], cardinale vescovo d'Albano, legato apostolico (in Avignone). — Gli aveva mandato notizie della vittoria d'Ungheria, ma il corriere fu derubato di tutto da malviventi nella riviera di Genova; ora le notizie le avrà già, e gli manda la Bolla per le preghiere da pubblicare ed eseguire, come s'è fatto già in Italia, Germania e Ungheria, e, come crede, anche in Francia e Spagna. Bisogna proseguire la vittoria, anche se è morto *strenuus ille Capitaneus* (Giovanni Hunyadi) e gli si è nominato successore il conte Nicola. Aiuti anche il Foix a raccoglier mezzi.

95(88)
(R 55 II)

1456 X 24

F. 41v. Al Parlamento Regio di Parigi. — Da lettere del Cardinale Alano, Legato pontificio, sa che il Parlamento cerca l'esenzione del Regno dalla decima, se ne lagna e chiede si favorisca la comune impresa cristiana.

(20) Nicola Cusano, vescovo di Bressanone, cardinale di S. Pietro in Carcere, è munito di facoltà per esigere la decima in Inghilterra 9 X 1455: Reg. Vat. 438, f. 260(261)-262(263); legato a latere con commissione di procurare la pace fra i Re d'Inghilterra 20 IX 1455: ib., f. 189(190).

96(87)
(R 54 II, 58 II)

1456 X 26

F. 41. A CARLO RE DI FRANCIA. — Da lettera di Alano cardinale Legato in Francia ha sentito con gran dispiacere che il Re frappone difficoltà alla pubblicazione della Bolla della Crociata, mentre il Re di Castiglia e León continua la guerra coi Mori, il Re d'Aragona ha preso la croce con quasi tutta la sua nobiltà, il Re d'Ungheria si accinge in forze a sfruttare la vittoria avuta coi Turchi, il Re di Portogallo ha annunziato la sua venuta con la flotta per la prossima estate. Calda esortazione perché almeno tolga gli ostacoli. Il Turco è sconfitto ma non vinto *(verso)* e occorre il concorde sforzo di tutti i Principi cristiani.

97(86)
(R 58 II)

(1456 X)

F. 39v. AD ALFONSO RE DI PORTOGALLO. — Già sono note le eccellenti disposizioni del Re a collaborare per il ricupero di Costantinopoli e la sconfitta dei Turchi. Ha ora riempito di gioia il Papa, la Curia e Roma, l'avviso dato in Concistoro dall'ambasciatore Giovanni Fernando di Silveira della venuta del Re con la flotta; tanto più mentre gli altri son torpidi. Il Papa non vede l'ora di conferire con lui. Gli ha concesso di esigere la decima per la Crociata, ma gli impone di non fare estorsioni sui beni di Chiesa.

98(111)
(P 700, 2; R 84 II)

1456 X 28

F. 49v. AL VESCOVO DI SILVA, NUNZIO IN PORTOGALLO *(n.a 21)*. — Se re Alfonso, come ha promesso, effettivamente preparerà l'esercito per la Crociata, a lui versi il ricavato delle decime del 1456 e del 1457.

(21) ALVARO ALFONSI, vescovo di Silva, nominato legato in Portogallo con facoltà di legato a latere per la crociata 16-18 II 1456: Reg. Vat. 456, f. 171(172)-187(188)v, con varie facoltà 12 III 1456: Reg. 441, f. 63v-65.

99(79)

(1456 X)

F. 36v. A MAESTRO GUGLIELMO PONZIO DE FONOLLET NOTAIO E COLLETTORE PONTIFICIO *(n.a 22)*. — Di tutta la corrispondenza col Vescovo di Barcellona gli manda copia perché se ne faccia norma. Così pure delle lettere mandate alle città e ai capitoli delle province e domìni dove è deputato. Tutto ciò specialmente per la necessità della flotta già spedita e di quella in preparazione.

100(119)

(1456 X 28?)

F. 52v. AL VESCOVO DI BARCELLONA. — Il Re d'Aragona e Sicilia insiste per aver le decime concessegli nei suoi domini, e in particolare in quelli dove il Vescovo è deputato per ciò dal Papa, e su di esse ha già fatto lettere cambiali. Si affretti dunque, se non l'ha fatto, a raccogliere le decime 1456 e 1457 e a consegnarle agli inviati del Re, che questi non sia costretto a pesare sul clero. Gli manda copia autentica delle Bolle di concessione fatte al Re, e lui si dia da fare, ché il Re sta preparando con grandi spese flotta ed esercito. Il Papa fa l'impossibile; ogni cristiano è obbligato a contribuire se vuol salvare l'anima sua. Il Clero deve la decima, secondo le dette Bolle. *(f. 53)* Non dimentichi che il Re era già indignato per la sua tardanza a recarsi colà; tanto più ora per le relazioni avute della sua negligenza; raccolga dunque al più presto le decime e le consegni tutte ai regi incaricati, con la metà delle offerte spontanee, ritenendo l'altra metà a disposizione di Sua Santità come vien fatto nei territori aragonesi d'Italia. Né porti la scusa che ha riferito Guglielmo Ponzio de Fonollet, che lui attende istruzioni: non occorrono affatto; gli sono state date a sufficienza come agli altri, a cui basta pubblicare la bolla perché predicatori e collettori comincino ad agire. Si svegli, agisca. Valga la presente come ripetizione degli ordini precedenti, compresi quelli circa il sequestro contro l'Arcivescovo di Tarragona e il Praeceptor di Montalbano.

(22) GUGLIELMO PONZIO FONOLLET o FENOLLET; sua nomina per l'esazione della decima nei regni d'Aragona (transmarini) e relativa commissione 11 IX 1455: Reg. Vat. 439, f. 82; nomina a nunzio nei regni d'Aragona per l'esazione della decima 13 IX 1455: Reg. 454, f. 242(255)v-243(256)v.

101(120)

1456 X 28

F. 53. Al collettore Guglielmo Ponzio di Fonollet. — Gli trasmette copia della lettera a Giacomo vescovo di Barcellona che vale anche per lui, *(verso)* ché se il vescovo è vecchio, egli deve svegliarlo, e se il vescovo non potrà, egli farà per lui; dacché l'ha fatto collettore generale il Papa non ne ha ricavato nulla.

102(76)

1456 X 31

F. 35v. A Pietro Ximini *(n.a 23)*. — Lo manda commissario e collettore nel Regno di Sardegna per pubblicare la Crociata e raccogliere decime e offerte, e gli dà facoltà di dar la croce a quelli che volessero partire per la Crociata.

103(77)

1456 X 31

F. 35v. A Pietro Ximini. — Essendovi in Sardegna molti poveri, riduce per essi l'offerta richiesta per indulgenza della Crociata da 5 a 3 fiorini.

104(78)

1456 X 31

F. 35v. (Allo stesso?). — Altri minori incarichi non interessanti.

105(40)

(1456 XI)

F. 20. Al Duca (Francesco Sforza) di Milano. — Da Francesco Coppino commissario e da altri collettori e commissari il Papa sa che il Duca li ha aiutati nella raccolta delle decime e delle offerte. Lo esorta a far consegnare il resto.

(23) Pietro Ximini, canonico di Barcellona, collettore generale e nunzio speciale in Sardegna 3 VIII 1456: Reg. Vat. 443, f. 194; ivi commissario e collettore 4 VII 1456: Reg. 445, f. 129-131.

106(41)

(1456 XI)

F. 20. All'Arcivescovo (Carlo Sforza) di Milano. — Si lagna che egli non favorisca come dovrebbe commissari e collettori per la crociata, mentre il Duca suo fratello aiuta lodevolmente, e gli raccomanda di agire come gli è doveroso.

107(36)
(R 66 II ?, 82 II)

1456 XI 2

F. 17v. Al Vescovo di Pavia. — Perché il duca di Milano Francesco Sforza *(f. 18)* possa senza preoccupazioni mandare armi e soldati alla crociata, il Nunzio in Germania procuri di ottenere che la posizione di lui venga assicurata presso l'Imperatore e gli Elettori. Loda e incita lo zelo del Nunzio per gli interessi della crociata e quindi per l'estirpazione delle eresie, per la pace fra l'Imperatore e il Re d'Ungheria, specialmente ora che sui Turchi si è avuta una vittoria *celitus data, cum popularibus crucesignatis vno fratre et vno milite sine rege, sine duce, sine imperatore.* La flotta pontificia già da tempo è partita per Costantinopoli *et imperator dormitat.* Si lagna che il Vescovo di Würzburg abbia detto al messo pontificio Giovanni Català di non volergli consegnare il denaro raccolto, sapendolo lui spendere meglio che non il Papa. *(verso)* Il nunzio si adoperi col Legato a latere perché sia consegnato alla Camera quel che le spetta.

108(121)

(1456 XI)

F. 53v. A Francesco Foscari doge di Venezia. — I 3mila ducati, che il Doge ha ordinato di passare annualmente al Patriarca di Aquileia, Cardinale Ludovico (Trevisan) Camerlengo, tardano a venire. Procuri dunque non si tardi oltre perché la flotta a cui il Cardinale è preposto ha sempre maggiori bisogni per cui il Papa non si risparmia, e sarà di gran vantaggio anche a Venezia.

109(122)
(R 61 I, 84 II)

1456 XI 4

F. 54. A Pietro di Campofregoso doge e al Consiglio degli Anziani di Genova. — Ha ricevuto le sue lettere con copia di quelle agli ufficiali delle Terre genovesi in Oriente che dimostrano buone disposizioni per la guerra al Sultano. Gli dispiace delle vessazioni che fa loro il Re (di Napoli). Ordina alle galee pontificie di non far danni alle terre e persone dei Genovesi. Sta incitando i Principi a unirsi per la Crociata. Affrettino anche loro la preparazione della flotta.

110(102)

(1456 XI)

F. 44v. Al vescovo (di Barcellona?). — Ha saputo che i canonici di Saragozza e di Tortosa pretendono, se occorre anche in tribunale, d'essere esenti dalla decima della Crociata; il Papa ha bisogno di sostenere la flotta già inviata contro i Turchi; perciò se essi non paghino le rate scadute, incorrano nelle censure.

111(110)

1456 XI 5

F. 49. Al Legato Giacomo vescovo di Barcellona . — Lo rimprovera di non stare alle istruzioni che erano di pubblicare la Crociata, di raccogliere le decime di quest'anno e del prossimo e di consegnarle a Re Alfonso d'Aragona o suo deputato pretestando d'attendere altre istruzioni; l'ha saputo dal collettore Fonollet e ora dal Vicetesoriere regio Català (?); faccia dunque il suo dovere *(verso)*.

112(112)

(1456 XI 5 ?)

F. 49v. Al diletto figlio (Fonollet collettore in Catalogna?). — Gli fornisce copia della lettera al Vescovo di Barcellona (n° 110) raccomandandogli di stargli dietro perché l'eseguisca.

113(126)
(R 87 II, 88 II)

1456 XI 6

F. 56. A Carlo re di Francia. — I Cavalieri di Rodi chiedono al Re buona parte delle decime e offerte per la Crociata, il che danneggerebbe gravemente l'impresa del Papa. Egli ha già speso fino a vender terre di Chiesa per aiutarli con la flotta e con un rifornimento di grano che costò 12mila ducati nella primavera ed estate scorsa. Vi ha mandato la flotta, prima dell'Arcivescovo di Tarragona, poi in settembre del Cardinale Camerlengo Legato, e ora ha armato una galeazza che una simile mai fu vista, armatissima e fornitissima. Facessero i Principi come fa lui! Tanto per rispondere a una lettera di raccomandazioni del Re. *(verso)* Perciò lo prega di non dar loro delle decime ecc. ché ad essi pensa il Papa e il Legato della flotta. Scrive di ciò anche al Legato presso S.M.

114(127)

(1456 XI 6)

F. 55v. Ad Alano cardinale, Leg. Apostolico (in Francia). — Procuri che il Re non dia ai Cavalieri di Rodi, a cui provvede il Papa, quel che chiedono (v. n. 113).

115(92)

1456 XI 8

F. 43. Ad Alano cardinale Legato. — Secondo la sua più urgente preoccupazione, il Papa ha spedito già la flotta per impedire ai Turchi di rimettere insieme le forze, e intanto fa preparare altra flotta e raccogliere altri mezzi; perciò ha speso tutto quanto s'è raccolto, ha preso prestiti, ha venduto suppellettili, gioielli fino alla mitra, ed anche terre della Chiesa ed è disposto a versare il sangue; ha preso a prestito 25mila fiorini, cioè 15mila dal banco d'Alessandro Miraballi e da Antonio Spinnocchi (Spannocchi) e Compagni *(n.a 24)*, 10mila dal banco di Pietro e Giacomo de' Pazzi e Compagni mercanti fiorentini,

(24) I Miraballi sono nominati mercanti di Curia con l'esclusiva d'altri 1455 s. d.: Reg. Vat. 454, f. 227(240); Ambrogio Spannocchi loro socio presta giuramento come depositario del denaro della crociata 15 VI 1455: Reg. 467, f. 5.

come per lettere del veneto Francesco Venier, commissario generale pontificio, il Legato potrà vedere; cerchi dunque il Legato di rispondere al Commissario generale con invio effettivo di quanto raccolto.

116(93)

1456 XI 8

F. 43. Allo stesso. — Similmente per una somma di 7mila ducati presa a prestito da Pietro e Giacomo de' Pazzi.

117(96)

1456 XI 8

F. 44. Al Cardinale Alano. — Avendo nominato prefetto della flotta allestita sulle coste di Francia Pietro Perpignan *(n.a 25)*, lo raccomanda a lui.

118(95)
(R 88 I)

1456 XI 8

F. 44. A Renato (I, d'Angiò) re (titolare) di Sicilia. — Lo prega di far fornire vettovaglie e ogni altra cosa necessaria, e salvacondotto ai navigli pontifici ed altri a servizio della Crociata che venissero ai suoi porti (di Provenza).

119(97)
(R 56 I)

1456 XI 8

F. 44. Al Duca d'Orléans. — Il Papa ha inteso dal suo oratore Ludovico de Cescases quanto il Duca lo abbia aiutato negli affari della Crociata e lo ringrazia e lo prega di continuare ad appoggiarlo, *(verso)* essendoci gran bisogno dell'aiuto francese, come gli dirà il Cardinale Alano di S. Prassede Legato a latere che pure si loda di lui, e che egli anche assisterà col consiglio presso il Re.

(25) Pietro Perpignan (da non confondere con Giacomo e Giovanni), domicello (ossia nobile cadetto) tortosano, nominato alguzino (giustiziario) maggiore della flotta pontificia in preparazione in Francia 29 X 1456: Reg. Vat. 459, f. 190; poi latore della rosa d'oro a Carlo VII di Francia e perciò munito di passaporto 29 V 1457: Reg. 460, f. 169rv.

120(98)
(R 56 I)

1456 XI 8

F. 44v. Al Cancelliere di Francia. — Item.

121(99)
(R 56 I)

1456 XI 8

F. 44v. A Pietro d'Oriola (Auriole?) generale di Francia. — Item.

122(100)
(R 56 I)

1456 XI 8

F. 44v. Al Conte di S. Martino. — Item.

123(101)

1456 XI 8

F. 44v. A Giorgio Garella. — Item.

124(85)

(1456 XI)

F. 38v. A Francesco Coppino *(n.a 26)*. — Dichiarazione sulle facoltà comprese nella sua Commissione per le decime e la crociata: valgono per tutta la Romagna e la Lombardia e specialmente per Bologna, i ducati di Milano, Modena e Reggio, il Marchesato Estense e quelli di Mantova e di Monferrato, con le solite facoltà dei nunzi e collettori.

125(123)

1456 XI 8

F. 54. Al Generale dei Frati Minori (Giacomo Mocenigo) collettore apostolico *(n.a 27)*; a Francesco Coppino collettore e nunzio apostolico. — Mandi le quitanze dei mercanti a cui

(26) Francesco Coppino, canonico fiorentino, chierico di Camera, nominato nunzio, commissario speciale ed esattore in Romagna e territori di Bologna, Ferrara, Mantova, e ducato di Milano, con commissione e istruzione 6 I 1456: Reg. Vat. 440, f. 122-123v.

(27) Giacomo Mocenigo, generale dei Frati Minori; più tardi, 22 II 1457, licenziato dalla collettoria per andar a presiedere il Capitolo Generale del suo Ordine: Reg. Vat. 445, f. 316v.

ha affidato il ricavato delle decime e offerte perché si possano fare i conti per sicurezza di ambe le parti.

126(124)
(R 87 II)

1456 XI 8

F. 54v. Al Cardinale d'Avignone Legato e a Ludovico Cescases oratore apostolico. — Tutto il pensiero del Papa è per la guerra turca. Ha mandato la flotta per impedire ai Turchi di riprendersi. Perciò ha cercato di far denaro vendendo quanto poteva, impegnando la mitra, e alienando terre, pronto a spargere anche il sangue. Per sostenere la flotta già spedita e quella in preparazione ha dovuto contrarre un debito di 25mila fiorini, 15mila col banco Miraballi, Spannocchi e Compagni e 10mila col banco fratelli Pazzi e Compagni entrambi di Firenze come potranno vedere da lettere di Francesco Venier veneto, commissario generale pontificio. Perciò essi risponderanno delle somme già raccolte e che raccoglieranno, appuntino secondo le istruzioni che dà il detto Venier.

127(125)

(1456 XI 8 ?)

F. 55. Ad Agostino abate di Casanova collettore apostolico *(n.a 28)*. — Il Papa ha ricevuto a prestito dai Fr. Pazzi 7mila fiorini, come per lettera di cambio di Francesco Venier commissario generale.

128(128)

1456 XI 2

F. 55v. A Fr. Coppino. — Nella diocesi di Milano e altrove alcuni sono tuttora renitenti a pagar la decima per la Crociata; *(f. 56)*, ordina che a un mese dalla intimazione di questa ordinanza, se non hanno pagato, siano privati ipso facto di benefici e uffici; se poi pagheranno, Coppino potrà reintegrarli in benefici e uffici.

(28) Agostino de Corradis de Lignana, abate cistercense di Casanova, nominato nunzio in Savoia e Delfinato di Vienna per l'esazione della decima 11 IV 1456: Reg. Vat. 457, f. 23-26; la sua collettoria è estesa alla diocesi di Losanna, al principato di « Auraire », alla contea di Neufchâtel, e ai territori Bernense e Soldorense (di Soletta?) 29 X 1456: Reg. 458, f. 107v; perciò detto collettore in Savoia e altre parti nel suo passaporto 28 IV 1457: Reg. 451, f. 24v; munito di varie facoltà 8 I 1457: Reg. 446, f. 29v-31v; meno, naturalmente, che sul passaporto, è appaiato nella nunziatura col Vescovo di Evreux, della cui opera non abbiamo trovato altre notizie.

129(129)
(P 737, 5)

1456 XII 15

F. 56. A Fr. Lodovico Constanz. —

Calistus etc.

Dilecte fili Salutem etc. Accepimus literas tuas, et eas libenter legimus et intelleximus libentius que in eis continebantur de gestis in albania per dilectos filios Nobiles viros Simonem et Alfonsum dominos de Astrouileri. Et que ipsi egerant, et que restabant agenda recte intelleximus. commendamus in primis diligentiam et prudentiam tuam in his scribendis Quod autem a nobis impresentiarum petant subsidium personarum Respondemus eis; quatenus impensis exhauste sunt facultates nostre, et in quibus speremus eisdem auxilium afferri officium tuum erit pro tua erga nos fide deuotione et affectione considerata hac necessitate in qua nunc pro expedicione alicuius classis proximo vere mittenda, valde laboramus principibus istarum partium pro tua solita prudentia taliter persuadere; ut incepta constanti et forti animo perseuerent narrare eis prouisiones quas in dies facimus tum in paranda classe: tum in colligendis decimis tum in cohortandis et sustentandi[s] mundi principibus: ut in hac tanta necessitate nobis succurrant: Et eos usque ad ver futurum bonis exhortationibus suavissimis suasionibus tuis manutenere in opere incepto perficiendo quod audaces sint pro fide christi pugnare qui nullum fidem (recte: *fidelem) atletem suum irremuneratum abire sinit qui coronam brauij perseverantibus donat eternuam qui ut ipsum sequeremur tanta pro nobis tormenta subire voluit Te autem pro laboribus tuis: tali prosequemur honore: ut te bene laborasse cognoscas Datum die XV decembris. MCCCCLvi° Pontificatus etc.*

Fratri Ludovico Constanç

130(130)
(R 82 I, 84 II)

1456 XII 15

F. 56v. A Simone e Alfonso Astrovileri (di Strovili).

Calistus etc.

Dilecti filii Salutem etc. Intelleximus per literas dilecti filij fratris Ludovici Constanç ordinis sancti Johannis Jherosolimjtani ea que in partibus illis Albanie per Nobilitates vestras gesta fuerunt contra Tur-

cos et que in futurum de facili fieri possint. si vobis presidium aliquod gentium per nos transmittatur. Que omnia quanto gaudio et leticia nos affecerint quantumque ex eis noster gestiat animus longum esset perscribere. deuotionem autem vestram diligentiam et magnanima ac laudabilia opera vestra pro fide christiana plurimum in domino commendamus Exhortamurque quantis possumus precibus et adhortationibus ut ad prosecutionem et perseuerantiam bonorum operum vestrorum que deo inspirante et fauente incepistis pergere non desinatis quia non qui incepit, sed qui perseueraverit coronabitur Et quamquam laboribus vestris ex facultatibus nostris satisfacere non valebimus paratus est ille immortalis et omnipotens deus, qui cuncta pugillo suo claudens nullum bonum irremuneratum abire sinit et mortalia iustis occult (recte: *oculis) aspicit. Omnia que nos supplere nequerimus, ad defensionem augmentum et exaltationem passionis sue pro sua erga christifidelium genus clementia, suppleturus et administraturus est. Et utinam ita nobis suppeterent facultates quemadmodum paratum habemus animum et voluntatem ad defensionem et propagationem fidei ortodoxe Sed cum iam dudum innumerabiles subierimus impensas in emittenda et manutenenda classe iam dudum per nos ad fronterias turcorum emissa et maiores etiam nunc incumbant in perfectione preparationis ac munitione alterius classis quam magna cum festinatione construi facimus; ut eam ad defensionem christifidelium et exterminium infidelium vere proximo transmittamus Et per terram ad partes hungarie non parua transmiserimus pecuniarum presidia et maiora etiam polliciti sumus transmittere: nescimus quo recurrere, ad quem preces nostras porrigere. Unde auxilia petere, a quibus subsidium habere quod uobis impresentiarum transmittere possimus. Nisi vehementissime Nobilitates vestras exhortamur et rogamus, ut hoc paruo tempore constanter et animose in tam sancto opere perseueretis procedatis et continuetis in victoria quam cum auxilio domini consequi cepistis facultates nostre et ecclesie per se tenues et parue sunt Res hec opulentas opes exposcit Et cum sufficere non possemus, scripsimus ad omnes principes Christianorum ut sese exsuscitent sese parent et offerant at succurrendum tanto oneri et tam ample necessitati fidei Christiane Omnem autem opem auxilium fauorem et subsidium polliciti sunt jta quod uere futuro confidimus tantum congregasse subsidium. tum gentibus tum classibus. tum pecunia. tum alijs necessarijs rebus. ut facile non tantum albania: sed et grecia et Turchia et sancta Hierusalem a christianis recuperari possit vosque*

nobis data pinguiori facultate recommisas (recte: *recommissos) viceraliter* (recte: *visceraliter?*) *habebimus.* (f. 57) *exhortamur vera* (recte: *vero?) igitur uos dilectissimi filij: ut hoc parum tempus pacienter et fortiter peragatis hostibus animose obsistatis Conatus illorum retardetis, donec subsidium nostrum et quidem robustissimum vere proximo vobis transmittetur. aut saltem a tanto hostium onere alleuiabimini. Nos vero jnterea dabimus operam ut classis nostra perficiatur: et ab alijs principibus presidium nobis transmittatur vt in partibus illis: et omnibus alijs Christianis pro exaltatione religionis nostre succurrere possimus: prout vehementer optamus et desideramus: Datum etc. die XV decembris MCCCCLVI Pontificatus nostri Anno Secundo: — Dilectis filijs nobilibus viris Simoni et Alfonso dominis de Astrouileri.*

131(136)

1456 XII 22

F. 59. Al Vescovo di Silva nunzio in Portogallo. — Considerate le spese di re Alfonso nei preparativi antiturchi, *(verso)* gli ha concesso la decima per un anno; ora ad istanza degli Ambasciatori regi ne concede un altro; il nunzio faccia raccogliere e consegni.

132(137)

1456 XII 22

F. 59v. A Giovanni Menenti collettore in Portogallo. — Avendo il Re Alfonso chiesto per la guerra i proventi di certi benefici vacanti del tempo di Eugenio IV e Nicolò V, il Papa l'incarica di raccoglierli e di mandarne i conti a Roma, perché se ne possa aiutare il Re.

133(133)

1456 XII 23

F. 57v. (A un non nominato ufficiale pontificio nella Marca del Patrimonio di S. Pietro). — Lo rimprovera gravemente d'aver distratto o lasciato distrarre ad altri scopi i proventi della Crociata, che il Papa, esausti tutti i suoi mezzi, riserva a sé specialmente per la flotta, e gli ingiunge di spiegar bene a tutti le intenzioni del Papa, di raccogliere le somme e venirle a portare.

134(132)

1456 XII 28

F. 57. Al Vescovo di Arezzo. — Avendo un prete Leonardo vicario della chiesa di Sarsina di quella diocesi raccolte decime ed essendo fuggito con esse, il Vescovo lo faccia carcerare e gli faccia restituire la somma agli ufficiali *(verso)* di Cesena e a Francesco Coppino commissario pontificio; diversamente il Vescovo incorrerà nell'indignazione del Papa.

135(134)
(R 82 II, 87 II)

1456 XII 31

F. 58. Al Card. di S. Angelo. — Ringrazia delle notizie sulla crociata, esorta a darne spesso, e ad adoperarsi, come il Papa fa con altri Principi, con quelli della sua legazione, per la guerra turca e la continuazione di vittoria. Procuri non si faccia pace né tregua col Turco. Gli manda 3mila ducati presi a prestito a Roma pagando i mercanti con roba, e altri 3mila gliene manderà; e ogni anno durante la sua legazione ne avrà altri 6mila, benché il Papa sia in incredibili difficoltà per la guerra turca per mare e per terra. Gli manda copia della lettera del 29 *(verso)* dicembre, da cui si sa che la flotta pontificia ha liberato dal giogo turco, con la perdita di un solo uomo, le 3 isole fortificate di Mitilene, Stalimene e Tasso con più di 100mila anime. Non è dunque da pensare a tregua, e il Legato colpisca di censura chi ne volesse fare, ed ecciti ungheresi e tedeschi alla guerra; il Re di Portogallo col suo esercito è atteso di giorno in giorno.

136(42)
(R 97 I)

(1456 ?)

F. 20v. A Giorgio Podebrad governatore del regno di Boemia. — Loda le sue buone disposizioni verso il Papa e la Santa Sede, avendo gran desiderio che i dissidenti di Boemia tornino all'unità, e lo esorta a lavorare in tal senso.

137(135)
(R 104 II)

1457 I 2

F. 58v. Al Re d'Ungheria (Ladislao). — Ha inteso dal Cardinale di S. Angelo la sua buona disposizione per la guerra. *(f. 59)* Non dia tregua al Turco. Da lettera del 29 XII ha appreso che la flotta pontificia ha conquistato Mitilene, Tasso e Stalimene con circa 60mila anime. Il Papa seguita ad eccitare i Principi. Non faccia il Re armistizi.

138(138)

1457 I 5

F. 59v. Dilecte fili (N.N.). — Senta le proposte di Bartolomeo e Pietrantonio Salamocelli *(n.a 29)* mercanti genovesi *in districtu Turchi,* se sono di tanta utilità *(f. 60)* come promettono, e riferisca.

139(139)

1457 I 7

F. 60. All'Arcivescovo di Nidaros (O.P.) nunzio in Germania. — Loda la sua attività per animare la Germania alla guerra turca. Benché finanziariamente stremato dalle spese per la flotta, gli assegna, per il tempo della nunziatura, 20 ducati mensili, che riceverà da Judaco de Marco canonico di Liegi ivi collettore e suoi successori.

140(140)
(R 112 I, 124 II)

1457 I 7

F. 60v. Ai tre Stati della Città di Liegi. — Ha saputo dal Nunzio Arcivescovo di Nidaros della buona accoglienza da loro fatta a lui e alle sue raccomandazioni per la Crociata. A loro si affiancano molti Principi e Dinasti di quelle parti. Mandata la flotta, inviati nunzi dovunque, ottenuta una prima vittoria, il Papa continua a promuovere la causa.

(29) Di un Antonio Salamocelli mercante genovese che viaggia per affari del Papa si ha il passaporto 7 XII 1456 Reg. Vat. 459, f. 195.

141(141)

1457 I 11

F. 60v. A MICHELE ISALGUER (COLLETTORE IN SICILIA). — Risposta a quesiti sulla decima da ricavare dalle Clarisse, dagli Ospedali e in altri casi. È intenzione del Papa non si facciano eccezioni. Dà però a Isalguer la facoltà di assolvere dalle relative scomuniche incorse. *(f. 61)* Come il Papa delle sue rendite ritiene solo il necessario per il vitto, così facciano gli altri. Però dai Cardinali, siccome pagano a Roma, non esiga. Quel che ha speso per la flotta, lo metta in conto.

142(142)

(1457 I)

F. 61. A FR. MATTEO *(n.a 30)*, A FR. ANGELO *(n.a 31)* E AL VESCOVO RIMANDATO DAL CAMERLENGO. — Si presentino coi conti, come sempre i commissari.

143(143)

(1457 I)

F. 61. A TUTTI I COLLETTORI (NEL REGNO DI NAPOLI?). — Devono presentare i conti del denaro della Crociata a Giovanni Soler suddiacono pontificio e commissario generale della Crociata *in ipso Regno*.

144(144)

(1457 I)

F. 61v. AL VESC. . . . (N.N.). — Consegni al Commissario generale Soler quanto ha raccolto per la Crociata e non ha consegnato, e venga a Roma a rispondere alle accuse che gli si muovono.

(30) FRA MATTEO DA REGGIO O. M. è inviato nunzio e oratore per la crociata nella Sicilia di qua dal Faro, con le stesse facoltà date ai nunzi e collettori abati Bernardo di S. Felice e Corrado di S. Lorenzo, ma subordinatamente al consenso di questi, 23 I 1456: Reg Vat. 440, f. 170(171)v-171(172)v.

(31) FRA ANGELO DI SICILIA O.M. nunzio per la crociata (in certe parti) (Sicilia e Oriente?) 9 IV 1456: Reg. Vat. 441, f. 99v-100.

145(145)

(1457 I)

F. 61v. A UN INNOMINATO LOCALE COLLETTORE (O A CIASCUN COLLETTORE) IN SICILIA. — Dovrà presentare i conti delle esazioni e collette a Michele Isalguer, collettore nel Regno di Sicilia di là dal Faro.

146(146)

(1457 I)

F. 61v. A UN LOCALE COLLETTORE (O A CIASCUN COLLETTORE) IN SICILIA. — Dovrà versare tutto il ricavato per la Crociata a Michele Isalguer collettore nel Regno di Sicilia di là dal Faro.

147(147)

(1457 I)

F. 61v. A MAESTRO GIOVANNI SOLER. — Per i suoi meriti, gli si concede facoltà di creare due notai apostolici.

148(154)

1457 I 27

F. 66. ALL'ARCIVESCOVO DI COLONIA, E UGUALMENTE A QUELLI DI MAGONZA E TREVIRI. — Avrà sentito della vittoria e di quanto ha fatto e continua a fare il Papa per Costantinopoli, della conquista delle tre isole e della fuga del sultano sconfitto in Ungheria. Perciò il Papa ha speso tutto fino alla mitra ed è disposto a dare il sangue, ma, non bastando, ha mandato ovunque legati in Germania, Francia, Spagna e molti nunzi *(verso)* per predicare la Crociata; spera molto nell'Arcivescovo, a cui dirà il resto il nunzio Ludovico Cescases.

149(149)
(R 112 II, 124 II)

1457 I 28

F. 63. AL CAVALIER LUDOVICO CESCASES NUNZIO PONTIFICIO. — Ricevute le lettere; alle richieste si dà spedizione per mezzo del latore della presente: tre Bolle, una contro i renitenti alla decima, una con la

facoltà per lui di deputare, una che consente indulgenza anche a chi offre meno di 5 ducati. Dalle copie vedrà quel che si è scritto efficacemente agli Arcivescovi di Colonia, Magonza e Treviri, e quel che s'è scritto ai prelati di Savoia *(n.a 32)*; gli si mandano anche lettere senza indirizzo da usare a suo giudizio. Veda di ottenere qualcosa. Il Papa è stanco a forza di scrivere ai Principi, prelati e città poco ottenendo. Si capisca che il Papa da solo all'impresa non basta. *(verso)*.

150(150)
(R 124 II)

1457 I 30

F. 63v. Ai Prelati di Savoia (in singolo). — Sperava tanto da lui, ma finora egli ha perfino impedito l'esazione della decima nella sua diocesi. Gli scrive dunque di nuovo ricordandogli che anch'egli ha la sua parte nella comune responsabilità. Faccia e faccia fare in Savoia quel che altrove si fa. Diversamente vi si dovrà mandare Bolla di scomunica, sospensione, interdetto e maledizione *(f. 64)*. Spera farà in modo che non occorra. Il Papa ha dato l'esempio con buon risultato: vittoria in Ungheria e conquista di tre isole. Cescases altro gli riferirà.

151(157)

1457 I 30

F. 67. A Mariano canonico e Vitto rettore della Chiesa di S. Elia d'Antivari. —

Calistus etc.

Dilecti fili Salutem etc. Supplicatum fuit nobis pro parte vestra quod pro salute anime vestre, vos a falso (verso) *testimonio inscienter prestito absolvere de benignitate apostolica dignaremur: Cum parati sitis tribuere ad expeditionem sancte Cruciate. xij. ducatos aurj: vestris igitur precibus Inclinati a dicto testimonio Vos et quemlibet Vestrum auctoritate apostolica absoluimus satisfacto tamen prius per vos proximo aut leso*
Datum XXX Januarij Anno Secundo
Mariano Canonico Antibarensi et Vitto Rectori ecclesie santi Elie Antibarensis.

(32) Precisamente in d. 29 I 1457 si ha un'intimazione ai Prelati e Comunità di Savoia di non frapporre ostacoli, eccezioni o appelli all'esazione della decima, sotto pena delle censure: Reg. Vat. 459, f. 199rv.

152(151)

1457 I 31

F. 64. A Guglielmo Ponzio Fonollet collettore. — Alla lunga sua del 31 XII da Barcellona. Dice che alla morte del Vescovo di Barcellona ha scoperto che aveva trattenuto grossa somma della Crociata, e che quindi ne ha sequestrato i beni. L'approva e gli dà facoltà di procedere contro chi sottraesse denaro della Crociata, e di vietare sotto censura a Bernardo Frayre e Nicola Rovira di immischiarsi in affari della Crociata, ché se già l'avessero fatto, ne diano a lui i conti. Gli si manda copia delle Bolle per buone ragioni concesse al Re *(verso)*. Consegni il ricavato della decima al Re, e delle offerte metà al Re, metà alla Camera Apostolica, ma col massimo riserbo perché gli oblatori non perdano la voglia. Era giusto l'ordine dato al sottocollettore di Tarragona dal defunto Vescovo di Barcellona, di non esigere la decima da quella mensa essendone il titolare al servizio di S.S. in guerra. Così va detto di Lerida essendone titolare il Cardinale di S. Crisogono che quindi paga a Roma. Così di Valencia, sede vescovile ritenuta dal Papa stesso. Così dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme che sono sempre in guerra coi Turchi. Se il Vescovo di Barcellona avesse esentato anche quella mensa, era giusto, perché egli doveva lavorar molto per la Crociata; ciò solo fino alla sua morte. Ha sbagliato a ricevere la decima del primo anno dal Monastero di Vallebuona, ridotta dal defunto, che non aveva a ciò facoltà; oramai lasci correre, ma in seguito e per chiunque non faccia riduzioni. Si dia pure l'indulgenza a chi paga solo 3 ducati d'offerta. Dai crociati già imbarcati non si esiga la decima. *(f. 65)* I redditi pii si ripete che sono soggetti a decima. Siccome colà il Re promette di venire a mettere insieme la flotta, il Papa non vi manda fuste per imbarcar crociati. Ricevuti i 120 ducati da lui mandati. Si adoperi e mandi, ché il Papa ha appena il necessario per vivere.

153(155)
(R 184 II)

1457 II 1

F. 66v. Al Conte di Fondi [Onorato Caetani]. — Gli è grato della nave che ha fatto fabbricare nel suo territorio e offrire a lui per la crociata.

154(152)

1457 II 3

F. 65v. A FR. MARIANO DA SIENA O.M. — Egli era stato mandato dal Cardinale Camerlengo Legato della flotta a predicare la Crociata in Dalmazia, e vi aveva concesso l'indulgenza a chi offriva 3 ducati veneti. Si conferma tutto, intendendosi essere di sua compentenza il territorio da Antivari inclusive a Trieste, con la Croazia e l'Istria. Siccome per troppo fervore vi hanno presa la croce troppi inabili, egli ha facoltà di costringerli al congedo.

155(153)

1457 II 3

F. 65. AI PREGADI E ALLA COMUNITÀ DI RAGUSA. — Avendo invitati Principi e Cristiani alla difesa, si rivolge anche a loro. *(verso)* Perciò manda fr. Mariano da Siena O.M. predicatore della crociata e li esorta a prender parte all'impresa.

156(156)

1457 II 5

F. 67. AL DOGE DI GENOVA. — Il Conte Onorato di Fondi gli ha offerto una nave di 1000 botti fatta fabbricare in Gaeta; il Papa l'ha fatta caricare di frumento in Sicilia e inviare alla flotta in Oriente; lo sappiano i Genovesi, per non scambiarla per nemica e le diano salvacondotto. Il Papa si adopera per la concordia fra il Re Aragonese e i Genovesi a vantaggio della Crociata.

157(157)

1457 II 13

F. 67v. A FR. ANGELO DA BOLSENA O.M.Obs. — Dati i suoi meriti nella raccolta di mezzi per la Crociata, a beneplacito del Papa avrà ovunque facoltà di assolvere in foro conscientiae da tutti i casi riservati diocesani.

158(159)
(R 100 I)

1457 II 14

F. 67v. AL DUCA DI MILANO. — Avendo speso tutto e alienato anche terre della Chiesa per la flotta spedita e per quella preparata, *(f. 68)* e tuttavia perseverando, ha imposto la decima a tutto il clero per la prima flotta; e per proseguire la vittoria anche con la seconda ha deciso di far appello all'aiuto dei principi e di tutti i cristiani. Manda perciò in Lombardia fr. Roberto da Lecce O.M. latore della presente, maestro in teologia e gran predicatore, per predicarvi la crociata, raccogliere le offerte e infiammare gli animi. Il Duca lo favorisca in ogni modo.

159(160)
(R 100 I)

1457 II 14

F. 67v.-68. AL MARCHESE (GIOVANNI IV PALEOLOGO) DI MONFERRATO. — Simile.

160(161)

1457 II 14

F. 68v. ALL'ARCIVESCOVO (CARLO SFORZA) DI MILANO. — Avrà sentito della conquista di isole fatta dalla prima flotta pontificia, per cui il Papa deve affrettare l'invio della seconda con gravi spese fino ad alienare terre della Chiesa. Deve perciò ricorrere ai Principi e Prelati. Onde gli manda fr. Roberto da Lecce O.M. maestro in teologia e gran predicatore per predicare la crociata in Lombardia ed incitare a contribuire *(n.a 33)*. Egli lo favorisca ed assista.

161(162)
(P 697, 4)

1457 II 16

F. 69. AL CARDINALE [VESCOVO] D'AVIGNONE, LEGATO IN FRANCIA. — Ha sentito Lodovico da Narni, segretario pontificio, con i messaggi del Cardinale e gli ha risposto come da lui ampiamente sentirà.

(33) FRA ROBERTO (CARACCIOLO) DA LECCE O.M. nominato nunzio nel ducato di Milano e nel Marchesato di Monferrato 11 II 1457: Reg. Vat. 446, f. 43.

Lo loda della sua attività e lo incita a continuare. Spedisce le bolle richieste. Ciò specialmente per la Crociata, avvicinandosi il tempo buono per la navigazione. A Lodovico Cescases occorrerà un'assistenza che è di competenza del Cardinale. *(verso)* Mandi finalmente denari; ce n'è tanto bisogno; l'Italia non basta per la flotta, per l'Ungheria e per altri paesi; favorisca Cescases nelle sue insistenti richieste particolarmente in Savoia. È dovere grave dei cristiani aiutare l'impresa. Faccia riscuotere per la crociata anche in Bretagna, senza remissione; il Papa ne ha già scritto al Duca. La fabbrica delle galee in territorio della Chiesa o altrove l'ha lasciata al buon giudizio del Cardinale. *(f. 70)* Il Papa penserà ad avere il salvacondotto del Re Aragonese; farà di tutto per la concordia fra il Delfino e il Re di Francia, salvo il non interferire nelle competenze del Cardinale perché non se ne lagni.

162(163)

1457 II 26

F. 70v. A Guglielmo Ponzio di Fonollet, collettore. — I giorni scorsi s'è risposto alla sua lettera coi quesiti (v. n° 148). Così pure alla susseguente (v. n° 151). Si faccia dunque cura Fonollet di raccogliere il denaro, anche quello già raccolto dal defunto Giacomo vescovo di Barcellona, e dai suoi sostituti. Rassicuri tutti, che il Papa non manderà sue navi a raccogliere i Crociati *(f. 71)* tanto più dovendovi andare le galee del Re.

163(173)
(R 110 II)

1457 II 28

F. 75. Al Patriarca Legato della flotta. — Riceve regolarmente da lui le buone notizie della flotta e delle fatiche che egli vi sostiene *tamquam fortis et circumspectus athleta;* ha ottenuto vittoria, ha agito come conviene a nuncio di pace, s'è acquistato gloria immortale. Continui così. Il Papa gliene è e sarà riconoscente. *(verso)* Il Papa vuol continuare nell'impresa e non cessa dall'eccitare i Principi, i Prelati e le Comunità, non potendo far da solo. Intanto gli manda la galeazza tanto da lui desiderata, con altre triremi e una nave di 1000 botti cariche di frumento, armi, denaro e altre cose necessarie, attendendo notizie d'altra vittoria. Animi i suoi atleti e marinai; non

lasci né uomo né nave abbandonare la flotta. Il Papa seguiterà a mandare soccorsi. Gli dispiace che due galee si siano allontanate dalla flotta per venire a Roma.

164(148)
(R 111 I)

1457 III 10

F. 62. A Guglielmo Ponzio Fonollet collettore. — A sua del 16 dicembre da Barcellona. Ha chiesto se debba esigere da certe cause pie, se secondo il valore locale della moneta (altrove a più basso corso), e se vada pesata, e se accettare proteste. Si esiga anche da tutte le cause pie; la moneta si computi al valore locale, però pesandola che sia del giusto peso; le proteste non vanno prese in considerazione, per non far ritardi alla Crociata, essendo grave dovere d'ogni Cristiano contribuire. Circa il quesito, presentato già dal defunto Vescovo di Barcellona, se quelli che prestano opera per la Crociata debbano avere le distribuzioni (gettoni di presenza) ai divini uffici anche se assenti, si risponde di sì purché in quelle ore lavorino per la Crociata. Quanto ai « bacini » si era risposto al medesimo con apposito breve di cui si acclude copia. Si esorta *(verso)* ad eccitare tutti a concorrere. La flotta pontificia ha conquistato Stalimene, Tasso e Mitilene di cui le prime due fanno più di 100mila anime, e sono ora sotto diretto governo pontificio, e la terza fu concessa a (Dorino Gattilusio) precedente Signore, però sotto alta sovranità pontificia. Si spera anche più, essendo stata la flotta aumentata e rafforzata, per il che occorrono i contributi che Fonollet deve raccogliere. Egli succede in tutto, per la crociata, al defunto Vescovo di Barcellona. *(f. 63)* Al Re va la decima; il resto parte al Re, parte alla Camera Apostolica; come già stabilito.

165(164)

1457 III 10

F. 71. A Tommaso Taqui mercante. — Occorrendo frumento e olio per la flotta ed avendo il Conte Onorato (II, Caetani) di Fondi offerto una nave al Papa adatta allo scopo; manda a lui per ciò con la presente il proprio familiare e scudiere Gio. Despou (= Pou) per aver la consegna della nave del Conte e caricarvi il frumento e le altre cose di cui il Papa ha contrattato con Taqui, e che il Taqui farà di tutto

per far trovare pronte senza ritardo, per il che scrive anche a Re Alfonso che lo faciliti, *(verso)* ha dato cauzione al Conte per il caso che la nave venga offesa, e ottenuto salvacondotto per essa dai Genovesi, e farà e farà fare dal Conte ad essi cauzione che la nave non li offenderà, e Taqui cerchi di persuaderlo a ciò.

166(165)
(R 124 II)

1457 III 10

F. 71v. Al Conte (Onorato Caetani) di Fondi. — Gli manda con la presente il proprio familiare e scudiere Giovanni Despou per prendere in consegna la nave da lui promessa per il trasporto di frumento, olio ecc. alla flotta in Oriente. Gliela consegni al più presto, ché la flotta ne ha urgenza. Di ciò il Papa scrive anche *(f. 72)* al Re perché favorisca la spedizione; prega il Conte di agire presso S.M. perché scriva in Sicilia e altrove all'effetto. Il Papa per la nave ha ottenuto salvacondotto dal Doge di Genova e dall'Ufficio di S. Giorgio, chiedendo sicurtà che la nave colà armata non abbia a recar loro danni: il Papa gliel'ha data, gliela dia anche il Conte.

167(167)
(P 743, 6; R 100 I)

1457 III 10

F. 72v. Al Patriarca Legato della flotta. — L'ha già avvertito dell'invio della galeazza e di altre galee. Gli manda Giovanni Despou con la nave di frumento, olio ecc. Corrisponda alla sollecitudine del Papa che continua a chiedere aiuti ai Principi. *(f. 73)* Non permetta che nessuna galea abbandoni la flotta.

168(168)

1457 III 10

F. 73. A Berengario Vila ragioniere della flotta. — Manda Giovanni Despou con la nave di frumento ecc. Vegli che le provvisioni si distribuiscano convenientemente, come Despou informerà essere intenzione del Papa. Manda anche la galeazza e le altre galee con denaro, munizioni e altro necessario, e altre spedizioni prepara.

Si lagna che Vila non ha ancora mandato conti delle spese fatte col denaro affidatogli, *(verso)* né relazione gliene ha fatto venendo il Tesoriere (Giovanni Alcañiz).

169(169)

1457 III 10

F. 73v. A Francesco de Laurentiis. — Persuada il Conte di Fondi a dar salvacondotto e sicurtà alle navi genovesi.

170(170)

(1457 III 10 ?)

F. 73v. Dilecte fili (N.N.). — Ha incaricato Giovanni Despou di condurre la nave da Fondi alla flotta d'Oriente col carico *(f. 74)* contrattato con Taqui, e ha scritto al Re raccomandandoglielo; lo appoggi anche lui presso il Re.

171(172)

1457 III 15

F. 75. Al Vescovo di Corneto governatore di Perugia. — Avendo sentito che in Perugia sono rimasti beni e roba raccolta per la crociata, manda a rilevar tutto.

172(166)

1457 III 20

F. 72. Ad Alfonso re d'Aragona. — Saprà già che il Conte di Fondi gli ha promesso una nave in aiuto della flotta. Ora questa ne ha urgente bisogno per rifornimento di vettovaglie. Il Papa manda perciò con la presente il suo familiare e scudiere Giovanni Despou. S.M. lo favorisca in tutto il necessario. *(verso)* Ha ottenuto mutua garanzia dei Genovesi e la chiede a Caetani.

173(171)

(1457, dopo III 20)

F. 74. Al Doge, al Comune e alla Compagnia di S. Giorgio di Genova. — Era loro grato del salvacondotto da loro concesso alla nave di Fondi e si preparava a mandarne uno per le loro navi, ma ora

tutto è superfluo e rimanda il loro salvacondotto; si duole dei danni loro fatti dalle navi dell'Arcivescovo di Tarragona e ordina al Camerlengo di cercare di indennizzarli; si duole della guerra fra loro e il Re Aragonese, così dannosa alla causa cristiana. *(verso)* Essi non manchino però di mandare alla flotta le 10 galee promesse. Guai a chi lascia ricadere tutto sulle sue povere spalle; ma egli continuerà.

174(176)
(R 100 I)

1457 III 23

F. 76. A CARD. DI S. ANGELO LEGATO APOSTOLICO. — Ha dato ordine al banco dei Medici di versargli entro settembre 3000 ducati della sua provvisione per il presente mezzo anno. Aspetta di continuo *anxio corde arrectisque auribus* di ora in ora notizie sui preparativi di guerra, ma non ne riceve. Ecciti Ungheresi e Tedeschi a compir la vittoria; l'estate è vicina, e se non si combatte, il turco riprende forze. *(verso)* Sta mandando alla flotta una galeazza con fuste e triremi, con vettovaglie ecc. Ha avuto assicurazione che il Re di Portogallo sta per venire in forze, e così pure navi dei Genovesi e di altri per unirsi alla flotta del Camerlengo. Sta facendo esortazioni a tutti di accorrere a fianco degli Ungheresi.

175(174)

1457 III 24

F. 76. A FR. FRANCESCO DA VITERBO O.M.Obs. — Benché nelle istruzioni dategli la condizione per l'indulgenza plenaria in articulo mortis sia di tre fiorini per la Crociata, egli potrà ai poveri concederla anche per un fiorino della Camera.

176(175)

1457 III 24

F. 76. A UN ALTRO FRATE O.M. — Item.

177(177)

1457 III 26

F. 76v. A GUGLIELMO PONZIO DI FONOLLET. — Ha ricevuto le 2 lettere sue del 24 II in risposta al breve, con ragguaglio della sua attività per la crociata. Approva quanto fa per il recupero dei beni del defunto Vescovo di Barcellona: esiga *usque ad unguem;* non vale la scusa che il Vescovo aveva guadagnato lavorando per la crociata: ogni cristiano che ci lavora non deve pretendere se non *cibum et potum et non salarium;* tanto va detto anche per i collettori e predicatori. *(f. 77)* Non si serva per la crociata di impiegati poco sicuri, ché è dannoso, come il Papa ha imparato a sue spese. Gli manda le Bolle per la decima del 1457, e per l'assoluzione (« confessionalia ») a chi dà tre fiorini aragonesi. Esiga la decima del '57 dopo finito d'esigere quella del '56, per non gravare troppo il clero e perché il Re non si fidi di emetter lettere di cambio. Lo rimprovera d'avere preso parte come canonico all'elezione del nuovo vescovo, che era riservata alla Santa Sede (con rispettivi emolumenti): doveva agire da collettore, non da canonico. Faccia avere denaro per la flotta. *(verso)* Non manda fuste per raccoglier crociati, pur avendone bisogno, per non intralciare i fatti del Re, ma se dei crociati verranno di là a Roma per proprio conto, saranno benvenuti.

178(178)
(P 697, 5; R 119 I)

1457 III 26

F. 77v. AD ALANO D'AVIGNONE CARDINALE LEGATO. — Gli aveva già risposto per mezzo del segretario Lodovico da Narni, ma questi s'era ammalato, e quindi gli ha mandato per altro mezzo un breve che avrà già ricevuto. Guarito Narni, gli consegna da portargli la presente. Quel che *flammis incendit* il suo cuore è sempre la crociata, e attende aiuti, o almeno notizie di quanto si fa per essa, cosa che il Legato trascura. *(f. 78)* Finora dalla sua legazione non s'è avuto un denaro. Faccia quel che si attende da lui in Francia, donde non si ha alcun aiuto, e in Bretagna, che sono di sua pertinenza. Non si occupi di Savoia e altre parti *(verso)* dove l'aiutano Cescases e altri.

179(179)

(1457 III fine)

F. 78v. A FR. LORENZO DA PALERMO. — L'ha mandato in Sicilia a predicare e raccogliere elemosine *(n.a 34)*, come bene ha fatto. Gli ordina, con e a misura delle elemosine ricavate, di armare una o più galee e baleniere e partire per l'Oriente a congiungersi con la flotta del Legato; colpisca con censure chi frapponga ostacoli.

180(180)

(1457 III fine ?)

F. 78v. A FR. FRANC. DE CARBONIBUS. — Lo loda del gran lavoro sostenuto per il fornimento di legname alla costruzione della flotta; *(f. 79)* per continuare a servir la causa della Crociata gli dà facoltà di prendersi ovunque uno o due compagni del suo Ordine.

181(181)
(R 100 I)

1457 III 29

F. 79. AL CARDINALE CAMERLENGO LEGATO DELLA FLOTTA. — Gli ha già scritto della galeazza e delle altre navi e rifornimenti. Il tutto parte al comando di Giovanni Pou (Despou). Lo esorta a far di tutto per la vittoria. Il ritardo della spedizione è dovuto alla peste *(verso)* per cui non si potevano trovare né maestri né operai. Aspetta di giorno in giorno il Re di Portogallo con la sua flotta, in partenza contro i Turchi, e sollecita i Genovesi a mandar le navi. Gli raccomanda i suoi nipoti che sono al comando di navi sotto i suoi ordini. Non permetta che alcuna nave abbandoni la flotta.

182(182)
(R 100 I)

1457 III 29

F. 79v. A VITALE DA VILLANOVA SUO NIPOTE. — Si rallegra ricevendo notizie della sua valorosa condotta. *(f. 80)* Lo esorta a rispondere alla speranza. Veda la sollecitudine del Papa dall'invio della galeazza ecc.

(34) FRA LORENZO DA PALERMO O.M. predicatore, nunzio e oratore in Sicilia e presso la flotta, con le stesse facoltà del collettore Isalguer ma subordinatamente al consenso di lui in Sicilia, 3 I 1456: Reg. Vat. 440, f. 51v-52v; commissionato dell'esazione della decima e dei proventi d'usura degli Ebrei in Sicilia di là dal Faro, 19 I 1456: Reg. 440, f.120v; (v. sotto, nota 53).

183(183)
(R 100 I)

1457 III 29

F. 80. A GERALDO DI CASTELLVERT SUO NIPOTE. — Simile.

1457 III 29

184(184)

F. 80. A ... ARANOS (ARCINOS?) (SIC) SUO NIPOTE. — Simile.

185(185)
(R 100 I)

1457 III 29

F. 80. A BERENGARIO VILA RAGIONIERE. — Manda la galeazza ecc. con Giovanni Despou fornito anche di istruzioni per la distribuzione dei rifornimenti. Ne conforti la flotta *(verso)*. Lo rimprovera di non aver ancora mandato i conti per far sapere quanto e come abbia speso e quanto rimanga, così come ha fatto col Tesoriere Alcañiz venuto senza i conti.

186(186)

1457 III 29

F. 80v. AL DOGANIERE DI CORNETO. — Conforme al già ordinato, fornisca alla galeazza e galee del Commissario Giovanni Pou il biscotto e il frumento che dovrebbe essere già pronto.

187(187)

1457 III 31

F. 80v. A MICHELE ISALGUER COLLETTORE IN SICILIA. — Per continuare la vittoria che gli sta tanto a cuore, manda *(f. 81)* la galeazza ecc. che passerà per la Sicilia a imbarcare le 750 salme grosse di frumento contrattato con Tommaso Taqui da Perpignano. Isalguer aiuterà a ciò Giovanni Pou commissario generale perché noleggi colà una nave da carico all'effetto. Fra Lorenzo, che sta comprando una galea e una baleniera, lo fa per suo ordine, quindi non l'impedisca, né impedisca l'altro Minore, fr. Angelo, nella sua colletta per la Crociata, bensì aiuti avendo essi istruzione di mandar tutto direttamente alla flotta.

188(188)

1457 III 31

F. 81. A FR. ANGELO O.M. — Lo loda per i sussidi procurati alla flotta; *(verso)* porti ad essa quanto ha raccolto, possibilmente egli stesso con la galeazza; se no lo consegni al Commissario Pontificio.

189(189)

1457 III 31

F. 81. A FR. LORENZO (O.M.) — *(verso)*. Il numero delle galee della flotta è già tale che è difficile sostenerle; meglio sarebbe rifornire le esistenti che farne di nuove come lui suggerisce.

190(190)
(R 112 I)

1457 IV 4

F. 81v. AL RE DI POLONIA. — *(f. 82)* Già tutta la Cristianità risponde all'invito del Papa. Il Turco ha avuto una sconfitta; bisogna approfittarne. Gli manda pertanto Marino da Fregene a pubblicare la crociata in Lituania e nell'arcivescovado di Leopoli *(n.a 35)*. Spera che S.M. confermerà le buone disposizioni mostrate dai suoi ambasciatori.

191(191)
(R 112 I)

1457 IV 4

F. 82. AL DUCA (FEDERICO II) DI SASSONIA SENIORE. — Simile.

192(192)
(R 112 I)

1457 IV 4

F. 82. AL DUCA (GUGLIELMO DI TURINGIA) DI SASSONIA JUNIORE. — Simile.

(35) MARINO DA FULGENO O FULGERIO (O DA FREGENE?) suddiacono, già collettore nella diocesi di Parma e munito delle relative facoltà 29 III 1457: Reg. Vat. 447, f. 34(33)-36(35)v.

193(193)
(R 112 I)

1457 IV 4

F. 82v. Circolare ALL'ARCIVESCOVO GNECENSE (GNEZNO), AL VESCOVO CULMENSE (CHELMINO), A GIOVANNI LITTHONE ARCIVESCOVO GNECENSE (GNEZNO?), ALL'ARCIVESCOVO MAGDEBURGHENSE, ALL'ARCIVESCOVO DI GOTIA (SVEZIA?) O (GOTTLAND? DANIMARCA?), ALL'ARCIVESCOVO DI NORVEGIA, ALL'ARCIVESCOVO DI LEOPOLI, ALL'ARCIVESCOVO DI BAMBERGA, AL VESCOVO DI MÜNSTER, AL VESCOVO DI MEISSEN, AL VESCOVO DI VILNO. — Avendo i Turchi presa Costantinopoli e minacciando la Cristianità, Nicolò V indisse la Crociata, e Callisto stesso l'ha confermata; perciò dalle parti di Lituania e dell'arcivescovado di Leopoli ha designato, esecutore e Nunzio Marino da Fregene; lo abbia raccomandato e l'appoggi presso il Re di Polonia. *(f. 83)*.

194(201)

1457 IV 4

F. 87. AL COMUNE DI VOLTERRA. — Benché nella Bolla con cui Maestro Giovanni da Napoli O.P. era mandato a predicare la crociata nel territorio di Firenze e di Lucca, Volterra non fosse nominata, egli ne aveva commissione dal Papa, e pertanto quanto vi ha fatto è valido e comunque viene confermato. Loda la rispondenza dei Volterrani e li anima a far molto. *(verso)*

195(204)

1457 IV 5

F. 88. AL DOGE E AGLI ANZIANI DI GENOVA. — È molto dolente della discordia fra loro e Alfonso d'Aragona per l'impedimento che ne viene alla Impresa. *(verso)* Si è adoperato a pacificare il Re e sembra con qualche risultato; desidera perciò che gli mandino un ambasciatore bene informato e istruito, o che informino e incarichino Deodato Bocono O.S.M. *(n.a 36)* che sta a Roma.

(36) DEODATO BACCONO (O BOCONO) O.S.M., già al servizio del Papa per varie missioni, essendo ora inviato dalla Compagnia di S. Giorgio di Genova presso il Papa, è da questi fornito di passaporto 10 III 1456: Reg. Vat. 441, f. 126v-127.

196(195)
(Tu 450; R 101 I-II)

1457 IV 10

F. 83. A Giovanni cardinale di S. Angelo. — Già aveva ricevuto lettere sue e di Ladislao re d'Ungheria sul loro sospetto di un assalto turco, e si preparava a rispondere, quando gli giunse la nuova lettera sulle perturbazioni in Ungheria e sulla conferma dell'appressarsi dei Turchi. Cerchi di metter pace. Il Papa prega, eccita i cristiani. È infiammato d'ardore, e se non gli bastano i mezzi *(verso)* rimanendogli appena il necessario per vivere, cerca aiuto. La sua flotta ha fatto conquiste e ora è stata rafforzata; presto potrà mandare la seconda flotta, e intanto manda navi alla spicciolata dai suoi stati e dal Regno di Sicilia. Il re di Portogallo ha deciso di partire il primo aprile con la flotta per andarsi a congiungere con quella pontificia. Col Re di Francia ha concordato che con i proventi della Crociata si forniscano di là almeno 30 galee. Di Inghilterra gli farà presto sapere, e così di Bretagna e Borgogna, e del Regno Aragonese. Il Re di Castiglia è impegnato contro i Mori di Granata, ma è causa comune. I Veneziani si dimostrano freddi; il duca di Milano manderebbe tre o quattromila uomini in Ungheria, ma vuol essere trattato con l'onore cui aspira di Vicario Imperiale di Lombardia; veda il Legato di farglielo ottenere. *(f. 84)* Animi gli Ungheresi ché la vittoria è nelle loro mani. Ecciti l'Imperatore e i Tedeschi. Prima di questa lettera riceverà dai Medici la rata di 3000 ducati che vale fino a settembre. Vorrebbe versare il proprio sangue con gli Ungheresi. Il corpo del servo di Dio Giovanni da Capistrano venga (onorevolmente?) seppellito; presto giungerà colà, come lo brama, l'altro servo di Dio fr. Giacomo della Marca. Coraggio. Affida a lui le questioni col Re di Dacia, il Despota di Servia e gli altri. Il Papa informa il re di Portogallo e Genova; che il Turco lasci in pericolo la Turchia per andare in Ungheria non sarebbe di buona tattica. Male che il Re d'Ungheria si inimichi i suoi mettendone in prigione; non è questo il tempo. Scrive al Re e al Cardinale di Strigonia come vedrà dalle copie. *(verso)* Dica lui il resto. Dia notizie.

197(196)
(Tu 451; R 104 II)

1457 IV 10

F. 84v. A Ladislao re d'Ungheria e di Boemia. — Conosce l'ardore di lui per la guerra e il suo rifiuto di venire a patti coi Turchi.

Ha sentito dell'avanzata dei Turchi verso Nandoralba (Belgrado), ed è evidente che bisogna prevenirlo. Per diversione si adopera la flotta pontificia e presto viene con la sua il Re di Portogallo, che dev'essere partito il primo aprile; *(f. 85)* Dio aiuterà, se il Re resisterà con le sue forze intere come gli dirà S. Angelo.

198(197)
(Tu 452; R 104 II)

1457 IV 10

F. 85. Al Cardinale Arcivescovo Strigoniense Legato Apostolico. — Si compiace che il Re e i Prelati e Baroni non hanno concesso la tregua al Turco; avrebbero disanimato la Cristianità e dato tempo al nemico di rifarsi. *(verso)* Vigili perché si continui così; esorti il Re a prevenire il Turco a Nandoralba; i Principi cristiani manderanno soldati al soccorso e la flotta pontificia, con quella di Portogallo e d'altri intensificheranno la diversione. Del resto sentirà S. Angelo.

199(198)
(P 700, 5; R 100 II)

(1457 IV 10 ?)

F. 85. Al Vescovo Silvense. — Dalle incluse vedrà come stanno le cose della guerra. Tutte le sue speranze sono poste nella venuta del Re di Portogallo *(f. 86)* per la diversione. Insista presso di lui perché s'affretti, se no, con l'Ungheria, è in pericolo tutta la Cristianità.

200(200)

1457 IV 13

F. 86v. A Guglielmo Ponzio di Fonollet, collettore apostolico. — Non ostante contrario ordine precedente, per il buon esempio sul posto, le decime sui benefici tenuti dai Cardinali, devono esigersi direttamente in loco; e non a Roma; così per es. sulle mense vescovili di Segovia e Lerida. La decima del '57 si esiga a suo tempo; il Papa ha avvisato il Re di pazientare. Nell'esazione non accetti obiezioni come quella del Capitolo di Gerona, che ha fatto bene a rifiutare; così anche il Papa ha risposto al Capitolo di Huesca. Anche il monastero di Poblet il defunto vescovo di Barcellona non aveva facoltà di esentarlo. *(f. 87)* Ci metta tutto lo zelo a raccogliere.

201(199)

1457 IV 15

F. 86. A Tommaso Taqui da Perpignano mercante. — Per certe ragioni non si userà la nave del Conte di Fondi per rifornire alla flotta il frumento, che invece, sempre al comando di Giovanni Pou e sempre in Sicilia, andrà imbarcato sulla galeazza e le altre galee, per essere portato a Rodi ove ha base la flotta; Taqui si metta dunque in conseguenza a disposizione di Pou.

202(202)

1457 IV 17

F. 87v. Al Capitano, al Patrono e al Commissario della galeazza. — Imbarcato il frumento a Civitavecchia e a Corneto, si dirigano direttamente a Brucoli e in nessun altro porto di Sicilia, evitando Gaeta, Terracina, Napoli e gli altri porti del Regno di Napoli, e vadano, se potessero, volando, a raggiungere la flotta.

203(203)

1457 IV 19

F. 87v. A fr. Roberto (da Lecce) nunzio e collettore. — Ha sentito con piacere le buone disposizioni del Duca di Milano *(f. 88)*. Lo loda ed esorta a raccoglier denaro. La decima si raccolga come antecedentemente e al più presto, ché il Turco assale l'Ungheria. Se il Duca volesse raccogliere per sé gli faccia capire che il ricavato va al Papa, il quale poi eventualmente ne destinerà per lui se andrà contro i Turchi.

204(205)
(Tu 454)

1457 IV 21

F. 88v. Al Re di Bosnia. —

(diversa manu:) *Regi Bosnie illustri*
(solita manu:) *Calistus etc. Carissime in Christo fili Salutem etc. Grauiter et cum animi nostri molestia. Intelleximus dilectum filium Junium de gradis militem Ragusinum cui nos iam pridem nonnulla*

ardua nostra fidei christiane negotia cum Carissimo in Christo filio nostro Rege Hungarie necnon Celsitudine tua et despoto tractanda Seruie commisimus aquodam nobili subdito tuo Tuerchone Stanzith captum esse, et ablatis ab eo omnibus suis rebus, necnon bullis et breuibus nostris in vinculis et carceribus asperrimis detineri, Que res graui molestia nos afficit, et ualde miramur de Serenitate tua, que per suos subditos (f. 89) *tantam Jnjuriam et violentiam fieri in eum qui nostra et Sedis apostolice fideique negotia tractat nulla presertim legittima causa subsistente fieri patiatur. Nam considerare debet Celsitudo tua maximum Jmpedimentum et disturbium illatum esse rebus et commissionibus nostris ex captura prefati Junij. Quare cum tale facinus intolerabile sit, Hortamur et stricte requirimus Serenitatem tuam ut quemadmodum decet catholicum principem ob nostram et sedis apostolice reuerentiam eundem Junium quantocius relaxari et liberarj mandes et ei omnia sua bona equos scripturas et quecumque sibi ablata integre restitui facias, nec Impunitam relinquas tantam audaciam et tyrannidem dicti Tuerconis subditi tui. Quod si tua Serenitas ut confidimus faciat, erit nobis acceptissimum et ad honorem et laudem ipsius Serenitatis tue cedet. Datum xxj Aprilis 1457*
Anno Tertio
Regi Bosne illustri.

205(206)
(Tu 455)

1457 IV 21

F. 89. A fr. Filippo da Ragusa O.M., vicario in Bosnia, e, in sua assenza, a fr. Nicola di Puglia. —

(diversa manu:) *fratri Philippo etc.*
(solita manu:) *Calistus etc. Dilecte fili Salutem etc. Quoniam intelleximus nostrum dilectum filium Junium degradis militem Ragusinum cui non nulla negotia nostra sedis apostolice et fidei christiane tractanda comisseramus a quodam Tuerchone Stançith subdito Carissimi in Christo filij nostri Regis Bosne captivatum et spoliatum esse, et in vinculis cum maxima miseria et crudelitate detineri tenore presentium deuotioni tue de cuius prudentia et industria plurimum confidimus, in virtute sancte obedientie committimus et mandamus ut acceptis presentibus si commode poteris facere te personaliter conferas ad dictum*

Tuerchonem, et ubicumque fuerit, eidem nomine nostro et auctoritate apostolica sub sententijs censuris et penis ecclesiasticis de quibus tibi videbitur iniungas et mandes ut dictum Junium liberet et relaxet infra terminum per te eidem statuendum, eique bona equos scripturas et omnia sibi ablata Integre et sine diminutione restituat, Jta igitur circa relationem (recte: *relaxationem?*) *prefati Junij diligenter et sollicite te habeas et ita hanc nostram commissionem exequi studeas, ut apud nos merito uenias commendatus. Datum ut supra.*

Fratri Philippo de Ragusio ordinis minorum In Regno Bosne Vicario et in eius absentia fratri Nicolao de Apulia.

206(236)
(Tu 456; R 106 I)

1457 IV 23

F. 100. A Stefano di Tomaso, re di Bosnia. —

Secreta

Calistus etc. Carissime in Christo fili Salutem etc. Redijt ad nos dilectus filius fr. Nicolaus de Sibinico ordinis minorum quem superiori anno ad partes illas pro certis negotiis nostris miseramus et literas tuas nobis reddidit per quas, et ipso et plenius referente, plane Jntelleximus sanctum pium et deuotum propositum tuum: quod habere videris pro sancta fide catholica ad procedendum aduersus Turcarum Impetus: eandem fidem supprimere satagentes Certe Celsitudini Regie conueniens et dignum principe catholico propositum obtines, et istam tuam laudabilem voluntatem diuinum animum commendabilemque Jntentionem miris Laudibus approbamus laudamus et commendamus. Exhortantes Serenitatem tuam vt in tam laudabili pio et sancto proposito perseuerare velis et quemadmodum Jntendere videris: ad perditionem et persecutionem perditissimorum hostium viuifice Crucis, regnum istum autem tuum totis viribus conuertere adnitaris. Ad quam rem et si satis Jntelligamus te Jnclinatum pro tua Jn deum pietate et bonitate regia. Reducimus tamen ad memoriam, quod in nulla re clariorem famam, aut magis celebre nomen vendicare (sic) *poteris: quam et pro exaltatione fidei orthodoxe facultates tuas exponere, De Cruce autem auxilio ac vexillo Cruciate a nobis tibi dando. Volumus quod cum dilecto filio nostro Johanne sancti Angeli Diacono Cardinali aposto-*

lice Sedis Legato, Colloquaris, Eidem enim scribimus vt Celsitudini tue ea auctoritate (verso) *nostra concedat, que et honorem nostrum concernunt et dignitati tue conueniuant: et toti patrie istius Regni tui conducant De omnibus igitur cum circumspectione sua communicabis, Eam enim ita prouidam prudentem et circumspectam cognoscimus: ut ad ea que a nobis petis, facile concessurum tibi minime diffidamus et honoris ac dignitatis tue condignam rationem habiturum certe scimus. Scribimus etiam ei nonnulla Celsitudini tue nostri parte referenda super quibus eidem tamquam persone nostre plenam fidem adhibebit tua Serenitas Datum etc. die xxiij Aprilis 1457*
Stephano thome Regi Bosne illustri.

207(237)
(Tu 457; R 106 II)

1457 IV 23

F. 100v. Al Cardinale di S. Angelo, legato. —

Calistus etc. Dilecte fili salutem etc. Misit et scripsit ad nos Carissimus in Christo filius noster Rex Bosne illustris quatenus pro defensione et exaltatione fidei ortodoxe, et ad exterminium perfidorum Turcorum cuperet auxilium et Crucem per nos sibi darj et vexillum Cruciate sibi transmitti. Nos uero ipsius laudabile propositum commendamus approbamusque suam tam sanctam Jntentionem et voluntatem. Rescribimus ei prout videbis in copia presentibus Jntroclusa. Remittentes eum ad Circumspectionem tuam: ut cum ipso colloquatur: et si uideris animum suum ardentem esse, et viribus pollere potentiaque valere: et que possent (?) *ad salutem et auxilium gregis dominici uertere: ea omnia auctoritate nostra Celsitudini sue concedere prout discretioni et prudentie Circumspectionis tue plenius uidebitur expedire exortando et animando eum ad prosequendum et perseuerandum Jn hoc tam sancto suo proposito Jn quo si perseuerauerit, ut catholicum principem decet quantam a deo mercedem sibi vendicaturus sit et quantam ab omnibus gloriam et commendationem: tu ipse eidem explicabis. Cum nullum opus magis ipsum deceat quam contra infideles quibus conterminus est: pro defensione fidei ortodoxe, et exaltatione nominis christiani arma sumere facultates, vires potentiam suam expendere et ostendere Quod si ut pollicetur fecerit: non dubitamus ipsum gloriosissimum de hostibus triumphum reportaturum, Datum ut supra*
Cardinali Sancti Angeli Legato etc.

208(207)

1457 IV 26

F. 89v. Alla Repubblica di Ragusa. —

Calistus etc. Dilecti filij salutem etc. Pluribus et quidem evidentibus signis uidistis vehementissimum ardorem mentis nostre ad destructionem perdite secte et gentis Turcorum aliorumque infidelium que cura inextinguibili flamma urit sensus nostros: nec in alio Jntenti sumus nec alio properat conatus noster, nisi ut illatam fidei ortodoxe ignominiam ulciscamur. et barbarorum rabie perdomita religioni sancte quietam pacemque restituamus. Quod divinum propositum nostrum cum ceteris christifidelibus notum fecerimus, tum etiam uobis maxime patuit vidistis enim qua festinantia Classem parauerimus, et Legatum miserimus: Et quot impensas subierimus ut labanti fidei subueniremus, Jn quo proposito non solum persistimus, sed in horas magis magisque accendimur, et augende et corroborande Classis iam emisse continue rationem habuerunt (recte: *habemus*)*: et nouam properantissime facimus fabricarj: nuncque unam galeatiam nostram Insignem cum nonnullis alijs nauigijs grano armis pannis victualibus et pecunijs alijsque rebus necessarijs onustas in maxima copia uix nobis ad uictum necessaria remanendo Jn orientem ad legatum nostrum reliquamque Classem iam citissime misimus Et quia ob istos apparatus inestimabilibus grauamur sumptibus, quibus sustinendis ipse facultates non sufficiunt, necesse est ut christifidelibus* (recte: *christifidelium?*) *potentatus sotia nobis suppeditent auxilia: et defensione[m] rei publice christiane ipsique (ipsi quoque?) pro uirili suscipiant, quam primum visis presentibus quascumque sancte Cruciate pecunias penes vos et vestros existentes et per dilectum filium Marianum de senis ordinis minorum de Senis* (sic) *nuntium nostrum et Collectorem ad hec specialiter deputatum* (n.a 37) *depositas et que in futurum deponi contigerit dilecto filio Martino Clarinj mercatori florentino Ragusij commoranti ac recipienti nomine dilectorum filiorum Petri et Jacobi de Pazijs et sotiorum de Romana Curia, qui circa premissa nostris et Camere apostolice subuenerunt et Jn dies se offerunt necessitatibus subuenire realiter et cum effectu consignatis per vos pecunijs Tria publica similia eiusdem tenoris quetantiarum Jnstrumenta recipiatis quarum unam penes vos pro uestra, Aliam ipse Marianus*

(37) fra Mariano da Siena O.M. è fornito di facoltà e istruzioni per la predicazione della crociata e la colletta in Ragusa e Dalmazia nel 1456 o inizio 1457: Reg. Vat. 446, f. 113rv.

penes se pro sui cautela retineatis Tertiam uero ad nos et apostolicam Cameram quantotius destinare curetis, Datum xxvij Aprilis 1457 Anno Tertio

Prioribus Communi et Consilio Ciuitatis Ragusij.

209(208)

1457 IV 26

F. 90. A Martino Clarini mercante fiorentino in Ragusa. — Il raccolto da fr. Mariano da Siena per la Crociata, in custodia presso i Ragusei, lo farà pervenire al più presto alla Compagnia Pazzi, che ne ha accordo col Papa, e rilascerà quietanza.

210(209)

1457 IV 26

F. 90. A fr. Mariano (da Siena) O.M. — Analoghe istruzioni a lui come ai Ragusei e a Clarini.

211(210)

1457 IV 27

F. 90v. A fr. Eugenio d'Albania O.M. — (*n.a 38*).

Calistus etc. Dilecte fili salutem etc. Religionis tue et devotionis integritas ac fideli[s] constantia et in bene gerendis rebus et presertim in catholice fidei ac Christiane religionis fauorem in quibus te bene gesisse experientia perpendimus non indigne promerentur ut ea tibi fauorabiliter comittamus, que pro christi fidelium salute ac christiane fidei au-

(38) fra Eugenio Somma (Summa, di Drivasto) o Eugenio d'Albania O.M., essendo già benemerito predicatore dalle parti d'Albania, Bulgaria e Rascia, da Nicolò V vien costituito nunzio e commissario nelle medesime regioni con speciale commissione e speciali facoltà il 21 IX 1451: Reg. Vat. 418, f. 60v-63; gli vengono qui confermate dette facoltà da Callisto III e altre gliene vengono aggiunte per l'assoluzione di certi peccati, senza però dargli la qualifica di nunzio, ma solo di predicatore; i poteri di nunzio sono a quest'epoca cumulati nelle mani di Paolo Angelo Dussio (v. sotto, nota 51); nel frattempo, pochi giorni prima della conferma del Dussio, per varie denunce d'abusi sporte contro Eugenio, era dato ordine aí Vescovi e altri dignitari ecclesiastici e ai Signori temporali di Dalmazia, Albania e Serbia di procedere al suo arresto il 23 III 1456: Reg. 442, f. 198rv. Si vede che, se ora è rimasto alla predicazione, sarà riuscito a giustificarsi come religioso, anche se non forse come nunzio prudente.

gmento fore conspicimus oportuna devotioni tue qui ad albanie partes in quibus predicando et verbum dominj populis denuntiando per Annos plurimos fuisti, te conferre, et in illis similiter verbum dei predicare intendis vt christianos [possis concedimus quos, (praeter alia peccata scribae oscitantia hic praetermissa), *inveneris] christianos seu res alias quascumque Turchis et christiani nominis inimicis uendentes, Comburrentes et effondientes superstitione quadam mortuorum cadauera semel dumtaxat absoluere illisque penitentiam salutarem Jnjungere Necnon fratres nonnullos tui ordinis ad hoc idoneos, qui tibi in predicando orando et alia Jn fidei fauorem prosequendo assistant et adiuvent, Et quos duxeris eligendos tecum ad Albanie partes conducere, fratribus dumtaxat albaniensibus quibuscumque vbicumque degentibus mandantes ut quicumque a te requisiti fuerint personaliter se conferant ad partes illas libere liciteque possis atque valeas auctoritate apostolica tenore presentium concedimus pariter et Jndulgemus. Sperantes quod gratia domini tibi assistente propitia ea que tibi duxerimus committenda cum benedictione ac deuotione nostra per tue prouintie* (?) *laudabile studium offitiosissime exequeris. Rursus vnus quisque episcopus seu loci ordinarius quem pro tuis necessitatibus requisiueris omnia tibi ac religiosis predictis necessaria Jn religiosorum predictorum ecclesijs consecrare et benedicere possit et valeat eadem auctoritate licentiam Jmpartimur, Et Insuper omnes et singulas gratias et facultates in genere et Jn specie per felicis recordationis Nicolaum papam .V. predecessorem nostrum tibi concessas quas presentibus pro expressis haberj volumus Ac presentis scripti patrocinio communimus presentibus usque ad nostrum et sedis apostolice beneplacitum duraturis Datum etc die xxvij Aprilis MccccLvij Pontificatus nostri Anno Tertio Fratri Eugenio de Albania ordinis minorum professorj.*

212(211)

1457 V 5

F. 91. Al Legato della flotta. — Gli ha spedíto nei giorni precedenti la galeazza e le altre galee coi vari rifornimenti e anche con truppe valorose, e spera siano arrivate prima della presente. Ora gli manda Giovanni Navarr proprio familiare e scudiere *(n.a 39)* con una

(39) Giovanni Navarr in precedente missione è qualificato cavaliere, conte palatino lateranense e scudiere d'onore del Papa, 28 XII 1455: Reg. Vat. 457, f. 172v; (v. sotto, nota 56).

galea, due caravelle e altre imbarcazioni di vettovaglie. Corrisponda a tanta sollecitudine.

213(212)

(1457 V 5)

F. 91. A Berengario Vila ragioniere della flotta. — Ha mandato la galeazza ecc., con una spesa di circa 20mila ducati. Ora manda Giovanni Navarr col resto. *(verso)*. Ne faccia buona amministrazione: al Papa appena resta il necessario per vivere.

214(213)

1457 V 8

F. 91v. Ad Agostino Abbate di Casanova O. Cist., collettore in Savoia. — Ha sentito che egli ha raccolto buona somma per la crociata e ne lo loda. Per le necessità della flotta già in Oriente e di quella che sta per raggiungerla, al più presto consegni tutto o a Gabriele Baldi in Milano, o a Giacomo de' Pazzi e CC. in Ginevra, o parte dell'uno e parte agli altri, facendosi rilasciare quietanza.

215(214)

(1457 V 8)

F. 92. A Gabriele Baldi mercante in Milano. — Il Papa si è accordato con la Compagnia de' Pazzi che egli a loro nome riceva dall'abate Agostino collettore di Savoia quanto gli consegnerà del raccolto per la crociata. Spedisca subito.

216(215)

(1457 V 8)

F. 92. A Giacomo de' Pazzi e CC. in Ginevra. — Il Papa s'è accordato coi Pazzi agenti presso la Curia perché l'agenzia di Ginevra riceva quanto l'abate Agostino collettore di Savoia consegnerà del ricavato della Crociata; si spedisca subito.

217(216)
(R 124 I)

1457 V 9

F. 92. Al Doge e agli Anziani di Genova. — Gode delle loro buone disposizioni per la pace col Re Aragonese e per la Crociata. *(verso)* Perciò ha scritto al Re rinfocolandone il desiderio di pace.

Riferirà a loro e alla loro legazione se verrà, come desidera. Ciò per il suo zelo per la guerra turca per cui ha mandato e manda la flotta esaurendosi in spese.

218(217)
(P 673, 2)

1457 V 10

F. 92v. A PIETRO DI CAMPOFREGOSO DOGE DI GENOVA. — Risponde a parte alla sua lettera personale. *(f. 93)* Ne loda la buona volontà, per cui si dice pronto, se la sua città sarà liberata dalla minaccia aragonese, ad andare personalmente alla crociata.

219(218)

1457 V 12

F. 93v. A FR. CHERUBINO DA SPOLETO O. M. — Avendo commessa la predicazione della Crociata e la colletta nel ducato di Spoleto a fr. Antonio da Montefalcone, che non può bastare al lavoro, glielo affianca con uguali facoltà.

220(219)

1457 V 12

F. 93v. A FR. ANTONIO DA MONFALCONE *(n.a 40)* E FRA CHERUBINO O A UNO DI ESSI. — I Vescovi e prelati dello Spoletano debbano fare quanto essi esigono per la crociata, far riscuotere la decima, e consegnare loro il provento.

221(220)
(Tu 470; R 105 II)

1457 V 17

F. 94. A FR. GIACOMO DELLA MARCA O.M. — Gli conferma le facoltà dategli circa eretici da Eugenio IV, avendolo mandato a predicare la Crociata in Ungheria e Boemia.

(40) FRA ANTONIO DA MONTEFALCONE o Montefrascone o Montefiascone O.M. il 30 VII 1455 è qualificato nunzio a Perugia, Città di Castello, Assisi, Foligno, Gubbio, Todi e Spoleto: Reg. Vat. 438, f. 192(193); il 19 XI 1456 vien nominato collettore nei medesimi territori: Reg. 445, f. 99; l'11 III 1457, di nuovo nunzio in quei territori e inoltre in quello di Nocera Umbra: Reg. 446, f. 294v.

222(221)
(Ts 598; R 105 II)

1457 V 17

F. 94. ALLO STESSO. — Confermandogli le facoltà circa eretici, gli dà pure facoltà di prendere con sé per quel lavoro quanti confratelli gli occorressero. *(verso)*.

223(222)
(Ts 462; R 104 II, 105 I)

1457 V 17

F. 94v. AL RE D'UNGHERIA. — Ricordati i propri ardenti sentimenti per la crociata, e le corrispondenti opere, gli presenta fr. Giacomo della Marca, santo e ardente predicatore che manda colà ad eccitare alla difesa i fedeli, essendo morto fr. Giovanni da Capistrano di cui emula il fervore, *(f. 95)* fornendolo delle necessarie facoltà specie per gli eretici.

224(223)
(Tu 471)

1457 V 17

F. 95. AI VESCOVI D'UNGHERIA E BOEMIA. — Presenta anche a loro fr. Giacomo della Marca.

225(224)
(R 105 II)

1457 V 17

F. 95. AI PRELATI E SIGNORI D'UNGHERIA E BOEMIA. — Item.

226(225)
(R 105 II)

1457 V 17

F. 95v. AL CARD. CARVAJAL. — Item.

227(226)
(Ts 599)

1457 V 20

F. 95v. AL CAPITOLO E AL CLERO D'URBINO. — Li rimprovera di non aver fatto nulla per la Crociata. Raccolgano e mandino al Tesoriere di Perugia.

228(227)

1457 V 20

F. 95v. A Federico (da Montefeltro) conte d'Urbino. — Lo rimprovera di non aver fatto nulla per la crociata *(f. 96)* e gli ordina di raccogliere e consegnare al Tesoriere di Perugia.

229(228)

1457 V 23

F. 96. Ad Agostino abate di Casanova. — Si meraviglia che non abbia ancora consegnato nulla ai mercanti creditori del Papa, che si dimostrano preoccupati per certe sue oscure espressioni, come sentirà dal latore Giacomo Perpignan; faccia dunque il suo dovere e non badi al Legato di Francia che sulle decime di Savoia non ha competenza.

230(229)
(P 697, 7; R 119 I)

1457 V 24

F. 96v. A Carlo re di Francia. — Gli manda la rosa d'oro *(n.a 41)*. Spera che lo aiuterà nell'immane peso della difesa della Cristianità che porta quasi da solo, mentre i cristiani si combattono fra loro, come avrà sentito che avviene in Ungheria e Germania. *(f. 97)* Spera che il Re almeno gli farà avere i proventi delle decime e offerte.

231(230)
(Tu 463; R 102 II)

1457 V 24

F. 97. Al Cardinale S. Angelo legato. — È dolente delle turbolenze di Ungheria e del pericolo in cui recentemente è incorso l'Imperatore Federico *(n.a 42)*; ciò va a vantaggio del nemico *(verso)* e manda a vuoto gli sforzi del Papa spalancando l'Ungheria porta di

(41) Di tale dono simbolico non ci risulta altro atto ufficiale se non il già citato passaporto al latore della rosa P. Perpignan 29 V 1457: Reg. Vat. 460, f. 169rv.

(42) Il 22 VI 1457 sono inflitte censure contro la banda di Giovanni di Wertowicz che ha assalito proditoriamente l'Imperatore e il suo seguito nel castello di Cilia della diocesi d'Aquileia: Reg. Vat. 460, f. 131-133.

Europa. Scrive di ciò all'Imperatore, all'Arciduca e al Duca d'Austria e al Re d'Ungheria e manda loro il proprio notaio Giorgio de Lapide. Faccia quel che può anche il Legato. Il suo progetto di visita al Re di Bosnia, lascia alla sua prudenza se realizzarlo in questo momento.

232(231)
(R 103 II)

(1457, c.V 24)

F. 97v. (Al Cardinal Legato in Francia). — È dolentissimo della discordia in Ungheria e Germania e del pericolo di vita corso dall'Imperatore Federico. *(f. 98)* Così tutti i suoi sforzi potrebbero andare a vuoto e il nemico trionfare. Ma egli finché avrà fiato continuerà anche da solo. Ha riposto speranze nella sua legazione, e ha avuto promesse dal Re di Francia e da lui, ma finora solo parole. Ha mandato al Re la rosa d'oro per incitarlo, come vedrà dalla copia acclusa.

233(232)
(P 700, 5; R 100 II)

1457 V 25

F. 99. Al Re di Portogallo. — Non dubita della sua venuta, ma lo prega di accelerare, data l'urgenza del pericolo, ora che il nemico non teme Ungheresi e Tedeschi discordi.

234(233)
(P 700, 5; R 100 II)

1457 V 25

F. 99. Al Vescovo Silvense nunzio in Portogallo. — Vedrà la copia inclusa della lettera al Re. Insista anche lui.

235(234)
(R 100 II, 107 II)

1457 VI 9

F. 99v. A Giorgio Castriota Skanderbeg, signore di Albania. *Calistus etc. Dilecte fili salutem etc. Binis literis tuis uno tempore receptis certiores effecti sumus de aduentu perfidorum Turcorum ad expugnationem terrarum tuarum. Ex quo significas te non paruo timore perculsum, dubitasque quo nam pacto irruentibus hostibus obsistere possis. non tamen propterea animum dimisisti qui totis viribus in occur-*

sum hostium ire Jntendas: Nos dilecte fili de tua nobilitate semper optiman opinionem habuimus, cognouimusque quanta perseuerantia et quam strenue Jn partibus illis prope solus obstiteris seuissimis Turchis, satagentibus per additum (recte: *aditum*) *terram tuarum irrumpere ad damna et oppressionem christifidelium, nec parua apud Catholicos est gloria tua illustrata tot bene gestis rebus et quadam quasi continua felicitate vincendi. Quare te hortamur ut animum tuum pristinum non solum constanter serues pro defensione fidei orthodoxe: sed eum viriliter augeas: et spem certissimam concipias fore ut omnipotens deus seuos conatus barbarorum infringet et militibus ac defensoribus sancte religionis vires et potentiam subministret. Nec te terreant ulle mine, nec numerosas copias formides. Nam deus non deseret plebem suam, qui vel solo nutu suis propugnatoribus victoriam contra innumerabiles exercitus dare potest Quis enim superiore anno magnitudine impendentis periculi prostratus non erat cum impius Turcorum tirannus Jn faucibus hungarie cum Jnaudita potentia ad eam occupandam obstinatissimo animo Jmmineret Atque deus omnipotens dominus exercituum diuinam Jnfudit virtutem cordibus christifidelium et in eorum brachijs potentiam fecit; qui non modo non cessere furialibus ausis turchi: sed eum qui terrore sui mundum pene complerat exutum castris: amissisque infinitis bellici apparatus Instrumentis: in fugam turpissimam cum maxima strage compulerunt Sed quamvis hec magna fuerunt, maiora adhuc restant: que deus pro victoria populi sui peraget: Nec tamen Jnterea nos tibi deese Jntendimus: Nam et si maximi sint et intolerabiles sumptus quibus propter classem quam in orientem misimus grauamur, et propter alias prouisiones quas die noctuque facimus pro defensione fidei. Tamen citissime unam galeam optime Jnstructam et armatam in succursum tue Nobilitatis et tuorum mittemus et subinde nonnullas alias quam celerius poterit mittere procurabimus. Tu uero tamquam fortis athleta et totis viribus, diuina fiducia plenus aduenientibus barbaris resistas: deus enim te diriget et gubernabit ut victoriam et triumphum consequaris Datum etc die viiij°. Junij 1457 Anno Tertio;*
Georgio Castriota Scandarbeg Albanie domino.

236(242)

(1457 VI 9 ?)

F. 102. Al nobile Progono Mazi (Maxichi). —

Calistus Etc. Dilecte fili, salutem etc. Ex his que de tuis virtutibus et singulari bonitate nobis retulit dilectus filius hieronimus bellauista

(Blevishti) *frater tuus, magnam cepimus in corde nostro consolationem. Explicavit enim nobis idem hieronimus quantus sit zelus et deuotio tua erga nos et statum Sancte sedis apostolice et quantum cupias sancte religionis fidei christiane exaltationem. Pro quibus meritis tuis tuam Nobilitatem plurimum in Domino commendamus hortamurque ut in tuo laudando et sancto proposito de bono in melius perseveres: habiturum operum tuorum recognitorem deum qui nullum bonum jnremuneratum relinquit. De nobis autem volumus ita tibi persuadeas: nos paratissimos semper futuros ad omnia que honorem statum et exaltationem tuam concernere videbuntur. Tu igitur perge ut cepisti et quandoquidem tempus acceptabile jnstat in quo Christi fideles erga fidem ortodoxam devotionem ostendere possunt collige et animum ad eas cogitationes converte que apud homines gloriam et honorem tibi afferant et apud deum celestis premij coronam pariant. Datum*
Nobili viro Progono Maxichi.

237(235)

1457 VI 10

F. 100. A Berengario Clavell tesoriere di Perugia. — Ricevuta del ricavato della decima per la Crociata dalla diocesi di Gubbio, da lui mandato per mezzo del suo cancelliere Domenico de Valle in ducati d'oro camerali 455 e 57 baiocchi.

238(238)

1547 VI 10

F. 101. Ad A. (Antonio Severini) Vescovo di Gubbio. — Quitanza per i 500 fiorini raccolti per la crociata e consegnati a B. Clavell tesoriere di Perugia.

239(239)

1457 VI 10

F. 101. A Federico conte d'Urbino. — Ha ricevuto le sue lettere con cui l'assicurava d'aver dato ordine di consegnare quanto raccolto nel suo territorio per la crociata al Tesoriere pontificio di Perugia; lo loda e ringrazia.

240(240)

(P 749, 1; R 114 I)

1457 VI 10

F. 101. Ad A[ntonino] (O. P.) arcivescovo di Firenze. — Ha sentito esser depositate presso di lui certe bolge e bisacce con 400 ducati larghi, 14 libbre d'argento, perle e altri beni fino al valore di 1000 ducati raccolti per la crociata da fr. Giovanni da Napoli, predicatore della Crociata per la Tuscia *(n.a 33)*. Gli ordina di mandar tutto a Roma *non enim ignorare debes quantis affligimur expensis in sustinendo armatam et eam fortificando cum legato nostro in partibus orientalibus et in albania hungaria et alibi, (verso)* sicché ha speso tutto, anche purtroppo, i gioielli, e nessuno, *huic seni pape non subvenit.* Aiuti anche lui raccogliendo e mandando denaro. Ordina a Fra Giovanni di andar da lui per dirigere tutto.

241(241)

1457 VI 10

F. 101v. A fra Giovanni da Napoli O.P. *(n.a 43)*. — Si lagna con lui che non gli abbia finora né scritto né mandato nulla dalla sua predicazione in Toscana; gli acclude copia della lettera all'Arcivescovo di Firenze, perché si regoli in conseguenza circa quanto ha depositato presso di lui. Faccia e scriva di più e mandi sempre i conti.

242(243)

1457 VI 15

F. 102. A Ludovico Cescases. — Giacomo Perpignan ha portato le sue lettere e commissioni; il Papa ha già risposto per mezzo di lui mandandolo a portare la rosa d'oro a Re Carlo. Ora tornando presso di lui il suo familiare Tristano Bomfant, risponde al resto. *(verso)* Non gli faccia disonore e soddisfi al prestito fatto dai Pazzi al Papa per la crociata, come il Papa raccomanda anche all'Abate di Casanova.

(43) fra Giovanni da Napoli O.P. è costituito nuncio e collettore nei territori di Firenze e di Lucca 25 VII 1455: Reg. Vat. 437, f. 247; figura anche collettore nei medesimi territori il 19 e il 22 XI 1456: Reg. 445, f. 96 e 100rv.

243(244)

1457 VI 15

F. 102v. All'Abate di Casanova. — Ha fiducia in lui che ha già cominciato a ricavar frutto; ma gli raccomanda pressantemente di versar denaro ai Pazzi, per pagare il debito del Papa, come farà anche Cescases con cui l'Abate si consiglierà.

244(245)

1457 VI 16

F. 103. A Fra Francesco de Carbonibus O.M. nunzio pont. *(n.a 44)*. — Ha sentito quanto ha scritto a Cosma di Monserrat datario e confessore del Papa circa le cose della crociata per cui è stato mandato, e lo loda del buon inizio. Quel che ha raccolto e raccoglierà lo consegni al tesoriere della Marca Anconetana. Approva la proroga concessa fino ad agosto della decima del clero, ma intanto inciti tutti alle offerte spontanee. Benché nella sua commissione sia detto debba servirsi di predicatori e altri ausiliari fornitigli dagli Ordinari, gli si dà facoltà di agire anche diversamente per evitare ritardi. Si adoperi e scriva spesso a consolazione del Papa. Si scrive a fra Giovanni della Corte che non gli faccia impedimento.

245(246)

1457 VI 16

F. 103v. A Fra Giovanni della Corte O.P. — *(n.a 45)* Nella necessità di mandare soccorsi alla flotta *et alijs auxilijs tam per terram quam per mare contra Turcos mittendis* lo rimprovera di non aver ancora consegnato quel che come collettore ha raccolto né dato notizie; gli ordina di non ostacolare, ma di piuttosto aiutare fra Francesco de Carbonibus O.M. nunzio e collettore nella Marca Anconetana.

(44) fra Francesco de Carbonibus (v. s., nota 17), nominato nunzio nella Marca Anconetana e nella Massa Trabaria 11 VI 1456: Reg. Vat. 446, f. 233v, figura ivi collettore il 19 XI 1456: Reg. 445, f. 96v.

(45) fra Giovanni della Corte O.P. priore della Minerva, nominato nunzio per la crociata nella Marca Anconetana e nella Massa Trabaria 1 IX 1455: Reg. Vat. 438, f. 59.

246(247)

1457 VI 16

F. 103v. A Stefano de Nardinis tesoriere nella Marca Anconetana. — Abbia cura di raccogliere e spedire quanto hanno ottenuto e otterranno i nunzi e collettori fra Francesco de Carbonibus e fra Giovanni della Corte, priore della Minerva, dal quale ultimo tanto ha invano sperato; il Papa è afflitto perché crescono le spese e mancano gli aiuti.

247(248)
(Tu 464; R 106 II)

1457 VI 20

F. 104. Al Card. di Sant'Angelo. —
Calistus etc. Dilecte fili, salutem etc. Venere ad nos proximis diebus dilecti filij Britius de Pannonia et demetrius de albania fratres ordinis minorum missi a carissimo in Christo filio nostro rege Bosne illustri et multa nobis retulerunt de fide et devotione ipsius regis erga nos et religionem christianam: et de optimo et laudabili proposito sue serenitatis prodeundi viriliter in Turcos et expugnationem eorum pessime nationis et quod iam ipse rex desijt pendere tributum quod hactenus ipsi tiranno turcorum dare consuevit Jnter alia autem jidem fratres cum maxima instantia a nobis postularunt nomine dicti regis: ut sue Celsitudini signum viuifice crucis mittere vellemus et concedere vexillum sedis apostolice, sub quo militiam hanc divinam uiriliter obire affectat, Nos super ea re responsum dedimus dictis fratribus commisisse iam diu circumspectioni tue ut cognita voluntate dicti regis, si eam in hoc sancto opere propensam videret, ipsum crucesignaret ac ei vexillum et alia que pro honore sue serenitatis et commodo sancte Amprisie facerent, honorifice concederet. Quare te hortamur ut bene consideratis facultatibus dicti regis eiusque intentione et voluntate pensata si eum ea devotione et ardore quem profitetur accensum cognoveris et dispositum uideris ad ea que pollicetur exequenda ipsi crucis gloriose signum ac vexillum sedis apostolice et alia auctoritate nostra concedas. Eumque in suo laudabili proposito confirmes et quantum in te erit omni ratione adiuues. Ceterum prefatis fratribus quorum satis promptam deuotionem uidimus ad excitandum suis predicationibus christifideles ad Amprisiam Cruciate et ad alia contra Turcos necessaria, concessimus

circa hoc nonnullas facultates prout uidebis jn copia presentibus jntroclusa salua tamen auctoritate et potestate tue legationis: quibus per hec in nullo volumus esse minutum et derogatum. Ipsos itaque fratres circumspectioni tue commendamus ut eos in oportunis dirigas faueas et adiuues. Datum etc. die XX Junij 1457 anno iij
Cardinali Sancti Angeli Legato.

248(249)

1457 VI 26

F. 104. A Guglielmo Ponzio de Fonollet, collettore apostolico. — Lamenta lo scarso esito delle decime e collette di là. Ribadisce di non aver mai dato speranze di mandar fuste a rilevar i crociati, con eventuale giusto risentimento del Re che si prepara a prenderli con sé; attendano pazientemente. I Certosini non pretendano esenzione dalla decima che è per bene comune; però se ne esiga solo a misura dell'accordo fatto per l'anno trascorso. I « confessionalia » concessi a chi dà certa elemosina possa egli come chiede, concederli anche a chi non potendo versar subito, promette di farlo appena potrà. Scriva sempre quanto ha raccolto, in modo che si possano dare disposizioni, e si faccia dare i conti dai subcollettori. Sente che darebbero molte elemosine per essere assolti parecchi scomunicati per ingresso in clausura di moniali. *(f. 105)* Gli dà facoltà di assolverli.

249(250)
(R 120 II)

1457 VI 28

F. 105. Ad Alano di Santa Prassede. — Farebbe male ad assentarsi dalla sua legazione in Francia mentre ha cominciato a raccogliervi qualcosa. Infatti sarebbe di pessimo esempio ad altri paesi se, avendo la città di Parigi, la provincia di Rouen e altri appellato al concilio contro la decima; cosa ereticale in tanto bisogno comune della cristianità, e per il supposto della supremazia del Concilio *(n.a 46)*, non ci fosse nessuno a prender misure con l'aiuto del braccio secolare concesso già dal re. Gli dà facoltà per le censure contro quei renitenti.

(46) v. Dichiarazione di nullità degli appelli al Concilio fatti in Francia, e di censura incorsa ipso facto coll'ostacolare l'esazione della decima, 28 VI 1457: Reg. Vat. 460, f. 134-135v.

Vada dal Re e a Parigi e faccia ritirare l'appello, *(verso)* il quale è peggio d'ogni cosa, mentre il Papa si consuma e passa le notti insonni per la difesa della cristianità.

250(252)
(R 121 II)

(c. 1457 VI 28)

F. 106v. A Giov. Cardinale di S. Stefano al Celio, commissario apostolico della Chiesa di Autun. — Lo rimprovera gravemente, perché avendo il legato cardinale Alano, mandato collettore il dott. Antonio da Fermo, *(f. 107)* il suo clero con quello di tutta la Borgogna aveva deciso di appellare alla Santa Sede o addirittura al futuro concilio.

251(251)
(P 698, 5; R 120 I)

1457 VI 30

F. 106. A Lodovico da Narni, proprio segretario. — Ha ricevuto sue lettere e il denaro, del che lo loda, e lo esorta ad incitare il Legato a raccogliere, essendo il Papa in angustie, mentre gli altri, specie i Principi, sono lenti e pigri, *ut incredibiles impensas quas nos in dies subire oportet propter classem nostram orientalem et alia auxilia terrestria que facimus satisfacere possimus.* Scrive al Legato circa l'appello di Parigi e la sua debolezza, *(verso)* e lui a voce faccia con lui la parte sua. Vede che colà si fanno spese superflue coi denari della crociata; il che fa perdere la voglia agli oblatori; vigili il segretario.

252(260)

1457 VII 4

F. 109v. A Fra Cherubino da Spoleto. — Lo loda perché ha persuaso la gente, come scrive da Perugia, a pagar la decima per la crociata. *(f. 110)* Gli dichiara che la decima, come di comune necessità, va pagata anche dalle opere pie. Gli dà facoltà di concedere i « confessionalia » alle coppie coniugate che offrano tre fiorini, ossia di scegliersi un confessore per i casi riservati, e anche l'indulgenza in articulo mortis.

253(261)

1457 VII 5

F. 110. Ai Perugini. — Avevano promesso 4mila fiorini, ma non hanno mantenuto, *(verso)* mentre sanno che il Papa si consuma nelle spese per la crociata.

254(262)

1457 VII 5

F. 110v. A Berengario Clavell, tesoriere di Perugia. — Il Papa scrive ai Perugini come egli ha chiesto, e anche al Governatore di là, vescovo di Corneto, perché si mantenga la promessa dei 4mila fiorini, diversamente si dovrà ricorrere a mezzi energici.

255(263)

1457 VII 5

F. 110v. Al medesimo. — Data l'insolvenza dei Perugini, *(f. 111)* trattenga tutti gli introiti di quella camera, compresi gli stipendi agli impiegati di essa, finché non saranno pagati i 4mila fiorini; poi i salari saranno reintegrati.

256(257)

1457 VII 6

F. 109. Ad Agostino abate di Casanova, nunzio e collettore. — Si rallegra che del ricavato della crociata abbia potuto versare al banco dei Pazzi 4mila ducati, e altri 4m. a quello dei Miraballi. *(verso)* Continui a fare il medesimo. Per mezzo di Biagio de Rexac . . . ha ricevuto le sue lettere e il sigillo d'oro con serpentina.

257(255)

F. 109. Al Vescovo di Asti. — (Non pertinente).

258(256)

1457 VII 7

F. 109 A Roberto da Lecce O.M. — Da lettere sue e del Duca di Milano ha sentito della difficoltà opposta dal clero di Milano alla decima; il Papa compatisce alle difficili condizioni di esso, ma la necessità della difesa dal Turco lo costringe ad esigere; però Roberto soprassieda dall'infliggere censure.

259(258)

1457 VII 8

F. 109v. All'Abate di Casanova nunzio e collettore. — Ha ricevuto il sigillo e la ricevuta di quanto ha versato ai Miraballi; il latore della sua che ora gli porta questa, gli dirà più a lungo.

260(259)

1457 VII 8

F. 109v. A Cescases. — Come la precedente, mutatis mutandis.

261(264)

1457 VII 11

F. 111. A Ragusa. — La città non ha consegnato a Clarini per i Pazzi quanto aveva in deposito per la crociata da fra Mariano da Siena. *(verso)* Consegni.

262(265)

1457 VII 11

F. 111v. A Martino Clarini in Ragusa. — Insista anche lui con fra Mariano presso i Ragusini.

263(266)

1457 VII 11

F. 111v. A fra Mariano da Siena, nunzio e collettore. — Faccia consegnare a Clarini il raccolto depositato presso i Ragusei o altri.

264(267)

1457 VII 13

F. 112. A fra Giovanni da Napoli. — Lo loda per la buona esecuzione dell'incarico.

265(268)

1457 VII 13

F. 112. A fra Angelo (O.M.) da Bolsena *(n.a 47)*. — Ugualmente.

266(269)

1457 VII 22

F. 112v. Al Duca di Modena e Ferrara (Borso d'Este). — Avendo contratto coi Pazzi un debito di tremila fiorini, l'ha pagato con una tratta su quanto gli deve il Duca in annuo censo come vicario temporale della Santa Sede. Dovrà egli pertanto versare detto censo ai Pazzi.

267(275)

1457 VII 25

F. 114v. A fra Francesco de Carbonibus nunzio e collettore. — Continui sempre bene. Consegni quanto raccoglie al tesoriere della marca Anconetana. Esiga strettamente la decima. Possa devolvere alla crociata i lasciti di destinazione indeterminata di beni d'illecita provenienza. Possa esigere la settima sul pane che per consuetudine locale gli eredi fanno per i poveri *(disposizione cancellata?)*. Sui castelli di Belforte e di Caldarole in diocesi di Camerino *(115)* che i da Varano, vicari di Camerino, vorrebbero riacquistare a prezzo, si potrà trattare. A Federico di Montefeltro, vicario d'Urbino, scrive che non impedisca la pubblicazione della crociata.

268(276)
(P 702, '4)

1475 VII 26

F. 115. A Federico (da Montefeltro) conte d'Urbino, vicario temporale pontificio. — Lo rimprovera gravemente perché impedisce la predicazione della crociata e gli intima di desistere sotto pena di scomunica.

(47) fra Angelo da Bolsena O.M. collettore della decima a Sutri, Nepi, Città di Castello e Orte, 11 IX 1455: Reg. Vat. 438, f. 42v; nominato collettore nelle diocesi di Frascati, Palestrina, Sabina, Tivoli, Rieti, Terni, Narni, Amelia e nelle dipendenze delle abazie di Farfa e Subiaco, 17 XI 1456: Reg. Vat. 445, f. 100, e così il 20, ma con la variante di Nocera Umbra invece di Narni: ib., f. 96.

269(277)

(1457 VII)

F. 115v. Al Vescovo di Corneto governatore e a Berengario Clavell tesoriere di Perugia. — Avendo la città di Perugia chiesto l'esenzione dalla decima delle rendite di quell'Ospedale della Misericordia, tutte destinate all'assistenza, essi si informino se è vero, sospendano l'esazione e informino il Papa.

270(270)
(Tu 475; R 107 I)

1457 VII 26

F. 112v. A Francesco Foscari Doge di Venezia. —
Calistus etc. Dilecte fili, salutem. Conati fuimus per varios nuntios in regno Bosne et circumuicinis partibus facere nobis possibiles apparatus contra immanissimos dei et nominis christiani hostes Turcos: et cum nulla regio et patria sibi soli satis sufficiat, misimus ad circumuicina christianorum loca predicatores et alios nuntios: qui viros quotquot potuerunt ad cruciatam personaliter ineundam suasionibus et rationibus induxerunt.: ab illis vero qui personaliter ire non consenserint, pecunias in Elemosinam alijs qui ibunt dandam acceperunt Audiuimusque et scimus in locis Dalmatie et alijs quibusdam tuo suppositis dominio, nonnullos esse ex huiusmodi crucesignatis, et certas pecuniarum quantitates esse collectas et fideliter conseruatas Quare hortamur in domino et stricte requirimus tuam nobilitatem ut officialibus tuis terrarum et locorum Dalmatiae et aliorum per litteras mandes: ut dictos crucesignatos ad nostrorum commissariorum ad id deputatorum requisitionem, in expeditionem ire permittant et pariter omnes pecuniarum summas ubicumque in dictis tuis terris et locis collectas et colligendas, in elemosinam cruciate a nostris accipi et extrahi sinant. Cum eas que collecte sunt pecunias (f. 113) *carissimo in Christo filio regi Bosne illustri qui ardenter pro fidei tutela est animatus contra Turcos jusserimus assignarj ut tam sanctam Amprisiam Juvante domino exercituum prosequi valeat ad quod nobilitas tua et dominjum exurgere debet ut pluries exortati sumus (sicut?) tenemus firmiter nostris temporibus a deo promissam victoriam contra infideles et ve illis qui non asistunt nobis in tam sancto et salubri proposito. Et considera dilecte fili, quod (?) nomen Turchi tam affamatum et terribile, nunc est annus*

gloriosa victoria per nos procurata fere ex[in]anitum et credas nobis Spiritu Sancto flante tibi et alijs hec loquimur. Datum etc. die XXVj Julij 1457 Anno iiij° (sic)
Francisco Foscari Duci Venetiarum.

271(271)

F. 113. Al Vescovo di Curzola. — (Non pertinente).

272(272)
(Tu 476)

1457 VII 28

F. 113. A Stefano Conte di Bosnia (Stefano Vukčić Kosača di Erzegovina). —
Calistus etc. Dilecte fili, salutem etc. Omnes qui ex partibus Bosne ad nos veniunt tuam devotionem tuas contra Turcos dei et nominis christiani spurcissimos hostes, continuas et viriles operationes enarrant: pro quibus deo nostro qui eam virtutem tibi tribuit gratias agimus: et te sicut es meritus summis (verso) *laudibus commendamus. Quare licet opus esse non videatur, tuam tamen Nobilitatem ad bona hec opera currentem incitamus Sic enim vita queritur eterna: et gloria in terris perpetua comparatur. Nosque ad omnia tibi tuisque quomodolibet utilia et honorifica semper paratos promptosque reddes. Datum XXVIIj Julij 1457 Anno Tercio. Nobili viro Stephano comiti Jn Bosna.*

273(273)
(Tu 467)

1457 VII 28

F. 113v. A fra Mariano da Siena, nunzio e collettore. —
Calistus etc. Dilecte Fili Salutem etc. Devotionis tue fervor in causis fidei et religionis christiane hactenus multipliciter ostensus: prudentia quoque tua per longam experientiam nobis nota exigit; ut ea tibi confidenter committamus que Jn arduis fidei catholice pertractandis negotijs per diversas regiones et provintias his temporibus occurrunt: Cum igitur in nostra felici expeditione quam domino inspirante contra immanes barbaros dei et nominis christiani hostes Turchos suscepimus, per regna regiones et loca Hungarie Bosne Seruie et partium aliarum ipsis barbaris vicinarum, multa fieri oporteat ad que idoneus iudicaris Devotioni tue infrascriptas facultates duximus concedendas. Primum enim

ut per loca omnia regnorum Hungarie et Bosne ac Seruie et in quibuscunque alijs terris et locis christianorum Turcis vicinorum cruciatam predicare et gratias concedere quas de nostra commissione per Dalmatiam concessisti prius tamen super hos a dilecto filio Iohanne Sancti Angeli diacono Cardinali legato nostro quo ad terras sue legationis Jmpetrato consensu Et in omnibus predictis regnis et locis de consensu legati ut premittitur Elemosinas pro Cruciata congregatas ac Jmposterum congregandas colligere per te ipsum aut alios a te substituendo constringendo ac omnimode compellendo collegia communitates civitates terras, et personas quasqumque tam seculares quam ecclesiasticas priuilegiatas siue exemptas et non exemptas et maxime illos qui elemosinas acceperunt ut ad cruciatam irent et nondum Juerunt per censuras ecclesiasticas, Jnvocato si opus fuerit auxilio brachij secularis. Cumque omnibus in locis tu personaliter esse non possis, ut alios predicatores Jn supradictis regnis et locis ad predicta in tuum locum substituere, cum gratiis et facultatibus tibi concessis vel minoribus ut videbitur: quique ad tue persone et agendorum auxilium: ac pro predictis a te substituendis et deputandis (sic) *quoscumque tui ordinis fratres et* (f. 114) *et alios clericos siue laicos semel et pluries prout necessarium fuerit et oportunum uidebitur et maxime fratrem paulum de Ragusio sacerdotem et fratrem Nicolaum de Sibenico capere et retinere finitaque* (?) *hac Cruciate commissionem* (sic) *ut ex dictis fratribus tres tecum retinere quotiens opus fuerit permutandos, Jtemque pro colligendis et capiendis Cruciate pecunijs in predictis omnibus regnis terris et locis Jnstituere et deputare: Et quando acciderit ut in exercitu nostro presens sis ut ecclesiastica sacramenta ministrare: ac confitentes a quibuscumque peccatis etiam sedi apostolice reservatis per te ipsum ac substituendos a te ordinis tui fratres et alios sacerdotes absolvere: possis et valeas: facultatem potestatemque auctoritate apostolica concedimus per presentes. Usque ad nostrum beneplacitum valituras. Salva tamen in et super premissis voluntate legati nostri de latere supradicti ad quem te remittimus ut eius pareas Jussioni. Quia vero carissimus in Christo filius noster Rex Bosne illustris pro fide catholica adversus predictos Turcos viriliter pugnat ut id audentius commodiusque facere possit: volumus et tibi committimus: ut omnes predictas elemosinas cruciate hactenus collectas et in futurum colligendas eidem regi consignes ac facias a tuis substitutis consignare Juxta formam et seriem literarum a nobis concessarum. Datum ut supra. Fratri Mariano de Senis ordinis minorum professori nuncio et collectori apostolico.*

274(274)
(Tu 468; R 107 I)

1457 VII 29

F. 114. A Stefano di Tomaso re di Bosnia. —

Secreta]

Calistus etc. Carissimo in christo filio Stephano thome Regi Bosne illustri Salutem etc. Referentibus nobis dilectis filiis Mariano de Senis et paulo de Ragusio fratribus ordinis beati francisci de observantia nuncupatis Jntelleximus, tuam Celsitudinem adversus perfidos Christi hostes Turchos continuo bellum gerere: ac dispositam esse ad principium mensis Septembris proxime futuri. Jn campum et Castra contra predictos exire. Laudamus carissime fili tue excellentie feruorem fidei ac animi magnitudinem: hortamurque ut in proposito persistere ac perseverare velis: Nam aderit tibi adiutor dominus exercituum, cui nulla esse poterit resistentia, Et nos pro posse opem in cunctis necessariam afferemus. Nuncque incipientes, ecce commisimus dicto fratri Mariano ut nonnullas non tamen paucas pecuniarum quantitates quas ipse et nonnulli religiosi cum auctoritate nostra missi per Dalmatiam collegerent ex elemosinis Jn (verso) *auxilium christianorum datis tue serenitati consignent* (sic). *scripsimus dilectis filijs dominio venetorum ut ipsas pecunias extrahi dictoque fratri Mariano faciant consignari: ad tuam celsitudinem perferendas. Ducent etiam ad tuum exercitum dictus frater Marianus et sotij multos christianos qui ob devotionem ad rem* (?) *cruciate predicationem accepto viui[fi]ce crucis signo, contra Turcos militare deliberarunt. Exurge igitur miles Christi et in barbaros viriliter pugna: de quibus stragem videbis victoriamque dante domino, gloriosissimam reportabis: Nec velis Kalendas Septembris expectare: quin potius debebis quanprimum istas acceperis, cum dei [et] nostro auxilio et nostra benedictione in eductione exercitus properare. Datum etc. iiij Kalendas Augusti Anno Tertio;*
Stefano thome Regi Bosne illustri.

275(278)

1457 VIII 16

F. 115v. Ad Andrea Cornaro Nobile veneto. — Si rallegra della sua buona disposizione a fargli un prestito, ma siccome fra Francesco Murcello (Marcello?) cavaliere gerosolimitano, suo agente, non era soddisfatto della sicurtà per ambe le parti, lo rimanda a lui per perfezionare l'accordo; intanto lui appena potrà passare in Oriente, vi versi cinquemila ducati alla flotta, che il Papa s'impegna a pagare.

276(279)

1457 VIII 19

F. 115v. A fra Nicola da Lucca O.P. — Dicendosi esser depositato in territorio di Firenze e di Lucca presso vari depositari denaro e roba *(f. 116)* raccolti per la crociata, lo incarica di rilevarli, di raccoglierne altri, rilasciar quitanza e procedere anche con censure contro i renitenti, come già data facoltà al suo confratello Giovanni da Napoli.

277(315)

1457 VIII 19

F. 128v. A Ludovico Cescases. — Non accetta la sua intercessione per il Duca di Savoia che vuole esenti dalla decima i suoi figli, essendo il Duca in pessima posizione come detentore di beni della Chiesa. Poi pretende 2mila scudi per lasciar esigere le decime e frappone ogni ostacolo, e il Papa non ignora il resto che ha fatto mentre Cescases era in Borgogna. Al Papa non mancano i mezzi per far capire la ragione al Duca, e non se ne perderà la memoria. Glielo dica, e gli dica che se agirà come deve, il Papa gli sarà favorevole. *(f. 129)* Tuttavia per questa volta esenta dalla decima i suoi figli, ma solo essi, e Cescases esiga strettamente da tutti. Quanto alla diocesi di Ginevra che per le sue necessità chiede remissione di mezza decima, si renda conto che le necessità del Papa per la difesa della Chiesa sono molto maggiori e più gravi.

278(280)

1457 VIII 20

F. 116. Ad Angelo da Bolsena O.M. — Per la sua predicazione della crociata gli conferma in iscritto le ampie facoltà in foro conscientiae già concessegli. La presente serva di credenziale per quanto deve fare. *(verso)* I confratelli che lo seguono lo debbano obbedire come guardiano, e obbedienza gli debba chiunque nelle cose del suo ufficio. Quanto raccoglie lo consegni al Commissario pontificio Giovanni Montpaller.

279(281)

1457 VIII 20

F. 116v. A Giovanni Monpaller suo familiare e commissario. — Vada con fra Angelo da Bolsena nunzio e collettore, da tutti i depositari in Narni, Amelia e Terni, e nel castello di Lugnano ecc.; riceva i depositi, lasciando quitanza; così pure per tutte le decime arretrate nel territorio di competenza di fra Angelo; gli ufficiali pontifici lo dovranno assistere.

280(288)

1457 VIII 20

F. 118v. All'Abbate di San Lorenzo d'Aversa, collettore nel regno di Sicilia *(n.a 48)*. — I beni ed introiti del Cardinal Legato della flotta, per ragione delle fatiche e spese che sopporta, devono essere assolutamente esenti dalla decima, e se ne è stata riscossa, sia restituita integralmente.

281(289)

1457 VIII 20

F. 118v. Al Vescovo di Barcellona. — Come i Cardinali Legati in Francia, Germania e Ungheria, così è giusto che anche il Legato della flotta sia esente dalla decima. Così osservi il Vescovo, e così induca il Re ad osservare.

282(282)

1457 VIII 22

F. 117. A fra Francesco da Viterbo, nunzio. — Avendolo fatto nunzio e commissario nel Patrimonio, ed avendo egli agito anche in Montepulciano, e Soriano, la cui appartenenza alla sua competenza si contestava, le dichiara di sua competenza e conferma quanto egli vi ha fatto; gli concede ora e in futuro l'esenzione dalla decima per il convento francescano di Toscanella, per quanto riguarda i beni destinati alla fabbrica e alla biblioteca.

(48) Corrado abate di S. Lorenzo fuori le mura d'Aversa, nunzio nel regno di Sicilia citra Farum per l'esazione della decima 13 IX 1455: Reg. Vat. 439, f. 43, con rispettivo decreto di nomina alla stessa data: ib., f. 84v; altro doc. 29 IX: Reg. 454, f. 248(261)rv; la sua competenza è dichiarata estendersi anche al territorio pontificio di Benevento 14 VI 1467: Reg. 460, f. 43.

283(290)

1457 VIII 23

F. 119. Ad Alfonso re d'Aragona. — Il Cardinal Legato della flotta non venga da lui sottoposto a decima, come non lo sono gli altri legati.

284(194)

1457 VIII 24

F. 83. All'Arcivescovo di Svezia. — (vedi sopra n. 193 = 193, d. 1457 IV 4).

285(291)

1457 VIII 24

F. 119. Al vescovo di Corneto governatore di Perugia e a fra Cherubino da Spoleto. — Il vescovo e il clero di Foligno, gravati dalla decima, non hanno potuto pagare e sono forse incorsi in scomunica. Il Papa li assolve ed ordina per il pagamento di venire ad una composizione, assegnando un termine entro settembre.

286(293)

1457 VIII 24

F. 119v. A Berengario Clavell, tesoriere di Perugia. — Il clero di Foligno non deve secondo il diritto, esser soggetto a gabella, mentre i gabellieri ve l'hanno assoggettato.

287(284)

1457 VIII 25

F. 117v. A Berardo vescovo di Spoleto. — Data la scarsezza dei proventi di chiese e opere pie, secolari e regolari, di quella diocesi, ne ha ridotto la decima globale a 300 fiorini. Avendo essi regolarmente pagato la precedente quota, conferma la riduzione anche per il presente anno.

288(283)

1457 VIII 27

F. 117. A fra Francesco da Viterbo O.M. — Essendo stato già concesso a fra Angelo da Bolsena di esiger la decima anche dagli impiegati locali del Patrimonio ed essendosi a ciò i Comuni impegnati, ma non avendo ancora pagato, commette a lui l'esazione, con facoltà di infliggere censure in caso d'insolvenza.

289(285)

1457 VIII 28

F. 117v. A G. P. de Fonollet collettore. — Alcuni di quelle parti, presa la croce, tardano a partire oltre il termine della bolla, e intanto ne usufruiscono dei privilegi, come quello della moratoria dei debiti. *(f. 118)* Incarica perciò Fonollet per l'Aragona a dichiarare che questi tali possano essere costretti dai giudici a rispondere ai loro impegni.

290(286)
(P 743, 9)

1457 VIII 29

F. 118. Al Cardinal Legato della flotta. — Gli manda tre nuove galee e con esse il latore fra Giacomo della Gialtru *(n.a 49)* cavaliere gerosolimitano, patrono d'una di esse, che sarà a sua disposizione.

291(287)

1457 VIII 29

F. 118. Al Gran Maestro di Rodi. — Come nella precedente, mutatis mutandis.

292(294)

1457 VIII 31

F. 119v. A fra Francesco de Carbonibus, nunzio e collettore. — Approva la sua non ammissione dell'appello del clero di An-

(49) Giacomo de la Gialtru, cavaliere di S. Giovanni Gerosolimitano, balì di Villafranca di Barcellona e di Maiorca, figura capitano e patrono d'una trireme che va contro i Turchi 20 VIII 1457: Reg. Vat. 448, f. 219(220)v-220(221).

cona contro la decima. L'impresa è tutt'altro che finita finché non sarà ricuperata Costantinopoli, *(f. 120)* e intanto le spese per la flotta sono enormi.

293(295)
(P 743, 9; 744, 1; R 111 II, 120 I)
1457 VIII 31

F. 120. Al Legato della flotta. — Da lui e da altri sa quanto egli fa e fatica, e ne gode. In Francia col ricavato della decima *sunt in apparatu* 24 triremi *et expediuntur usque ad triginta,* secondo accordi col re per mezzo del cardinal d'Avignone; il re di Portogallo, il Papa crede proprio che verrà con potente flotta; si aspetta pure buon esercito d'Inghilterra e Bretagna; in primavera si sarà forti per mare e per terra. Il Papa ha certa fiducia. *(verso)* Gli manda tre galee ben armate, due pontificie e una d'Aragona, noleggiata per quattro mesi, che poi rimarrà coi crociati che si sono impegnati a proprie spese; il Papa ha aggiunto un sussidio di 200 ducati. Veda che nessuno abbandoni la flotta. Gli manda per la flotta 5mila ducati per mezzo di Michele Borgia, patrono d'una delle galee, altri 5mila gliene consegnerà presto Andrea Cornaro che viene a stare in Cipro, il quale secondo accordi conclusi col Papa, continuerà a provvedere agli stipendi della flotta, per facilitarne la trasmissione. Il Papa ha la massima fiducia nel Legato; chi non si diporta bene con lui ha da fare col Papa, come avrà sentito dell'Arcivescovo di Tarragona, del priore di Pisa e dei mariti delle nipoti del Papa che serviranno d'esempio a chi l'abbandonasse.

294(296)
1457 VIII 31

F. 121. A B. Vila e a Gio. Pou. — Si è rallegrato sentendo da loro del felice arrivo a Rodi della galeazza. Ha inteso da loro dei fatti dei suoi nipoti o mariti delle sue nipoti. Approva il prestito di 10mila ducati contratto a Rodi dal legato per spedire in missione 10 galee. Tuttavia si meraviglia che dalla conquista delle tre isole non si sia ricavato nulla. Approva la deliberazione del Legato di uscir di Rodi con la flotta per espugnar qualche piazza. Manda tre ottime galee. Ha ricevuto i conti; ma devono essere autenticati, e alcuni conti non tornano o non sono chiari. Delle due navi che tiene Olzina, ne avesse tenuta bene almeno una! *(verso)* Distribuiscano bene i 10 mila ducati che si mandano e con parsimonia.

295(297)
1457 VIII 31

F. 121v. A B. Vila. — In modo più confidenziale scrive a lui raccomandandogli buona amministrazione e parsimonia, ed esprimendo meraviglia che una tal flotta non sappia rifornirsi di preda e debba dipendere in tutto dai sussidi che si mandano. Si meraviglia di non saper ancora nulla di Giovanni Navarr e delle tre caravelle cariche mandate con lui.

296(299)
(R 111 II)
(1457 VIII 31)

F. 122. Al Legato della flotta. — Manda, come ha già scritto, tre galee, di cui due sono di quelle fatte costruire apposta, e in una è patrono il latore Michele Borgia, congiunto del Papa che gli raccomanda. *(verso).*

297(298)
1457 IX 5

F. 122. Al Vescovo di Corneto governatore e a B. Clavell tesoriere di Perugia, e a fra Cherubino da Spoleto collettore. — Ha sentito da loro che hanno concordato col clero di Perugia per 500 ducati di decima 1457, e approva. Ma esigano il pagamento, ché il Papa non s'è mai trovato tanto alle strette. Deve pesare anche sui suoi congiunti. Insistano per avere i quattromila ducati promessi dalla città.

298(300)
(Tu 472; R 107 I, 108 I)
1457 IX 11

F. 122v. A Giorgio Castriota.
Calistus etc. Maximum certe et inenarrabilem dolorem nobis attulit dilectus filius Georgius Petri (n.a 50)*, abbas, qui a tua nobilitate ad nos missus de Jrruptione Turcorum § in terras Turcorum §* (cancellato) *Jn terras tuas, de vastitate illius provincie et clade tuorum et denique de obsidione qua ab exercitu barbarorum circumseptum te diceris* (sic) *nobis nuntiavit. fuit id profecto nobis molestissimum audisse. Nam*

(50) Giorgio Pelinji figura abate commendatario di S. Maria di Rotezo (Antivari) ed è creato notaio pontificio il 13 V 1543: Reg. Vat. 434, f. 19rv.

cum te semper propter tua excellenti strenuitate, proque memorabilibus gestis tuis obque ultra omnes catholicos principes de fide et religione cristiana optime meritum sentiamus: non possumus non gravissime dolere nobilitatem tuam in tantum discrimen adductam esse Jntelligere (recte: *intelligentes*). *Vellemusque ut hec nobis essent facultates. ut tibi quemadmodum optamus de subito subsidio possemus subuenire Non tamen tibi deesse intendimus quin et ultrà vires nostras saluti quod non minus necessario quam libenter magnoque animo faceremus. et defensioni tue consulamus. Nam quo facilius vim et tempestatem istam et sustinere et repellere possis, en mandamus ut devotioni tue ex nonnullis pecunijs propter sanctam cruciatam Ragusij et per Dalmatiam collectis certa pars tibi consignetur licet carissimi in Christo filij nostri Hungarie et Bosne Reges Jllustres ad eas pecunias animum adhibuissent et multifariam summisque precibus apud nos egerint ut subventionem illiusmodi pecuniarum ipsis faceremus, cum ipsi pro fide catholica quasi continue cum Turcis manus consere[re] et propter vicinitatem eos ne laxato impetu in christianitatem ferantur reprimere et quasi ab aditu propulsare cogantur. Tu vero forti animo et constanti sis. tuorumque felicium gestorum et laudum rationem habeas. que cum Jam plena et consumata gloria ubique insigni preconio apud catholicos predicentur, accedet eis cumulus maximus si senserint fideles nobilitatem tuam in tanto furore et impetu immanissimorum hostium non labefactatam, sed suam strenuitatem et virilitatem presenti animo conservasse. Nemo enim est tam ignarus rerum qui non summis laudibus ad celum te extollat et de tua nobilitate tamquam de vero athleta et propugnatore nominis christiani non loquatur De nostra vero Jn te caritate non multa hic dicere decrevimus, nam quanta ea sit re et effectu cupimus tibi ostendere. Scripsimus enim* (f. 123) *legato classis nostre qui in oriente est ut cum classe nostra vel illius parte tibi si necesse fuerit oportuno sit subsidio. Quod si impetus ipse iminentis procelle paulisper sustinebitur nec statim tempestati huic succubueris, insequens serenitas mala omnia lavabit. Etenim hoc hieme tot fiunt apparatus a christifidelibus, quos universo orbe assidue monitiones preces et lachryme nostre excitarunt, tantusque concursus christianorum potentatum erit ad excindendam pessimam nationem Turchorum ut divino oraculo et numine quodam presagiente, rati simus canem illum rabidum et serpentem hunc Turchum qui nunc delitescit, nunc per danna (dominia?) christianorum emergit et grassatur in populum dei, domitum et fractum dimissis que male occupavit in perditionem et ruinam missum iri. Vere primo videbit tua devotio mirabilia et spur-*

cissimos istos Turchos cum gaudio et letitia repressos et fugatos cernes qui nunc per summum scelus capiti tuo tuorumque subditorum Jnsultant. Nec te moueat Jactura, aut strages qua tui forsan affecti sunt. Maiora enim succedent que duplici fenore amissa Jnstaurabunt et tibi tuisque perpetuam requiem et felicitatem afferent. Hec enim non vane loquimur. sed facta fidem facient verbis nostris ut Jn alijs sepe visum est. Anno superiore cum perfidus Turchus Hungarie immineret: quis non tremebat? cum tantum furorem tantamque audaciam potentissimi hostis cernerent christianitati impendere? Sed immortalis deus nostris et aliorum christifidelium precibus inclinatus, succurrit populo suo et innumerabilis illa multitudo tamquam nebula ad solem dilapsa et dissipata est monstrumque illud nefandissimum in turpissimam fugam consilij egens: et diffidens rebus suis ad latebras interiores regnorum suorum fugam arripuit, magna hec fuerunt. sed maiora restant que deus faciet pro tutela populi sui: Potentie undique concitate sunt ut terra marique confluant ad eam pestem exterminandam. Superest ut tua devotio solita constantia et fortitudine tamquam miles et athleta Christi inuictus viriliter sustineat impetum istum qui divino subveniente brachio, cito ad nihilum redigetur pro colligendis autem et consignandis tibi pecunijs prefatis mittimus Jn Dalmatiam dilectum filium Iohannem nauarr scutiferum nostrum ut etiam ad tuam nobilitatem se conferat et quantum placuerit ibidem stet. Datum etc.
Xj.mo Septembris MCCCCLVIIJ° Anno iij°.
Georgio Castriotti Scandarbech Albanie domino.

299(301)
(Ts 605)

1457 IX 14

F. 123v. Al Duca Stefano (Kosača) di Bosnia. —
fuerunt expedita sub ista forma [alia] XXX]
Calistus etc. Dilecte fili Salutem etc. Mittimus ad partes illias pro nonnullis negotijs statum fidei catholice et religionis christiane concernentibus dilectum filium Iohannem navarr familiarem et scutiferum nostrum presentium exibitorem, eidem super premissis commisimus nonnulla nobilitati tue nostri parte referenda. super quibus velis sibi tamquam persone nostre plenam fidem adhibere. Datum xiiij Septembris 1457 Anno iij°
Duci Stefano de Bosna

300(253)

1457 IX 17

F. 107v. A Lodovico arcivescovo di Genova e a Giovanni priore di S. Teodoro fuori le mura di Genova, Collettori della decima per l'ufficio di San Giorgio. — Sia esente dalla decima l'Ospedale della Misericordia di Savona, i cui redditi sono indispensabili per la vita dei poveri.

301(302)
(Tu 473; R 107 I, 109 I)

1457 IX 17

F. 123v. Al cardinal di Sant'Angelo. —
Calistus etc. Dilecte fili salutem etc. Quia certiores effecti sumus per collectores nostros apud Dalmatiam ratione decime et cruciate plures pecunias congregatas fuisse et quod in maiori summa etiam in futurum congregari sperantur decrevimus illas certo modo inter Carissimos in Christo filios Hungarie et Bosne Reges illustres necnon dilectum filium nobilem virum Scandarbech Albanie dominum distribui facere. Jtaque Dilectum filium Iohannem Nauarr famjliarem nostrum et presentium latorem pro ea re in Dalmatiam misimus ut super distributione dictarum pecuniarum quemadmodum a nobis habet in mandatis voluntatem et mandata nostra exequatur, Et ad prefatum Scandarbech personaliter accedat eique voluntatem nostram erga eum et animum quo circa distructionem Turchorum flagramus notificet, et alia nonnulla referat que habet a nobis Jn commissis. Et quoniam forte eundem Iohannem cui dedimus breuia credentialia ad prefatos Reges Hungarie et Bosne super negotijs fidei et cruciate ad tuam circumspectionem continget accedere jntellecto per te quod a nobis habet in mandatis ut ad eosdem Reges non accedat nisi de tua voluntate et illa si videbitur quod ire debeat Jnstrues eundem ut diximus per aliam viam paucis diebus ante latissime tibi scripsimus misimusque bullam festi transfigurationis et officium quod edidimus, dedimusque tuo procuratori hic tria milia ducatorum ut in predictis literis nostris continetur. Datum etc. die xvij Septembris 1457.

Cardinali Sancti Angeli.

302(303)
(Ts 606; R 107 I, 109 I)

1457 IX 17

F. 123v. A Giorgio Castriota. —

Calistus etc. Dilecte fili salutem etc. Scribimus tue nobilitati per alias literas nostras sub bulla plumbea respondendo his que, tuo nomine exposuit dilectus filius abbas [Georgius Pelini] etc., quem ad nos misisti, Postea vero Jntelleximus venerabilem fratrem nostrum Archiepiscopum Croiensem (recte: *Craiensem*) (n.a 51) *ab hac luce migrasse, qui quoniam nuncius et collector noster erat et ut Jntelleximus nonnullas pecunias ratione Collectorie et Cruciate collectas habebat mandauimus* (f. 124) *dilecto filio Iohanni Navarr exhibitori presentium quem ad tuam nobilitatem mittimus ut omnes pecunias que per dictum collectorem nostrum de prefatis esse* (?) *dimisse reperientur et quascumque alias ratione Cruciate in Albania per quoscumque nostros collectores subcollectores seu nuntios collectas et infuturum colligendas et penes quoscumque existentes tue nobilitati consignari nostro nomine faciat Jtaque dilecte fili ut facis persevera Jn tua semper* (?) *devotione. tuende et defendende fidei catholice. nam deus cuius res agitur non deseret causam suam sed tibi et alijs christianis de perditissimis Turchis et alijs infidelibus victoriam cum summa gloria et triumpho pro certo dabit Nosque et ultra vires nostras. in his promptos habebis prout latius Jntelligere poteris ab eodem Iohanne commissario nostro quem tibi specialiter commendamus, Datum ut supra.*

Georgio Castriotti Scandarbech Albanie domino.

(51) Paolo Angelo Dussio (Dushi), già vescovo latino di Drivasto, poi promosso arcivescovo di rito schiavone di Kraja (pr. Scutari) ritenendo Drivasto in amministrazione (v. Farlati, *Illyricum Sacrum*, t. VII: Episcopi Drivastenses), figura già nunzio in Albania con la commissione di pacificare Skanderbeg coi Dukagjini il 20 VII 1452: Reg. Vat. 421, f. 211; il 17 IV 1456, in una serie di docc. che lo qualificano arcivescovo di Kraja, è confermato nunzio in Dalmazia, Albania e Serbia con ampie facoltà: Reg. 442, f. 196v-200; il 7 III 1457, risultando che egli ha ecceduto nel colpire di censure i riottosi Dukagjini, è data commissione al Vescovo di Sappa di assolverli, e inoltre di intimargli di giustificarsi presso la S. Sede di varie colpe di cui è accusato, astenendosi frattanto dall'usare le sue facoltà di nunzio, e limitandosi alla predicazione della crociata: Reg. 446, f. 201-202.

303(304)
(P 793, 3; Ts 613)

1457 IX 18

F. 124. A Ragusa.

Calistus etc. Dilecti filij salutem etc. Scripsimus nuper devotionibus vestris ex animo et voluntate nostra ut pecunias illas istuc pro sancta cruciata collectas et per dilectum filium fratrem Marianum de Senis collectorem nostrum et sedis apostolice nuntium apud vos seu vestros depositas, et quas in futurum deponi contingeret dilecto filio Martino Clarinj mercatori florentino Ragusij commoranti cum effectu consignaretis: recipienti nomine dilecti filij Petri et Jacobi de Pazis et sotiorum de romana curia qui pro ipsa Cruciata in magnis nostris necessitatibus de pluribus pecuniarum quantitatibus nobis subuenerunt et subuenturos si opus sit sese pollicentur, quod quidem minime adhuc a uobis factum esse audimus: et de ea re non paruam admirationem capimus, credebamus enim vos promptiores futuros in exequenda voluntate nostra in re tam iusta et bonum totius fidei christiane concernenti. quod toti orbi patet cum quicquid habuimus habemus et habere possumus soli nos in negotio fidei et prosecutione negotij sanctissime Cruciate contra perfidissimos Turchos christiani nominis hostes teterrimos exposuerimus et deliberamus. Quare ne ulterius in hac re supersedeatur et creditum apud mercatores qui in his fidei necessitatibus non paruo nobis sunt adiumento conservationis omnino volumus dictis sotijs mercatoribus de Pazis: satisfiat. proptereaque mittimus istuc et ad alias partes dilectum filium Iohannem navarr scutiferum nostrum presentium exhibitorem Cui commisimus ut omnes et singulas eas pecunias istic et alibi per totam Dalmatiam collectas nomine nostro recipiat et satisfacto dictis mercatoribus et sotiis de Pazis usque ad summam decemmilium (verso) *milium* (sic) *ducatorum residuum ipsarum pecuniarum inter equas partes dividat et carissimis in Christo filij[s] nostris Hungarie et Bosne Regibus Illustribus duas Tertiam vero dilecto filio Georgio Scandarbech Albanie domino persoluat ut earum adiumento virilius in Turchos depugnare possint. prout in bulla comissionis huiusmodi dicti Iohannis nauarr plene continetur et latius ab ipso audietis. cui fidem dabitis. Hortamur jtaque vos et in virtute sancte obedientie ac sub excomunicationis pena mandamus ut sine ulteriori mora et difficultate aliqua mandata nostra circa pecunias collectas et colligendas tamquam filij boni obedientie exequamini et exequi faciatis eisque omnino pareatis et obediatis quemadmodum confidimus et speramus ne oporteat nos*

contra vos si contrarium attemptaveritis quoquo modo censuris ecclesiasticis et alijs opportunjs remedijs procedere tamquam sacrilegos et bonorum ecclesiasticorum occupatores alienum enim esse debet cuilibet christiano que ex cruciata colliguntur usurpare aut quoquomodo retinere seu differre et tam iussibus nostris apostolicis contraire
Datum xviij Septembris 1457 Anno iij°
Prioribus, Consilio et Communj Ragusij.

304(305)

1457 IX 18

F. 124v. A Mariano da Siena.

Calistus etc. Dilecte fili salutem etc.
Admirati valde fuimus et sumus de tarditate et negligentia istic habita circa ea que iam pridem iteratis literis tam Ragusinis quam tibi scripsimus super pecunijs istic collectis et depositis pro sancta Cruciata ut videlicet illas consignares et consignarj faceres martino Clarinj mercatorj florentino commoranti Ragusij recipientique nomine dilecti filij Petri et Jacobi de Pazis sociorum de Romana Curia qui in magnis negotiorum Cruciate necessitatibus de magnis pecuniarum summis nobis subvenerunt. Quare ut ex predictis pecunijs satisfiat eisdem mercatoribus usque ad summam decemmilium ducatorum et residuum distribuatur inter carissimos Jn Christo filios Hungarie et Bosne Reges Illustres [et] dilectum filium nobilem virum Scandarbech Albanie dominum mittimus ad partes illas dilectum filium Iohannem nauarr scutiferum nostrum et presentium exhibitorem ut plenius videbis Jn bulla commissionis per nos sibi facte. Jtaque devotionem tuam hortamur eisdem Jn virtute sancte obedientie et excommunicationis sententie late mandamus ut onni studio cura Jndustria et diligentia des operam ut de pecunijs per te collectis dictis mercatoribus usque ad summam x.m ducatorum consignetur et de reliquo collecto et colligendo voluntas nostra omnino exequatur quemadmodum prefato Johanni commisimus. Jn quo taliter te habeas ut a nobis prout facimus non Jmmerito commenderis teque gratijs et beneficijs prosequi valeamus. (125) *Et caueas de contrario ne te si contrarium attemptaueris alijs gravissimis penis affligere cogamur. et etiam contra Ragusinos et quosuis alios detentores ex Cruciata proventuum si quoquo-*

modo tam Justis mandatis nostris non paruerint vel quoquomodo distulerint excommunicationis et Jnterdicti ac alijs censuris et penis ita Jnsurgemus contra (recte: *quatenus*) *eos contraire mandatis huismodi apostolicis penitebit Datum ut supra Mariano de Senis ordinis minorum nuntio et collectori apostolico.*

305(306)

1457 IX 19

F. 125. A Giovanni Navarr.

Calistus etc. Dilecte fili salutem etc. Et si per nostras literas sub bulla plumbea tibi commisimus ut omnes et singulas pecunias collectas et colligendas pro sancta Cruciata per totam Dalmatiam recipias easque exceptis x.m ducatorum de Camera quos factoribus banchi de Pazis et sotiorum mercatorum romane Curie et in partibus illis moram trahentibus assignarj volumus inter equas partes divisas carissimis in Christo filijs nostris Hungarie et Bosne Regibus Illustribus necnon dilecto filio nobili viro Georgio Scandarbech Albanie domino distribuas prout Jn ipsis nostris literis latius continetur. Tamen quia Jntelleximus bone memorie Episcopum Croiensem (recte: *Archiepiscopum Craiensem*) *qui in partibus illis apostolice sedis nuntius et collector erat ab hac luce migrasse, et nonnullas pecunias reliquisse quas pro eadem Cruciata collegerat collegerat* (bis) *Volumus et tenore presentium tibi committimus et mandamus. ut postquam Jn Albania ut tibi committimus [te] contuleris ilico pecunias huiusmodi a dicto Episcopo Relictas et alias quascumque ratione decime et Cruciate Jn terris prefati Scandarbech et Albania collectas et colligendas [a] quibusuis collectoribus subcollectoribus et depositarijs aut alijs Jn quorum manibus esse contiget recipias petas et exigas easque Jntegre prefato Georgio Scandarbech aut eius procuratori aut negotiorum gestorj nomine nostro ultra alias pecunias quas eidem ex prefatis dari mandamus tradas et assignes ut ampliorj subsidio et sceleriori* (recte: *celeriori*) *ipsi Scandarbech ut cupimus succurratur. mandantes dictis depositarijs collectoribus subcollectoribus et alijs prefatis ut sub pena excommunicationis late sententie pecunias predictas tibi sine mora aut dilatione Jntegre consignent Jn contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum etc. die xviiij Septembris Mcccclvij Anno iij.*
Iohanni Nauarr familiari et scutifero nostro.

306(307)

1457 IX 20

125v. A Francesco Foscari Doge di Venezia. —

Calistus etc. Dilecte fili salutem etc. Cum pro defensione fidei orthodoxe et ad excidium nefande nationis Turchorum et Jnfidelium, dies ac noctes animus noster sine ulla anxietatis requie, non solum quicquid per nos fieri potest an compararj ad hoc divinum opus conficendum terra marique efficimus, in quo iam orbi palam est quam incredibile (recte: *incredibili*) *celeritatem* (correctum:) *celeritate classem in magnis rerum difficultatibus fabricarj simul et emittj fecerimus. quantaque mole Jmpensarum pro ea augenda et sustentanda opprimamur, sed et non desinimus omnibus modis christifideles principes ad hanc necessariam amprisiam excitare et excitatos opportunis subventionibus et subsidijs quantum possumus adiuvare. Mittimusque Jmpresentiarum dilectum filium Iohannem nauarr nostrum presentium exhibitorem Ragusium et ad alias Dalmatie partes: ut nostro et sedis apostolice nomine pecunias Jn ipsis partibus quomodocumque collectas accipiat et Juxta commissionem per nos sibi factam inter carissimos in Cristo filios nostros Hungarie et Bosne Reges illustres necnon dilectum filium nobilem virum Georgium Scandarbech Albanie dominum equis portionibus distribuat: ut earum subsidio alteri ad expugnationem Turchorum virilius animentur, alter scilicet Scandarbec, intra cuius fines exercitus seuissimi hostis grassatur facilius impetum eius sustentare possit Quare superfluum existimamus pluribus super his cum tua nobilitate agere, ipsa enim res loquitur que cum necessaria et honestissima sit decet nobilitatem tuam pro eius uotiua executione nobis non modo morem gerere sed fauorabiliter et pro uiribus assistere ut debito effectus* (recte: *effectui*) *res ipsa quam primum demandetur. Hortamur itaque et stricte requirimus ipsam Nobilitatem tuam. ut dicto Johanni nauarr pecunias huiusmodi sine ulla contradictione accipere permittat et acceptas secundum laudabilem ordinationem nostram distribuere exibendo ei fauores oportunos in omnibus: que tua nobilitas necessaria cognoscet aut eandem dictus Johannes duxerit requirendam datum etc. die xx Septembris 1457 Anno iij°*

Francisco Foscari Duci Venetiarum

307(308)
(R 109 II, 111 I)

(1457 IX)

F. 125v. A B. Vila e Gio. Pou. — Scrive per mezzo del vescovo di Nîmes che torna alla flotta. *(f. 126)* Andrea Cornaro da Cipro manderà per la flotta gran quantità di vino, frumento e altri commestibili da rifornirnela per un buon periodo di tempo, e il Papa ha assicurato in Roma il rifornimento. Avendo il Papa abbastanza spese per le proprie galee, le due fuste di fra Matteo e (fra?) Angelo si devono mantenere da sé. Son venuti due tali come inviati da Stalimene, ma senza credenziali; il Papa li ha ricevuti benignamente ma li rimanda al Legato cui spetta pensare a tali cose.

308(309)
(R 111, I)

1457 IX 24

F. 126. A G. P. Fonollet. — Loda la sua diligenza. Approva la proroga concessa alla decima, ma raccomanda che allo scadere del termine esiga, e perciò gli manda le relative esecutorie regie per il 1457. I deputati del clero di Tarragona, quando arriveranno, il Papa li riceverà benevolmente. Procederà severamente contro i riottosi di Tortosa; perciò Fonollet prepari il processo. *(verso)* Tenga sempre riservato il fatto che la decima va al re. *Classis nostra orientalis cum legato nostro sulcat maria orientalia triumphando et his diebus proximis non solum terras sed et fustas ultra xxx Turchorum armatas captivavit et in Albania et ubique victoria adeo continue nobis datur contra perfidos machometicos Et ne verbis Jnsistamus temporibus nostris secta machometica redigetur ad nihilum perfidos gladio et obedientes in augmentum baptismo et ve illis qui aliter sentiunt vel attemptant Et bene attendas ad ea que in bulla celebris festivitatis transfigurationis dominice quam tibi mittimus cum alio brevj nostro exponunturque miraculosa et non humana censentur et celare tam grandia vel dissimulare quam grande peccatum existat cogitet quisquis fidelis Datum etc. die xxiiij Septembris 1457 Anno iij°*

309(292)

1457 IX 24

F. 119. Al clero d'Assisi. — Come sopra al n. 285 (291), d. 1457 VIII 24, assegnato per Assisi il termine entro novembre.

310(310)

1457 IX 24

F. 126v. Al vescovo di Pesaro. — Gravissimo rimprovero perché ha impedito l'indizione della decima, mentre il Papa per la causa della fede impegna tutto il tesoro della Chiesa. Perciò ha mandato collettore fra Francesco de Carbonibus *(f. 127)* a cui dovrà obbedire.

311(311)

1457 IX 24

F. 127. A fra Giovanni della Corte. — Ha sentito che impedisce l'opera di fra Francesco de Carbonibus. Gli dà formale precetto di favorirlo e assisterlo se non vuole mancare al suo dovere.

312(312)

1457 IX 24

F. 127. A fra Francesco de Carbonibus. — Lo loda per la consegna del raccolto al tesoriere di Perugia. Circa le mormorazioni che se ne fanno *(verso)* cerchi di evitarle non facendo sapere che tutto va al tesoro, benché il mondo dovrebbe sapere che tutto il tesoro è impegnato per la crociata. Ai frati di Sant'Antonio ha concesso che faccian da sé la questua. Scrive severamente al Vescovo di Pesaro e a fra Giovanni della Corte di non ostacolarlo ma di aiutarlo. Non badi alle mormorazioni, ma curi che i subcollettori non procedano violentemente, bensì per via di persuasione, mostrando le ragioni della crociata e la necessità della flotta.

313(313)

(1457 IX-X)

F. 127v. A G. P. Fonollet. — Ripete quanto sopra al N. 313. *(f. 128)* Alcune disposizioni particolari circa Maestro Giovanni Pintoris e Gabriele Ferrarij de Busquetis che lavorano per la crociata.

314(314)

1457 X 7

F. 128. A Lodovico Cescases. — Grandi sono le necessità della flotta e della crociata. *(verso)* Faccia di tutto per procurare aiuto.

315(316)

1457 X 22

F. 129. A Ragusa. —

Calistus etc. Dilecti filij salutem etc. Recepimus literas vestras per quas Jntelleximus quid scribitis super facto pecuniarum Cruciate istic collectarum. Et quia quid de istis pecunijs fierj velimus dudum mature et opportune disposuimus: ita ut de huismodi dispositione nostra et Rex Hungarie et vos ipsi merito contentarj debeatis. Misimus superioribus diebus unum familiarem et scutiferum nostrum plene super huiusmodi dispositione nostra informatum: qui si nondum istuc applicuit prope diem tamen speramus affuturum a quo plenissime Jntelligetis oportunam dispositionem et ordinationem quam de ipsis pecunijs fecimus. Hortamur igitur devotiones vestras ut quemadmodum per eundem scutiferum nostrum scripsimus et ex eo Jntelligetis ita velitis ea que scribimus executioni mandare; et quantum vobis referet idem scutifer nomine nostro adimplere, excusationes vestras frivolas reputantes nisi parueritis tam Justis mandatis nostris sencietis quid est mandatis apostolicis contraire, non enim ad (verso) *Regem sed ad nos et ad sedem apostolicam disponere pertinet de omnibus et singulis ex cruciata peruenientibus vosque cum effectu faciendo quod mandamus Jndemnes vos tuebimini. ut benignitas sedis apostolice devotis suis consuevit Datum xxij octobris 1457 Anno iij° Rectori et Consilio Regiminis Civitatis Ragusij.*

316(317)

1457 XI 1

F. 129v. A Cosimo dei medici. — Conforme a già concluso contratto, Antonio da Venezia, nunzio in Castiglia e León *(n.a 52)* affiderà ai Medici quanto ivi raccoglierà per la crociata, perché essi

(52) Antonio da Venezia, chierico di Camera, nominato collettore generale in Castiglia 18 X 1457: Reg. Vat. 450, f. 77(75)rv: le sue istruzioni del 21 dello stesso lo chiamano nunzio e collettore: ib., f. 79(77)v.

lo trasmettano al Papa. Ma perché possano sorpassare le difficoltà dell'esportazione, oltre ai tre mesi di respiro nel contratto concessi, ne concede anche un altro.

317(318)

1457 XI 7

F. 129v. A Michele Isalguer collettore in Sicilia. — Ha avuto vari suoi avvisi delle intemperanze dei collettori della crociata e specialmente di fra Lorenzo e fra Pietro da Forlì *(n.a 53)*. *(f. 130)* Gli manda perciò una bolla con cui lo si incarica di esigere da tutti i subcollettori sia il raccolto sia i conti e gli si dà facoltà di punirli se male agiscono. Le offerte in natura le venda e venda pure le navi fatte costruire dai frati, perché la flotta ne ha già più di quante i mezzi del Papa possono rifornirne; la decima va al Re; del resto, gliene va la metà e l'altra metà al Papa.

318(319)

1457 XI 17

F. 130. A G. P. Fonollet. — Dopo le precedenti notizie (di cui ai nn. 313 e 317) gli ha mandato anche avviso delle insolenti proteste del clero di Tarragona contro la decima. *(verso)* Bene ha agito Fonollet. Il Papa ha ricevuto una delegazione di quel clero che esponeva la sua povertà, ma non ha rimesso nulla, tanto più che il ricavato era già consegnato al Re per la sua flotta: meglio pagare al Papa che sottostare alle pesanti dirette esazioni regie. Perciò esiga egli con rigore.

319(320)

1457 XI 17

F. 130v. Al clero della provincia di Tarragona. — Ha sentito le loro dolenti condizioni dai loro delegati *(f. 131)* e ne ha pena; ma ormai le decime sono già concesse al Re per la causa santa della crociata e conviene anche a loro pagare senz'altro. Poi si vedrà.

(53) fra Lorenzo da Palermo O.M. (v. s., nota 34), accusato di mala amministrazione, è revocato dalla carica; il nunzio Isalguer deve prendere in consegna quanto egli ha raccolto, 4 XI 1457: Reg. Vat. 461, f. 77v. Medesime disposizioni per il predicatore e collettore fra Pietro da Forlì: ibid.

320(321)

1457 XI 18

F. 131. A M. Isalguer. — Già risposto e provvisto circa le intemperanze dei frati collettori. *(verso)* Gli manda Giacomo Ossello che è molto ben informato delle faccende della crociata in Sicilia, perché lo aiuti e recuperi il disperso, e lo munisce di facoltà di costringere i detentori a consegnare. Sapendosi poi quanto in Sicilia siano efficaci le indulgenze, gli si dà facoltà di concederne per mezzo dell'Ossello a chi dà per la crociata.

321(322)
(P 749, 2; R 111 II, 113 I, 114 II, 115 I 132 II)

1457 XI 29

F. 132. Al Cardinal di Sant'Angelo. — Ha avuto da lui notizie e ne è contento. Il Papa ha scritto all'Imperatore, ai Re d'Ungheria, di Polonia e di Dacia (Danimarca), di Svezia, *(verso)* e agli Elettori dell'Impero e a tutti gli altri Principi e Stati perché a certa data gli mandino ambasciatori per trattare della crociata; si adoperi allo scopo anche il Legato. Le speranze del Papa sono sempre vive nell'aiuto di Dio che ha dato coraggio a quelli di Mitilene, uomini e donne, che, inermi, si sono difesi con successo da un assalto turco. Gli ha mandato e crede avrà pubblicato la bolla della festa della Trasfigurazione. Gli scrive a parte sulle calunnie che si diffondono in Germania contro il Papa, per le quali ha dovuto mandarvi il suo suddiacono Rovarella *(n.a 54). (f. 133)* Anche il Legato se ne occupi. A Treviri le offerte sono state entusiastiche ed abbondanti. Il Papa compiacendo all'Imperatore si era accontentato di 5mila ducati per l'annata (Armata?), altri 5mila per il collegio e 5mila per la flotta vennero dati spontaneamente senza richiesta. Gli ha scritto sulle questioni del Re di Bosnia e di quei religiosi che vorrebbe fossero tutti come il vero servo di Dio fra Giacomo della Marca, che gli ha mandato e per la crociata e per gli eretici di Boemia. *(verso)* Il Papa sosterrà sempre il Legato, come fa sempre.

(54) A Lorenzo Rovarella, suddiacono, nunzio in Germania Ungheria e altre parti, è rilasciato il passaporto 27 VI 1457: Reg. Vat. 460, f. 89v.

322(323)
(R 111 I, 113 I; Tu 475)

1457 XI 29

F. 133v. Al Cardinale di Strigonia. — Lo loda e lo esorta a perseverare. Il Papa ha invitato tutti i Principi e Stati a mandare inviati a trattare gli affari della crociata. Faccia che dall'Imperatore e altri Principi di quelle parti vengano mandati. La vittoria si può sperare, *(f. 134)* come s'è visto dalla fuga della flotta turca da Mitilene.

323(324)

1457 XI 30

F. 134. A Lorenzo Rovarella nunzio in Germania. — Tenga sempre informato il Papa sulla questione del complotto antiromano per il quale è stato inviato. Si adoperi a favore della crociata, specialmente per l'invio di ambasciatori alla conferenza per essa indetta dal Papa. Benché spirato il termine della sua missione, rimanga. Non dimentichi l'istituzione della festa della Trasfigurazione.

324(327)
(P 739, 4)

1457 XII 3

F. 136. A Ragusa. — *(verso)* Non avendo ancora la città consegnato a Navarr quanto doveva, e continuando ad opporre pretesti e remore, la minaccia di scomunica e interdetto se entro 10 giorni dalla richiesta di Navarr non avrà fatto il suo dovere.

325(328)

1457 XII 3

F. 137. A Giovanni Navarr commissario. —

Calistus etc. Dilecte fili salutem etc. Accepimus literas tuas quibus nobisi significasti diligentiam et studium quod fecisti apud Ragusinos ut pecunias res et bona apud eos collecta Juxta commissionem per nos tibi factam haberes tergiuersationesque et subterfugia quibus idem Ragusinj utuntur in consignandis huiusmodi pecunijs. fuit satis molestum Ragusinos eosdem nostram et sedis apostolice reuerentiam tam parvificare et existimare in hac re presertim fidei et sanctissime Cruciate.

Quare subterfugia eorum egre ferentes, nec ultra ea ferre volentes scribimus eis sub magnis penis quas volumus ipso facto incurrant ut tibi dictas pecunias res et bona quemadmodum alias eis scripsimus et tibi commisimus tibi tradant et consignent prout in literis quarum copiam hic Jussimus Jntracludi plenius poteris videre. Itaque fili dilecte te hortamur ut omni cura studio diligentia mente denique tota enitaris ut dicte pecunie res et bona ratione cruciate collecta quemadmodum mandauimus tibi consignentur et solutis Xm. ducatorum societati de pazis cui obligati sumus reliquum volumus ut nonobstante quacumque alia commissione per nos tibi facta, de ipsis per te distribuendis personis notatis in commissione quarum distributionem Justis et rationabilibus causis animum nostrum mouentibus nolumus fieri nullo modo ad presens sed omnes illas pecunias prefate societati de pazi (?) similiter consignarj quod cum feceris nos confestim auisare procures ut tibi super ipsis precipere valeamus prout res exegerit ad gloriam dei, sic igitur te habeas in omnibus ut laudem et retributionem a nobis merearis ut de te confidimus et speramus, Affectamus scire valde de statu Albanie et illius strenui militis et dei athlete Scandarbech, et quid cum eo peregisti Nos enim conuocationem facimus Imperatoris Regum et potentum christianorum ad nos per oratores suos cum quibus hac hieme taliter effectiue operabimur ad exaltationem fidei ortodoxe ad perditionem perfidi Turchi et damnate secte machometice quod in estate ipse Scandarbech et alii catholici Cristo dante ut victores contra inimicos fidei quiescent et triunphabunt undique. Datum ut supra proxime. Iohanni Nauarr scutifero et commissario nostro.

326(325)
(P 744, 4; R 113 II)

1457 XII 4

F. 134v. AL LEGATO DELLA FLOTTA. — Il Papa ha visto le lettere che il Legato ha creduto bene mandare ai Principi e loda la buona intenzione, ma un'altra volta non lo faccia direttamente, bensì facendole passare per il Papa. Ha invitato tutti i Principi e Stati a mandare inviati a una conferenza in Roma per la crociata. L'Imperatore, Ungheria, Bosnia, Danimarca, Svezia, gli Elettori, Inghilterra, Scozia, Polonia e Portogallo entro febbraio; Francia, re Renato, i Duchi di Bretagna, Borgogna e Savoia entro gennaio; l'Italia, ossia il Re Aragonese, il Duca di Milano, i Dogi di Venezia e Genova e i Fiorentini entro dicembre. Già il Re d'Aragona ha promesso di metter a disposizione del Papa la

sua buona flotta molto ben tenuta, e si hanno molte altre promesse. In agosto *(f. 135)* aveva mandato alla flotta tre galee ben armate, ma si erano dovute fermare più d'un mese in Sicilia per riparazioni: spera siano giunti costì i rifornimenti con le notizie che mandava, specialmente con quella del contratto pei rifornimenti con Andrea Cornaro di Cipro. Si metta a contatto con quest'ultimo. Non lasci che la flotta si disgreghi, la animi e la faccia intervenire in difesa delle popolazioni contro i Turchi. Sappia che il Papa ha vietato ai frati di impacciarsi delle galee della crociata, e non li tolleri nella flotta. *(verso)* Si faccia coraggio e perseveri.

327(326)
(P 744, 2)

1457 XII 4

F. 135v A B. VILA RAGIONIERE. — Si duole che la flotta vada diminuendo e snervandosi. Il Papa fa tante spese per essa, benché dopo la presa delle tre isole ben poco abbia fatto. Spera siano arrivate le due galee che hanno dovuto tardare in Sicilia. Ha contrattato i rifornimenti con Andrea Cornaro di Cipro. *(f. 136)* Se crede necessario venire a Roma, venga, perché il Papa desidera informazioni, ma lasci un buon sostituto, per esempio Giovanni Pou. Ha scritto al Legato di non lasciar navi né altro ai frati. Conforti tutti con l'aspettativa di quanto si potrà fare in estate e in seguito con l'aiuto dei Principi già convocati a conferenza.

328(345)

1457 XII 12

F. 143v. A MAESTRO ALANO. — Ha sentito essersi egli rifiutato di consegnare all'abbate di Casanova quanto ha raccolto nelle diocesi di Tulle, Verdun e Metz, fuori della competenza del Cardinal Legato. Debba dunque sotto pena di scomunica consegnare quanto ivi raccolto e non più intromettervisi.

329(346)

1457 XII 12

F. 143v. AD AGOSTINO ABBATE DI CASANOVA. — Lo loda per quanto ha saputo di lui da Cescases. Ha fatto bene a fermare presso i vescovi quanto aveva raccolto in Lorena Alano, inviato del Cardinale Legato in Francia, la cui competenza non si estende fuori di Francia e

di Bretagna e alle raccolte per la crociata. Se Alano ricuserà di consegnargli il raccolto, *(f. 144)* lo faccia arrestare fino alla prossima venuta di Cescases da cui avrà anche altre istruzioni.

330(347)

(1457 XII 12 ?)

F. 144. Al Vescovo di Sion. — Sa da Cescases della buona disposizione sua per la crociata e la decima. Faccia consegnare tutto all'incaricato di Cescases. Il Papa ha urgente bisogno di denaro per la flotta e per liberare Metellino e gli altri paesi d'Oriente dai Turchi, non essendo aiutato dai Principi cristiani.

331(348)

(1457 XII)

F. 144v. All'Arcivescovo di Magonza (segreta). — Il Papa non può credere a quel che gli vien riferito, che quell'Arcivescovo Elettore faccia parte del gruppo antipapale, specialmente essendovi ora un papa che notoriamente non fa altro che dedicare tutte le sue forze e possibilità quasi da solo alla difesa della cristianità. Gli manda perciò ad informarlo e trattare con lui varie questioni il commissario Cescases.

332(349)
(R 118 I)

(1457 XII)

F. 144v. All'Arcivescovo di Colonia. — Come sopra.

333(350)
(R 118 I)

(1457 XII)

F. 144v. All'Arcivescovo di Treviri. — Come sopra.

334(351)
(P App., 81; R 114 I)

(1457 XII)

F. 145. Ai Bernesi. (segreta). — Ha sentito da Cescases della loro fedeltà e valore. Non credano dunque ai calunniatori; quanto il

Papa fa raccogliere va tutto per la crociata e per la flotta, per cui ha dato fondo fino alla suppellettile domestica, ed è disposto a dare anche il sangue, ma piuttosto prendano parte alla crociata. Cescases dirà loro il resto.

335(329)

1457 XII 20

F. 137. Al cardinale Alano legato in Francia. — *(verso)* Il Turco già in Ungheria e nell'Egeo sconfitto, si prepara per la prossima estate. Perciò il Papa ha invitato tutte le potenze cristiane a mandare i propri plenipotenziari a scadenze diverse per trattare più comodamente e speditamente coi singoli. Si adoperi anche il Cardinale, essendo invitati tra i principali anche il re di Francia e i duchi di Bretagna, di Borgogna e di Savoia. *(f. 138)* Mandi sussidi in denaro per la flotta che occorre aumentare e fortificare. Manda un breve al nuovo Duca di Bretagna che sente ben disposto per la crociata.

336(343)

1457 XII 20

F. 143. Al Vescovo di Tulle. — Avendo fatto colletta di decima in quella diocesi M° Alano, incaricato del cardinale d'Avignone legato in Francia e Bretagna, e non in quelle parti assegnate all'Abbate di Casanova, gli ordina di far consegnare tutto a quest'ultimo; ché se Alano faccia resistenza, lo faccia carcerare per esempio agli altri.

337(344)

1457 XII 20

F. 143. Al Vescovo di Verdun. — Come nella precedente.

338(357)
(R 124 II)

1457 XII 20

F. 147. A Ludovico duca di Savoia. — Sente da Cescases della sua buona disposizione per la crociata; che ha fatto predicare la crociata e i sussidi nei suoi stati; che ha messo a disposizione per la guerra uno dei suoi figli. Il resto glielo riferirà Cescases.

339(358)

1457 XII 20

F. 147. Al Cavaliere Geotino de Nores. — Sente da Cescases dei suoi buoni sentimenti e servizi per la crociata, da vero cavaliere e soldato di Cristo, e lo loda.

340(359)

1457 XII 20

F. 147v. A Giovanni de Grolea. — Sente da Cescases della sua proficua attività per la crociata in Francia e anche in Savoia, dove dalla Bresse ha ricavato 500 scudi che il legato ha fatto assegnare a quel collettore abbate di Casanova, ma che ancora non gli sono stati versati dai collettori; ordini lui ad essi di farlo. Il Papa deve insistere data la necessità della flotta che tiene a freno i Turchi e che ha liberato molte isole.

341(360)
(R 110 II)

1457 XII 20

F. 147v. Al vescovo di Granata (o Grenoble?) *(n.a 55).* — Ha buone relazioni su di lui dal commissario Cescases, per quanto attivamente ha fatto per la raccolta di mezzi per la crociata, nonostante la sua tarda età. *(f. 148)* Faccia in modo che al ritorno di Cescases colà trovi i proventi già pronti. I pericoli sono gravi e il Papa si deve consumare tutto, mentre i Principi procrastinano e il Papa resta sotto un peso insopportabile. Lodevole Ludovico di Savoia che non ha dato nulla di suo, ma almeno ha lasciato raccogliere. Raccolga anche lui per i bisogni della seconda flotta, che si prepara e della prima che è l'unico sostegno in Oriente dei cristiani che di continuo invocano aiuto dal Papa.

342(352)
(R 119 I)

1457 XII 21

F. 145v. Al Delfino di Vienna. — Lo loda per le sue buone disposizioni di cui ha sentito da Cescases, il quale gli dirà il resto.

(55) Potrebbe anche essere Francesco vescovo di Granata, in quel tempo residente in Losanna (EUBEL).

343(353)

1457 XII 21

F. 145v. Al commissario Cescases. — Ha sentito che nei paesi renani sono ancora in deposito denari della camera apostolica raccolti per l'anno del Giubileo; se li faccia consegnare e li mandi per la crociata. Abbia facoltà di provvedere contro i renitenti a consegnare. Avverta Marino da Fregene nunzio in Lituania ed altre parti di Germania, di tornar dal Papa come gli scrive anche direttamente.

344(354)
(P 699, 5)

1457 XII 21

F. 145v. A Filippo duca di Borgogna. — Gli manda il commissario Cescases *(f. 146)* il quale gli ha ampiamente riferito della sua ottima disposizione per la crociata. Ne attende quindi gli Oratori assieme con quelli degli altri Principi.

345(355)

(1457 XII)

F. 146. Al Duca di Calabria, (Giovanni d'Angiò duca di Lorena, titolare di Calabria) (segreta). — Sente da Cescases delle sue eccellenti disposizioni, che potranno dimostrarsi soprattutto aiutando il Papa nelle sue angustie per la difesa della fede; *(verso)* deve infatti egli mantenere la flotta *qua universus oriens fovetur et nutritur,* spendendo quanto ha; ma nulla lo strapperà da tale impresa. Aiuti anche il Duca; appoggi intanto il collettore, abbate di Casanova.

346(356)

(1457 XII)

F. 146v. A Gabriele de Cardona. — Sente da Cescases con quanto zelo egli continua ad adoperarsi per la crociata; Cescases gli darà istruzioni.

347(361)

1457 XII 23

F. 148. Al Balì di Isment. — Ha visto la sua lettera a Cescases *(verso)* con le espressioni di divozione e i suggerimenti per la crociata, e lo loda e lo esorta ad adoperarsi ancora.

348(362)
(R 118 I)

(1457 XII?)

F. 148v. Al Vescovo di Magonza. — Non crede che egli stia dalla parte dei suoi detrattori, ma piuttosto fra i difensori dell'autorità pontificia. Gli manda Cescases *(f. 149)* che lo informerà di tutto.

349(330)

1457 XII 23

F. 138. A Marino di Fregene, nunzio in certe parti della Germania. — Appena ricevuto questo breve, tralasci tutto e venga a Roma per altri incarichi. *(verso)* Anche Cescases gli riferirà lo stesso ordine.

350(331)
(R 124 I)

1457 XII 26

F. 138v. Al Vescovo di Silva. — Benché la sua presenza presso il Re di Portogallo sia utilissima per affrettarne la tanto attesa venuta con la flotta, gli ordina che se il Re entro aprile non parte con la flotta, egli venga a Roma portando quanto per la crociata in Portogallo è stato raccolto ed è ancora presso i collettori. Ne loda l'attività.

351(366)

(c. 1458 I 7)

F. 149v. A Cescases. — Dall'aiutante di lui Tristano, ha sentito di frodi che si commettono da deputati alla crociata; provveda Cescases con le facoltà che ha già. *(f. 150)* Si adoperi a fornir denaro per la flotta. Richiama Marino da Fregene che si spaccia Commissario e Nunzio nella circoscrizione stessa di Cescases. Tratti secondo le già avute istruzioni coi tre vescovi elettori di Germania, a cui il Papa fa favori e almeno per questo dovrebbero esser ben disposti.

352(367)

1458 I 7

F. 150. A Marino da Fregene, suddiacono parmense. — Non usi le facoltà già concessegli, essendo stato revocato, e venga immediatamente.

353(332)

1458 I 9

F. 139. A Francesco Coppino. — Gli interessi della camera apostolica nel territorio della sua commissione sono trascurati. Se ne occupi lui direttamente con tutte le facoltà.

354(333)

1458 I 10

F. 139. Al Duca di Milano. — Lo loda per la favorevole risposta alla convocazione del convegno. Circa la questione di Jacopo Piccinino, il Papa è col Duca. *(verso)* Coppino ha fatto relazione dell'appoggio che trova presso di lui. Gli raccomanda anche di appoggiare l'opera del Cardinal Legato di Bologna.

355(334)

1458 I 10

F. 139v. A Fr. Coppino commissario. — Il Papa fa richiamare i due frati che si comportano male, per farli esaminare; lui però mandi esatta relazione sui fatti e specialmente per quanto riguarda la camera apostolica. Il Papa è ben disposto verso il Duca di Milano. *(f. 140)* Esiga anche dai Giudei.

356(335)

1458 I 23

F. 140. Ad Antonio da Venezia nunzio e collettore. — Lo ha mandato in Castiglia e León per ricavarne 100mila fiorini di decima, cassando precedente bolla che ne richiedeva 200mila. Ora certi prelati di là cercano sottrarsi ed evadere le norme di distribuzione degli oneri stabilite dal Papa. Antonio faccia osservare strettamente gli ordini ricevuti, *(verso)* avvertendo il Re e i prelati.

357(336)

1458 I 29

F. 140v. A Genesio da Parma. — Avendo sentito che è un buon predicatore per la crociata, gli ordina di mettersi a disposizione di Cescases.

358(337)

1458 I 30

F. 140v. A Giovanni conte di Vergorma, e signore di Tiptet. — Da fra Giovanni Gat O. P., cappellano onorario e familiare proprio, ha sentito delle sue largizioni per la crociata, e lo loda, *(f.141)* e incoraggia.

359(338)

1458 II 4

F. 141. A Franc. Coppino, eletto vescovo di Terni, commissario. — Ha inteso che per consiglio del duca di Milano ha soprasseduto dal consegnare ai noti frati i brevi che li concernono. Suppone sia ben fatto, ma raccomanda gli si mandi qualcosa di tutta quella somma da essi raccolta. Esiga dai Giudei. Mandi denaro, ché le spese crescono. L'ha fatto vescovo di Terni senza esserne richiesto. *(verso)*.

360(339)
(P 739, 4; 740, 2)

1458 II 6

F. 141v. A Giov. Navarr *(n.a 56)*. —

Calistus etc. Dilecte fili salutem etc. Scripsimus tibi novissime ut non obstantibus quibusuis alijs commissionibus per nos tibi factis quas iustis causis exequi nolebamus, efficeres quod omnes pecunie res et bona ratione Cruciate Ragusij et in tota Dalmatia collecta et colligenda consignarentur cum effectu Martino Clarinj mercatori florentino pro societati (sic) *de pazis Ragusij existenti, et ut ita fieret sub excommunicationis late et interdicti et alijs gravioribus penis Ragusinis mandauimus. Credimus ita fuisse factum. Et si forsan non esset iterato sub eisdem penis et alijs cum rigore ipsis scribimus ut omnino efficiant que mandamus, circa cuius rei executione nonnulla etiam ordinauimus. Jtaque cum ob alia nostra negocia te hic optemus habere. Volumus et presentium tenore tibi mandamus quatenus visis presentibus posthabitis quibuscumque te ad nos conferas. Venias tamen de omnibus rebus quas ad nos scire pertineat ita Jnformatus ut ex te ea que ex istis partibus scire optamus, Jntelligere valeamus, dilecto autem*

(56) Giovanni Navarr (v. s., nota 39) è nominato commissario generale per la spedizione dei rifornimenti alla flotta da Ancona 15 III 1458: Reg. Vat. 462, f. 86.

filio Georgio Castrioth Scandarbech subuentionem oportunam fecimus quam per orates suos quos ad nos misit prope diem habebit. Datum etc. die Sexta Februarij Mcccclviij Anno III Johanni Nauarr Scutifero et Commissario nostro.

361(340)

1458 II 6

F. 141v. A Ragusa. — Ha già scritto di consegnare il deposito sotto pena delle censure. *(f. 142)* Non ha avuto più notizie, ma spera abbiano eseguito. Egli è costretto dalle comuni necessità ad esigere, e perciò, se non hanno fatto il dovere, li dichiara già incorsi nelle censure, che in caso di contumacia, verranno aggravate. Non possono lasciare il Papa a sostenere da solo tanto peso a cui non bastano certo le sue forze, anche se sarebbe disposto a dare il sangue.

362(341)
(R 144 I)

1458 II 6

F. 142. A Giorgio Castriota. —

Calistus etc. Dilecte fili salutem etc. Fuerunt apud nos dilecti filij oratores tui, quos ad nos misisti, quibus accurate et prudenter que a tua Nobilitate in mandatis habebant referentibus, Jntelleximus clades que a seuissimis Turchis Jn tuis terris et partibus istis illate fuerunt, et admirandam animi tui magnitudinem et fortitudinem quam contra eos ut decet principem catholicum (verso) *ad compescendum eorum furorem adhibes et labores continuos quos propterea sustines. Agimus deo gratias pro partibus istis per quas quasi per portam ad irrumpendum in christianitatem hosti perfido et seuissimo aditus patere possit [quod] te quasi obicem et murum fortissimum ad resistendum opposuerint et hostem eundem cum quo tibi conserta manu sepe depugnare oportet per te crebris cladibus cum tua maxima Laude et gloria afficiant. Utinam tui animi [emulos] ex ceteris principibus christianis haberemus, non quidem pro fidei tutela tam anxij et solliciti essemus: Persevera fili Carissime in deuotione et in sancto et salubri proposito tuo, nam cum pro fide Christi certes, sperare debes eum cui nihil est Jmpossibile et forcia queque paruis confundit quod te non deseret sed victoriam gloriosam de suis hostibus tibi dabit. Nos vero et si pro sustinenda classe in partibus orientalibus et alibi illaque ro-*

boranda et augenda vix facultates nostre sufficiant et alijs Jncredibilibus gravamur Jmpensis tamen ut pro laboribus et periculis sustinendis que te cum tuis pene continue subire oportet, plus facultatis habere possis facimus tibi subuentionem oportunam et quam possumus. Vm. florenorum de Camera, facturi maiorem in dies ut speramus ut ex tuis oratoribus prefatis quibus super premissis fidem habebis plenius Jntelliges. Conuocationem quam facimus Oratorum Imperatoris Regum et principum christianorum super prosequenda Amprisia contra Turchum iam tue nobilitati per alias literas significauimus. Venerunt iam aliqui ex eisdem speramus domino adiuvante rem taliter successuram quod parabitur oportunum auxilium ad prosecutionem huius felicissime Amprisie per omnes partes. Sis igitur ut es animo forti et magno nec te ulli metus terreant, nam dominus erit protector tuus qui vires tibi subministrauit ut cum summa tua laude et gloria victoriam de hostibus consequaris, Datum ut supra proxime
Georgio Castriotti Scandarbech Albanie domino.

363(342)
(R 144 I)

1458 II 8

F. 142v. Al re Alfonso d'Aragona. —
Calistus etc. Dilecte (cancellato) *Carissime in Christo fili salutem etc. Fuit apud nos dilectus filius Iohannes nlvport* (recte: *nevport,* id est *Newport*) *miles anglicus* (n.a 57) *presentium exibitor ex quo et ex literis tuis quas nobis attulit Jntelleximus quanta affectione dilectum filium nobilem virum Scandarbech Albanie dominum nobis commendaris: quod nobis fuit iocundissimum: tam et si nostrapte volutate illum pro suis virtutibus et ingentibus factis: quibus* (f 143) *non solum de nobis sed de universa christianitate optime meritum arctiori quam dici possit caritate complectamur. Videmus enim eum prope solum furori seuissimorum Turchorum quasi mirum* (recte: *murum?*) *quendam firmissimum esse oppositum: qui ipsorum aditum precludit ne in christianitatem irrumpant. nec nos latet quot cladibus ipse cum suis subditis affectus fuerit. Quas ob res licet undique intollerabilibus expensis fatigamur, propter substentationem classis nostre aliosque apparatus quos ad prosecutionem huius operis continue facimus: tamen ut idem Scandarbech ad resistendum Jnfidelibus animetur facimusque ei subuentionem V.m ducatorum, facturi ampliorem subuentionem quantum nostre subpeditare poterunt facultates: Hortantesque serenitatem tuam ut eidem Scandarbech uti etiam consueuisti oportunis subsidijs subuenire eumque tot angustiis circumseptum adiuvare velis. Super quibus eidem Johanni nonnulla commisimus celsitudini tue referenda, commendantes eidem ipsum Johannem qui ut decet christianum et catholicum viriliter magnoque animo in hoc sancto negocio operatur, cui in referendo super his nostro nomine fidem adhibeas Serenitas tua et ipsum contemplatione nostri commendatum habeat Datum etc. 8 februarij 1458*
Regi Aragonum.

364(378)
(Tu 477; R 139 II)

1458 II 9

F. 153. Al Cardinal di S. Angelo. — Una delle sue più gravi angustie è la discordia interna d'Ungheria, che ne mina la resistenza e tutta l'efficienza della crociata. Il Legato sa quanto egli ha fatto nel caso dei figli *illius invicti et gloriosi militis* Giovanni Hunyadi. Desidera ora che Mattia (Corvino) figlio superstite di Giovanni Hunyadi, dopo la morte del re d'Ungheria che l'aveva fatto carcerare, sia liberato dalle mani di Zižka governatore di Boemia; la liberazione del degno figlio dell'Hunyadi servirà alla pace d'Ungheria e alla crociata: se ne occupi vivamente il Legato. *(verso).*

365(368)

1458 II 17

F. 150v. A Cescases. — Venuto a Roma l'atteso Abbate di Casanova, ha deluso il Papa non portando nulla, assicurando però esser raccolte grosse somme che potranno esser spedite da Cescases. Mandi al più presto quelle e altre che abbia, ché il bisogno per la crociata è urgente. Su quel che Casanova gli ha riferito di Germania, soprassiede attendendo gli Oratori imperiali e tedeschi. Cescases in Germania si limiti ad informarsi e non passi a far esazioni senza espresso comando del Papa com'era già inteso. Per ora il Papa non fa gran caso delle mormorazioni, sperando combinare tutto con gli oratori.

(57) Si trova in data 16 VI 1456 un passaporto valido per 8 anni (!) a favore del signor cavaliere Giovanni Newport di Winchester, camerlengo e consigliere del Re d'Aragona e commissario pontificio in Bosnia, Schiavonia (cioè Rascia) e Albania: Reg. Vat. 457, f. 342v.

366(369)

1458 II 23

F. 150v. Al Duca di Savoia. — Venuto a Roma l'Abbate di Casanova, ha riferito le commissioni del Duca, *(f. 51)* il Papa, date le sue buone disposizioni, gli concede quanto chiede, e l'esorta a continuare a favorir la crociata.

367(370)

1458 II 23

F. 151. Al Subcollettore di Metz. — Si meraviglia che impedisca l'opera dell'Abbate di Casanova, sotto pretesto che la colletta vien fatta da Alano inviato dal Cardinale Legato di Francia, il quale invece ha competenza solo per Francia e Bretagna; gli intima sotto gravi pene di consegnar tutto a Casanova e a Cescases *(verso)* e avvertirne il Papa.

368(371)

1458 II 23

F. 151v. Al Subcollettore di Verdun. — Simile mutatis mutandis.

369(372)

1458 II 23

F. 151v. Al Subcollettore di Tulle. — Simile mutatis mutandis.

370(373)

1458 II 23

F. 151v. Ad Agostino abbate di Casanova. — Gli ecclesiastici d'un feudo di L. Fieschi, in diocesi di Vercelli, ricusano di pagar le decime all'Abbate sotto pretesto di non appartenere ai domini di Savoia: Casanova ha competenza su tutto quel territorio, e in particolare deve esigere anche dall'Amministratore della Chiesa di Vercelli, dall'Arcivescovo Tarsense (?), e dai vescovi Turonense (Torinese?), Iporrigense (Ivrea) e Grassinopolitano (Grazianopolitano? Grenoble) che si dice trovinsi in esso territorio.

371(374)

1458 II 25

F. 151v. Ai consoli della città di Metz. — Sapranno della gran sollecitudine del Papa per la crociata. *(f. 152)* Perciò esauriti tutti i suoi mezzi a portar da solo quel peso, deve esigere dai fedeli, e li prega a far pubblicare la crociata e raccoglier mezzi anche nella loro città. Accolgano quindi allo scopo il commissario e collettore Abbate di Casanova.

372(375)

1458 II 25

F. 152. A Cescases. — L'Abbate di Casanova ha combinato con una certa banca di Roma il modo per il celere pagamento al Papa, afflitto da urgenti necessità, di quanto si raccoglie nelle diocesi di Metz, Verdun e Tulle; lo sappia Cescases, che pure ne è incaricato, e senta i particolari da Casanova.

373(376)

1458 II 25

F. 152v. A Giovanni Soler eletto vescovo di Barcellona. — Gli risponde che circa il monastero di S. Giovanni non permette novità, assente il suo attuale abate Michele Isalguer. Quanto alla citazione del Vescovo di Trivento, Soler proceda all'esazione, ché al processo si procederà a Roma. Non dimentichi di ricuperare 1000 ducati dati già a Giovanni Cerda per il servizio che doveva prestare alla flotta.

374(377)

1458 II 26

F. 152v. Al vescovo di Trivento. — Paghi, secondo l'ordine delle bolle, al collettore Soler; il Papa, per non aggravare le cose, ha fatto estinguere la citazione.

375(379)

1458 II 27

F. 154. Al Vescovo di Verdun. — Ha sentito da Casanova dell'eccellente accoglienza da lui fattagli, e dell'opera di persuasione svolta anche presso l'Arcivescovo di Treviri e gliene è grato. Aiuti

dunque per la crociata il Papa che ne sostiene il peso da solo; § se il papa fosse concordemente aiutato, i Turchi a quest'ora sarebbero sterminati. Oltre alla flotta che opera in Oriente, ne ha pronta un'altra che non può spedire per mancanza di denaro. Tutto sia consegnato a Casanova.

376(363)

(1458 II 27?)

F. 149. Al Vescovo di Metz. — Ha inteso dal Collettore abbate di Casanova quel che ha fatto in appoggio di lui e per persuadere l'Arcivescovo di Treviri ad appoggiare la crociata. Lo loda e lo esorta a continuare come fa il Papa con tanto dispendio. Se il Papa (ecc. ad litteram come dal segno § in poi del N. 375 = 799 in data 27 II 1458, al foglio 154).

377(379bis)

(1458 II 27?)

F. 154. Al Vescovo di Metz. — Simile alla precedente.

378(380)

(1458 II 27?)

F. 154. Al vescovo di Tulle. — Simile.

379(364)
(R 114 I)

(1458 II)

F. 149. Alla città di Soletta. (Solothurn) (segreta). — Li loda delle buone disposizioni di cui gli ha dato notizia Cescases e li esorta a perseverare. *(verso)* Non credano alle calunnie: quanto si raccoglie va alla flotta, per cui il Papa ha speso e spenderà tutto quanto ha. La speranza è buona, se i potentati cristiani si uniscono, come dovrebbero fare anche loro, così famosi per fortezza fra i popoli tedeschi. Il resto lo dirà loro Cescases.

380(365)
(R 114 I)

(1458 II)

F. 149v. Ai Fabirgensi (Friburgesi?). — Simile mutatis mutandis.

381(381)

1458 III 8

F. 154v. Al Decano di S. Salvatore di Metz, ricevitore del denaro della crociata. — Essendo quegli incerto della volontà del Papa, gli ordina di consegnar tutto non a M. Alano, inviato del Cardinale Legato di Francia, ma a Casanova.

382(412)
(Tu 479; R 140 I)

1458 III 14

F. 165v. Al Cardinal di Sant'Angelo. — Con gran gioia ha saputo della pace, ad opera del Cardinal di Strigonia e di Carvajal, ristabilita tra i primari d'Ungheria e dell'elezione a re di Mattia (Corvino) figlio *memorandi illius et invicti militis Christi Johannis de Hunyad,* che certo avrà interceduto presso Dio perché si rilevasse quella patria da lui difesa in tante battaglie. *(f. 166)* Incarica dunque il Legato di congratularsi col Re e con lo zio di lui Michele (Szilagyi) governatore del regno. Il Papa sta costante nell'impresa; non ne dubiti Carvajal, la cui lettera è stata letta nel collegio cardinalizio, come pure la copia della lettera esortatoria del Cardinale di Strigonia agli Elettori di Germania. *(verso)* Ivi si parla male del Papa ma egli ha fiducia in Dio e nell'Imperatore che è buon cattolico, e continuerà a combattere i Turchi, l'eresia, lo scisma in Oriente e in Occidente, e a cercare la liberazione di Terrasanta; rinforza la flotta, convoca i rappresentanti dei Principi. Si attendono di giorno in giorno gli Oratori dell'Imperatore e degli Elettori. Ne mandi anche il Re. Procuri che non si concedano tregue ai Turchi e nemmeno se ne tratti. Il territorio che alla morte del Despota di Rassia *(f. 167)* è devoluto alla Santa Sede, se non l'ha ancora preso in consegna, lo prenda e ne metta la vedova, il fratello e i sudditi sotto la protezione del Papa e di S. Pietro, al che ha pieni poteri, e gliene fa spedire apposita bolla *(n.a 58)*; faccia che essi siano trattati con buoni sentimenti dagli Ungheresi. Gli fa pervenire la rata dei tre mila ducati.

(58) Il 14 III 1458 è data commissione al legato Carvajal di prendere sotto la protezione della Sede Apostolica lo Stato del defunto Despota di Rascia: Reg. Vat. 462, f. 477(479).

383(413)
(R 142 II; Tu 480)

1458 III 14

F. 167. Al Cardinale di Strigonia. — Grande la sua gioia per la ristabilita concordia e l'elezione del Re. È pure lieto della lettera che egli ha scritto agli Elettori di Germania e per sostenere l'autorità pontificia. *(verso)* È provvidenziale l'avvento al potere di Mattia figlio di Giovanni Hunyadi e di Michele suo zio, di sentimenti tanto sicuri in un paese così potente e necessario per la difesa cristiana. Il merito va anche all'opera indefessa del Cardinale. Ecciti egli Re e baroni alla guerra turca. Il Papa continua a rinforzare la flotta; ha convocato i Potentati: molti Oratori son già venuti e s'è cominciato a trattare. Si adoperi perché anche il suo Re ne mandi. Faccia in modo che non si venga a patti coi Turchi, ma invece ci si accordi coll'Imperatore e coi Tedeschi per combatterli. Si adoperi perché il Re tratti e faccia trattar degnamente la vedova, il fratello e i sudditi del Despota di Rascia, il cui territorio è passato sotto la protezione pontificia e sarà preso in consegna da Carvajal.

384(414)
(R 141 I; Tu 481)

1458 III 14

F. 168. A Mattia Corvino re d'Ungheria. (Segreta). — Grandissimo è stato il suo gaudio per l'esaltazione tanto desiderata del figlio di tanto padre. Grande è la speranza su lui fondata per la concordia d'Ungheria e la guerra turca. Suo padre invittissimo soldato e atleta di Cristo, ha lasciato eterna memoria nella cristianità ed eterna lode: egli gli sarà pari *(verso)* e forse lo supererà avendo regio potere. Si animi dunque alla guerra contro i Turchi:
nunquam tanta occasio aut oportunitas oblata est cum post inclitam illam victoriam ductu patris tui christianis concessam, aliasque tam per classem quam in Oriente cum Legato continue tenuimus et tenemus quam per dilectum filium Nobilem virum Scandarbechum in Albania contra eundem Turchum habitas maxime attenuate sunt eorundem hostium uires.

Non accetti offerte di pace, né di tregua né di trattative. Il Papa in questa impresa persisterà fino alla morte; tiene in forze la flotta e ha convocato i rappresentanti dei Principi coi quali già sono iniziate le trattative; ne mandi anche il Re. Si concili l'Imperatore e i Tedeschi per combattere a fianco. Gli raccomanda la diletta figlia in Cristo, la vedova *(f. 169)* del Despota di Rascia, e il fratello e tutto il suo dominio, che sono sotto la protezione di S. Pietro. Gli raccomanda pure Carvajal che tanto ha fatto per lui e per la sua casa.

385(415)
(R 142 II) (Tu 483)

1458 III 14

F. 169. Ai Baroni e Primati d'Ungheria. (Segreta). — I grandi e gratuiti benefici di Dio al suo popolo sono tali da fondare la più certa fiducia per la guerra contro i nemici della cristianità. Basta ricordare la grande vittoria di Nandor Alba. *(verso)* Ora ha provvisto all'Ungheria lacerata da discordie con un re quale non si poteva desiderarne un migliore, Mattia figlio del glorioso e invitto cavaliere Giovanni Hunyadi già governatore del regno. Il Papa crede che Dio non abbia permesso il decadimento d'una famiglia di tali meriti per la fede; si riuniscano gli Ungheresi sotto di lui contro il nemico; non facciano tregue col Turco. Il Papa da tale impresa non desisterà mai, e mantiene la flotta e tratta con gli inviati dei Principi.

386(416)
(R 142 II) (Tu 482)

1458 III 14

F. 170. A Michele (Szilagyi) governatore del regno d'Ungheria. (Segreta) — Grande fu la gioia del Papa per l'elezione di suo nipote Mattia a re e la sua a governatore. Si congratula con lui, di cui conosce le virtù e la perizia militare. Il Papa trae conferma alla sua convinzione della vittoria sui Turchi riservata al suo tempo. Spera che lui emulerà le gesta gloriose del defunto cognato Giovanni Hunyadi; animi perciò il Re alla guerra, alleandosi con l'Imperatore e la Germania. *(verso)* Il Papa non cessa di rafforzare la flotta e sta trattando con gli inviati dei Principi. Procuri Michele non si facciano tregue coi Turchi. Raccomanda anche a lui la diletta in Cristo figlia vedova del Despota di Rascia, il fratello e il dominio, che sono sotto la protezione di S. Pietro.

387(382)
(P 744, 5; R 145 II)

1458 III 15

F. 154v. Al Cardinal Legato della flotta. — Molto si duole che Andrea Cornaro non paghi la flotta secondo il convenuto; se l'avesse saputo avrebbe provvisto diversamente, standogli la flotta, specialmente ora, molto a cuore per i necessari servizi che rende; sarebbe un'infamia lasciarla perdere. Sono arrivate alla flotta le galee Borgia e Gialtru. *(f. 155)* Manda ora per via d'Ancona Navarr con buon rifornimento di vettovaglie e denaro; altro rifornimento manda per via di Sicilia per mezzo della persona suggerita da B. Vila e altro ancora ne manderà. Il Papa farà tutto il possibile, e c'è ora buona speranza essendo già venuti molti Oratori di Re e Principi ed essendo cominciate le trattative. In Ungheria (Mattia Corvino) *filius illius invicti militis et christi athlete Johannis Hunyadi, nutu divino*, è stato eletto re, governatore suo zio che è animato degli stessi sentimenti, e le discordie dei primati e con la Germania sono sedate; *Despotusque Rassie, qui nullo relicto Herede mortuus est, terras suas cardinali Sancti Angeli legato nostro pro nobis et apostolica sede tradi et consignari mandavit et ut credimus iam illas nominibus predictis accepit*. Dio dunque tutto dispone per il ricupero di Costantinopoli e di Terra Santa. Si conforti il Legato e non scriva più al Papa, e tanto meno ad altri, lettere sconsolanti come negli ultimi giorni. *(verso)* Se ne giungessero ai Principi si disanimerebbero. Faccia come il Cardinale S. Angelo che, così vecchio, non si dà posa, e addirittura sprona il Papa come vedrà dalle sue lettere che gli include. Se avrà nelle mani Antonio Olzina, che voleva impadronirsi dei rifornimenti mandati per mezzo di Michele Borgia, lo castighi. Nella prossima estate sentirà l'aiuto dei Re di Francia, Portogallo e Aragona *(n.a 59)*. *(f. 156)* Presto gli manderà le galee con denaro e altro. Castighi gli indisciplinati. Non sia mai che si dissolva la flotta e si abbandonino le isole conquistate; il Papa piuttosto si darebbe schiavo. Son già partite dall'Olanda con Antonio Ferrarij sette navi armate, e si attendono, essendo in mare da dicembre coi crociati; subito saranno mandate in Oriente. Il Re di Portogallo assicura che starà alle sue promesse e si sa che prepara una flotta potentissima. Anche il Cardinale di Strigonia scrive dell'importanza della presenza del Legato con la flotta.

(59) Alfonso d'Aragona morì, prima di Callisto e prima d'aver adempiuto le sue promesse per la crociata; il 14 VII 1458 figura già suo successore (pretendente) Giovanni di Navarra: Reg. Vat. 462, f. 375v.

388(383)

1458 III 15

F. 156v. A B. Vila. — Ha sentito con piacere dell'arrivo delle due galee, e con dispiacere dello stato di depressione del Legato e della flotta. Vila stia saldo. Il Papa pensa sempre alla flotta. Manda Navarr con i rifornimenti e con 3m. ducati in contanti, e altro manderà con il suo fido Giovanni. Distribuisca e conforti tutti.

389(384)

1458 III 15

F. 156v. A (Pietro Michele) Tesoriere della Marca *(n.a 60)*. — Per provvedere alla flotta di cui il Papa ha tanta cura, passerà per Ancona Giovanni Navarr. *(f. 157)* Gli faccia tenere in posto adatto per l'imbarco le vettovaglie raccolte da Francesco de Carbonibus, e altre ne compri col denaro della Camera a lui affidato, secondo la lista che Navarr gli presenterà; si farà consegnare da Francesco de Carbonibus i 1500 ducati che ha raccolti e altri 1500 della Camera e il tutto darà a Navarr. Se non riuscisse ad aver tanto denaro, gli manda una lettera di cambio per 1500 fiorini sul banco dei Pazzi. Dia relazione.

390(385)

1458 III 15

F. 157. A Stefano de Nardinis luogotenente della Marca. — Dovendo di là partire Navarr coi rifornimenti per la flotta, *(verso)* lo aiuti in ogni modo e coadiuvi fra Francesco de Carbonibus che lo deve rifornire perché egli possa partire al più presto *(n.a 61)*.

391(386)

1458 III 15

F. 157v. A Michele Isalguer, collettore in Sicilia. — Consegnerà al latore certa quantità di vettovaglie comprate col denaro della crociata, nonché quanto ha raccolto fra Lorenzo O. M., e lo

(60) Petrus Michaelis è costituito tesoriere della Marca Anconetana e della Massa Trabaria il 17 XII 1457: Reg. Vat. 466, f. 1-2.

(61) Il 6 III 1458 sono confermate le facoltà a fra Francesco de Carbonibus nunzio nella Marca Anconetana e nella Massa Trabaria perché possa concentrare per la flotta in Ancona quanto ha raccolto: Reg. Vat. 450, f. 247(246)-248(247); (v. s., nota 56).

spedirà con la migliore delle navi della crociata ivi esistenti, a rifornimento della flotta d'Oriente. Fra Lorenzo e gli altri mendicanti restino in Sicilia.

392(254)

(1458 III 22)

F. 107v. Ai Collettori Lodovico e Giovanni di Genova. — Rinnovato perentoriamente l'ordine di esenzione dalla decima dell'ospedale della Misericordia di Savona. (confronta N. 300 = 253, giorno 17 IX 1457).

393(392)

1458 III 24

F. 160. A Giacomo Exarch canonico di Valenza. — Lo loda per il fermo da lui posto, secondo gli ordini avuti, sui beni del defunto Giacomo, vescovo di Barcellona, presso vari detentori. Non ceda alle manovre degli interessati e si appoggi al nunzio e commissario Antonio Bon *(n.a 62)*.

394(393)

1458 III 24

F. 160. Ad Antonio Bon nunzio e commissario (in Aragona). — Il defunto Giacomo vescovo di Barcellona *(verso)* aveva lasciato molti beni raccolti per la crociata, che vennero usurpati da certi suoi parenti o altri. L'ufficiale pontificio a Valenza li ha sequestrati. Vegli il Nunzio perché se ne sappia il vero, e quanto spetta alla crociata, ad essa venga devoluto.

395(387)

1458 III 27

F. 158. Agli Anziani d'Ancona. — Aiuteranno il loro concittadino Onofrio Marchesano a mettere insieme le vettovaglie da consegnare a Navarr; per questo il Papa lo manda, sapendo come egli sia fidato e conosca uomini e cose.

(62) Maestro Antonio Bon, canonico di Valenza, cameriere segreto pontificio e chierico di Camera, è nominato nunzio e commissario nei regni d'Aragona il 20 IV 1458: Reg. Vat. 451, f. 23-24.

396(388)

1458 IV 3

F. 158. Al Legato della flotta. Ha sentito le notizie che Vila gli ha portato. Già ha spedito Navarr con rifornimenti, che sarà forse arrivato, e altri anche dalla Sicilia. Il mantenimento della flotta è necessario anche per incitamento ai principi. È confermato che il Re di Portogallo verrà con una flotta *(verso)* potente. Non mancheranno aiuti di Francia e d'Aragona. Sono iniziate le trattative con gli Oratori dei Principi. Non abbandoni la flotta. Il Papa ne ha cura e a giorni manderà quattro galee ben fornite, insieme con B. Vila. Lui e Marco Cornaro sono rimasti spiacenti per il mancato adempimento del convenuto per la flotta da parte d'Andrea Cornaro fratello di Marco. Provvederà Marco, che anche il Cardinale ben conosce come uomo da fatti. La galea di Fra Barutell che viene, sarà con le altre ai suoi ordini; egli ha avuto un sussidio di 400 ducati dal Papa, ma avrà anche parte della distribuzione dei sussidi che ora si mandano. Lo conforta a perseverare. *(f. 159)* Manda forze di fanteria per le isole, come sa e come gli avrà riferito Vila.

397(389)

1458 IV 3

F. 159. A fra Barutell. — Sa da Vila e da altri dell'ottimo servizio da lui prestato alla flotta e gliene dà lode. Per suo sussidio ha fatto consegnare al suo patrono Giovanni Castellbell 400 ducati, e uno maggiore ne avrà al suo ritorno presso la flotta, avendo il Papa fatto varie spedizioni di rifornimenti per essa e sperandosi presto aiuto dai Principi cristiani. Perciò raggiunga la flotta al più presto e dia animo al Legato.

398(390)

(1458 IV)

F. 159v. A M. Isalguer collettore. — Per ordine del Collettore, fra Lorenzo da Palermo O.M. che aveva validamente predicata la crociata in Sicilia, gli aveva dati garanti che avrebbe obbedito e si sarebbe presentato a Roma a dar relazione; avendolo egli fatto ed avendo mostrato i suoi buoni sentimenti, quei garanti sono liberi dall'impegno. Quanto il frate stesso e i suoi due indefessi confratelli fra Giacomo e fra Pietro hanno raccolto, Isalguer se lo faccia consegnare.

399(391)

(1458 IV)

F. 159v. A Lorenzo da Palermo e a Giacomo e Pietro O.M. Obs. — Ordina loro di consegnare tutto il raccolto dalla predicazione della crociata a M. Isalguer collettore. Ciò fatto, per togliere ogni dubbio ai fedeli oblatori, tutte le grazie e concessioni loro fatte secondo *(f. 160)* la commissione di detti frati, restano confermate. Siccome risulta che essi si sono lodevolmente adoperati nella precedente commissione, ordina loro di restare a disposizione del Collettore per la predicazione o altro.

400(394)

1458 IV 19

F. 160v. A Francesco de Carbonibus nunzio e commissario. — Quanto ha raccolto per la crociata, tutto consegni a Pietro Michele tesoriere della Marca, da imbarcarsi con altre provvisioni a sussidio della flotta, facendosi dare quitanza e dandone relazione al Papa con la consueta diligenza.

401(395)

1458 IV 19

F. 161. A Pietro Michele Tesoriere della Marca. — A Navarr per la flotta consegni quanto riceve da Francesco de Carbonibus; integri la spedizione con i mezzi della Camera della Marca, senza usare la lettera di cambio sul banco dei Pazzi già speditagli, avendo il Papa già dovuto usare quella somma ad altro effetto.

402(396)

1458 IV 19

F. 161. A Giovanni Navarr. — Non faccia scontare la lettera di cambio sul banco dei Pazzi, ma faccia completare la somma di 3000 ducati e le altre provvisioni dal Tesoriere della Marca sulla Camera di là, per partire ed eseguire gli ordini del Papa con la consueta sollecitudine.

403(402)

(1458 IV 24 ?)

F. 163. Al Tesoriere della Marca. — Per sbrigare più in fretta il rifornimento da consegnare a Navarr, manda anche l'esperto B. Vila con altre istruzioni; il denaro non avrebbe a mancare, risultando che fra Giacomo da Ascoli ha raccolto e spedito a fra Francesco de Carbonibus 2mila ducati e ha offerte in natura che si possono vendere.

404(403)

(1458 IV 24 ?)

F. 163. A Giovanni Navarr. — Simile mutatis mutandis.

405(404)

(1458 IV 24 ?)

F. 163. A Francesco de Carbonibus O.M. collettore. — Benché certo della sua sollecitudine nel raccogliere e consegnare, gli fa urgenza e l'avverte della venuta di B. Vila accreditandolo.

406(405)

(1458 IV 24 ?)

F. 163. A fra Giacomo da Ascoli. — Ne loda la diligenza nel raccogliere. *(verso)* Continui così dov'è e non passi per ora in Abruzzo e all'Aquila come si proponeva.

407(406)

(1458 IV 24 ?)

F. 163v. Al Luogotenente della Marca. — Accredita anche presso di lui B. Vila per la sollecita spedizione dei rifornimenti alla flotta.

408(397)

1458 IV 26

F. 161v. (Al vescovo N.N. in Castiglia). — Con la massima diligenza faccia che i 50mila fiorini del sussidio imposto a Castiglia siano messi a disposizione del collettore incaricato o in Valenza o in Barcellona, se non si può altrimenti, a spese del Papa; ciò perché occorrono d'urgenza per la flotta.

409(398)

1458 IV 26

F. 161v. A G. P. Fonollet. — Gli manda una bolla perché possa far vedere al capitolo di Barcellona e agli altri detrattori che la decima che egli richiede è voluta dal Papa; se persisteranno nel loro atteggiamento, il collettore Antonio Bon ha ordine di non rivedere le tasse del 1457 com'era stato concesso in grazia, ma di procedere rigorosamente all'integrale esazione.

410(399)

1458 IV 26

F. 162. Ad Antonio Bon nunzio e collettore. — Di fronte alle renitenze del capitolo di Barcellona e altre città d'Aragona alla decima, il Papa per il suo amore al paese nativo, attende sempre che si rendano ragione, ma se in fine ciò non sarà, Bon non applichi le riduzioni concesse dal Papa per il 1458, ma riferisca a lui.

411(400)

1458 IV 28

F. 162. Al vescovo Silvense. — Tardando sempre a partire con la flotta per l'Oriente Alfonso re di Portogallo, conforme all'ordine già dato, il Nunzio non gli consegni il denaro raccolto per la crociata, ma parta e venga a Roma con esso, o almeno, se è impedito a partire, lo mandi, avendone il Papa bisogno per la flotta.

412(401)

1458 IV 28

F. 162v. Ad Alfonso de Guimeranis. — È contento di quanto gli riferisce sulla sua opera di persuasione presso il Re (di Portogallo) perché parta. Non approva che abbia parlato di sussidio pontificio, sapendo come il Papa sarebbe già gravato sopra le forze con le spese generali della crociata, tanto più con la flotta da mantenere, per cui ha dovuto vender tutto. Tolga al Re tale speranza, bastandogli a compier il suo dovere di cristiano il provento della decima che gli si consegnerà se e quando si imbarcherà per l'Oriente, senza altri rinvii. Se il Papa avesse mezzi, non ne cercherebbe tanto lontano per la flotta, e

manterrebbe esercito anche in Ungheria e altrove; e invece ha consumato tutto. Perciò ha ordinato al Vescovo di Silva di partire col ricavato della decima. Il Re è cristiano e ha un dovere e un onore da rispettare.

413(410)

(1458 IV 30 ?)

F. 165. A Michele Isalguer collettore in Sicilia. — Torna in Sicilia fra Lorenzo da Palermo che gli consegnerà quel che ha raccolto e si metterà ai suoi ordini. Si scrive all'Arcivescovo di Messina che i garanti di lui siano lasciati liberi, se altro non devono garantire. Fra Lorenzo e gli altri frati non predichino la crociata senza ordine di Isalguer.

414(411)

1458 IV 30

F. 165. All'Arcivescovo di Messina. — Ritenga ormai assolti dall'impegno i garanti dati da fra Lorenzo da Palermo.

415(407)

1458 V 6

F. 163v. A Maestro Antonio Bon. — Gli raccomanda le commissioni già dategli e gli esprime la sua soddisfazione per il denaro già consegnato al notaio e collettore Fonollet.

416(408)

(1458 V 6 ?)

F. 164. A Maestro G. P. Fonollet notaio e collettore. — Dopo le misure prese contro il capitolo di Barcellona e gli altri renitenti, Fonollet ha mandato a Roma 12mila soldi barcellonesi, del che il Papa lo loda, avendo sempre immenso bisogno di denaro per l'Impresa. Mandi con buona nave le armi e altra roba raccolta.

417(409)

1458 V 6

F. 164. Ad Antonio da Venezia, nunzio e commissario (in Castiglia). — Ne loda la diligenza, ma si duole che debba partire di Castiglia senza aver portato a termine la sua missione; sperava di meglio

da quel regno; procuri almeno che vengano consegnati i denari raccolti; se non ci riuscirà, ne lasci l'incarico all'Arcivescovo di Toledo, che è ben disposto, con tutte le indicazioni in modo che possa regolarsi bene, e lui venga subito a Roma, dando la ragione che il Papa vuol consultarsi con lui, non sembrando bene si fermi a Valenza o altrove fuori di Castiglia. Non fa onore al Re rimandare il Nunzio a mani vuote, ma lui non dia segno di risentimento. *(verso)* Il rappresentante di Cosimo dei Medici ha avuto ordine da Lorenzo di rimanere o partire secondo che il Nunzio dirà. Bene sarebbe che il Nunzio potesse rimanere in qualche località di Castiglia, magari assegnatagli dal Re, ad attendere la consegna delle decime. Dio provvederà, ma il Papa non farà concessioni contro i canoni. Mostri pure questa lettera ai prelati.

418(418)
(P 748, 1; R 142 II; 146 II)

1458 V 13

F. 171v. AL CARDINAL SANT'ANGELO. — Loda la sua diligenza. Ha già scritto le suggerite lettere di congratulazione. *(f. 172)* I principi cristiani sono tiepidi e badano solo alle beghe che hanno tra loro; ma il Papa persevererà fin che avrà vita. Lo assista come sempre il Cardinale, e sopratutto procuri non si facciano tregue col Turco, né sorgano discordie tra i Principi di quelle parti; il Re sia d'accordo specialmente con l'Imperatore, a cui il Papa, mandando la rosa d'oro di quest'anno, scrive in proposito, come anche al re di Polonia e agli altri Principi. Le tregue darebbero al Turco tempo di rifarsi *(verso)* e ai cristiani motivo di non badare alle insistenze del Papa. Informi se ha preso possesso dei territori già del Despota di Rascia. Intende mandare la spada al Re d'Ungheria, ma non prima che questi abbia mandato suoi rappresentanti al convegno; anzi, pur rallegrandosi della buona elezione, non può non esprimere meraviglia, che, anche presente ivi un legato a latere, si sia in essa fatta così poca menzione dell'antica e documentata dipendenza dei due regni d'Ungheria e di Boemia da S. Pietro. Veda il Legato con la sua prudenza se si può far qualcosa a questo proposito. Si occupi al massimo del ritorno dei Boemi all'unità della fede, specie ora che il nuovo re (Giorgio Podebrady) sembra ben disposto; il Papa a questo voleva scrivere, ma soprassiede, essendoci contestazioni da parte del duca di Sassonia. Scrive invece ai Re d'Ungheria e di Polonia, ma per mezzo di Carvajal, perché veda lui se sia il caso di inoltrarle oppure no.

419(419)
(R 143 I)

1458 V 13

F. 173. AL RE D'UNGHERIA. — Gli ha già scritto congratulandosi, specialmente perché spera che la sua elezione sia segno della sconfitta dei Turchi. Gli raccomanda la concordia con l'Imperatore per il comune intento, e gli proibisce d'accettar tregue dai Turchi che se ne servirebbero contro la cristianità.

420(420)
(R 143 I)

1458 V 13

F. 173. AL RE DI POLONIA. — Loda i sentimenti di devozione e di prontezza per la crociata da lui espressi per lettera. *(verso)* Gli raccomanda specialmente la concordia con l'Imperatore e col Re d'Ungheria e gli fa stretto divieto d'accettar tregue col Turco.

421(429)
(R 142 II)

1458 V 15

F. 176v. AL CARDINALE DI STRIGONIA. — Confermate precedenti congratulazioni e lodi, raccomanda anche a lui la pace fra l'Ungheria e le altre potenze vicine e il rifiuto d'ogni tregua col Turco.

422(430)
(R 142 II)

1458 V 15

F. 176v. AL VESCOVO DI VARADIN. — *(f. 177)* Raccomanda anche a lui la concordia d'Ungheria con le altre potenze e il rifiuto di tregua col Turco.

423(417)
(R 142 II)

1458 V 23

F. 170v. AL CARDINALE SANT'ANGELO. — Ha ricevuto lettere dal Re e dal Governatore d'Ungheria, coi loro buoni sentimenti di devozione e di prontezza alla guerra contro i Turchi. *(f. 171)* Li inciti a com-

battere fortemente e al più presto, e non permetta a tutti i costi che facciano tregue. Ha molto affetto e stima di lui e dei suoi. Alla vedova di Giovanni Hunyadi scrive secondo il suo consiglio. Cerchi che il Re e il Governatore si guadagnino l'amicizia e l'appoggio dell'Imperatore, dei Re di Polonia e di Bosnia e degli altri Principi vicini per essere uniti contro il Turco. Ai suoi dubbi sulla bolla su chi abbia prestato servizio da crociato per un primo regolare servizio *(verso)* e chi abbia combattuto solo nel 1456, se possono già aver l'indulgenza plenaria, si risponde che è lasciato alla discrezione del Legato.

424(431)
(Tu 484; R 143 I)

1458 V 26

F. 177. A MATTIA RE D'UNGHERIA. — Ha ricevuto la sua lettera e gli ha dato il massimo conforto dimostrando essere egli degno figlio di colui *qui ad id solum natus fuisse videri potest, ut firmum quoddam presidium et propugnaculum fidei christiane esset et cuius eterna exstabunt in religione Dei et fortitudinis et prudentie monjmenta;* (verso) continui ad ascoltare il legato S. Angelo; non accetti tregue col Turco, sia in buon accordo con il Re di Polonia e di Bosnia e stia sicuro che il Papa non desisterà dall'impresa della crociata.

425(432)
(R 142 II) (Tu 485)

1458 V 26

F. 177v. A MICHELE (SZILAGYI) GOVERNATORE DEL REGNO DI UNGHERIA. — Gran conforto ha avuto dalla sua lettera con gli ardenti propositi per la crociata. Il Papa sta facendo grandi preparativi. *(f. 178)* Animi egli il Re, assista il Cardinale Legato a loro così affezionato; impedisca tregue coi Turchi; procuri la concordia con l'imperatore, i Re di Polonia e di Bosnia e gli altri Principi, per la guerra comune.

426(433)
(R 140 II, 142 II) (Tu 486)

1458 V 26

F. 178. ALLA (SZILAGYI) VEDOVA DI GIOVANNI HUNYADI. — Come il Papa era afflitto delle sventure della sua Casa ma certo delle sue future sorti, così si è rallegrato della sua esaltazione con l'elezione di

Mattia e di Michele a gran vantaggio della Causa cristiana. *(verso)* Si congratula con lei e l'esorta ad animarli alla guerra, a rifiutar tregue e ad esser concordi con gli altri Principi.

427(421)

1458 V 27

F. 173v. AL VESCOVO DI FARO (LESINA) *(n.a 63).* — Su quanto ha raccolto fra Mariano da Siena, nunzio e collettore, *(f. 174)* in Dalmazia, Croazia, Bosnia e Ungheria, faccia una esatta revisione di conti.

428(423)
(R 152 I)

1458 V 28

F. 174v. AL DOGE DI VENEZIA. — Lo rimprovera amaramente che mentre il Papa si consuma per la crociata, e i Principi cristiani, primo il Re di Francia, hanno mandato oratori a trattare, Venezia non ne ha mandati. Lo prega di fare e far fare la debita accoglienza a fra Mariano da Siena, uomo santo e gran predicatore, che andrà a Venezia e suo territorio a predicare la crociata e raccogliere decime e offerte. L'esorta a levarsi contro il Turco. *(f. 175)* Fra Mariano altro riferirà a nome del Papa.

429(424)

(1458 V 28 ?)

F. 175. AL TESORIERE DELLA MARCA. — Come ha già diligentemente fatto per il primo invio di rifornimenti alla flotta, altri ne prepari entro agosto; e mandi denaro a Roma.

430(432)
(R 145 I; 146 I)

1458 V (29 ?)

F. 174. AL LEGATO DELLA FLOTTA. — È già partito per raggiungere la flotta Navarr con sei navi di vettovaglie e qualche migliaio di ducati, e un certo numero di armati; altre presto se ne spediranno. Il

(63) NICOLÒ TARTAGLI, vescovo di Faro (Lesina), già nunzio in Ungheria nel 1455: Reg. Vat. 436, f. 78(80).

Turco sembra tendere con grosso esercito contro l'Ungheria; è quindi necessario non pensi di poter star tranquillo alle spalle. Perciò il Papa presto manderà quattro galee con B. Vila. Lascia al buon giudizio del Legato se e come soccorrere Cipro minacciata dal traditore Principe di Caramania; così pure quanto alle isole dal Legato conquistate. Spera molto di avere aiuto dai Principi i cui rappresentanti sono convenuti a Roma. Per sua raccomandazione farà onore al figlio del Re di Cipro.

431(428)

1458 VI 2

F. 176. A BERENGARIO VILA. — Per ordine del Papa egli ha consegnato 400 ducati a Michele Tarba procuratore di Michele Borgia patrono di una galea, e ad Antonio Castellbell procuratore di Giovanni Barutell patrono di un'altra galea altri 400, *(verso)* gliene dà quitanza per la Camera.

432(427)
(P 744, 4; R 144 II)

1458 VI 3

F. 176. A MICHELE BORGIA. —

Calistus etc. Dilecte fili salutem etc. Fuit hic apud nos dilectus filius Michael tarba quem ad nos misisti ex quo et ex literis tuis quas nobis diligenter reddidit Jntelleximus seruitium tuum bonum et causam ob quam a Classe nostra recesseris et ad Scandarbechum veneris, ob quod te de deuotione tua erga nos et sedem apostolicam ac obediencia plurimum in domino commendamus teque hortamur ut perseuerare et continuare velis quemadmodum Jn te confidimus et speramus. Aduentus tuus ad Scandarbechum constitutus erat in necessitatem maximam, placuit nobis multum quod oportuno tempore a nobis per te succursum habuerit, cum feceris id quod maxime ei opus fuit Volumus reuertaris ad eamdem Classem nostram ad quam per viam Ancone misimus sex naues onustas grano et alijs victualibus per Johannem Nauarr qui etiam pro eadem Classe pecuniam numeratam in bona summa portat, sunt iam multi qui etiam pro eadem Classe (haec quinque ultima verba sunt cancellata) *dies quibus recessit ex Ancona et ut arbitramur ad dictam Classem debuit applicuisse facimus fieri et aliam prouisionem granj et rerum aliarum quam per totum mensem Augusti Jndubie ad Classem eandem mittemus. Michaeli uero tuo prefato dedimus hic cccc.tos ducatos de Camera*

pro subuentione tue galee. Jtaque pro tua erga nos deuotione grato et libenti animo studeas continuare in seruicio classis nostre quam illiusque legatum confortabis et animabis ad perseuerandum ad faciendum que decent Classem apostolicam, nam nos pro illius sustentatione et fortificatione continue laboramus et in breuj per scribam rationis dicte Classis mittemus Quattuor galeas quas hic iam paratas et in ordine habemus. Contractamusque cum oratoribus christianorum principum quorum multi hic apud nos iam sunt de prosecutione decenti (?) *huiusmodi Amprisie. Jtaque speramus quod mari terraque talis potencia fiet quod de perfidissimo Turcho et secta eius nephanda victoriam reportabimus deo cuius causa agitur auxiliante gloriosam.*
Datum etc iij Junij 1458
Michaeli de Borga

433(425)

1458 VI 8

F. 175. A MARINO DA FREGENE NUNZIO E COLLETTORE. — Ha avuto sinistre informazioni sul conto del suo operato nelle regioni fuori della competenza del Cardinal Sant'Angelo ove era stato inviato. Le scuse da lui scritte al segretario pontificio Michele Ferrari non persuadono; venga e si giustifichi, ch'altro il Papa non desidera; *(verso)* del resto la migliore giustificazione la darà coi fatti; il Papa ha preso a prestito per la flotta dai Medici, mercanti della curia, 5mila ducati; quanto Marino ha raccolto e raccoglierà, versi subito e integralmente al loro rappresentante di Norimberga, Corrado Pangrotiner, e ne mandi notizia e quitanza.

434(426)

1458 VI 8

F. 175v. (A TRE N.N. DEPOSITARI). —

fuerunt expedita tria sub hac forma]

Calistus etc. Dilecte fili salutem etc. Cum prosecutionem sanctissime Cruciate contra perfidum Turchum hactenus humeris nostris sustinuerimus et sustinere etiam quamdiu vixerimus usque ad sanguinis effusionem proponamus, oportet nos subsidia undique conquerere. Jtaque deuotiones vestras hortamur ut pecunias per dilectum filium Marianum [de] fregeno nuntium nostrum in partibus ipsis collectas et apud vos depositatas consignetis illico et sine aliqua difficultate dilectis filijs

Conrado pangrotiner et socijs de Norimberg, quoniam de eis sumus bene securj, Jn quo ita diligenter vos habeatis ut de prompta obediencia et deuotione valeatis a nobis commendarj. Nam necessitates nostre ob amprisiam huiusmodi sunt maxime, tenemus enim in partibus orientalibus Classem satis magnam Subuenimus Scandarbecho et alijs terris et locis ne a perfidis Turchis damnis afficiantur. Circa aliudque nostre cogitationes non magis versantur quam ut perfidum Turchum exterminare et perdere possimus ob quod habemus iam apud nos plurimos principum christianorum oratores cum quibus de huiusmodi prosecutione tractamus speramus quod talis mari terraque parabitur potentia quod deo auxiliante de nefanda secta Turchorum victoriam reportabimus gloriosam, De pecuniis huiusmodi per vos assignandis dictis mercatoribus mittatis ad nos quietantiam
Datum viij Junii etc.

435(435)

1458 VI 15

F. 179v. A FRA FRANCESCO DE CARBONIBUS. — Dopo il fedele servizio alla crociata, reso nelle province della Marca Anconetana e della Massa Trabaria, egli desidera ritirarsi in convento; il Papa, approvando e lodando quanto ha fatto, gliene dà licenza e piena quitanza per tutto il raccolto e versato.

436(434)

1458 VI 28

F. 179. A FRA ANGELO DA BOLSENA. — Conosce il suo zelo e fedeltà nel predicare, raccogliere e distribuire, nel Patrimonio di S. Pietro e altrove. Gliene rilascia buona testimonianza e piena quitanza.

INDICE ONOMASTICO

"del Liber Brevium„ *

ABRUZZO 406
ACUÑA CARILLO (Alfonso de) arcivesc. di Toledo 417
AGOSTINIANI 1
ALANO (maestro) 328-9, 336, 367-9
ALBANIA 129-30, 211, 235, 298, 301-3, 305, 308, 325
(nunzio in) v. Angelo Dusio, Paolo
Albano (Vescovo di) v. Foix (Pietro di)
ALBERTO VI D'ASBURGO arciduca d'Austria 231
ALCAÑIZ Giovanni tesoriere della flotta 59-62, 81, 83, 168, 185
ALFONSI Alvaro vescovo di Silva, nunzio in Portogallo 98, 131, 199, 234, 350, 411, 412
ALFONSO (IL MAGNIFICO) re d'Aragona ecc. 3, 7-9, 17, 19-23, 27, 31, 33, 39, 40, 62, 64, 66, 79, 83, 96, 100, 109, 111, 152, 156, 161-2, 164-6, 170-1, 173, 177, 195, 200, 217-8, 248, 281, 283, 317-8, 326, 363, 387
ALFONSO V re di Portogallo 66, 77, 96-8, 131-2, 135, 174, 181, 196-7, 199, 233-4, 293, 350, 387, 396, 411-2
ALLEMAN Syboldo vesc. di Grenoble 341
ALTELLO Pietro 3
AMELIA 279
(Collettore in) v. Angelo da Bolsena
Anagni (Collettore in) v. Angelo da Bolsena
ANCONA 2, 396, 432
ANGELO DA BOLSENA (fr.) commissario, collettore e predicatore nel Patrimonio e altrove 157, 265, 278-9, 288, 436
ANGELO DI SICILIA (fr.) nunzio per la Crociata 142, 187-8, 307
ANGELO DUSSIO Paolo arcivescovo di Kraja 302, 304
ANGIÒ (Giovanni d') duca di Lorena, titolare di Calabria 345
(Renato I d') re titolare di Sicilia 3, 118, 325
ANGUILLARA (Everso conte dell') 67
ANTIVARI 154
v. S. Elia, chiesa di A.
ANTONINO (S.) arcivesc. di Firenze 75-6, 240-1
ANTONINO DA FERMO 250
ANTONIO DA MONFALCONE o MONTEFIASCONE (fr.) 219-20
ANTONIO DA VENEZIA nunzio e collettore in Castiglia e León 316, 356, 417
AQUILA 406
Aquileia (Patriarca di) v. Trevisan
ARAGONA 293, 396, 410
(Re di) v. Alfonso, Giovanni re di Navarra

(*) I numeri citt. sono quelli progressivi delle lettere.

(Nunzio nei regni di) v. Bon, Fonollet, Soler
(Commissario pontif. nei regni di) v. Bon
(Collettore nei regni di) v. Fonollet
...*aranos* (...*arcinos?*) nipote di Callisto 184
Areñs v. Reñs
Arras (Arcivesc. di) v. Gaufridi
Arezzo (Vesc. di) v. Asinis
ASIA 69-71, 73-5, 78, 81
ASINIS (Roberto de) vesc. di Arezzo 134
ASPERLING (Enrico di) vesc. di Sion 347
ASSISI 309
Assisi (Nunzio a) v. Antonio da Montefalcone
(Collettore a) v. Idem
ASTROVILERI v. Strovili
Austria (Arciduca di) v. Alberto
AUTUN 250
(Commissario apostolico della Chiesa di) v. Rolin
Avignone (Vesc. di) v. Coetivy
(Legato in) v. Foix (Pietro di)
AVIZ (Pietro di) 45
Baccono v. Bocono
BADEN (Giov. di) Arcivescovo di Treviri 149, 331, 333, 375-6
BALDI Gabriele 214-5,
Bamberga (Arciv. di) v. Rotenhan
BARBO Pietro card. di S. Marco 75
BARCELLONA 164, 408-10, 416
(vesc. di) v. Girad, Soler
BARUTELL (fr.) 396-7, 431
BELFORTE 267
BELGRADO (Nandor Alba) 71, 82-3, 87, 197-8, 385
Bellavista v. Blevishti
Berg (Nunzio e commissario pontificio in) v. Cescases
BERNA 334
BERNARDI Giovanni vesc. di Tours 370
Besiense (Duca) v. Fernando Infante di Portogallo
BEYER DE BAPPARD Corrado vesc. di Metz 367, 371, 376-7
Bistricense (Conte) v. Hunyadi Giov.
BLEVISHTI (Bellavista) Girolamo 236
BOCONO (Baccono) Deodato 195
BOEMIA 87, 221, 224-5, 418
(Governatore di) v. Podebrad, Zižka
BOLOGNA 40, 124
(Card. Legati di) v. Milan
(Nunzio, commissario speciale e collettore in) v. Coppino
(Governatore di) 40
BOMFANT Tristano 242
BON Antonio nunzio e commissario nei regni d'Aragona 393-4, 409-10, 415
Bordeaux (Arcivesc. di) v. Gréelle
BORGIA Michele capitano di galea 293, 296, 337, 431-2
Pierlodovico capitano generale per il territorio pontificio 3
BORGOGNA 196, 250, 277
(Duca di) v. Filippo
(Nunzio e Commissario in) v. Cescases
(Commissario pontificio in) v. Ferrarij Antonio
BOSNIA 270, 272-3, 326, 427
(Re di) v. Stefano di Tommaso
(Nunzio e Collettore in) v. Mariano da Siena
(Vicario in) v. Filippo da Ragusa
(Stefano conte di) v. Kosača
Branković (Giorgio Vković) v. Giorgio despota di Rassia

Bressanone (Vesc. di) v. Cusano Nicola
BRESSE 340
BRETAGNA 29, 161, 178, 196, 293, 329, 335-6, 367
(Duca di) v. Montfort
BRIZIO DI PANNONIA 247
BRUCOLI 202
Busquetis (de) v. Ferrarij de Busquetis
CAETANI Onorato conte di Fondi 153, 156, 165-6, 169, 171, 173, 201
Calabria (Duca di) v. Angiò (Giov. di)
CALDERALE 267
Cambrai (Nunzio e Commissario pont. in) v. Cescases
(Nunzio dalle parti di) v. Ferrarij Antonio
CAMERINO (Diocesi di) 267
(Vicari temporali di) v. Varano (da)
Camerlengo (card.) v. Trevisan
CAMPOFREGOSO (Pietro di) doge di Genova 109, 156, 166, 171, 195, 217-8, 326
CAPISTRANO (Giov. da) 18, 26-7, 55, 66, 72, 77, 81, 83, 87, 107, 196.
CARACCIOLO v. Roberto da Lecce
CARAMANIA (Principe di) 430
CARBONIBUS (fr. Francesco de) collettore nella Marca Anconetana e Massa Trabaria 91, 180, 244, 246, 267, 292, 310-2, 389-90, 400-1, 403-5, 436
CARCASSONNE 89
CARDONA (Gabriel de) 346
CARLO VII re di Francia 6, 9, 27-9, 50-1, 66, 74, 83-4, 86-7, 89-90, 96, 113, 196, 230, 242, 293, 335, 387, 428
CARLO BONDE re di Svezia 321, 326
CARLO I duca d'Orléans 119
CARVAJAL Giovanni, card. di S. Angelo in Pescheria Legato in Ungheria 5-8, 11, 13-7, 20-3, 27, 29, 39, 66, 68-9, 72, 77, 81, 83, 93, 107, 135, 174, 196-8, 206-7, 226, 231, 247, 273, 281, 301, 321, 364, 382-4, 387, 418, 423-5, 433
Casanova (Abate di) v. Corradis de Lignana
CASIMIRO re di Polonia 190, 321, 326, 418, 420, 423-5
CASTELBUONO Bernardo 23-5
CASTELLBELL Antonio? (o Giov.?) 377, 431
CASTELLVERT (Geraldo di) 20, 23, 60-2, 81, 83, 183
CASTIGLIA 356, 408, 417
(Re di) v. Enrico IV
(Nunzio e Collettore in) v. Antonio da Venezia
CASTIGLIONE (Giovanni conte di) vesc. di Pavia nunzio in Germania 17, 27, 42, 66, 69, 107
CASTRIOTA SKANDERBEG Giorgio 235, 298, 301-6, 325, 360-3, 384, 432
CATALÀ o CATALÀN vicetesoriere regio di Aragona 111
CATALANI Giovanni commissario pont. in Germania 17, 27, 107
CATALOGNA 24, 65
(Legato in) v. Girad
Cem v. Zizim
CERDA Giovanni 373
CERDA (Antonio de la) card. di S. Crisogono 152
CERTOSINI 43, 53, 248
CESCASES (Lescases?) Lodovico oratore pont. e nunzio in Francia e Germania 43, 49-54, 84-5, 87, 89, 119-23, 126, 148-50, 161, 178, 242-3, 260, 277, 314, 329, 330-4, 338-9, 341-51, 365, 367, 372, 379

CESENA 134
Chelmino (Arcivescovo di) v. Mergenau
Cherubino da Spoleto (fr.) 219-20 252, 285, 297
CIPRO 293, 430
Cistercensi 137
Città di Castello (Nunzio e Collettore a) v. Antonio da Montefalcone
(Collettore a) v. Angelo da Bolsena
CIVITAVECCHIA 202
Clarini Martino 208-10, 261-3, 303-4, 360
Clarisse 141
Clèves (Nunzio e Commissario pont. in) v. Cescases
COBLIURA 24
Coetivy Alano, vescovo di Avignone, card. di S. Prassede, Legato in Francia 9, 29, 48-9, 54, 87, 90, 95-6, 114-7, 119, 126, 161, 178, 229, 236, 249, 251, 281, 293, 328-9, 335-6, 367; vescovo di Nîmes 307
Colonia (Arcivesc. di) v. Mœrs
Constanz Lodovico 129-30
Copons Giov. 23, 32, 56-7, 59-60, 63, 65, 83
Giov. nip. del prec. 65
Coppino Francesco commissario; poi vescovo di Terni 124-5, 128, 134, 353-5, 359
Cornaro Andrea 275, 293, 307, 326-7, 367, 396
Marco 396
Corneto (Vescovo di) v. Novo (Bartolomeo de)
Corneto (Doganiere di) 186, 202
Corradis de Lignana Agostino abate di Casanova collettore apostolico in Savoia 127, 214-6, 229, 242-3, 256, 259, 288, 329, 336, 340, 345, 365-72, 375-6
Corrado abate di S. Lorenzo di Aversa 280
Corvino Mattia re d'Ungheria 364, 382-7, 418-20, 423-6
COSTANTINOPOLI 5, 7, 17, 59-60, 66, 70-1, 73-5, 77-8, 81, 97, 107, 168, 193, 292, 387
Craia (Arciv. di) v. Angelo Dusio
Cristiano I di Oldenburg re di Dacia (Danimarca) 196, 321, 326
CROAZIA 154, 427
Culmense (Arcivesc.) v. Mergenau
Cusano Nicola vescovo di Bressanone card. 93
Dacia v. Danimarca
DALMAZIA 154, 270, 273-4, 298, 301, 303, 306, 427
(Nunzio in) v. Angelo Dusio
Danimarca (o Dacia) (Re di) v. Cristiano I
DANUBIO 6
Darenys v. Reñs
DELFINATO 50
Delfinato di Vienna (Nunzio nel) v. Corradis de Lignana
Delfino di Vienna v. Luigi
Demetrio d'Albania (fr.) 247
Despou v. Pou
Domenicani (predicatori) 139, 194, 240, 245, 276
Dussius v. Angelo Dussio
EBREI (Giudei) 34-5, 355, 359
EGEO (mare) 335
Eldense (?) (forse di Ungheria?) 9
Elettori dell'Impero 321, 326, 351, 382-3
Enrico IV re di Castiglia 96, 196, 417
Enrico Infante di Portogallo, Duca Nicense 11

Erbach (Lodovico di) Arcivesc. di Magonza 148-9, 193, 331, 348
Eruli Berardo vesc. di Spoleto 287
Erzegovina (Bano di) v. Kosača
Este (Borso di) Duca di Modena e Ferrara 266
ESTENSE (Marchesato) 124
Eugenio IV Pp 132, 221
Eugenio (Somma) d'Albania (fr.) 211
EUROPA 66, 69-71, 74, 78, 81, 83
Exarch Giacomo 393
Fabirgensi v. Friburgo
Farfa (Collettore in) v. Angelo da Bolsena
Faro (Lesina) (Vescovo di) v. Tartagli
Federico III Imperatore 5, 17, 27, 42, 66, 69, 93, 107, 196, 251, 321-2, 382-4, 418-20, 423, 425
Federico II duca di Sassonia 191, 418
Federico da Montefeltro conte (o duca) d'Urbino 92, 228, 239, 267-8
Fenollet v. Fonollet
Fernando Infante di Portogallo duca Besiense 12, 44
FERRARA 40
(Duca di) v. Este (Borso di)
(Nunzio, Commissario speciale e collettore in) v. Coppino.
Ferrari Michele segretario pont. 433
Ferrarij Antonio commissario pont. in Borgogna 43, 53, 387
Ferrarij de Busquetis Gabriele 313
Ferrer v. Ferrarij
Fieschi L. feudatario in diocesi di Vercelli 370
Filastre Guglielmo vescovo di Tulle 328, 336, 368, 378
Filippo da Ragusa (fr.) vicario in Bosnia 205
Filippo duca di Borgogna 43, 50, 52, 66, 84, 88-9, 126, 335, 344
FIRENZE 16, 38, 46, 75, 126, 194, 276, 326.
(Arcivesc. di) v. Antonino
(Nunzio e Collettore nel territorio di) v. Giovanni da Napoli
Foix (Pietro di) card. vescovo d'Albano Legato in Avignone 94
FOLIGNO 285-6
(Nunzio in) v. Antonio da Montefalcone
(Collettore in) v. idem
Fondi (Conte di) v. Caetani
Fonollet (o Fenollet) (Guglielmo Ponzio di) collettore in Aragona 34, 99, 100-1, 111-12, 152, 162, 164, 177, 200, 248, 289, 308, 313, 318, 409, 415-16
Foscari Francesco, doge di Venezia 70, 73, 83, 108, 270, 306, 326
Francescani (Minori) 18, 91, 125, 142, 154, 157-8, 175-6, 179-80, 205-6, 208, 211, 219-21, 265, 273, 282, 399, 404
Francesco vescovo di Granata 341
Francesco da Viterbo (fr.) 175, 282, 288
FRANCIA 89, 94, 148, 178, 326, 329, 336, 367, 396
(Re di) v. Carlo VII
(Legato a Latere in) v. Coetivy
(Nunzio e Commissario pont. in) v. Cescases
(Collettore in) v. Gralea
Francia (Cancelliere di) 120
Frascati (Collettore in) v. Angelo da Bolsena
Frayre Bernardo 152
Frescobaldi Antonio priore di Pisa dei Cavalieri di S. Giovanni 57, 59

FRIBURGO e Friburghesi (Fabirgensi) 380
GACET Lodovico commissario pont. 43
GAETA 156, 202
GARCIA Pietro 83
GARELLA Giorgio 123
GAT Giovanni (fr.) 358
GATTILUSIO Dorino signore di Mitilene 164
GAUFRIDI Giovanni arcivesc. di Arras 53, 82
GENESIO DA PARMA (fr.) predicatore della crociata 357
GENOVA 2-3, 64, 79, 109, 156, 165, 169, 171, 173, 181, 195-6, 217
(Doge di) v. Campofregoso
(Arcivesc. di) v. Lodovico
GERMANIA 17, 87-8, 94, 148, 230
(Card. Legato in) v. Carvajal
(Nunzio in) v. Castiglione, Rovarella
(Commissario pont. in) v. Catalani Giovanni
GERONA 200
GERUSALEMME 130
GIACOMO (S.) (Festa di) 71, 75
GIACOMO (S.) DELLA SPADA (Cavalieri di) 4
GIACOMO (fr.) predicatore della crociata in Sicilia 399
GIACOMO DA ASCOLI (fr.) 403, 406
GIACOMO DELLA MARCA (S.) 196, 221-7, 321
GIAFFA 2
GIALTRU (Giacomo de la) 290, 387
GINEVRA 214, 216, 277
GIORGIO (S.) (Ufficio o Compagnia di) 166, 171, 300
GIORGIO Despota di Rassia o Serbia 196, 204, 382-4, 386-7, 418
GIOVANNI (S.) DI GERUSALEMME (Cavalieri di) v. Rodi (Cavalieri di)
GIOVANNI re di Navarra, poi d'Aragona 78
GIOVANNI IV PALEOLOGO Marchese di Monferrato 159
GIOVANNI conte di Vergorma e signore di Tiptet 358
GIOVANNI priore di S. Teodoro fuori le mura di Genova 300, 382
GIOVANNI DELLA CORTE (fr.) 244-6, 311-12
GIOVANNI DA NAPOLI (fr.) 240-2, 264, 276
GIRAD Giacomo vescovo di Barcellona 24, 78, 99, 100-1, 110-2, 152, 162, 164, 177, 200, 281, 393-4
Giudei v. Ebrei
GIUSTINIANI Paolo 2
Gnecense v. Gnezno
Gnezno (Arcivesc. di) v. Litthone
GOTIA (Arcivesc. di) 193
GRADI (Giunio de) 205
GRALEA (Giovanni de) collettore in Francia e Savoia 340
GRANATA 196
GRANENA (balia di Rodi in) 65
Grazianopoli v. Grenoble
GRECIA 20, 27, 83, 130
GRÉELLE Biagio arcivesc. di Bordeaux 86-9
Grenoble (Vescovo di) v. Alleman
GRUMBACH (Giov. di) vescovo di Würzburg 107
Gubbio (Vescovo di) v. Severini
(Nunzio e Collettore a) v. Antonio da Montefalcone
GUGLIELMO duca di Sassonia-Turingia 192
GUIMERANIS (Alfonso di) 412
HARICURIA (Ludovico di) Vesc. di Verdun 337, 375

HUESCA (Capitolo di) 200
Hunyadi Elisabetta vedova di Giovanni v. Szilagyi E.
HUNYADI Giovanni 26, 66, 68-9, 75, 77, 79, 82-3, 87, 89, 107, 364, 382-7, 424
INGHILTERRA 29, 93, 196, 293, 326
(Legato a latere in) v. Cusano
ISALGUER Michele collettore in Sicilia 62, 141, 145, 187, 317, 320, 373, 391, 398-9, 413
ISMENT (Balì di) 347
ISTRIA 154
IUDACO DE MARCO collettore in Liegi 139
Ivrea (Vescovo di) v. Porella
KALTEISEN Enrico arciv. di Nidaros, incaricato della predicazione e della raccolta delle decime in qualsiasi paese 53, 139-40, 193, 284
KOSACA Stefano Vukčić bano di Erzegovina detto conte di Bosnia 272, 299
Kraja (Arcivesc. di) v. Angelo Dussio Paolo
LADISLAO re d'Ungheria 5, 7, 9, 27, 83, 96, 107, 137, 196-8, 204, 223, 231, 298, 301, 303-6, 315, 321, 364
LAPIDE (Giorgio de) 231
LAURENTIIS (Francesco de) 169
Legato della flotta v. Trevisan, Urrea
LEMNO 2
LEÒN 356
(Re di) v. Enrico re di Castiglia
LEONARDO vicario della chiesa di Sarsina 134
Leopoli (Arcivesc. di) v. Savnocki
(Nunzio ed Esecutore della crociata nell'Archidiocesi di) v. Marino da Fregene
LERIDA 152, 200
LESBO 2 (v. Metellino)
Lescases v. Cescases
Lesina v. Faro
LIEGI 139-40
(Nunzio e Commissario in) v. Cescases
(Collettore in) v. Marco (Iudaco de)
Lignana (de) v. Corradis de Lignana
LITTHONE Giovanni arcivesc. gnecense (Gnezno) 193
LITUANIA 190, 193
(Nunzio ed esecutore della crociata in) v. Marino da Fregene
LOMBARDIA 124, 158, 196
LORENA 329
(Duca di) v. Angiò (Giov. di)
LORENZO DA PALERMO (fr.) predicatore in Sicilia 179, 187, 189, 317, 391, 398-9, 413-4
Losanna (Nunzio e Commissario in) v. Cescases
LUCCA 194, 276
(Nunzio e Collettore nel territorio di) v. Giov. da Napoli
LUDOVICO arcivesc. di Genova 300, 392
LUDOVICO duca di Lorena 338
LUDOVICO duca di Savoia 14, 54, 89, 277, 326, 335, 341, 366
LUDOVICO DA NARNI 161, 178, 251
LUGNANO 279
LUIGI Delfino (poi Luigi XI re di Francia) 50-1, 89, 342
Magdeburgo (Arcivesc. di) v. Reichlingen
Magonza (Arcivesc. di) v. Erbach
MALIPIERO Pasquale, doge di Venezia 428

MANTOVA 124
(Nunzio, Commissario speciale e Collettore in) v. Coppino
MAOMETTO II Sultano 9, 66, 77, 82-3, 148
Marca (Luogotenente della Marca) v. Nardinis
(Tesoriere della) v. Michele (Pietro)
Marca Anconetana
(Nunzio per la crociata nella) v. Giovanni da Corte
(Collettore e Nunzio in) v. Carbonibus
Marca del Patrimonio di S. Pietro v. Patrimonio di S. Pietro
MARCELLO (Murcello?) Francesco 275
MARCHESANO Onofrio 395
MARIANO canonico della chiesa di S. Elia d'Antivari 151
MARIANO DA SIENA (fr.) nunzio e collettore in Ungheria, Bosnia e Serbia 154, 208-10, 261-3, 273-4, 427; predicatore nel territorio veneto 428
MARINO DA FREGENE O DA FULGERIO nunzio ed esecutore della crociata in Lituania e nell'Archidiocesi di Leopoli 190, 193, 343, 349, 351-2, 433-4
MARSIGLIA 49
MASSA TRABARIA 435
(Nunzio per la crociata in) v. Giovanni da Corte
(Collettore e Nunzio) v. Carbonibus
MATTEO DA REGGIO (fr.) commissario 142, 307
Maxichi v. Mazi
MAZI (Maxichi) Progono 236
MEDICI (banco dei) 174, 433
(Bernardo de) 38
(Cosimo dei) 38, 316, 417
(Lorenzo dei) 417
Meissen (Vescovo di) v. Schönberg
MENENTI Giovanni collettore in Portogallo 132
MERGENAU (Giovanni de) arcivesc. culmense (Chelmino) 193
Messina (Arcivesc. di) v. Thodisco
Metellino v. Mitilene
METZ 371
(Vescovo di) v. Beyer de Bappard
(Nunzio e Commissario pont. in) v. Cescases
(Decano di S. Salvatore di) 381
(Subcollettore di) 367
MICHELI Pietro tesoriere della Marca 389, 400-4, 429
MILAN (Luys Juan del) card. Legato di Bologna 354
MILANO 40, 124, 128, 214
(Duca di) v. Sforza Francesco
(Arcivesc. di) v. Sforza Carlo
(Nunzio, Commissario speciale e Collettore nel ducato di) v. Coppino
(Nunzio nel ducato di) v. Roberto da Lecce
MIRABALLI SPANNOCCHI (O SPINOCHI) E CC mercanti di Curia 115, 126, 256, 259
MISERICORDIA (ospedale della) in Savoia 269, 300, 392
MITILENE (o Metellino o Lesbo) 135, 137, 164, 321-2, 330
(Signore di) v. Gattilusio Dorino
MOCENIGO Giacomo generale dei Frati Minori 125
MODENA 124
(Duca di) v. Este (Borso di)
MONFERRATO 124, 159
(Marchese di) v. Giovanni IV Paleologo
(Nunzio nel marchesato di) v. Roberto da Lecce

MONPALLER o MONPELER Giovanni 92, 279
MONREALE 3
MONSERRAT (Cosma di) 244
Montalbano (Commendatore di) v. Olzina
MONTE ACUTO 83
Montefeltro v. Federico da Montefeltro
MONTEPULCIANO 282
Monteralba v. Belgrado
MONTESIT (Maestro) 30
MONTFORT (Pietro II di) Duca di Bretagna 13, 66, 87-8, 161,
(Arturo di) 326
MONTPALER Giovanni commissario pont. 278-9
MORI 96, 196
MÖRS (Teodorico de) Arcivesc. di Colonia 148-9, 332
Münster (Arcivesc. di) v. Wittelsbach
Murcello v. Marcello
Nandor Alba v. Belgrado
NAPOLI 3, 19-21, 33, 60, 66, 202
(Nunzio a) v. Soler
NARDINIS (Stefano de) luogotenente della Marca 36, 83, 246, 380, 407
NARNI 36-7, 279
(Collettore in) v. Angelo da Bolsena
NAVARR Giovanni 212-3, 295, 298-9, 301, 303-6, 324-5, 360, 387-90, 395-6, 401-4, 430, 432
Navarra (Re di) v. Giovanni
Nepi (Collettore in) v. Angelo da Bolsena
NEWPORT (Nevport) Giov. commissario pont. 363
Nicense (Duca) v. Enrico Infante di Portogallo
NICOLA, conte, capitano dell'esercito d'Ungheria 87, 94
NICOLA DA LUCCA (fr.) 276
NICOLA DI PUGLIA (fr.) 205
NICOLA DA SEBENICO (fr.) 273
NICOLÒ V (papa) 29, 193, 211
Nidaros (Trondheim in Norvegia) (Arcivescovo di) v. Kalteisen
Nîmes (Vescovo di) 307
Nocera (Nunzio a) v. Antonio da Montefalcone
(Collettore in) v. Angelo da Bolsena)
NORES (Geotino de) 339
NORIMBERGA 433-4
Novo (Bartolomeo de) vescovo di Corneto, governatore di Perugia 172, 254, 269, 285, 297
OLANDA 387
OLZINA Antonio stipendiario nella squadra pontificia, commendatore di Montalbano 4, 20, 23, 57, 59, 100, 293-4, 387
ORBETELLO 83
Oriente (Legato a latere in) v. Trevisan
(Predicatore, Nunzio e Oratore in) v. Lorenzo da Palermo
ORIOLA (Pietro di) generale di Francia 121
Orléans (Duca di) v. Carlo I duca d'Orléans
Orte (Collettore in) v. Angelo da Bolsena
OSSELLO Giacomo 320
OSTIA 19
OZIERZGOWICZ Nicola vescovo di Vilna (Vilno) 193
Paleologo v. Giov. IV Paleol.
Palestrina (Collettore in) v. Angelo da Bolsena
PANGROTINER Corrado 433-4
PAOLO DA RAGUSA 273-4
PATERNA Giov. vescovo di Pesaro 310, 312

PATRIMONIO DI S. PIETRO (Marca del) 84, 133
PATRIMONIO PONTIFICIO 35, 288
Pavia (Vescovo di) v. Castiglione
PAZZI (Pietro e Giacomo dei) 115-6, 126-7, 208-9, 214-6, 242-3, 256, 261, 266, 303-5, 325, 360, 389, 401-2
PELINJI (Pelini) Giorgio, abate di S. Maria di Rotezo 298, 302
PERPIGNANO 187, 201
PERPIGNANO Giacomo oratore pont. e internunzio (in Savoia?) 20-3, 30-1, 33, 39, 60, 83
Giovanni 229, 242
Pietro aguzzino maggiore della flotta pont. di Francia 117
PERUGIA 172, 229, 253-4, 297
(Nunzio a) v. Antonio da Montefalcone
(Collettore a) v. Antonio da Montefalcone
(Governatore di) v. Novo (Bartolomeo de)
(Tesoriere di) v. Clavell
Pesaro (Vescovo di) v. Paterna
PICCININO Giacomo 3, 38-40, 66, 83, 354
PIETRO chierico 82
PIETRO DA FORLÌ (fr.) collettore e predicatore della crociata in Sicilia 317, 399
PIETRO E PAOLO (SS.) festa 75
PINTORIS Giov. 313
Pisa (Priore dei Cavalieri Gerosolimitani di) v. Frescobaldi
POBLET (Monastero di) 200
PODEBRAD Giorgio governatore poi re di Boemia 136, 418
POLONIA 87
(Re di) v. Casimiro
(Legato in) v. Carvajal
PORELLA (Giov. de) Vescovo d'Ivrea 370
PORTOGALLO 44-6, 198, 326, 353
(Re di) v. Alfonso V
(Infante di) v. Enrico duca Nicense, Fernando duca Besiense
(Nunzio in) v. Alfonsi
(Collettore in) v. Menenti
POU (Despou) Giov. commissario generale pont. 165-8, 170, 173, 185-8, 201, 294, 307, 327
RAGUSA 20, 80, 155, 208-10, 261-3, 298, 303-4, 306, 315, 324-5, 360-1
(Predicatore della crociata in) v. Mariano da Siena
Rassia (Rascia) (Despota di) v. Giorgio
REGGIO EMILIA 124
REICHLINGEN (Federico di) arcivesc. di Magdeburgo 193
RENANI (Paesi) 343
(Nunzio e commissario pont. nei) v. Cescases
Renato v. Angiò (R. d')
RENS (Areñys, Dareñs) Giov. 20, 23
REXAC (Biagio di) 256
RIBES Galerando 83
Rieti (Collettore in) v. Angelo da Bolsena
ROBERTO DA LECCE (fr.), Caracciolo, nunzio del Ducato di Milano e nel Marchesato di Monferrato 160, 203, 258
RODI 2, 61, 65, 113-4, 201, 291, 294
(Cavalieri di) 57, 60, 65, 113-4, 129-30, 275, 291
ROLIN Giov. card. di S. Stefano al Celio commissario apostolico della Chiesa di Autun 250
ROMAGNA 124
(Nunzio, Commissario speciale e Collettore in) v. Coppino

ROTENHAN (Antonio di) arcivesc. di Bamberga 199
ROVARELLA Lorenzo nunzio in Germania 321, 323
ROVIRA Nicola 152
Sabina (Collettore in) v. Angelo da Bolsena
SABNOCKI Gregorio arcivesc. di Leopoli 190, 193
SALAMOCELLI Bartolomeo e Pietrantonio 138
San Ciriaco in Thermis (card. di) v. Szêchy
San Crisogono (card. di) v. Cerda (Antonio de la)
SAN GIOVANNI, monastero in Barcellona 373
San Lorenzo in Damaso (card. di) v. Trevisan
San Marco (card. di) v. Barbo
SAN MARTINO (Conte di) 122
SAN PIETRO basilica in Roma 75, 83
SAN SALVATORE DI METZ (Decano di) 381
Sant'Angelo in Pescheria (Card. di) v. Carvajal
Santa Prassede (Card. di) v. Coetivy
SANT'ELIA (Chiesa di), in Antivari 151
San Teodoro fuori le mura di Genova (Priore di) v. Giovanni priore . . .
Santo Stefano al Celio (Card. di) v. Rolin
SARACENI 34
SARDEGNA 102
(Collettore generale e Nunzio speciale, commissario e Nunzio, in) v. Ximini
Sarsina (Vicario della Chiesa di) v. Leonardo vicario . . .
Sassonia (Duca di) v. Federico II
Sassonia-Turingia (Duca di) v. Guglielmo
SAVOIA 89, 149-50, 161, 178, 214-6 370
(Duca di) v. Ludovico
(Nunzio e Commissario pont. in) v. Cescases
(Nunzio e Collettore della decima in) v. Corradis de Lignana
(Collettore della decima in) v. Gralea
SAVONA 300
Scandarbech v. Castriota
SCHÖNBERG (Gaspare di) vescovo di Meissen 133
SCOZIA 326
SEGOVIA 200
SERBIA (Servia, Rascia) 83, 196, 204, 273
(Despota di) v. Giorgio despota
(Nunzio in) v. Angelo Dussio
(Nunzio e Collettore in) v. Mariano da Siena
Servia v. Serbia
SERVITI 195
SEVERINI Antonio vescovo di Gubbio 237-8
SFORZA Carlo arcivesc. di Milano 106, 160
Francesco duca di Milano 105-7, 158, 196, 203, 258, 326, 354, 359
SICILIA 23, 59-61, 66, 83, 146, 156, 166, 201-2, 320, 326, 387, 391, 396
(Re di) v. Alfonso d'Aragona
(Re titolare) v. Angiò (R. di)
Sicilia di là dal Faro (Nunzio per la decima in) v. Isalguer
(Predicatore, Nunzio e Oratore; Collettore dagli Ebrei in) v. Lorenzo da Palermo
Sicilia di qua dal Faro (Nunzio e Oratore in) v. Matteo da Reggio

(Collettore della decima in) v. Corrado abate di S. Lorenzo
SIENA 3, 47
Silva (Vescovo di) v. Alfonsi
SILVEIRA (Giov. Fernando di) ambasciatore di Portogallo a Roma 97
Sion (Vescovo di) v. Asperling
Skanderbeg v. Castriota
SOLER GIOV. nunzio e commissario generale della crociata a Napoli 3, 7-8, 17, 19, 23, 31, 39, 61, 83, 143-4, 147; eletto vescovo di Barcellona 373
SOLETTA (Solothurn) 379
Somma Eugenio v. Eugenio d'Albania
SORIANO 282
SPAGNA 88, 94, 148
SPANNOCCHI Ambrogio e CC banchieri pont. 115, 126
SPOLETO 288
(Vescovo di) v. Eruli
(Nunzio e Collettore a) v. Antonio da Montefalcone
STALIMENE 135, 137, 164, 307
STANZITH Tuercone 204-5
Stefano conte di Bosnia v. Kosača
STEFANO TOMMASO re di Bosnia 204, 205-7, 231, 247, 270, 273-4, 298, 301, 303-6, 321, 423-5
Strigonia (Arcivesc. di) v. Szêchy
STROVILI (Alfonso di) 129-130
(Simone di) 129-130
Subiaco (Collettore a) v. Angelo da Bolsena
Sultano v. Maometto II
SUR (Tommaso de) arcivescovo tarsense 270
Sutri (Collettore a) v. Angelo da Bolsena
Svezia (Re di) v. Carlo Bonde
SZÊCHY Dionisio arcivescovo di Strigonia Legato a latere in Ungheria 61, 68-9, 196-8, 322, 382-3, 387, 421
SZILAGYI Michele governatore d'Ungheria 382, 384, 386-7, 423, 425-6
Elisabetta vedova di Giovanni Hunyadi 423, 426
TAQUI Tommaso 160, 165, 170, 187, 201
TARANTASIA 89
TARBA Michele 431-2
TARRAGONA 308, 318-9
(Arcivescovo di) v. Urrea
Tarsense (Arcivesc.) v. Sur
TARTAGLI Nicolò (Tommaso?) vescovo di Faro, già nunzio in Ungheria 427
TASSO 135, 137, 164
TERNI 279
(Collettore a) v. Angelo da Bolsena
TERRACINA 202
TERRASANTA 66, 69-71, 73-5, 78, 81, 83, 387
TERTIIS (Giacomo de) vescovo di Trivento 373-4
THODISCO (Giacomo di) arcivescovo di Messina 413-4
Tiptet (Signore di) v. Giov. conte di Vergorma
Tivoli (Collettore a) v. Angelo da Bolsena
TODI 41
(Nunzio e Collettore a) v. Antonio da Montefalcone
Toledo (Arcivesc. di) v. Acuña Carillo
TORTOSA 308
TOSCANELLA 282
Tournai (Nunzio pont. a) v. Ferrarij Antonio
Tours (Vescovo di) v. Bernardi

TREVIRI 321
(Arcivesc. di) v. Baden (Giov. di)
TREVISAN Ludovico patriarca di Aquileia card. di S. Lorenzo in Damaso, camerlengo, Legato della flotta 19-23, 27, 29, 31, 33, 39, 55, 57-63, 66, 80-1, 83, 108, 113, 154, 163, 167, 181, 212, 280-1, 283, 290, 293-4, 296, 298, 307, 326, 385, 387, 396, 398, 430
TRIESTE 154
TRISTANO aiutante di Cescases 351
Trivento (Vescovo di) v. Tertiis
Trondheim (Arcivescovo di) v. Kalteisen
TULLE (Vescovo di) v. Filastre
(Nunzio e Commissario pont. in) v. Cescases
(Subcollettore di) 369
TURCHIA 130
(Sultano di) v. Maometto II
UNGHERIA 4, 7-9, 16-7, 20, 27, 33, 40, 61, 66, 68, 74, 78, 82-3, 87-8, 94, 130, 148, 196-8, 203, 221, 224-5, 230-2, 273, 298, 326, 335, 364, 382, 385, 412, 427, 430
(Re di) v. Corvino Mattia, Ladislao
(Governatore del Regno di) v. Szilagyi Michele
(Legato a latere in) v. Carvajal, Szêchy
(Nunzio e Collettore in) v. Mariano da Siena
(Primati e Baroni di) 385
URBINO 227
(Conte o Duca di) v. Federico da Montefeltro
URREA Pietro arcivescovo di Tarragona comandante della flotta pontificia 2, 4, 20-3, 33, 57, 59, 66, 100, 113, 173, 293
Utrecht (Nunzio e Commissario pontificio in) v. Cescases
Vaivoda Giov. v. Hunyadi
VALENZA 408, 417
VALLE Domenico 237
VALLEBUONA Monastero di 152
Varadin (Vescovo di) v. Zredna
VARANO (Da), Vicari di Camerino 267
VENEZIA 108, 196, 274
(Doge di) v. Foscari, Malipiero
VENIER Francesco commissario generale pont. 115, 126-7
VERCELLI 370
VERDUN 328, 337, 369, 375
(Vescovo di) v. Haricuria
(Subcollettore in) 368
Vergorma (Conte di) v. Giov. C. d. V.
Vienna (Delfino di) v. Luigi
VILA Berengario ragioniere della flotta pont. 58-62, 81, 83, 168, 185, 213, 294-5, 307, 327, 387-8, 396-7, 403, 405, 407, 430-1
VILATORTA 61, 83
VILLAMARINA capitano della flotta napoletana 31, 33, 64
VILLANOVA (Vitale da) 182
Vilna (Vilno) (Vescovo di) v. Ozierzgowicz
VITERBO 35
VITTO rettore della chiesa di S. Elia d'Antivari 151
Vković v. Branković
VOLTERRA 194
WITTELSBACH (Giovanni di) arcivescovo di Münster 193
Würzburg (Vescovo di) v. Grumbach
XIMINI Pietro commissario e collettore pont. in Sardegna 102-4
ZIZIM (Cem) principe turco 66
ZIZKA governatore di Boemia 364
ZREDNA Giov. vescovo di Varadin 422

INDICE GENERALE

Prologo . . . . . Pag. 7

Introduzione . . . . . » 11

Appendici . . . . . » 49

Indice cronologico del « Liber Brevium » . . . . » 53

Testo in regesto e in copia integrale . . . . . » 67

Indice onomastico del « Liber Brevium » . . . . » 213